

LO SCULTORE DI ANIME



ALESSANDRO ARVIGO

ALESSANDRO ARVIGO

Lo scultore di anime

Copyright: Alessandro Arvigo.
Design copertina: astudio.it
Tutti i diritti riservati.
www.arvales.net

NOTE DELL'AUTORE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

Una notte d'agosto

Per i cefali la stagione degli amori era iniziata in anticipo.

Nuotavano a mezz'acqua, in piccoli gruppi che a volte si riunivano in banco, per scomporsi nuovamente a ridosso di una chiglia dove iniziava il corteggiamento a colpi di muso, di coda, un appassionato tango di guizzi che punteggiava di baleni argentati le limpide acque del porticciolo.

Era la seconda volta che lo svegliavano.

Rimase per qualche minuto seduto sulla cuccetta, indeciso se alzarsi o rimettersi a dormire. Sbadigliò più volte e a ogni sbadiglio fu tentato di accogliere il desiderio del corpo che reclamava il sonno interrotto.

Quel fastidioso senso di vuoto percepito appena sveglio, prima alla bocca dello stomaco e poi nella testa, si accentuava col progredire del lavoro della coscienza, intenta ad attivare quel misterioso motore che genera il pensiero.

Deglutì della saliva dal sapore sgradevole, malinconico come il sogno che stava facendo prima di essere svegliato da quel rumore, che alla mente ancora confusa dal sonno era sembrato uno scomposto rullio di tamburi.

Un brivido da vertigine lo indusse ad assecondare il lento movimento del capo che scivolava dolcemente in avanti. Percepì il mento appoggiarsi sul petto e gli parve di galleggiare in un mare senza spazio e senza tempo; cercò di resistere al desiderio di

chiudere gli occhi, di cedere al sonno. Rimase in quella posizione qualche minuto, con lo sguardo ineбетito dal lento dondolio degli alluci che sfioravano il pagliolo di teak.

Improvvisamente i cefali scomparvero, e il silenzio divenne tale da udire il suono delle grandi lampade al sodio che illuminavano la banchina. Sotto l'influsso ipnotico di quel sommesso e costante ronzio le palpebre si abbassarono lentamente; ancor prima che i suoi occhi fossero completamente chiusi entrò in quello stato di parziale incoscienza che precede il sonno.

Una dopo l'altra si spensero le luci sul quadro di controllo della coscienza, mentre i grappoli di processi attivati dalla ragione al momento del risveglio, raggiungevano l'ultima istruzione e si dissolvevano come la spuma di un frangente nel vallo dell'onda. Sulla superficie quasi immobile della percezione comparvero frammenti d'immagini, le stesse viste nel sogno che stava facendo prima di svegliarsi: galleggiavano pigramente come turaccioli alla deriva, e si lasciavano osservare, se lo sguardo indiscreto della mente non cercava di metterne a fuoco i particolari. Per un po' mantenne gli occhi chiusi nel tentativo di ricomporre quei fotogrammi in una sequenza logica, ma quando cercava di aumentare la definizione delle immagini che affioravano, queste divenivano piccole, sfuocate, affondavano pigramente come gusci di conchiglie gettati in mare, fino a scomparire negli impenetrabili abissi della mente.

Lo schiocco di una drizza¹ che sbatteva contro l'albero lo riportò bruscamente allo stato di coscienza. Riaprì gli occhi, sollevò lentamente il capo e fece una torsione del bacino per puntare lo sguardo sul navigatore satellitare. Nell'atto di mettere a fuoco lo sguardo per leggere l'ora, percepì la carezza di una goccia di sudo-

¹ Cavo metallico o tessile che serve a issare una vela.

re che scivolava lentamente lungo la schiena. Chiuse per un istante gli occhi e quando li riaprì focalizzò il display al plasma azzurro dello strumento: indicava le 03:45 del giorno 08 agosto 2038.

Ancora quel rumore sordo, accompagnato da un furioso martellare sulla murata² di dritta.

Sorrise tra sé: pareva proprio che tutti i cefali di Porto Pignataro³ si fossero dati appuntamento a ridosso del suo yacht.

Gli occhi si erano ormai adattati alla penombra e nel guardarsi intorno lo sguardo gli cadde sull'astuccio di cuoio dove conservava i sigari. Il primo pensiero fu di alzarsi e salire in coperta; come sempre però, arrivò puntuale il pensiero antagonista: se si metteva a fumare finiva che tirava l'alba, e di prima mattina c'era quell'appuntamento di pesca con un cugino di Maria...

Per un po' lasciò che gli occulti registi dei suoi pensieri girassero le loro scene preferite; quindi si alzò, prese un asciugamano pulito da uno dei ripostigli sopra la cuccetta di dritta e si diresse deciso verso il bagno.

Dopo una rapida doccia preparò un Nescafé, infilò l'indice nel manico della vecchia tazza in acciaio inox che usava solo per caffè e liquori, prese l'astuccio dei sigari e uscì dal tambuccio⁴ sul ponte di coperta dirigendosi verso prua.

Era stata elevata al rango di rito la procedura di andare sulla prua per dare uno sguardo al cielo e al mare; Chuck lo aveva addestrato così e ricordava ognuna delle sue parole e il tono con cui le pronunciava.

“Quando sei stato sottocoperta per più di un’ora, la prima cosa che devi fare è renderti conto di quello che è cambiato tra cielo e mare...”

² Fianco dello scafo.

³ Porticciolo turistico dell'isola di Lipari nell'arcipelago delle Eolie.

⁴ Apertura e relativa porta o scorrevole per scendere sottocoperta.

Il suo tutore, dal quale aveva imparato tutto quello che sapeva sul mare, la mente e la navigazione, gli aveva ripetuto quella prescrizione finché si era cristallizzata in un riflesso condizionato. Avrebbe potuto rimuoverlo e parcheggiarlo in un'area di memoria talmente periferica da perdersi nel nulla, se solo lo avesse voluto, perché Lou conosceva il potere delle tecniche di reiterazione e sapeva come usarle. Non lo aveva mai fatto: c'era tutta l'intelligenza e l'affetto dello zio Chuck in quel tanto innocente quanto utile automatismo della mente.

Amava lo zio come quel padre che gli era mancato e per nessuna ragione avrebbe rimosso una virgola di quanto ascoltato da lui; compresi alcuni valori cardinali per il suo tutore, che tuttavia non lo avevano mai convinto.

Durante la giornata precedente, un debole vento da Sud-Ovest aveva alzato la temperatura e il livello di umidità. La brezza si era mantenuta costante fino a poco dopo il tramonto, quand'era subentrata la calma di vento, aria umida, afosa. Era certo che quel caldo appiccicoso non sarebbe durato, perché si potevano scorgere delle formazioni di cumuli a ridosso del monte più alto che sovrastava le colline dell'isola. I pescatori del porto sostenevano che quel tipo di nuvole indicava un imminente salto di vento dai quadranti meridionali a quelli settentrionali; conoscevano il microclima di quell'isola meglio del software meteo installato nel computer di bordo.

Il mare era completamente calmo, fatta eccezione per qualche onda lunga provocata dalle immense navi da crociera che transitavano a meno di tre miglia a sud del porticciolo. Al contrario di molte imbarcazioni ormeggiate, che ondeggiavano come papere ubriache quando una di quelle onde entrava in porto, l'*Alea* sem-

brava a secco sull'invaso⁵, tale era l'efficienza del sistema di compensazione del rollio di cui era dotato lo scafo.

Lou se ne stava seduto sulla tuga⁶ sorseggiando il suo caffè, con la schiena appoggiata alla base dell'albero e lo sguardo rivolto alle colline che circondavano in un verde abbraccio il piccolo porto di Lipari. I cefali in amore avevano risvegliato in lui il ricordo di Maria e per un po' si divertì a proiettare su una grossa nuvola bianca l'immagine della donna completamente nuda. Il suo schermo improvvisato era un bel cumulo bianchissimo, gonfio, adagiato sulla collina proprio di fronte alla prua; il resto lo faceva l'immaginazione, che allucinava la figura di Maria girata di schiena e sdraiata sul fianco con una gamba leggermente piegata in avanti. Spesso, pensando a lei, gli piaceva visualizzarla da quella prospettiva, che gli permetteva di ricordare anche il più piccolo dettaglio del suo corpo. Quando andavano al largo per prendere il sole nudi, a lei piaceva assumere quella posizione tra il pozzetto⁷ e la murata, con i piedi puntati sulla falchetta⁸ di teak e lo sguardo rivolto al mare.

Durante quelle stupende veleggiate al largo delle isole Eolie, Lou inseriva il pilota a vento e si accomodava sulla seduta del pozzetto, inebriandosi con lo sguardo di ogni centimetro quadrato di quella pelle lucida, abbronzata. La scrutava lentamente, compiacendosi senza pudore del desiderio che sentiva crescere quando immaginava di posare le labbra su quel corpo.

Spesso si era soffermato a riflettere sulla forza del sentimento che provava per lei, ricordando a se stesso che doveva fare qual-

⁵ Modo di dire marinaresco per indicare un'imbarcazione molto stabile.

⁶ Parte della coperta rialzata per aumentare l'altezza degli interni.

⁷ Area del ponte di coperta di una barca a vela, dove sono concentrate le manovre delle vele e la ruota o la barra del timone. Nelle barche con un solo albero si trova a poppa; in altre, più spostato verso il centro dello scafo.

⁸ Bordo di legno o di metallo posizionato sul perimetro esterno della coperta.

cosa per controllarlo: non era solo una forte attrazione per un corpo giovane e ben fatto ma qualcosa di più, diverso, un desiderio che a slanci di puro erotismo alternava pause di una tenerezza così profonda da turbarlo.

L'immagine di Maria lo fece prima sospirare e poi sorridere: lei aveva bellissime spalle, dolcemente tondeggianti come una madonna del rinascimento; bello anche tutto il resto, sinuoso, morbido...

Dopo mezza tazza di caffè sorseggiata nella contemplazione immaginaria del suo corpo fu tentato di chiamarla, ma cambiò subito idea: a parte l'ora, l'ultimo incontro non era finito bene.

Lo sciabordio di un'onda lo riportò al problema di decidere come spendere quel che restava di quella notte afosa. Il sapore del caffè in bocca gli fece venire voglia di fumare; aprì l'astuccio ed estrasse un lungo sigaro scuro con le estremità affusolate, arrotolato a mano, forse da lui stesso, secondo un'antica tradizione di origine italiana.

Il suo tutore Chuck, pochi mesi prima di morire, aveva comprato da dei lontani cugini un rustico situato sulla collina più vicina all'ingresso del porto. I due ettari di terreno adiacenti erano stati affidati ai vecchi proprietari, esperti contadini, che curavano una piccola coltivazione di tabacco Kentucky⁹.

Nella casa, per quanto ristrutturata e dotata di ogni comfort, non ci abitava quasi mai perché preferiva vivere sullo yacht; tranne dopo la raccolta e una sequenza di particolari processi di macerazione a cui erano sottoposte le foglie di tabacco, quando si trasferiva a terra per seguire tutte le fasi di produzione dei sigari, alle quali partecipava lui stesso.

⁹ Varietà di tabacco che, dopo un processo naturale di fermentazione, era usato nella fabbricazione di sigari Toscani.

Ogni anno, quando le foglie erano pronte per la lavorazione, insieme a una squadra di parenti e amici del contadino occupavano per una ventina di giorni quelle che erano state le stalle, trasformandole in una piccola fabbrica di sigari.

I fumatori erano ormai ridotti a una sparuta minoranza. Secondo le ultime statistiche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, solo una persona adulta su 281.428,3 non voleva rinunciare ad accorciarsi volontariamente la vita. I pochi irriducibili fumatori rimasti dovevano fare salti mortali per assecondare la dipendenza dal tabacco.

Per quanto Lou facesse parte di quella piccola schiera di fumatori accaniti, non ce l'aveva con le leggi che complicavano loro la vita; gli piaceva ritrovarsi tutti gli anni insieme ai contadini ad arrotolare sigari e poi, per quello che sapeva di come vivessero nei decenni passati, era stato fortunato a nascere nel 2013, perché nel primo decennio del millennio, in alcuni stati, erano arrivati a proibire il fumo anche negli spazi aperti.

Da quindici anni, dal giorno in cui l'Authority aveva proibito il commercio di tabacco e derivati, il fumo era vietato in tutti gli ambienti privi di specifici depuratori, comprese le abitazioni private. Chi voleva suicidarsi era libero di farlo, ma doveva arrangiarsi da solo e con le proprie mani, compresa la coltivazione delle piante e la produzione di sigari e sigarette.

In base al principio del "male minore", che da un paio di decenni sembrava ispirare molte delle decisioni governative, i fenomeni sociali difficili da eliminare erano stati ricondotti nell'ambito della legalità e accuratamente regolamentati. Droghe naturali, piuttosto che sintetiche, e comunque tutte le sostanze che provocavano un'alterazione della percezione, facevano parte del prontuario governativo dei cosiddetti: "Coadiuvanti del Pubblico Umore", disponibili gratuitamente in comodi spray orali nei distri-

butori automatici posti all'ingresso di tutti i Presidi del pianeta. La somministrazione di queste sostanze, come per altri prodotti di automedicazione o profilassi, avveniva previo inserimento della Carta¹⁰ Punti¹¹ Individuale, che ne regolava l'accesso e il dosaggio in base alle informazioni del soggetto memorizzate nel Sistema Informativo Centrale. Sostituito il contante con i Punti e vietate le transazioni tra privati, il mercato nero si era dissolto.

Gli alcolici continuavano a essere venduti liberamente ma, oltre che molto costosi, la produzione era limitata a quelle poche aziende abilitate dalle rigidissime normative imposte. Tra i liquori che si potevano trovare in commercio, Lou prediligeva il gin della *Gordon* per due motivi: il primo perché aveva il suo stesso cognome, e lui amava immaginare di essere un lontano discendente del fondatore della antica distilleria inglese; l'altro era che non subiva spiacevoli effetti collaterali anche se ne beveva un bicchiere di troppo.

Un refole d'aria fresca lo fece rabbrivire; d'istinto osservò il barometro incassato nella strumentazione di coperta: in salita, segno che la depressione si stava colmando e che il Libeccio avrebbe presto lasciato il posto alle raffiche di vento che già spiravano da Maestrale.

Ormai non aveva più sonno. Decise di scendere sottocoperta per mettersi qualcosa addosso e tornare in pozzetto a godersi il fresco tanto atteso.

Indossato un camiciotto azzurro di lino grezzo diede una sbirciata al display del satellitare: la piccola icona a forma di busta da lettera lampeggiava per l'arrivo di nuove email. Per qualche istante fu indeciso se controllare subito la posta elettronica ma

¹⁰ Tessera con microprocessore incorporato che certificava l'identità e i dati di profilo del soggetto mediante la quale venivano effettuate tutte le transazioni finanziarie.

¹¹ Moneta digitale.

prevalse la voglia di tornare all'aperto. Dopo aver staccato il suo computer portatile dalla consolle di navigazione, sciacquò sommariamente la tazza che aveva usato per il caffè, ci versò una generosa dose di gin e sali in coperta.

Sul tavolo di teak, al centro del pozzetto, appoggiò prima la tazza d'acciaio col liquore e poi il computer; quindi prese posto sulla seduta imbottita del gavone¹² di dritta e attivò il suo vecchio ma ancora efficiente computer portatile.

Da quando Lou trascorreva molto tempo all'ormeggio si era bene organizzato. Da uno dei pochi artigiani rimasti aveva fatto cucire al laser un rettangolo di tessuto fotovoltaico, flessibile e totalmente impermeabile alla pioggia. La capacità di quel tessuto di ultima generazione era straordinaria: stazionando in porto, senza il contributo dei generatori eolico e idraulico, riusciva a produrre l'intero fabbisogno dell'energia necessaria alla barca anche con il climatizzatore in funzione. In previsione di lunghe soste, il boma¹³ veniva issato con un angolo di 20° rispetto al piano della coperta, e mantenuto teso ad altezza d'uomo sopra l'area di poppa mediante un sistema di centine flessibili. L'ampia area conformata dal tessuto fotovoltaico offriva un'ottima protezione dal calore del sole, mentre nelle rare giornate di pioggia, si potevano srotolare le gonne laterali, che rendevano lo spazio protetto ma sempre all'aria aperta. Un congegno telescopico, incassato nella doppia paratia longitudinale tra il vano motore e la cucina, faceva emergere un ampio tavolo di teak dal pagliolo¹⁴ mobile del pozzetto, che all'occorrenza poteva essere aperto in due metà, oppure ripiegato al centro per liberare spazio.

¹² Vano, ripostiglio per vele e oggetti.

¹³ Asta orizzontale su cui viene inferita la base della randa.

¹⁴ Piano di camminamento composto da pannelli (paglioli).

Dopo aver letto la posta cominciò a navigare a caso nella Rete: visitò qualche sito di sesso virtuale frequentato spesso prima di conoscere Maria e si ritrovò a chattare¹⁵ con una signora quarantenne di Baltimora.

La donna aveva una voce monotona e Lou, tra un sorso di gin e una boccata di sigaro, ascoltò la storia di quella sconosciuta lontana cinquemila miglia; solo per cortesia, intercalò qualche commento svogliato, quando lei raccontava di come si fosse lasciata col marito, a causa della sua fissazione di usare i preservativi facciali¹⁶ anche dopo quindici anni di matrimonio.

«Io glielo dicevo che era assurdo» raccontava la signora di Baltimora con una voce monotona e pastosa, «e poi avevamo comprato l'ultimo modello di analizzatore che garantiva uno screening al novantanove virgola novantasette per cento. Ma lui niente, perché mio marito, quando ci si mette, è più testardo di un Credente¹⁷, e insiste che quello zero virgola zero tre per cento è un margine più che importante per il rischio di prendersi qualche malattia.»

Lou aveva mentito alla donna, raccontandole che la sua web-cam¹⁸ non funzionava. Non gli era mai piaciuto mostrarsi al primo che capitava prima di averne ascoltato la voce; così, se la persona lo interessava, improvvisamente la web-cam riprendeva a funzionare, altrimenti lasciava attivo solo il canale audio.

«Tu sei favorevole ai preservativi facciali?» pigolò la donna in cerca di comprensione e aggiunse: «Non trovi orribile quella sensazione di gomma che si sente sulla lingua e sulle labbra?»

¹⁵ Comunicare in tempo reale attraverso il computer.

¹⁶ Particolare polimero spray usato nel sesso orale.

¹⁷ Setta religiosa che predica l'esistenza di un essere soprannaturale.

¹⁸ Piccola telecamera collegata al computer.

La donna si era poi lanciata in una dissertazione sugli aromi dei preservativi e alla sua affermazione che il gusto di mandarino fosse decisamente migliore del mirtillo, che invece il marito adorava, Lou decise di terminare quella conversazione prima di scendere nel patetico, inventò una scusa e chiuse il collegamento.

Aprì il canale della pubblicità e lo schermo fu subito invaso da promozioni delle aziende alle quali permetteva di proporre i loro messaggi commerciali: per lo più si trattava di attrezzature nautiche e di software specializzato per la produzione di siti web.

Lou non aveva bisogno di lavorare, perché Chuck gli aveva lasciato una somma di Punti molto consistente, ma si era appassionato alla costruzione di siti web, ottenendo ottimi risultati professionali come web-designer. Le sue prestazioni erano ben remunerate e avrebbe potuto guadagnare di che vivere agiatamente lavorando non più di cinque giorni al mese.

Progettava la comunicazione avvalendosi di un particolare paradigma basato sulla neurolinguistica: messaggi semplici in apparenza, supportati da una grafica asciutta, essenziale, ma assolutamente efficace per ancorare nel subconscio delle spinte canalizzate a tempo.

L'abilità di Lou consisteva nel riuscire a programmare quando l'impulso sarebbe diventato attivo, inserendo nelle scene immagini di oggetti complementari al contesto che agivano sulla mente come degli interruttori. Le grafiche contenevano sempre i calendari digitali gestiti dall'Authority, che per la loro costante visibilità erano ormai fortemente radicate nell'archivio visivo di chiunque. Lou aveva imparato come associare le immagini dei calendari alla scena, in modo tale da ancorarle alle emozioni prodotte dal messaggio. Nella mente di chi aveva memorizzato il messaggio, quando la data prevista compariva sui display dei calendari, i processi induttivi si attivavano con buoni margini di tolleranza temporale.

Era impossibile non vedere quei calendari più volte in un giorno, perché presenti ovunque, tanto nelle metropoli quanto nelle aree più periferiche, e tutti esattamente uguali alle copie delle immagini inserite da Lou nei suoi siti web. Questa strategia aveva dato ottimi risultati, consentendo una migliore pianificazione delle promozioni commerciali ai suoi clienti.

Qualche anno prima, dopo la rilettura di alcuni appunti di neurolinguistica lasciati dal suo tutore, Lou aveva sperimentato quella tecnica, meravigliandosi dell'elevato indice di successo riscontrato; pareva quasi che le persone fossero predisposte a recepire i programmi di [*stimolo* | *attivazione del messaggio ancorato* | *risposta*] inseriti nelle sue pagine web...

Un banner¹⁹ attirò la sua attenzione: promuoveva un contenitore termico per liquidi a pompa di calore solare, con temperatura di mantenimento programmabile al mezzo grado centigrado. Il giovane pensò che sarebbe stato comodo come accessorio; magari da tenere in pozzetto per mantenere il gin alla temperatura che preferiva.

“Non costa nemmeno molto”, pensò Lou tentato di acquistarlo. Poi, chissà per quale combinazione di associazioni mentali, invece di inserire la sua Carta nel lettore gli venne l'idea di lanciare una ricerca sulla Rete: voleva scoprire se la *Gordon* producesse qualcosa di simile, magari un modello personalizzato per i clienti fidelizzati.

Programmando i parametri di un software che attivava tutti i principali motori di ricerca, impostò una sequenza di parole chiave collegate da operatori booleani²⁰. Pochi istanti dopo aver con-

¹⁹ Riquadro di grafica con animazioni e testi usato nelle pagine dei siti internet a scopi pubblicitari.

²⁰ Operatori algebrici e logici usati per filtrare i contenuti di una ricerca.

fermato il lancio della ricerca comparvero sul video i primi risultati, ma irrilevanti rispetto a ciò che cercava.

Scorrendo i collegamenti proposti dai motori di ricerca lesse qualcosa che attirò la sua attenzione: un sito prometteva la vincita di una rarissima bottiglia di *Gordon* del 1998.

Lou si collegò a quell'indirizzo web e si meravigliò che al posto della consueta pagina introduttiva ci fosse solo un'anonima schermata nera con uno scarno invito:

“Se sei interessato alla storia della famiglia Gordon e parteciperai al gioco rispondendo correttamente a tutte le domande avrai in regalo l'ultima bottiglia della produzione 1998.”

Sotto la scritta, la fotografia della famosa bottiglia ruotava lentamente e una freccia invitava a cliccare sull'immagine.

La tazza d'acciaio inox era vuota da un pezzo.

Lou scese sottocoperta, si versò tre dita di gin ghiacciato, tornò nel pozzetto e dopo essersi accomodato nuovamente davanti al computer rilesse quello strano testo, perché la frase: *“Se sei interessato alla storia della famiglia Gordon...”* suonava strana e non era il solo elemento discordante. Per quanto apprezzasse l'essenzialità nelle grafiche, provava uno strano disagio, a causa di quello sfondo nero con quell'unica semplice frase che invitava a un gioco del quale non dava però nessuna specifica.

Pensò che quel sito fosse veramente troppo grezzo per appartenere a un'azienda famosa come la *Gordon*.

Ma se non era stata la *Gordon*, si chiedeva Lou sorseggiando l'omonimo distillato, chi poteva averlo progettato? E con quali obiettivi?

Zio Chuck diceva sempre che se una cosa non appare chiara da subito è probabile nasconda qualche insidia, e che non era il caso di andarseli a cercare i guai, ci pensavano loro a trovarli.

Dopo una breve riflessione, concluse che un solo click non poteva costituire un pericolo, anche perché il suo sistema era a prova di qualsiasi malintenzionato digitale.

Decise di stare al gioco e dopo aver portato il puntatore del mouse sull'immagine della bottiglia premette il tasto sinistro...

Un'altra notte d'agosto

Accompagnata da un accordo di Fa maggiore eseguito da cinque diversi strumenti a fiato del periodo classico, la proiezione olografica²¹ della segretaria comparve alla sua sinistra.

«Direttore, l'Analista Marcus Coco chiede se può presentarsi a rapporto.»

Luis Timothy Evans, Direttore di 1° Livello della Sezione Tempi e Quote, guardò l'immagine della donna e non seppe trattenere un moto di disappunto: aveva chiesto già due volte di modificare le coordinate di proiezione, e ancora la posizione della testa era sbagliata, troppo vicina e troppo inclinata.

“Non va affatto bene”, pensò seccato il Direttore, perché l'immagine olografica della testa non aveva per niente la postura delle statue greche che lui amava tanto; sembrava piuttosto che si fosse svegliata col torcicollo o che stesse per...

Scacciò un pensiero malizioso e anche per questo si ripromise di punire ancor più severamente il responsabile: qualcuno della Sezione Programmazione Olografica avrebbe perso dei Punti e questa volta sarebbe stato inflessibile; questa volta non l'avrebbe passata liscia.

²¹ Tecnica che permette di realizzare una registrazione fotografica unitaria di figure sovrapposte per la interferenza di due fasci laser, di cui uno riflesso dall'oggetto osservato, l'altro proveniente dalla stessa fonte luminosa.

“Almeno trenta Punti gli farò perdere a quell’incapace” pensò il Direttore, compiacendosi nell’immaginare la faccia del programmatore quando si sarebbe accorto della penalità subita.

«Mi scusi Direttore, cosa dico all’Analista Coco?» chiese molto garbatamente l’immagine della segretaria.

Lui rispose con un grugnito accompagnato da uno svogliato cenno della mano. Chi dalla stanza accanto visualizzava la proiezione olografica del suo capo, capì che quel gesto significava di farlo entrare.

L’ologramma della segretaria si dissolse in un volo di farfalle multicolore, che battevano le ali in perfetta sincronia con un delicato tintinnio di campanellini tibetani.

Pochi secondi dopo si aprì una porta nella parete olografica di fronte alla scrivania del Direttore.

«Buon giorno signore» salutò con molta deferenza il nuovo arrivato.

«Il rapporto mensile, signore» disse il giovane Analista fermandosi a rispettosa distanza dalla scrivania.

«Coco... Marcus Coco...» bofonchiò il Direttore esibendo un’espressione ambigua mentre squadrava il giovane.

L’Analista s’irrigidì in una posizione che ricordava un soldato sull’attenti, come aveva visto fare nei vecchi film di guerra di moda a inizio secolo.

«Di origine italiana suppongo?» continuò il Direttore sfumando la voce con un tono vagamente ironico.

L’Analista pronunciò mentalmente per cinque volte una sequenza di parole chiave: un codice che attivava il programma di difesa installato dal suo Scultore pochi giorni prima. Non l’aveva ancora sperimentato e nonostante l’assicurazione che non c’era modo per l’intruso di accorgersi dell’inganno, il suo ritmo cardiaco accelerò: alla Sezione Tempi e Quote, Luis Timothy Evans era

temuto da tutti per il suo brutto carattere. Se avesse deciso di entrare nella sua mente, il giovane non riusciva a prevedere come avrebbe reagito alle immagini che saturavano l'intera area pubblica della sua coscienza; immagini memorizzate qualche ora prima che circolavano da qualche tempo, dove si vedeva un satiro con la faccia del Direttore, che visibilmente eccitato inseguiva una Benedetta²² seminuda.

Il Direttore era un Informatico di 1° Livello, quindi con accesso telepatico all'area di coscienza pubblica di chiunque fosse a un livello inferiore al suo; da qualche anno tuttavia, alcuni Scultori proteggevano i loro assistiti con programmi che si attivavano al richiamo mentale di una precisa sequenza di parole chiave, quando associate alla ricezione di onde PSI²³ di provenienza esterna.

Non era legale installare programmi privi di certificazione della Centrale Operativa, ma nel Distretto 14 andava di moda tra gli Scultori, perché sul concetto di "programma" la normativa lasciava spazio a diverse interpretazioni: quel termine poteva anche escludere che il richiamo di immagini memorizzate lo si dovesse considerare un software.

Gli Scultori di Anime, che nel 2079 rappresentavano la professione equivalente a quella degli psicologi del passato, non appartenevano alla classe dominante degli Informatici, ma nella gerarchia del potere occupavano il 1° Livello della classe "Abilitati". Di fatto, per la funzione che svolgevano, il loro potere era equiparabile alla classe superiore che governava il mondo. Si diventava Scultore dopo un percorso formativo di otto anni, al termine del quale era previsto l'esame per il rilascio del brevetto di abilitazione necessario per esercitare la professione.

²² Operatrice pubblica di sostegno alle arti erotiche.

²³ Onde mentali.

«Tutti uguali voi italiani!» sbottò il Direttore, visibilmente a disagio a causa di quel sensazionale paio di tette con le quali si era scontrato nella mente del suo collaboratore.

«Vuole una sintesi Direttore?» chiese il giovane, cercando di non lasciar trapelare la soddisfazione che provava per aver ingannato il suo superiore.

L'altro annuì con un cenno brusco della mano.

Dopo aver aperto la cartella digitale che teneva sotto il braccio, l'Analista iniziò il suo rapporto.

«Scansione del periodo temporale luglio 2079. Analizzati dodicimiliardi, quattrocentotrentamila, settecentosessantamila quattrocentododici soggetti, pari al cento per cento del totale attivi classificati nel periodo; share delle quote di occupazione ludica nella norma; incremento del due virgola cinquantaquattro per cento del nuovo gioco sessuale “Lupi e Pecorelle”; flessione dello zero virgola novantaquattro per cento di “Red Monster” e flessione del due virgola cinque per cento di “Pensiero Infinito”. Ricerca soggetti attivi a zero partecipazione ludica positiva e in incremento rispetto al mese precedente; ultima stima del cluster²⁴: cinquemilatrecentoventiquattro soggetti.»

Il giovane Analista fece una pausa in attesa di un commento del superiore. Non capitava tutti i giorni d'imbattersi nel superamento di una soglia di tolleranza.

Tenuto conto di quanto accurato fosse il processo che definiva il margine di fluttuazione e che la responsabilità di quei valori ricadeva sulla Sezione Tempi e Quote, Marcus si era preparato a rispondere a qualsiasi approfondimento sugli algoritmi impiegati che il Direttore avrebbe potuto richiedere.

²⁴ Aggregato statistico.

Con sua grande sorpresa pareva che il rapporto non avesse suscitato alcun interesse.

Prima che il silenzio divenisse imbarazzante, decise di riprendere l'esposizione dei dati.

«È stata ampiamente superata la soglia di tolleranza del fenomeno, classificato come “Anomalia statistica di 6° grado”. Flag²⁵ di monitoraggio anomalia attivato.»

Mentre l'Analista continuava il rapporto, il Direttore giochellava con la sua pistola laser e tentava di colpire un moscerino che svolazzava intorno a un giglio olografico olfattivo. Tutti gli alti dirigenti disponevano di una pistola laser, anche se l'ultimo caso registrato di aggressione personale risale a oltre vent'anni prima.

«Per quanto la procedura lo preveda dal 3° grado di anomalia» continuò l'Analista sempre più imbarazzato dal disinteresse dell'altro, «mi sono permesso di lanciare un programma di tracciamento analitico di tutte le possibili variabili coinvolte nell'anomalia...»

Il Direttore pareva non ascoltare, preso com'era dalla sua missione impossibile d'intercettare il moscerino con il raggio laser della pistola.

Dopo un impercettibile sospiro, l'Analista chiuse la cartella digitale e a bassa voce domandò: «Direttore, vuole che annulli la routine di tracciamento? Potrei eseguire un ulteriore controllo degli algoritmi che determinano la soglia di tolleranza...»

Il moscerino fece una cabrata alla *Richthofer*²⁶; nel tentativo di colpirlo, il Direttore bruciò con il raggio laser un orecchio del ritratto a olio della moglie. Lei stessa lo aveva dipinto dopo un corso sulla pittura rinascimentale italiana, e anche collocato con le

²⁵ Nel linguaggio informatico indica un marcatore per successive elaborazioni delle informazioni collegate.

²⁶ Asso dell'aviazione più conosciuto come il barone Rosso.

sue mani sulla parete dietro la scrivania; quasi volesse ricordare al marito che, se di fronte aveva l'immagine del Consigliere Capo a ispirare le sue scelte sul lavoro, subito dopo e per tutto il resto, c'era lei.

«... In caso contrario, se manteniamo lo stato di Anomalia, riceverà il file con i risultati dell'indagine nella sua area dati.»

Poiché il Direttore sembrava vivere in un altro mondo, l'Analista promise a se stesso che non avrebbe più pronunciato una parola se l'altro avesse continuato a non prestargli attenzione.

«Va bene Coco... Va bene, può andare» disse il Direttore alzandosi in piedi e indicando con un gesto la parete dove si apriva la porta olografica. Era visibilmente preoccupato mentre si avvicinava al quadro per controllare il danno che il raggio laser aveva procurato all'autoritratto della moglie.

Marcus Coco attendeva che si aprisse la porta olografica, mentre il Direttore, con il viso a pochi centimetri dal quadro, osservava attentamente il punto danneggiato.

«Mi scusi» disse a bassa voce il giovane con un sorriso, sperando che il suo capo lanciaresse l'onda PSI che apriva la porta.

Il Direttore si voltò: aveva un'espressione così depressa che il giovane dovette faticare per trattenersi dal ridergli in faccia.

Finalmente nella parete olografica comparve la porta e, prima che l'altro ci ripensasse, l'Analista uscì a passo svelto dalla stanza tirando un profondo sospiro di sollievo.

«Elenaaa...» chiamò l'uomo ad alta voce.

L'immagine olografica si materializzò alla sua sinistra, accompagnata da un accordo di Fa maggiore eseguito da cinque diversi strumenti a fiato del periodo classico.

«Elena, cerca immediatamente il miglior restauratore, ché se lo vede mia moglie, mi torna di nuovo dallo Scultore.»

«Ma signore, sono le tre e quarantacinque. Non credo che a quest'ora riuscirò a trovare un restau...»

Il Direttore non le fece finire la frase.

«Accidenti a te! Non discutere e provaci lo stesso... Non vedo perché i restauratori non dovrebbero fare il turno di notte come noi!»

L'ologramma della segretaria si dissolse in un volo di farfalle multicolore, che battevano le ali in perfetta sincronia con un delicato tintinnio di campanellini tibetani.

Quella notte d'agosto

Fissava la sua ultima creatura con aria sognante: già poteva immaginare la faccia di Chuck quando avrebbe scoperto l'intrusione nel suo sistema.

Aveva lavorato ininterrottamente per sei ore e la schiena gli faceva male; si alzò dalla postazione di lavoro e iniziò a stirare la colonna vertebrale come Chuck gli aveva insegnato: alzando le mani con le dita intrecciate sopra le testa e immaginando che un gancio lo tirasse verso l'alto fino a sollevarlo dal pavimento. Dopo una ventina di secondi interruppe l'esercizio, fece un respiro profondo e si rese conto che la stanza era immersa nella foschia prodotta dalle sigarette fumate. Percepì con chiarezza anche l'odore nauseante delle scarpe vicino al letto e decise di aprire la finestra. Mentre spalancava completamente le ante pensò che sarebbe entrato il caldo: ci sarebbe voluta una buona mezz'ora prima di ristabilire la giusta temperatura, considerato che il sistema di termoregolazione reagiva con la stessa prontezza di un orso in letargo.

Dal suo alloggio ad angolo tra Gayley Road e Ridge Road nel Campus della Berkeley²⁷, all'ultimo piano della Foothill Student Housing, Albert poteva vedere in lontananza un piccolo scorcio di mare della baia di San Francisco. Come spesso accadeva, quella vista gli procurò un senso di colpa per le troppe giornate trascor-

²⁷ Famosa università della California.

se alla tastiera del computer. Dopo aver respirato a pieni polmoni decise fosse il momento di provare il suo nuovo programma. Aveva scelto di usare il sistema del suo amico Chuck come cavia, perché era uno dei pochi computer nei quali aveva installato l'ultima versione del penultimo programma di protezione realizzato. Il test avrebbe avuto doppia valenza: l'efficacia del software d'intrusione e quello di protezione.

Albert, nonostante detenesse il primato di miglior studente d'informatica della facoltà, doveva occuparsi del negozio di suo padre per pagarsi la retta. Se non fosse stato per il suo temperamento irruente e ribelle avrebbe potuto ottenere senza difficoltà una borsa di studio, ma lui preferiva lavorare, piuttosto che rinunciare al piacere di sbattere in faccia ai docenti che ne sapeva più di loro.

I genitori di Albert erano di modeste origini: la madre, insegnante di scuola materna, si era dovuta ritirare dopo un ictus; il padre professava la filosofia di Timothy Leary²⁸, sempre alla ricerca di qualcosa che nemmeno lui sapeva definire, oltre che di espedienti per sopravvivere. Intorno alla fine degli anni Novanta, costretto a cambiare vita dalla malattia della moglie, aveva aperto un piccolo negozio d'informatica a San Francisco, nel popolare quartiere di Haight-Ashbury.

Tra la vendita di un computer e un servizio di assistenza, giusto per non rinnegare completamente le sue origini, il padre di Albert faceva l'hacker²⁹ a tempo perso. Nel 2000 si era intrufolato nel sistema della banca in cui aveva il conto e trasferito 350 dollari da quello del Direttore al suo. Al momento dell'arresto si era

²⁸ Timothy Leary (22 ottobre 1920 - 31 maggio 1996) fu uno scrittore, psicologo e attivista in favore delle droghe. In qualità di sostenitore del LSD negli anni 60, conìò e rese popolare lo slogan "Tune in, turn on, drop out" ("Sintonizzati, accenditi, rifiuta le convenzioni").

²⁹ Specialisti nella violazione e manipolazione illegale dei sistemi informatici.

giustificato dicendo di aver prelevato quei soldi a titolo di risarcimento, per il danno subito dagli eccessivi interessi su un prestito estortigli dalla banca.

In tribunale le sue ragioni non furono tuttavia accolte, perché il giudice era un conservatore tra i più radicali che detestava da sempre il movimento hippy, responsabile di essersi preso la sua unica figlia all'età di sedici anni, pura come un giglio, per restituirla cinque anni dopo incinta e mezza suonata dalla droga.

Col padre in prigione, la madre su una sedia a rotelle e i fornitori da pagare, l'allora quattordicenne Albert era riuscito a continuare gli studi, e gestire così bene il negozio da poter assumere il suo amico d'infanzia Chuck ad aiutarlo. Avvalendosi del patrocinio di un bravo e costoso avvocato, dopo due anni di battaglie legali il padre usciva sulla parola.

Albert condivideva le idee politiche del genitore, ma era molto diverso da lui, non vantava conti in sospeso con alcuno; cercava di vivere la sua vita così come gli piaceva e non si sentiva obbligato a impegnarsi per null'altro al di fuori dei suoi interessi: il mondo dei computer e la filosofia.

Chuck irruppe nella stanza come un ciclone.

«Alby, ce l'ho fatta!» esclamò il giovane esibendo un sorriso trionfale.

Albert, che aveva capito subito a cosa alludessero le parole dell'amico, lo fissò dritto negli occhi con un'espressione tutt'altro che amichevole.

«Chuck, ti avevo avvertito di aspettare. Se ti beccano io non voglio saperne niente...»

«Ma non ci riusciranno mai; lo sai che sono degli sfigati che non riescono nemmeno a...»

Albert batté con forza e ripetutamente le mani davanti alla faccia dell'amico, che interdetto non finì la frase.

«Possono beccarti, cazzone! Se hanno installato un qualche programma di tracciamento che tu non hai saputo rilevare, possono risalire all'indirizzo del tuo computer!»

Chuck non disse niente e lentamente si tolse gli occhiali da sole: quelli nuovi con le lenti arancione, così stretti e avvolgenti che lo facevano assomigliare a una specie d'insetto; da quando li aveva comprati, li portava giorno e notte.

Albert era furioso: se scoprivano il tentativo dell'amico di violare il computer del professore di cibernetica sarebbe finito anche lui nei guai. Alla Berkeley non era un segreto che fosse uno dei migliori hacker della California, e nemmeno che lui e Chuck erano inseparabili.

Guardò l'amico e si pentì di essere stato così duro.

Indossava i soliti jeans troppo larghi, la camicia color prugna col colletto bianco abbottonato e portata fuori dai pantaloni, chiazzata di sudore, con i polsini privi di bottoni che svolazzavano a ogni movimento delle mani.

Mentre lo rimproverava, le labbra dell'amico si erano disposte come quelle dei bambini prima di piangere e il lungo naso aquilino ne accentuava l'espressione patetica.

«Ti avevo chiesto di aspettare ancora qualche giorno. Non potevi darmi retta?» disse Albert questa volta dolcemente.

«Guarda...» continuò indicando il monitor all'amico. «Se avessi aspettato, lo avremmo fatto impazzire quel figlio di zoccola; non ci avrebbero beccato manco morti.»

«L'hai finito?» chiese Chuck ritrovando il sorriso con la stessa velocità con cui l'aveva perso.

Mentre l'amico liberava una seggiola per sedere accanto al computer, Albert ingrandì sullo schermo la pagina di testo con-

tente il codice³⁰ del programma: una serie d'istruzioni, che a un non addetto ai lavori sarebbero sembrate solo parole e segni incomprensibili.

«Questo è il codice del “verme”³¹» disse Albert indicando una serie di istruzioni. «La figata è che dopo aver creato la porta di accesso modifica il registro del sistema operativo, in modo tale da riconoscerla con tutti i privilegi di amministratore³² e renderla invisibile. Poi, il verme mi manda un'email con il codice utente e la password per l'accesso mediante il mio server di posta, e infine copia queste righe di codice sull'area temporanea dal quale partono le istruzioni che cancellano il programma, l'email e le tracce del mio passaggio. E io mi trovo una porta d'accesso per entrare quando voglio e come amministratore del sistema.»

Albert non nascondeva la sua soddisfazione mentre guardava l'amico in attesa dei commenti.

«Ma le istruzioni nel registro possono essere scoperte» osservò Chuck, anche lui hacker esperto, per quanto lontano dal livello raggiunto dal compagno.

«È qui che viene la strafigata finale» esclamò Albert preparato a respingere l'obiezione: «Vedi questo set d'istruzioni? L'ultimo» disse indicando all'amico tre righe del codice, «qui installo un eseguibile che ha lo scopo di cancellare le istruzioni dal registro quando l'utente lo apre e ripristinarle quando lo chiude; lo nascondo in mezzo alle migliaia di file del sistema operativo, lancio l'utilità che ripulisce l'area temporanea, e mi chiudo»

Chuck pareva pensieroso e l'amico lo incalzò:

«Allora, che mi dici? Sono o non sono un genio?»

³⁰ Termine usato in informatica per indicare le istruzioni di un programma.

³¹ Termine usato in informatica per indicare un programma in grado di installarsi in un sistema ed eseguire delle istruzioni.

³² Inteso come l'utente del sistema che possiede il massimo dei privilegi e accesso a l'intero sistema informatico.

«Uhm...» grugnì Chuck che non pareva convinto.

«Puoi pensarci quanto vuoi, ma non riuscirai a smontarlo» affermò Albert con sicurezza.

«E se l'amministratore del sistema avesse predisposto la copia di sicurezza del registro? Rimarrebbero comunque delle tracce.»

Albert fu colto di sorpresa da quell'evenienza non prevista e l'espressione di spavalda sicurezza stampata sul volto scomparve. Stava ancora riflettendo sulle possibili contromisure da adottare quando l'altro continuò:

«E poi, anche se mascherato in mezzo ai file di sistema, l'ultimo eseguibile rimane sempre. Se incappi in uno veramente bravo e pignolo che ha predisposto una routine di controllo dell'immagine precedente del disco, alla fine lo capisce che c'è stata un'intrusione.»

Chuck aveva messo su quell'espressione della bocca che il compagno trovava irresistibile: una sorta di smorfia delle labbra che si chiudevano a sinistra, per aprirsi gradatamente verso destra fino a disegnare la forma di una goccia orizzontale.

«Dai, non ci pensare» disse Chuck all'amico battendogli una mano sulla spalla. «Il programma è comunque eccezionale; ce ne sarà uno su un milione così stronzo da mantenere aggiornata l'immagine del disco o l'indice dei file di sistema.»

«Già» commentò mesto Albert, «ma il problema di entrare senza lasciare tracce rimane sempre.»

«Beh, facciamo come al solito: un bel travestimento, un documento falso e da un Internet Café³³ ci fottiamo chiunque.»

Albert non rispose: era deluso di non essere riuscito a trovare il programma d'intrusione perfetto.

³³ Pubblici esercizi dov'è possibile disporre a pagamento di un computer e connettersi in internet.

«Senti fratello» disse Chuck con un sorriso che lo faceva assomigliare al Jolly, «perché non ci colleghiamo e vediamo se possiamo sistemare il computer di Mister Cyberpig, prima che si accorga dello scherzetto?»

«Cosa gli hai incasinato?» chiese Albert riferendosi al computer del professore di cibernetica.

Sul volto di Chuck prese forma un'espressione che nelle intenzioni voleva essere diabolica, ma il risultato fu una di quelle facce che fanno i bambini quando progettano qualche marachella.

«Gli ho installato il video del Papa giamaicano»

«Cazzo, Chuck!» esclamò Albert visibilmente preoccupato per le possibili conseguenze, «Lo sai quanto ci tiene alla religione quel cazzone. Sarebbe capace di fare una denuncia ai Federali per scoprire chi è stato.»

Il filmato del “Papa giamaicano” girava da qualche tempo sulla Rete e lo si poteva scaricare liberamente. Non che fosse uno dei peggiori in fondo, ma al docente di cibernetica, cattolico e bigotto com'era, gli sarebbe preso un colpo nel vedere il Papa che elevava una gigantesca canna al posto dell'ostia ballando a ritmo di Reggae, mentre mimava l'atto di somministrare la comunione ai fedeli inginocchiati.

Alla fine anche ad Albert scappò da ridere: con Chuck era impossibile rimanere arrabbiati.

«Forse riesco a cancellarlo prima che lo veda» disse Albert strizzando l'occhio all'amico. «Quando gliel'hai installato?»

«Una mezz'ora fa.»

«Sono le tre e mezza passate» commentò Albert guardando l'orologio; «il Cyberpig dovrebbe essere andato a nanna da un pezzo. Ora mi connetto alla Rete: se siamo fortunati forse riusciamo a rimediare.»

Albert accese il modem e attivò il programma di connessione. L'università disponeva di un collegamento satellitare a banda larga, riservato a uso didattico per i laboratori d'informatica, almeno nelle intenzioni degli amministratori. Neanche a dirlo era stata la prima procedura violata pochi mesi dopo essersi iscritto alla Berkeley, servendosi di un banale modem modificato per convogliare al suo alloggio una derivazione della linea ad alta velocità.

Pochi secondi dopo aver ottenuto la connessione accadde qualcosa di assolutamente straordinario: le luci del modem cominciarono a pulsare come se fossero impazzite, mentre dal minuscolo altoparlante provenivano fischi e suoni che nessuno dei due ricordava di aver mai udito. Dopo una ventina di secondi di quel concerto incredibile, il modem e il computer si spensero simultaneamente, lasciando Albert e Chuck a guardarsi con la bocca spalancata per la sorpresa.

«Che cazz...» riuscì a pronunciare appena Chuck con una voce strozzata. «Ma cos'è successo?»

Con lo sguardo fisso sul monitor spento, Albert continuava a scuotere lentamente la testa: poteva anche accadere che durante una connessione il sistema si piantasse, ma lo spegnimento totale del computer e del modem come se qualcuno avesse fisicamente premuto gli interruttori non gli era mai capitato.

«Dai, riavviamo e vediamo cos'è successo» propose Chuck, con il dito sul pulsante che accendeva il computer ma in attesa di un cenno del compagno.

Albert annuì e appena l'unità centrale ricevette la tensione di alimentazione iniziò la solita sequenza di lucette che si accendevano, ticchettii e beep, come se tutto procedesse normalmente. Poi accadde nuovamente una cosa inspiegabile: invece della solita schermata che accompagnava il caricamento del sistema operati-

vo, il monitor assunse uno strano colore azzurrino e dagli altoparlanti collegati al computer uscì un'inquietante voce metallica:

«Mi chiamo Roger Gordon e sto trasmettendo questo messaggio dall'anno 2079.

Questo messaggio è per mio nonno Albert Gordon.

Chiunque ascolti questo messaggio segua attentamente le mie istruzioni, altrimenti il programma che è stato appena installato distruggerà tutti i dati memorizzati in questo sistema.

Albert, se i miei calcoli sono esatti, nel momento in cui ascolterai questo messaggio dovrebbero essere le tre e quarantacinque dell'otto agosto duemilanove. Ora premi il tasto "Q" e pronuncia lentamente il tuo nome e cognome: non importa se non hai un microfono, le vibrazioni della tua voce verranno comunque ricevute e decodificate. Se sei mio nonno Albert, il programma riconoscerà la tua impronta vocale; altrimenti, premi due volte il tasto "W"; in questo caso il computer si spegnerà e al prossimo avvio tutto funzionerà normalmente.

Resterò in attesa della conferma per cinque minuti. Se queste istruzioni non verranno eseguite alla lettera e non riceverò una delle due sequenze consentite, tutti i dati del sistema verranno irrimediabilmente distrutti.

Sono in attesa...»

Sul video, comparve un cronometro digitale della grandezza di circa metà dello schermo che contava i minuti e i secondi al contrario.

Albert pareva impietrito. Il cronometro segnava "-04:02" quando Chuck riuscì a trovare la saliva necessaria per articolare le parole.

«Cazzo Alby, ma come hai fatto? È una figata pazzesca.»

Albert mise una mano sulla bocca dell'amico. Era pallido come un cencio e aveva la fronte imperlata di sudore.

Chuck impallidì a sua volta quando l'altro si girò verso di lui mostrandogli il volto.

«Io non ho fatto niente Chuck... Proprio niente.»

«Dai Alby, smettila di fare lo...»

«Chuck» lo interruppe l'altro con un tono di voce tagliente, «questa cosa è impossibile: nessuno può inserirsi in questo modo e controllare il mio computer!»

«Ci sono Alby, ci sono: ti ricordi quello stronzo di francese che gli hai formattato il disco? Te l'aveva giurata: aveva detto che conosceva uno molto cazzuto che ti avrebbe fat...»

«Chuck!» esclamò Albert prendendo tra le mani la faccia dell'amico e costringendolo a guardarlo negli occhi, «nessuno, mi senti Chuck? Nessuno può riprodurre un file vocale senza sistema operativo.»

L'altro non replicò. Il silenzio nella stanza era tale da udire distintamente il sibilo dell'aria condizionata che proveniva dalla bocchetta di aerazione. I due giovani parevano immersi nei loro pensieri e fissavano come ipnotizzati il cronometro sul monitor che segnava il trascorrere del tempo. Ogni tanto Chuck distoglieva lo sguardo e con la coda dell'occhio guardava il volto dell'amico, come se fosse in attesa di un segno che gli permettesse di capirne le intenzioni.

Dopo un silenzio che parve interminabile, Albert assunse una posizione della schiena più eretta e pose il polpastrello dell'indice sopra il tasto "Q", quindi si volse verso l'amico raccomandandogli sottovoce di fare assoluto silenzio.

Pochi istanti dopo, Albert avvicinò lentamente il viso al monitor finché non fu a una ventina di centimetri dalla superficie dello schermo, fissò l'immagine del cronometro che segnava "-00:58", premette una volta il tasto "Q" e con voce ferma disse: «Albert Gordon.»

2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini

“Benvenuto. Il gioco ha una sola regola: puoi farlo una volta sola e se sbagli non potrai più riprovare, perché il tuo indirizzo IP³⁴ è stato tracciato e memorizzato.

Il totale giocatori al livello 1 di 7 è stato 225988

Questa è la domanda per accedere al livello 2:

Se ti chiedessero di scegliere tra una barca a vela e una a motore cosa sceglieresti?

Digita 1 per la barca a vela; 2 per la barca a motore”

Lou guardava perplesso il trattino intermittente del cursore, nel punto dove il giocatore avrebbe dovuto digitare il numero corrispondente all'opzione scelta.

Sullo schermo nero non c'era altro che quel testo. Era sconcertato: ne aveva viste di cose bizzarre in Rete ma questa era veramente strana; com'era singolare la coincidenza che proprio a lui fosse capitato di finire per caso su quel sito.

E poi c'era la storia dell'indirizzo IP memorizzato che non quadrava: dall'anno dell'accordo mondiale sulle comunicazioni, gli indirizzi IP venivano assegnati dall'Authority e inseriti nel profilo

³⁴ Codice univoco d'identificazione per l'accesso a una rete.

d'identità di ogni persona: tranne i funzionari governativi, nessuno poteva tracciare le connessioni.

Lou rise tra sé: non era poi così furbo il misterioso conduttore del gioco: avrebbe potuto scriversi le domande e riprovarci dal computer di un amico...

Decise di rispondere e non dovette nemmeno pensarci sopra: Lou considerava le barche a motore da diporto dei giocattoli per psicolabili.

Digitò il numero 1 e il suono di un campanello annunciò che la sua scelta era stata quella giusta. Quasi contemporaneamente al suono del campanello comparve un'altra scritta.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 2 di 7 è stato 92110
Questa è la domanda per accedere al livello 3:*

Sei maschio o femmina?

Digita 1 per maschio; 2 per femmina”

Il vento stava rinforzando, lasciando presagire una giornata molto più fresca delle precedenti. Abbozzò un sorriso e sorseggiò il suo gin; era sicuro che quella domanda lo avrebbe portato ad altre domande collegate in qualche modo al sesso.

Mentre rifletteva se valesse la pena rispondere, considerò anche l'ipotesi tornare a dormire; poi, per chissà quale processo, nella sua mente visualizzò Maria sdraiata sulla cuccetta che gli tendeva le braccia. Provò un acuto desiderio di averla accanto, di sentire l'odore dolce dei suoi capelli. Si ripromise di chiamarla nelle prime ore del mattino per chiederle di uscire in barca, magari per una veleggiata a Vulcano. A lei piaceva bagnarsi nelle acque sulfuree; diceva che le facevano venire la pelle vellutata, se era mai

possibile avere la pelle più vellutata di come l'aveva già. Lou sorrise tra sé soddisfatto: anche se fosse stata ancora arrabbiata avrebbe abboccato.

L'idea di rivedere Maria lo mise di buonumore e digitò il numero 1 sulla tastiera.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 3 di 7 è stato 40879
Questa è la domanda per accedere al livello 4:*

Abiti in una città, in campagna, vicino al mare, in barca.

Digita 1 per città; 2 per campagna; 3 per mare; 4 per barca”

Cominciò a incuriosirsi: possibile che per lui la risposta fosse sempre facile e scontata? Questa volta però la possibilità d'indovinare era del venticinque per cento. Senza starci a pensare digitò il numero 4 e il solito campanello annunciò il passaggio al livello successivo.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 4 di 7 è stato 112
Questa è la domanda per accedere al livello 5:*

T'innamori di una donna che ti chiede di rinunciare alla barca.

Digita 1 se scegli la donna; 2 se scegli la barca”

Quando lesse il testo, una parte del gin che stava scivolando dolcemente nella gola prese la strada sbagliata e poco mancò che il giovane si strozzasse. In preda agli accessi di tosse si rese conto di non riuscire a formulare un pensiero coerente. Nella testa si ri-

peteva sempre la stessa domanda: “possibile fosse solo una serie di coincidenze?”

Il giorno prima aveva litigato con Maria proprio perché lei voleva sapere quanto tempo ancora avrebbe vissuto in barca; adesso, la stessa scelta, gli veniva riproposta da quell’assurdo gioco.

Calmata la tosse, Lou si chiese cosa dovesse rispondere.

Maria gli piaceva troppo, come nessun’altra prima di lei e non voleva assolutamente perderla; ma lasciare la barca per la terraferma... Con la barca poteva vivere dove gli pareva... E se un giorno gli fosse venuta voglia di partire, lei, cosa avrebbe fatto? Attaccata com’era alla famiglia, avrebbe mai accettato di lasciare quell’isola.

Mentre si riaccendeva il sigaro, l’immagine sorridente di Maria tornò prepotentemente a occupare l’invisibile schermo della mente dove si proiettavano i suoi pensieri. La sensazione più volte percepita dopo aver fatto l’amore lo avvolse così intensamente da immaginare il calore del suo corpo accanto a lui. Una sensazione dolce e struggente che affondava le radici nel profondo dell’essere, in quell’area al di sotto della soglia della coscienza dalla quale emergono emozioni che le parole non sanno descrivere, la stanza dell’anima dove conservava i pochi ricordi di suo padre, un sorriso, l’odore dei suoi capelli che gli sfioravano il viso, un morbido drappeggio dorato dal quale filtravano i raggi del sole che brillava oltre la finestra. Quando stringeva Maria tra le braccia e chiudeva gli occhi, gli sembrava di scivolare in una dimensione di pura percezione, dove le braccia di lei diventavano quelle della madre mai conosciuta.

Quell’ineffabile dolcezza non l’aveva provata con nessun’altra donna; non riusciva nemmeno a pensarla l’idea di rinunciare a Maria. Come avrebbe potuto fare a meno dei suoi sorrisi, di quel-

lo sguardo dentro il quale poteva lasciarsi cadere senza timore e riemergere col cuore colmo di felicità?

Della madre sapeva solo che era morta di parto; del padre invece, possedeva qualche frammento di ricordo ma non riusciva a immaginarne il volto, la voce. Per una misteriosa quanto inspiegabile convinzione lo pensava vivo, e che un giorno sarebbe riuscito a ritrovarlo.

Dalle poche informazioni strappate a zio Chuck sapeva del coinvolgimento del padre in una guerra di potere pericolosa per lui e la sua famiglia. «Tuo padre cercherà di uscirne fuori, ma fino ad allora dovremo evitare di essere individuati dalle autorità» erano state le poche parole in risposta alle domande del nipote.

Lou rifletté anche sullo strano destino che lo aveva portato a fare quella ricerca sul *Gordon*, il suo vero cognome, anche se all'anagrafe risultava come Lou Carlini.

La rivelazione del suo tutore e zio risaliva al compimento del diciottesimo anno: per non correre il rischio di essere scoperti, vivevano sotto la copertura di false identità.

In seguito, Lou non aveva mai smesso d'interrogarlo per saperne di più sui mille perché scatenati da quelle rivelazioni, ma non gli era riuscito di ottenere nient'altro che quelle poche e frammentate notizie. Dallo sguardo preoccupato che Chuck assumeva ogni qualvolta gli faceva delle domande, Lou era certo che ci fosse molto da scoprire.

Dal malore improvviso seguito dal collasso mentre lo trasportavano all'ospedale dell'isola Chuck non era più tornato cosciente. Con la sua morte, oltre all'unico essere umano di cui poteva fidarsi incondizionatamente, Lou perdeva l'unica possibilità di conoscere la storia della sua famiglia...

S'interrogò su cosa avrebbe fatto dopo la morte dello zio se non ci fosse stata lei; probabilmente avrebbe ripreso il mare per

qualche altra piccola isola, perché Chuck era stato categorico: «Quando non ci sarò più, ricordati sempre di stare alla larga dai porti delle grandi città.»

Di nuovo l'immagine di Maria gli apparve nella mente: grande, nitida, luminosa, con quel sorriso appena accennato che lasciava intravedere i denti bianchissimi e lucenti. Non poteva perderla, pensò tra sé, e quasi a voler suggellare la sua determinazione decise di rispondere al gioco.

Per un'inspiegabile ragione Lou sbagliò: invece di digitare il numero che corrispondeva alla scelta di stare con la donna, si confuse e digitò il numero 2.

2009 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon

Dopo che Albert ebbe pronunciato il suo nome e cognome ci fu un interminabile attimo di silenzio. Poi il computer riprese a parlare:

«Caro Albert, prima di ogni altra cosa, sappi che per quanto ti sembrerà impossibile ciò che sto per raccontarti è la pura verità. Se puoi, mettiti tranquillo e ascolta attentamente quello che sto per dirti. Queste parole ti arrivano in tempo quasi reale dal futuro: non sforzarti di capire come sia possibile, dovrei usare dei concetti che ti sembrerebbero paradossali e ti confonderebbero ancora di più le idee. Ti basti sapere che ho scoperto come ricevere e inviare dati nel tempo. Grazie a questa scoperta ho potuto rintracciare quale indirizzo IP ti è stato assegnato e questo mi ha permesso di indirizzare la trasmissione al tuo computer. Come ho fatto a calcolare il giorno e l'ora è ancora più complicato, ma sappi che oggi sarà un giorno cruciale per il destino dell'umanità e tu sarai il protagonista di questo destino. Tra dieci minuti circa, nella tua casella di posta elettronica troverai un'email con il seguente soggetto: "Attenzione al virus"³⁵ Joyce". Albert, non aprire quella email: è una trappola! In effetti, nella direttrice del continuum temporale in cui mi trovo io tu hai già aperto quella email, quindi non so cosa succederà se seguirai le mie istruzioni e la cancellerai; quello che posso dirti è che la tua decisione di aprirla ha determinato un percorso tragico per la nostra famiglia e per l'umanità. È probabile che la polizia intercetti il segnale portante della mia trasmissione

³⁵ Programma che si installa in un sistema informatico ed esegue delle istruzioni che di solito danneggiano il sistema.

e potrei doverla interrompere e fuggire; quindi ascoltami molto attentamente. L'email che riceverai contiene un virus scritto da un hacker australiano: non sono riuscito a scoprire cosa ha provocato il virus, ma deve essere stato qualcosa che ha cambiato il corso della storia. Dai dati che sono riuscito a scaricare dal passato non è stato possibile capire l'errore che hai commesso. Nemmeno il messaggio che hai mandato a mio padre contiene delle indicazioni. So solo per certo che tutto è iniziato con quella email. L'unica cosa da fare è cancellarla, sperando che questo modifichi la storia.

Non so cosa accadrà al mio presente, potrebbe anche scomparire a causa della tua scelta, ma preferisco correre questo rischio piuttosto che vivere in un mondo dove le persone veng...»

La trasmissione s'interruppe improvvisamente e il computer si spense.

Albert si voltò verso l'amico e con le dita gli chiuse delicatamente la bocca ancora aperta per la sorpresa.

Meccanicamente riaccese il computer e non badò nemmeno a seguire la procedura di avvio. Un minuto dopo la solita odiosa musicchetta lo avvisava che il sistema operativo si era caricato con successo e tutto funzionava regolarmente.

«Cazzo Alby che sballo!» esclamò Chuck con gli occhi spalancati. «Tuo nipote che ti manda un messaggio dal futuro avvisandoti che la sorte dell'umanità dipende da te. Mitico...» concluse il giovane con un'espressione trasognata sul volto.

«Stavo pensando Chuck» attaccò Albert, mentre il suo cervello stava esaminando tutte le possibili spiegazioni alternative a quella che non poteva accettare, «se uno veramente cazzuto fosse riuscito a superare le difese del mio sistema, avrebbe potuto flashare³⁶ il BIOS³⁷; infatti» continuò Albert con gli occhi che lucci-

³⁶ In gergo informatico significa la sovrascrittura delle istruzioni di un microprocessore.

³⁷ Acronimo di Basic Input Output System; in pratica, è il chip che contiene le prime

cavano, «se ricordi, dopo il casino che ha fatto il modem il computer si è spento, e questo è tipico dei programmi che ti modificano il BIOS. Potrebbe averci installato delle istruzioni di basso livello che controllavano direttamente la scheda audio e quindi riprodurre un file vocale copiato da qualche parte sul disco, quando attraverso il modem si è connesso al mio sistema.»

«Sì fratello, sì è possibile» confermò l'amico che lo ascoltava in una sorta di rapimento mistico, «è possibile, ma allora dovresti trovare qualche traccia del file vocale.»

«Non è detto Chuck» rispose Albert serio, «se quel figlio di zoccola è riuscito a modificare il BIOS, probabilmente partivano da lì le ultime istruzioni prima di spegnersi che cancellavano tutte le tracce sul disco... Accidenti Chuck, ma è proprio la strada che stiamo cercando per fare un'intrusione senza lasciare tracce! Chi penserebbe mai di controllare il chip del BIOS?»

Per un po' rimasero entrambi in silenzio a riflettere su quella ipotesi; poi Chuck esplose in una di quelle sue risate a trentadue denti storti che facevano accapponare la pelle a chi non lo conosceva.

«Cazzo fratello, ma abbiamo la scheda per crackare³⁸ le EPROM³⁹ dei decoder TV. Possiamo staccare il chip del BIOS, leggere il codice e vedere cos'ha combinato.»

«Chuck, sei un genio!» esclamò Albert abbracciando l'amico e baciandolo su entrambe le guance.

Mentre i due erano indaffarati a collegare la scheda pirata al computer, l'altoparlante produsse quel "Piong" caratteristico che avvisava dell'arrivo di una nuova email.

istruzioni che un computer esegue dopo l'accensione.

³⁸ In gergo informatico significa "rompere" una protezione.

³⁹ Acronimo di un particolare chip usato anche nei decoder TV.

Per un attimo i due restarono come paralizzati, poi Chuck sbloccò la situazione a suo modo.

«Cazzate fratello, se il maialone ha programmato la sceneggiata è ovvio che ti ha mandato l'email.»

Albert annuì, spense il computer e con pochi gesti rapidi e precisi staccò il chip del BIOS, lo sostituì con un altro originale e riavviò il computer. Durante la procedura di avvio, Albert aveva già posizionato il chip incriminato nella scheda; doveva solo attendere che il sistema fosse pronto per procedere all'analisi del contenuto.

Appena il sistema diventò operativo risuonò di nuovo il "Piong" della posta e i due si guardarono con un sorriso complice sulle labbra.

Il sorriso svanì lentamente dal viso di entrambi mentre procedevano alla verifica delle istruzioni contenute nel BIOS: corrispondevano con quelle originali di fabbrica; non c'era stata alcuna manomissione e l'ipotesi di Albert era infondata.

Ancora il "Piong"; e questa volta non fu uno sguardo di divertita ironia quello che si scambiarono i due amici.

In un silenzio glaciale, Albert aprì il programma che gestiva la posta elettronica.

Nella casella della posta in arrivo c'era una nuova email che aveva per soggetto: "Attenzione al virus Joyce".

2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini

*“Il totale giocatori ammessi al livello 5 di 7 è stato 104
Questa è la domanda per accedere al livello 6:*

Digita il giorno, mese, e anno di nascita nel formato:

00/00/0000”

Nella domanda precedente Lou aveva sbagliato la risposta: voleva digitare il numero “1” e non il “2” come aveva fatto; però quella si era rivelata la risposta giusta per il gioco.

Osservando il numero di giocatori che avevano passato il livello, verificò che solo otto avevano scelto la donna al posto della propria libertà. Pensò che forse quegli otto avevano incontrato una come Maria. Gli sarebbe piaciuto conoscerli.

La stanchezza cominciava a farsi sentire e l’idea di tornare a dormire diveniva sempre più insistente e desiderabile.

Deciso a farla finita con quello strano gioco digitò la sua data di nascita.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 6 di 7 è stato 0
Questa è la domanda per accedere al livello 7:*

Digita il tuo vero nome e cognome”

Appena letto il testo sentì il suo corpo scosso da un brivido e il sonno sparì come per incanto.

Nessun giocatore aveva superato in precedenza il penultimo livello; l'idea che quel gioco fosse stato scritto proprio per lui si agitava furiosamente nella sua mente come un animale selvatico appena messo in gabbia.

Restò a lungo a fissare lo schermo; perché la parola “vero” poteva significare solo una cosa: l'autore del gioco cercava una persona specifica che usava un nome falso e Lou aveva la netta sensazione di essere lui l'oggetto della ricerca.

Trangugiò di colpo il gin rimasto nella tazza e scrisse il suo vero nome e cognome: Lou Gordon.

Nessun campanello questa volta: sullo schermo comparve solo l'immagine di una busta da lettera con sotto un testo:

“Lou, sono tuo padre Albert, non perdere tempo, clicca sulla busta e scarica il file. Non appena avrai terminato il mio messaggio e questo sito verranno distrutti e ogni traccia del mio passaggio cancellata. Fallo subito e, se dubiti che io sia tuo padre, guardati il neo triangolare che hai sotto il capezzolo destro: solo io e Chuck possiamo conoscerne l'esistenza.

Sbrigati! Ogni minuto potrebbe essere fatale...”

Più che la conoscenza di quello strano neo, fu il nome di Chuck che lo convinse a seguire le istruzioni. Con un indefinibile senso di angoscia che gli opprimeva il cuore avviò lo scaricamento del file. Il messaggio era stato criptato e impiegò una manciata di secondi per copiarsi nel suo computer ed essere decodificato; per quanto breve tuttavia, a Lou quell'attesa parve interminabile. Mentre osservava la barra di scorrimento che indicava il progredire del processo, percepì distintamente la presenza dello zio Chuck

accanto a lui; una suggestione talmente intensa che per un istante gli parve di sentire l'odore del suo tabacco da pipa. Percepì anche una presenza nuova, inquietante, come se qualcosa di misterioso ed estraneo si fosse insinuato nella sua coscienza. Era una mano sconosciuta che frugava negli abissi del suo essere rimestandone il fondo, una corrente di profondità che riportava in superficie immagini, odori e suoni sepolti dal tempo sotto l'impalpabile coltre dell'oblio.

Non appena ebbe terminato di scaricare il file lo schermo si oscurò e s'interruppe la connessione.

L'immagine della busta era adesso sul desktop⁴⁰ del suo computer portatile. Lou aveva già il puntatore del mouse pronto per aprire il messaggio: sarebbe bastato un semplice click e le domande che da tanti anni lo inquietavano avrebbero forse trovato una risposta. Esitava ad aprire il messaggio: la sensazione che la sua vita sarebbe cambiata, lo trattenne sul crinale della montagna di pensieri emersa dall'eruzione di tutti i suoi ricordi del passato. Impiegò pochi ma interminabili secondi per determinarsi ad aprire il messaggio.

Prima di farlo però, decise che aveva bisogno di bere, e una buona ragione.

⁴⁰ Termine di origine inglese che tradotto letteralmente significa "scrivania". In pratica rappresenta la schermata principale d'interfaccia che si presenta dopo l'avvio del sistema operativo.

2009 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon

«Cosa pensi di fare?»

«Non lo so.»

L'email era davanti ai loro occhi, mentre nelle orecchie dei due giovani risuonava ancora l'ammonimento a non aprirla di quella strana voce.

«Ma tu ci credi che quello era tuo nipote? Sembra una storia così pazzesca... E poi ha parlato di un messaggio che avresti mandato a suo padre... Aspetta...» disse l'amico mettendogli una mano sulla spalla come se cercasse un appoggio: «il padre di tuo nipote sarebbe tuo figlio!»

Albert continuava a fissare lo schermo e non rispose. Chuck accese una sigaretta per sé e poi un'altra che porse all'amico.

«Chuck, dovevamo registrarla quella voce: con il programma giusto avremmo potuto scoprire il tipo di codice usato dal sistema operativo per riprodurla»

L'altro annuì ripetutamente.

«Ricordi cosa diceva? Che il mittente dell'email era un hacker australiano.»

«Stai pensando di aprirla eh?» disse Chuck accompagnando le parole con una delle sue smorfie mefistofeliche.

«Cazzo Chuck, col sistema di protezione che ho installato, voglio proprio vedere quale cazzo di virus riesce a farmela.»

«Intanto tuo nipote, o chi diavolo fosse, è riuscito a entrarci nel tuo sistema... Non sarebbe più sicuro a fare un backup⁴¹ completo?»

L'altro lo guardò sorpreso e si concesse un mezzo sorriso: non era da lui tanta cautela.

«Già fatto» rispose Albert e, senza sapere nemmeno lui il perché, decise di aprire il codice del suo ultimo programma.

I due giovani ripresero la discussione sulle potenzialità del software e sui cambiamenti da fare, come si fossero dimenticati di quello che era successo; poi, quasi obbedendo a un comando improvviso, Albert aprì il programma della posta elettronica e guardò l'amico: Chuck non mosse un muscolo del viso, ma da come gli brillavano gli occhi pareva non aspettare altro.

«Basta, ora mi sono rotto. Voglio proprio vedere come fa 'sto virus australiano del cazzo a violare le mie difese.»

Dopo essersi assicurato ancora una volta che il backup dei dati fosse andato a buon fine e che il suo programma di protezione fosse attivo, aprì con decisione l'email incriminata.

⁴¹ Copia di sicurezza dei dati memorizzati.

2079 - San Francisco - Casa di Cindy Grekova

L'ologramma di Roger apparve nella nicchia di quello che anticamente chiamavano videocitofono, attivando il software di controllo delle comunicazioni che trasferì l'immagine sul monitor olografico della stanza dove si trovava la padrona di casa.

Il software olografico di Cindy era tra i più recenti e la definizione dell'immagine talmente perfetta, che sembrava di avere davanti agli occhi una persona in carne e ossa. Dall'espressione scura e tirata del volto di Roger, lei capì immediatamente che doveva essere successo qualcosa di grave. Si alzò di scatto dalla culla levitazionale dove si stava rilassando, diede il comando vocale che attivava il congegno di apertura del cancello esterno, quindi si diresse a passi rapidi verso la porta d'ingresso della villa per accogliere di persona il visitatore.

«Cindy!» esclamò l'uomo fermandosi sulla soglia, «prima che io entri in casa tua, devi sapere che sono ricercato dagli Informatici. Potresti avere dei guai grossi a ricevermi.»

La donna sorrise e senza dire una parola lo abbracciò stringendosi forte a lui; poi, sempre sorridendo, chiuse la porta e lo prese per mano.

Mentre lo conduceva attraverso l'atrio, Roger premette un bottone del leggerissimo impermeabile che indossava disattivando le cuciture magnetiche dell'indumento; un'ulteriore pressione sul

bottone e le geometrie di tessuto che componevano il capo di abbigliamento si miniaturizzarono all'interno del bottone stesso.

«Vuoi bere qualcosa?» propose la giovane donna invitandolo con un gesto a sedersi su un grande divano, riproduzione fedele di un modello italiano di fine secondo millennio.

Si accomodarono entrambi. Con un gesto lento che rivelava tutta la stanchezza accumulata negli ultimi giorni, l'uomo depose l'indumento miniaturizzato sulla lastra di cristallo azzurro sospesa a mezz'aria, che da una decina d'anni aveva sostituito i tavoli tradizionali.

Roger curvò la schiena in avanti, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si prese la testa tra le mani chiudendo contemporaneamente gli occhi. Pareva la posizione di chi stesse cercando di concentrarsi, o la manifestazione di uno stato di forte tensione che necessitava una pausa di rilassamento.

Cindy ebbe l'impressione che l'uomo fosse allo stremo delle forze e ne fu turbata; dal giorno del loro primo incontro aveva ricevuto da lui una sensazione di forza e vitalità: vederlo in quello stato le procurava una sensazione che non riusciva a definire, la disorientava.

Sentendosi osservato, Roger raddrizzò la schiena fino ad appoggiarla allo schienale del divano; abbozzò un sorriso e guardò la donna dritto negli occhi: erano di un nero profondo, dolci e luminosi. Vedendola turbata cercò di rassicurarla e le fece una leggera carezza sulla guancia. Lei rispose subito prendendogli la mano che avvicinò alle labbra fino a sfiorare il dorso con un leggero bacio.

Roger ritrasse lentamente la mano.

«Cindy, ti metterò nei guai...»

«Beh, l'ultima volta mi ci hai tolto. Vorrà dire che adesso saremo pari.»

«Cindy, non c'è da scherzarci sopra» disse l'uomo serio. Lei fu molto sorpresa dal tono grave della sua voce, perché non ricordava di averlo mai udito.

Per tutta risposta la donna pronunciò ad alta voce il nome "Alfonso", e subito si materializzò l'ologramma del maggiordomo: un bellissimo e aitante giovane abbronzato dai tratti latini, con un pizzetto sottile che incorniciava le labbra carnose.

Roger ridacchiò tra sé: in parte per i gusti della padrona di casa, ma anche perché non immaginava che i software olografici si fossero evoluti fino a quel punto.

«Gin Tonic, se non ricordo male» disse la donna sorridendo.

«Ricordi benissimo, ma lo preferirei liscio, a tre gradi e con un fiore di gelsomino.»

«Anche per me» ordinò la donna.

Mentre impartiva l'ordine al robot cuoco, un gioiello di tecnologia programmato per la preparazione di qualsiasi cibo, cocktail e bevanda conosciuta, il software che gestiva la servitù olografica fece fare al maggiordomo un bellissimo sorriso, seguito dal dissolvimento dell'immagine in una miriade di stelline colorate.

Roger si accese uno degli ultimi sigari della sua scorta, che il padre gli spediva da una piccola Contea del 1° Distretto un tempo chiamata Sicilia. Sapeva che una volta terminati non ne avrebbe più ricevuti, perché al fine di salvaguardare la sicurezza dei genitori aveva da tempo interrotto qualsiasi legame con la sua terra d'origine.

Dopo la prima boccata, un cubo polimerico trasparente a levitazione magnetica arrivò scivolando silenzioso sul tappeto erbosso del soggiorno e si arrestò davanti a loro con i liquori ordinati.

Roger assaggiò il suo gin: era autentico Gordon Classic, il migliore e anche il più costoso. La temperatura del liquore era perfetta, tre gradi come aveva chiesto e il fiore di gelsomino, per

quanto fosse sintetico, emanava comunque lo stesso profumo di quello vero.

Sorseggiando il suo drink guardò la donna: erano passati cinque anni dall'ultima visita nel suo studio e appariva ancora più bella di come la ricordasse. Ammirò i capelli nerissimi, che adesso rivelavano una leggera sfumatura blu alla quale non aveva mai fatto caso; poi il suo sguardo esplorò la figura, indulgiando sulle curve morbide che il tessuto leggero e trasparente del lungo kimono lasciava intravedere: stimò che dal loro ultimo incontro avesse messo qualche chilo in più, ma nei posti giusti.

Lei sentendosi osservata fece qualcosa che stava a metà tra un sorriso e una smorfia.

«Mi stai analizzando?»

«Veramente ti stavo ammirando» rispose lui sincero.

La risposta dovette piacerle, perché con un sorriso soddisfatto ripiegò una gamba sotto la coscia, avvicinandosi fino a sentire il contatto del suo ginocchio con il fianco dell'uomo.

Lui fu tentato di raccontarle tutto ma si trattenne: in fondo erano pochi anni che Cindy ragionava col suo cervello; non era sicuro che avrebbe retto l'impatto con la realtà, se le avesse rivelato le ragioni che lo avevano indotto a liberarla dal giogo degli Informatici.

«Cindy, hai un'idea di quello che ti ho fatto quando sei venuta da me la prima volta?»

«Mi hai scolpito l'anima... È il tuo mestiere, no?» rispose lei ridendo; poi con un sorriso malizioso aggiunse: «Dai risultati direi che ha funzionato. Non credi?»

Roger la guardò e fu contento di non essersi lasciato andare: anche se disattivata, reagiva ancora come un'adolescente. Forse ci voleva più tempo prima che le elaborazioni della sua mente non più condizionata completassero il processo: l'espansione del nu-

cleo della consapevolezza che l'avrebbe resa totalmente padrona della propria area di coscienza.

L'uomo non rispose e lei continuò: «Sai, non ne sono proprio sicura, ma credo che tu qualche volta abbia anche pensato di sedurmi...»

«Cindy devo andare» disse improvvisamente lui alzandosi; subito dopo posò il bicchiere sul tavolo e raccolse il bottone che conteneva l'impermeabile.

«Roger, ma sono le tre e mezza del mattino...» protestò la donna alzandosi in piedi a sua volta.

L'uomo aveva nuovamente la stessa espressione del volto di quand'era arrivato. Mentre le risuonavano nella mente le parole di Roger al suo arrivo, Cindy comprese che doveva essere accaduto qualcosa di veramente grave. Sul momento non aveva dato troppo peso a quella notizia, perché da qualche anno la Polizia Informatica era diventata quasi ossessiva e faceva i controlli anche per una semplice lamentela esternata in chat. Mentre osservava l'uomo indossare nuovamente l'impermeabile, realizzò che anche lei sarebbe stata in grave pericolo se la Polizia avesse perquisito a fondo la sua villa.

«Frequenti sempre i giochi di ruolo?» chiese lui improvvisamente dopo un attimo di riflessione.

«Non faccio più quelle scemenze da parecchio tempo» rispose lei cambiando improvvisamente il tono della voce e l'espressione dello sguardo.

«Ascolta Cindy: la polizia degli Informatici andrà da tutti i miei ex pazienti; se le mie previsioni sono esatte, i primi a essere controllati saranno proprio quelli che non partecipano ai giochi da molto tempo.»

«Ma cosa vuoi che me ne importi se...»

«Cindy» l'interruppe l'uomo mettendole ambedue le mani sulle spalle, «se troveranno qualche immagine sospetta nella tua area pubblica della coscienza ti porteranno alla Centrale; ti sottoporranno a una scansione mentale e vedranno tutto quello che hai memorizzato in questi anni, comprese le cose che ci siamo detti e che ci stiamo dicendo.»

Lei taceva e Roger continuò: «Appena sarò uscito, voglio che tu costruisca una sequenza d'immagini: di me che entro in casa tua, ti chiedo di prestarmi la Mobile⁴² e me ne vado senza darti nessuna spiegazione. Ti ho insegnato come si fa: crea tutti i fotogrammi nella tua mente e poi immagina di vederli uno dopo l'altro come in un film. Fallo più volte, prima in avanti, poi al contrario e ancora avanti. Anche se dovessero farti una scansione saranno le prime immagini che troveranno e cominceranno subito a cercare la tua Mobile senza andare troppo in profondità.»

La donna lo osservava con uno strano sguardo. Temendo non avesse capito l'importanza di quello che le aveva chiesto di fare, Roger ricominciò da capo le istruzioni, fino a quando lei lo fissò negli occhi e lo zitti posandogli con delicatezza una mano sulle labbra.

«Vieni» disse la donna con decisione prendendolo per mano, «devo farti vedere una cosa.»

Roger cercò di spiegarle che per la sua sicurezza lui doveva andarsene immediatamente, ma la donna gli diede uno sguardo così intenso e deciso che rinunciò a protestare e la seguì.

Scesero le scale che conducevano al piano inferiore dove c'era la piscina; quando giunsero davanti alla parete nord della stanza Cindy percosse ripetutamente con l'indice e in modo ritmato l'occhio di un uccello dipinto sul muro. Un istante dopo, Roger

⁴² Auto a levitazione magnetica.

assistette incredulo alla visione della piscina che si vuotava con incredibile rapidità.

La prima parte di pavimentazione della grande vasca degradava in gradini larghi, bassi e non fu difficile discenderla fino sul fondo. Camminando con prudenza a causa delle mattonelle ancora bagnate e scivolose raggiunsero la parete opposta della vasca, quindi la donna produsse lo stesso codice ritmico percuotendo una delle luci incassate nella parete della piscina. Dal mosaico che ricopriva la parete ovest della vasca si aprì una porta e lei, con un sorriso enigmatico che la faceva sembrare una persona diversa, lo invitò a entrare in quel locale segreto.

Nella piccola stanza c'era solo un antico modello di tavolo in plastica con due seggiole di legno.

Appoggiato sul tavolo, quasi nascosto da una lampada a batterie, s'intravedeva un parallelepipedo grigio che Roger intuì essere un computer portatile, anche se non aveva mai visto niente di simile.

«Cindy...» riuscì a mormorare l'uomo sopraffatto dalla sorpresa, «è illegale il possesso dei computer, se ti scoprono...»

Lei sorrise: «Roger, siamo in cinquemilatrecentoventiquattro a possedere lo stesso computer e siamo tutti collegati tra noi.»

L'uomo ebbe la netta sensazione di essere in procinto di scoprire qualcosa di sensazionale. L'ultima volta che gli era accaduto un evento simile era stato ventidue anni prima, quand'era ancora un ragazzo e, per puro caso, negli archivi del computer di suo padre lasciato sull'*Alfa* dopo il matrimonio, aveva scoperto il messaggio di suo nonno Albert.

2079 - San Francisco - Centrale Investigativa

Alle ultime parole del Colonnello seguì un silenzio gelido.

Tutti i partecipanti alla riunione, apparentemente immobili e composti, elaboravano mentalmente lo schema delle informazioni trasmesse al capo della Centrale Investigativa. Sotto una maschera d'impassibilità, nella mente dei dirigenti ferveva un'incessante attività di analisi di quanto emerso dalla riunione, nel tentativo di definire la posizione di ogni Direttore di Sezione rispetto alle responsabilità che stavano emergendo.

L'unico ad apparire sereno era l'Analista di Terza Classe Marcus Coco, il quale, oltre che lusingato di partecipare a una riunione di alti papaveri, se la godeva un mondo a guardare l'espressione preoccupata del Direttore della sua Sezione.

«Analista Coco...»

«Sì Colonnello» rispose pronto il giovane alzandosi in piedi.

Mentre i dati di un suo rapporto scorrevano sugli schermi olografici al centro del tavolo, il giovane Marcus si complimentava con se stesso per la preveggenza dimostrata: la mattina aveva chiesto un permesso ed era tornato dal suo Scultore per farsi sostituire il programma di risposta alle onde PSI. Se il Colonnello avesse deciso di fargli una visita mentale, avrebbe trovato le convinzioni e i sentimenti che ogni buon giovane doveva possedere.

«Coco, vorrei capire una cosa» esordì con la sua voce calda e melodiosa il Colonnello, che vedendo il giovane ancora in piedi lo invitò con un cenno a sedersi.

«Il programma di tracciamento delle variabili ha messo in evidenza una correlazione trasversale talmente rilevante che il Sistema ne ha suggerito la classificazione come Devianza Comportamentale di 1° grado.»

Il Colonnello fece una pausa e rivolse lo sguardo su tutti i partecipanti alla riunione, cominciando dal capitano dei Ranges Sigmund Heghel, suo Assistente Personale che gli sedeva accanto, per proseguire in senso orario lungo il perimetro del tavolo fino a incontrare uno dopo l'altro gli occhi di tutti i Direttori.

«Coco» riprese il Colonnello incrociando lo sguardo del giovane Analista che arrossì visibilmente, «stiamo parlando di un evento gravissimo: il Sistema suggerisce di assegnare il 1° grado a una Devianza Comportamentale solo quando esista il fondato sospetto che a provocarla siano state delle azioni collettive intenzionali.»

Ancora una lunga occhiata del Colonnello ai partecipanti per raccogliere eventuali osservazioni, ma nessuno si azzardò a chiedere la parola. Immobili, con lo sguardo fisso sul militare, attendevano che si scatenasse la tempesta: il Colonnello era famoso per la severità con cui trattava i casi di negligenza.

«Coco» attaccò ancora il militare rivolto a quella che sembrava la vittima predestinata, «il Manuale delle Procedure Operative ha codificato questo evento in modo inequivocabile ma, invece di segnalare immediatamente il caso alla Sezione Indagini, lo avete archiviato.»

Il silenzio che seguì alle parole del militare avvolse i partecipanti alla riunione come un'invisibile nube di gas paralizzante. Nessuno osava muovere un muscolo; solo l'attività cardiaca indi-

cava che le persone sedute intorno al tavolo erano vive e non delle statue di cera.

L'Analista Coco era intimorito e perplesso: il Colonnello conosceva di certo il protocollo della Sezione Tempi e Quote e le registrazioni di tutte le note di servizio; quindi, come poteva non aver letto quelle che contenevano le risposte alle sue domande?

Marcus Coco sollevò lo sguardo dalle sue riflessioni e si ritrovò gli occhi del Colonnello piantati nei suoi. Il militare attendeva una risposta e lui, in un modo o nell'altro doveva dargliela, anche se temeva che il suo irascibile Direttore gliel'avrebbe fatta pagare.

«Veramente io ho trasmesso i risultati dell'analisi immediatamente, come risulta dalla mia nota di servizio MC/325/79, nella quale ho anche raccomandato di cambiare immediatamente la classificazione dell'evento: da Anomalia statistica di 6° grado in Oggetto d'indagine con priorità di 1° grado.»

Il Colonnello richiamò sul monitor la nota di servizio citata. Da uno sguardo quasi impercettibile ricevuto dal militare durante la lettura, l'Analista ebbe l'impressione che fingesse di leggerla solo per rispetto formale, ma che in realtà, fosse perfettamente a conoscenza dei contenuti.

«Il nostro Analista ha fatto un rapporto chiaro ed esauriente» disse il Colonnello rivolgendosi al giovane che tirò un grosso sospiro di sollievo; «ma allora...» riprese il Colonnello senza guardare alcuno dei presenti in particolare, «com'è che ne siamo venuti a conoscenza quasi per caso? Se il Sistema Relazionale non avesse incrociato le quantità di riferimento dell'Anomalia con i dati classificati a seguito di un intervento della Polizia Informatica, non l'avremmo scoperta.»

Mentre il Direttore della Sezione Tempi e Quote cercava disperatamente di rendersi invisibile, il Colonnello spiegò che il numero dei soggetti rilevati dall'Anomalia corrispondeva all'unità

con quello degli assistiti di uno Scultore ricercato, e che coincideva anche il Distretto di riferimento: cinquemilatrecentoventiquattro cittadini non partecipavano più ad alcun gioco, e nello schedario di uno Scultore, sempre del quattordicesimo Distretto, la polizia aveva rilevato esattamente cinquemilatrecentoventiquattro schede con annotazioni non protocollate e fortemente sospette.

«Se l'Anomalia fosse stata segnalata subito, avremmo immediatamente scoperto che tutti i soggetti evidenziavano un numero statisticamente eccessivo d'incontri con lo stesso Scultore; invece lo scopriamo solo dopo una settimana.»

Immaginando che i Rangers del Colonnello stessero già preparando i chiodi e le assi per la sua croce, il Direttore della Sezione Tempi e Quote tentò una sortita.

«Signor Colonnello, se l'Analista Coco mi avesse personalmente informato dei risultati, sicuramente non avrei...»

«Sarebbe lei il Direttore della Sezione che ha rilevato l'Anomalia?» lo interruppe il Colonnello con uno sguardo tutt'altro che benevolo, e senza dargli il tempo di rispondere aggiunse: «Non provi a scaricare le sue responsabilità su quel giovane. Ho letto tutte le informative: in base alla procedura, l'Analista non era nemmeno tenuto a lanciare un programma di tracciamento» tuonò il militare guardandolo fisso negli occhi.

Il Direttore incassò il tono di voce tagliente dell'altro come se avesse ricevuto un colpo allo stomaco; nel disperato tentativo di sottrarsi allo sguardo micidiale del suo interlocutore socchiuse istintivamente gli occhi.

Il militare fece una smorfia con le labbra e continuò: «E poi, se controlliamo i passaggi delle Informative sul protocollo, risulta che l'Analista Marcus Coco ha trasferito in tempo reale i risultati del programma di tracciamento sulla sua personale area dati, e se dovessi interpretare il seguito, immagino che non ricevendo alcu-

na risposta alla sua nota di servizio, le abbia inviato un ulteriore suggerimento di classificare l'Anomalia al grado superiore.»

Luis Timothy Evans aveva ormai gli occhi sbarrati e un colorito così terreo da far invidia a un cadavere. Tutti i partecipanti alla riunione apparivano invece visibilmente sollevati, perché era ormai chiaro che a saltare sarebbe stata la testa del Direttore della prestigiosa Sezione Tempi e Quote.

Anche se nessuno osava manifestarlo apertamente, erano in molti a godere della disgrazia in cui stava precipitando il malcapitato; ed erano pure molti quelli che cominciavano a ragionare su chi potesse godere di appoggi politici tali da aspirare a prenderne il posto.

Anticipando di un istante il Colonnello, che dall'espressione del volto si capiva prossimo ad assestare il colpo decisivo per finire la vittima, il capitano Heghel selezionò l'icona del Direttore della Sezione Tempi e Quote sul computer del Colonnello e gli indicò la tabella comparsa sullo schermo.

«Il Consigliere Capo Vikers» sussurrò l'Assistente con una voce così bassa che solo il Colonnello poté udirla. «Vede signore, è suo nipote...»

Robert Lockmind, Colonnello Comandante della Centrale Investigativa, fece una smorfia che non passò inosservata: era nota a tutti la sua repulsione per quei parenti degli Informatici che avevano raggiunto certe posizioni grazie al potere di qualche familiare. Nelle alte sfere, circolava voce che questo suo atteggiamento fosse stato la causa della mancata nomina a Comandante della Centrale Operativa.

Ai tempi in cui Albert Gordon ricopriva la carica di Consigliere Capo, era stato fiero di aver partecipato al Progetto Alighieri, ma dopo la sua scomparsa in circostanze mai chiarite e la nomina di Alicia Vikers a Consigliere Capo, troppe cose erano cambiate

in peggio. Negli anni seguenti, l'entusiasmo del Colonnello per la causa degli Alighieri si era affievolito sempre più, tanto che in molte circostanze non si era nemmeno preoccupato di nascondere la sua disapprovazione sull'operato del Consiglio.

«Vi comunico che la Centrale Investigativa aprirà un'indagine sul caso. Vi ordino pertanto di controllare che i Sistemi Secondari siano adeguatamente programmati a indirizzare direttamente alla Centrale ogni informazione, scansione mentale, comunicazione di Rete e qualsiasi riferimento relazionale, direttamente o indirettamente collegato al nome dello Scultore Roger Sand. La riunione è conclusa.»

Nessuno dei presenti immaginava che sarebbe terminata in quel modo. Qualche sorriso ironico appena accennato sulle labbra di alcuni Direttori, indicava chiaramente che tutti avevano capito la scelta del Colonnello di chiudere in quel modo la riunione: le responsabilità del Direttore della Sezione Tempi e Quote erano fin troppo evidenti; ma quando si aveva la fortuna di essere il nipote del Consigliere Capo...

Uno dopo l'altro, tutti i Direttori di Sezione sfilarono davanti al Colonnello e al capitano dei Rangers, salutarono formalmente e se ne andarono allegri per lo scampato pericolo.

Il Direttore della Sezione Tempi e Quote, nell'atto di salutare, fece un sorriso così smaccatamente falso da far impallidire d'invidia un esperto politico dei tempi antichi, quando ipocrisia e adulazione si confondevano con la più rispettabile locuzione di "Pubbliche relazioni".

Per tutta risposta, il Colonnello liquidò l'ultimo Direttore con un cenno secco della mano, che la diceva lunga riguardo i suoi sentimenti nei confronti del nipote del Consigliere Capo.

Mentre i partecipanti lasciavano la sala riunioni, l'Analista Marcus Coco fu invitato dall'Assistente a trattenersi e moriva dal-

la curiosità di conoscerne la ragione. Aveva la netta percezione di essere simpatico al Colonnello, e l'idea di rimanere da solo con lui e il capitano dei Rangers gli procurò uno stato di piacevole eccitazione.

«Venga Marcus, si venga a sedere qui accanto» lo invitò il Colonnello indicandogli con un sorriso la poltrona levitazionale accanto alla sua.

Appena il giovane prese posto, la poltrona si regolò automaticamente sulla curvatura della colonna vertebrale e sulla conformazione del bacino e delle gambe; per ultimo modificò l'altezza dal pavimento, in modo tale che gli occhi dell'Analista fossero esattamente allo stesso livello di quelli del Colonnello.

«Marcus, ho bisogno di un programma di tracciamento di quei "cinquemila" sull'occupazione del tempo negli ultimi cinque anni. Non intendo passare per via gerarchica e avere a che fare con quel coglione del suo capo» concluse il Colonnello, alzando di proposito il volume della voce in risposta allo sguardo preoccupato dell'Assistente.

«Vorrei impostare con lei la griglia parametrica di tracciamento e affidarle la responsabilità di questa ricerca. Se la sente?» chiese il militare fissando il giovane.

«Signore» rispose pronto l'Analista, «io sarei onorato di assumere questo incarico...»

«Ma?» lo anticipò il Colonnello.

«Se attivassi un qualsiasi tracciamento in un periodo al di fuori dell'orizzonte statistico corrente, il sistema mi chiederebbe il codice di autorizzazione di Livello 1, e solo i Direttori di Sezione lo posseggono.»

«L'Analista Marcus Coco ha ragione, Colonnello» confermò il Capitano visibilmente sollevato.

Robert Lockmind non era di quelli che si arrendono facilmente e conosceva le procedure operative come pochi. Gli bastarono meno di dieci secondi per far tornare la preoccupazione sul viso del suo affezionato Assistente.

«Il problema non esiste» sentenziò il Colonnello. «In base all'item 34 della Procedura 6 sulle Emergenze Comportamentali, ho il potere di stabilire relazioni dirette con qualunque risorsa di livello inferiore, nonché conferirgli autorizzazione a operare in modalità distaccata con un codice di autorizzazione temporaneo.»

Ci fu un attimo di silenzio in cui il militare sembrava riflettere su quanto appena affermato.

«Heghel» ordinò il Colonnello, «intanto che io e Marcus definiamo la griglia parametrica da impiegare, provveda alla procedura per la modifica del Ruolo di questo bravo giovane.»

Mentre il capitano dei Rangers eseguiva l'ordine ricevuto, il Colonnello si dedicò all'Analista, il quale, con un sorriso estatico stampato sul viso, beveva avidamente le parole che sgorgavano dalle labbra del suo nuovo dio.

2079 - San Bruno - Yacht Alea - Roger Carlini

Cindy dormiva con la fronte rivolta al fianco della barca e un braccio ripiegato sotto il cuscino. Durante il sonno si era girata più volte e una ciocca dei lunghi capelli neri giaceva come dimenticata sulla sponda di teak della cuccetta.

Quando Roger aprì gli occhi, lo sguardo si posò subito sulla donna: debolmente illuminato dal chiarore del vecchio apparato satellitare, il profilo sinuoso del suo corpo appariva contornato da un'aura azzurra.

Erano passati molti anni dall'ultima notte trascorsa sull'*Alea*.

Nei frequenti periodi di veglia che si alternavano a un sonno inquieto, aveva cercato più volte di percepire il soffio del respiro di lei, confuso tra lo sbattere delle drizze e lo sciabordio delle piccole onde di brezza che frangevano sullo scafo. Tutte le volte che il pensiero lo aveva portato a Cindy, si era chiesto se quello che stava facendo fosse giusto, ma per quante ragioni riuscisse a trovare a sostegno delle sue azioni, ne scopriva altrettante contrarie. Quella sorta di processo sommario era continuato fino alla sentenza, associata mentalmente alle parole pronunciate da suo padre quand'era ancora un ragazzo: *“Solo gli imbecilli e i disonesti non hanno mai dubbi sulla correttezza del loro comportamento. Quando ti senti confuso e non riesci a formulare un giudizio sereno, interrogati sulle intenzioni che ti hanno spinto a fare ciò che hai fatto. Se riconosci che si trattava d'intenzioni*

oneste, manda gli avvocati e i giudici a farsi fottere e tira dritto per la tua strada...”

Quando la polizia si era presentata all'ingresso della villa, Cindy non aveva esitato un istante a prendere il computer e proporgli di fuggire. Dopo un rapido scambio di battute con la sua ex assistita su come uscire inosservati dalla villa, avevano deciso di tentare la fuga. Mentre lei lo guidava attraverso il passaggio segreto, che dal piano inferiore conduceva oltre il muro di recinzione sul retro della casa, Roger si era chiesto quali altre sorprese gli riservasse la donna.

Una volta al sicuro in barca, aveva riflettuto sugli ultimi avvenimenti, giungendo alla conclusione che la polizia fosse venuta solo per un controllo, altrimenti avrebbe circondato l'intero edificio. Erano stati fortunati, perché la distanza della casa dal cancello principale, insieme all'obsoleto congegno elettromeccanico di blocco della porta che Cindy non aveva dismesso, erano risultati determinati per guadagnare il tempo necessario ad allontanarsi.

Nei tre giorni trascorsi in barca con Cindy, lei lo aveva messo al corrente di evoluzioni che non avrebbe mai potuto prevedere. Quando si era rifugiato a casa della donna, doveva essere sotto forte stress per non accorgersi che lei alternava alla personalità primaria un'identità concentrica di secondo livello. Ma la cosa più sconcertante del suo racconto, riguardava la rapidità con cui i soggetti disattivati avevano ristrutturato il nucleo della consapevolezza. In pochi anni, aiutandosi reciprocamente in modo spontaneo all'inizio e in seguito con tecniche organizzative sempre più sofisticate, si era aggregata una forza d'opposizione clandestina, spiritualmente forte e coesa. Nonostante disponessero di strumenti tecnologici rudimentali, paradossalmente, proprio a causa della loro obsolescenza, riuscivano ad eludere il sofisticato sistema di monitoraggio e controllo delle comunicazioni a disposizio-

ne della Polizia. Per quanto gli Informatici controllassero tutti i sistemi informativi esistenti, quel banale quanto geniale sistema di comunicazione sfuggiva alle maglie della rete: un unico computer serviva da centro di smistamento delle comunicazioni mediante collegamenti realizzati con ricetrasmittitori a onde ultracorte. Quel tipo di onde radio non era più utilizzato da almeno trent'anni: in pratica non esisteva nessun hardware operativo che fosse programmato per captare quella banda di frequenza. Nessun hardware, tranne i computer costruiti dai "Sanders", come si erano chiamati gli appartenenti al gruppo in onore di Roger Sand, eletto all'unanimità Presidente Onorario al termine della prima videoconferenza plenaria.

Cindy si girò sul fianco e la luce azzurrina illuminò una piccola ruga di espressione sulla fronte della donna; poi la ruga sembrò accentuare la profondità del solco e lei aprì gli occhi.

Nonostante la penombra che non lasciava intravedere gli occhi dell'uomo, Cindy ne avvertì lo sguardo e sorrise.

«A cosa stai pensando?» chiese lei sempre con lo stesso sorriso sulle labbra.

Roger non le rispose; non poteva. Lo sguardo raccolto nei suoi occhi poco prima di addormentarsi aveva risvegliato emozioni che giacevano sopite da molto tempo; mentre lei dormiva, più volte si era sorpreso a desiderare di abbracciarla.

Prima di spegnere la luce, nell'ultimo sguardo della giovane donna, aveva scorto un grappolo di guizzanti e maliziose fiammelle volteggiare intorno al caldo respiro della sua femminilità. Roger ne era stato turbato, perché impreparato a quella presenza femminile che aleggiava nelle volute del suo profumo speziato; una percezione d'intimità esaltata dal pericolo della cattura alla quale erano fortunatamente scampati; emozioni che il ristretto spazio chiuso della barca amplificava. Roger aveva riconosciuto le

melodie racchiuse in quello sguardo: le aveva viste cantare negli occhi di sua madre quando dalla terrazza scorgeva il padre che tornava a casa; le aveva udite nella mente incontrando l'amore, quando distesi sulle bianche sabbie di pomice della sua piccola isola, la sua prima lei aveva abbassato lentamente le ciglia e schiuso le labbra, entrambe grondanti dei raggi di luna che galleggiavano sul mare dove si erano immersi.

Gli occhi di Cindy possedevano anche la stessa liquida dolcezza di quelli di sua madre, quando lo accoglieva sulla soglia di casa, stanco e felice, dopo una giornata di giochi all'aria aperta.

Gli sarebbe piaciuto dirle quello che aveva visto nei suoi bellissimi occhi neri ma si era trattenuto, perché non sapeva come avrebbe potuto reagire.

Come quelli della sua stessa generazione, Cindy era nata e cresciuta nelle Nursery Collettive, dove già nei primi anni di vita i bambini subivano una particolare tecnica di condizionamento, allo scopo d'indurli a privilegiare le percezioni visive razionalmente organizzate. Lui, al contrario, era cresciuto in un ambiente dove tutte le informazioni prodotte dai sensi venivano sintetizzate in chiave emozionale, lasciando alla razionalità il compito di moderare le portanti emotive, solo se potenzialmente nocive alla qualità dei comportamenti.

Nel 2042, i dodici componenti del Consiglio degli Alighieri avevano festeggiato il completamento del Sistema Globale: il grande sogno di Albert Gordon e Chuck Mistretta si era avverato, ma con qualche variante introdotta da Alicia Vikers durante gli ultimi sei anni in cui aveva presieduto il Consiglio.

Nel 2036, Albert Gordon scompare improvvisamente senza lasciare alcuna traccia. È Alicia a convocare la riunione straordinaria del Consiglio, esibendo una lettera autografa di Albert con la quale si fa eleggere Consigliere Capo. La donna, coetanea di

Albert, dopo la laurea in psicologia frequenta lo stesso corso di cibernetica di Chuck ed è l'ultimo membro a entrare nel gruppo degli Alighieri. Nel 2038, due anni dopo il suo insediamento al potere, la parte del progetto che regola i rapporti tra l'individuo e la collettività prevede nuove regole. Mediante opportune modifiche al software del processore biologico, il primo cambiamento mira all'eliminazione del rapporto familiare: tutti i genitori, in pratica, sono "persuasi" ad affidare i neonati alle strutture della collettività.

Roger, al contrario di Cindy, ha goduto di un'infanzia vera e ricca di emozioni, perché in quella piccola e sperduta isola di un arcipelago quasi sconosciuto del 1° Distretto, i controlli erano pressoché inesistenti e l'influenza del processore pareva non funzionare a dovere.

La maggiore concentrazione di risorse e di controlli pianificata dagli Informatici segue il percorso tracciato dal Sistema Previsionale Globale; una svolta nella gestione del potere planetario, insegnata nelle scuole come il più grande progetto informativo e informatico della storia.

Il programma genera i profili delle Contee e dei Distretti utilizzando una serie di coefficienti ponderali, ricavati suddividendo il mondo in aree geodemografiche. I valori che determinano l'assegnazione delle risorse e il conseguente Livello di Controllo, li definisce un sottosistema di rete che elabora i macroindicatori demografici e psicoantropologici forniti da ciascuna Contea.

La piccola isola di Lipari conta pochi abitanti, dispone di scarse risorse tecnologiche e presenta un profilo psicoantropologico tra più elementari. Dai dati forniti dal Server del Distretto, risulta che agli abitanti di quell'isola, e in generale quelli della Contea 1/22 denominata "Del Sole", importa poco o niente del progresso tecnologico: preferiscono le loro antiche occupazioni come la

pesca, l'agricoltura e l'ozio all'essere parte della Comunità Globale, e ancor meno sono interessati agli eccitanti Giochi offerti dal sistema.

Nel Ranking Globale, la posizione della Contea 1/22 è tra le più basse del pianeta per cui, il Sistema Previsionale Globale ha suggerito di non sprecare risorse tecniche nel controllo di quel grappolo demografico classificato come ininfluenza. Nessuna stazione di Polizia Informatica quindi, ma solo un Presidio Demografico che formatta i nuovi nati e registra i decessi; invece delle Nursery Collettive, apprendimento online nell'unica aula telematica dell'isola, che però viene usata dal custode per appendere le collane di fichi da essiccare; una sola Mensa Collettiva, sempre deserta, che consegna regolarmente le Razioni Standard agli abitanti, in prevalenza pescatori e contadini, che le utilizzavano come pastura per i pesci o per concimare i campi.

Nonostante molte aree del pianeta fossero di fatto escluse dal Sistema di controllo degli Alighieri, la strategia di ripartizione delle risorse in base al coefficiente psicoantropologico delle popolazioni è stato un successo: in meno di vent'anni, un gruppo di sole quattordici persone aveva conquistato il totale controllo del pianeta. O quasi...

«Allora, vuoi dirmi a cosa pensi?» chiese ancora la donna distendendo un braccio e protendendo la mano come se volesse invitarlo a prenderla.

Roger acconsentì: allungò a sua volta la mano e raggiunse quella di lei che strinse delicatamente. Poco dopo, quasi si fosse pentito di quel gesto, ritrasse la mano e si mise a sedere sulla cuccetta.

Dal tambuccio arrivò una folata d'aria fresca.

«Ti va un Nescafé?» propose lui alzandosi in piedi.

Lei annuì e mentre Roger le dava le spalle armeggiando con un bollitore a microonde che pareva uscito da un museo, Cindy ebbe l'opportunità di apprezzarne il fisico slanciato. Desiderava il contatto fisico con lui da quando si era presentato sulla porta di casa...

Il desiderio fisico stimolato da un essere umano “non professionista”, per Cindy era una sensazione percepita solo nel corso dell'ultimo anno. Prima di essere disattivata faceva regolare uso di Strawbex: una fragola succosa e dolcissima che generava orgasmi, modulati in ampiezza e profondità a seconda del morso che veniva dato al frutto. Lo Strawbex poteva essere consumato da soli o con altri senza nessuna limitazione. Gli Evangelisti del Sesso chiamati “Benedette” e “Benedetti, un'associazione culturale istituita e finanziata dall'autorità ”, erano sempre a disposizione per offrire il proprio corpo e raffinate tecniche di approccio allo Strawbex a chiunque lo desiderasse.

Negli ultimi tempi ne faceva uso da sola, perché a causa dell'espansione del nucleo di consapevolezza era mutata la percezione del contesto ambientale rispetto al sesso, a favore di una maggiore intimità. Da Roger si sentiva attratta, ma anche intimorita: in parte dalla sua diversità nel manifestare gli stati d'animo, ma anche per la costante attenzione per tutto ciò che lo circondava, come se che la sua mente fosse sempre in movimento, avesse attivi molti processi contemporaneamente; quando le parlava, era certa che comunicasse solo una minima parte di quello che gli passava per la testa...

«Tieni il Nescafé. Andiamo in coperta?» propose l'uomo porgendole uno strano contenitore cilindrico col manico di un materiale lucido a lei sconosciuto.

La donna prese la tazza d'acciaio inox dalle mani di Roger e lo guardò dritto negli occhi: provò la sensazione di leggere un libro

dove ogni frase terminava con parole scritte in una lingua a lei sconosciuta.

Cindy restò seduta sulla cuccetta senza raccogliere l'invito. Capiva che lui aveva dei pensieri che voleva tenere per sé, ma voleva conoscerli. Roger le aveva improvvisamente sconvolto la vita, e a causa degli eventi che si erano succeduti non c'era stato il tempo di riflettere neanche un attimo su ciò che le stava accadendo, sulle possibili conseguenze.

Anche se lui manifestava un atteggiamento calmo e fiducioso, ne percepiva l'inquietudine e voleva conoscerne le ragioni.

«Non mi hai risposto» disse la donna dopo aver bevuto un sorso di Nescafé senza accennare ad alzarsi.

Roger capì da come lo guardava che lei non intendeva raccogliere il suo invito a salire in coperta.

«Hai idea in che storia ti sei messa quando mi hai accolto in casa tua?» disse l'uomo dopo essere tornato a sederle di fronte.

«Credo sia la stessa iniziata quando disattivasti a tutti noi il processore biologico» rispose Cindy; che dopo una pausa aggiunse: «Quella volta però, non ci hai avvertiti dei pericoli che avremmo corso.»

«Allora non avevo scelta, tranne quella di lasciare che fosse il programma che avevate installato nel cervello a decidere al vostro posto» replicò Roger dopo un breve silenzio.

«Ne sei pentito?» chiese Cindy.

«Di cosa? di aver disattivato i processori o il fatto che ti ho coinvolto nella mia fuga?»

Cindy sorrise e senza esitare rispose: «Di entrambe le cose.»

«E va bene Cindy» attaccò l'uomo, deciso a raccontarle il ruolo di suo nonno Albert nella storia del processore biologico.

«Adesso ascolta attentamente quello che ho da raccontarti; poi sarai tu stessa a giudicare le scelte che ho fatto. Io me lo sono

chiesto ogni giorno se avessi il diritto di fare ciò che facevo; e non immagini quante volte.»

Lei cambiò posizione: si lasciò andare all'indietro con la schiena finché trovò l'appoggio dell'imbottitura verticale del divanetto. Dopo aver raccolto le gambe ripiegate sulla seduta, Cindy decise che quella era una posizione comoda, riprese in mano la tazza del Nescafé e si dispose all'ascolto.

Roger sorrise: in alcune circostanze lei diceva e faceva cose che lo sconcertavano, tale era il livello di consapevolezza sotteso; in altri momenti, assumeva gli atteggiamenti tipici della classe sociale cui apparteneva, che denotavano una marcata propensione alla superficialità e all'autocompiacimento.

Nei giorni trascorsi insieme, in quel poco spazio che la barca poteva offrire, aveva osservato come lei disponesse il corpo sempre nelle stesse posizioni a seconda del contesto; e anche se dichiarava di non seguire da molto tempo i giochi di ruolo, alcuni atteggiamenti erano gli stessi esibiti dalla protagonista di "Pensiero Infinito".

«Quando decisi di disattivare il processore biologico a chiunque fosse entrato nel mio studio, ero convinto fosse giusto farlo; le mie intenzioni erano quelle di riparare a un errore di Albert Gordon, mio nonno.»

2010 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon

«Eddy Mercury» disse il giovane stringendo la mano ad Albert.

Chuck era raggianti. Da qualche mese cercava di persuadere Albert a incontrarlo perché, per certi versi, Eddy assomigliava molto al suo amico d'infanzia ed era sicuro che i due si sarebbero capiti subito.

Albert attese che Chuck desse una passata sul piano del tavolo con un pezzo di panno-carta e non appena il nuovo arrivato fu seduto attaccò deciso: «Chuck dice che tu sai come funziona il cervello.»

«Cazzo Alby» tuonò il promotore dell'incontro mentre si sciacquava le mani, «almeno prima offrigli qualcosa da bere; che so, un gin, un Nescafé. Qualcosa...»

«Non importa. Davvero» lo tranquillizzò il nuovo arrivato; «anzi» aggiunse, «le domande dirette sono quelle che preferisco.»

Ci fu un attimo di silenzio rotto solo dai rumori che faceva Chuck con i bicchieri e il ghiaccio. Secondo la sua particolare filosofia, era impensabile che due persone al primo incontro potessero parlare seriamente se prima non bevevano insieme.

Eddy attese che Chuck mettesse davanti a loro i bicchieri, li riempisse di liquore e si fosse seduto prima di rispondere.

«Sì, so come funziona il cervello.»

Albert prese il suo bicchiere e con aria di sfida guardò fisso negli occhi il neurolinguista, come Chuck lo aveva presentato. Eddy sostenne lo sguardo sorridendo e mentre Albert stava per avvicinare il suo bicchiere alle labbra glielo carpi con una mossa così rapida da lasciarlo interdetto con la mano a mezz'aria.

Sotto lo sguardo stupefatto di Albert, il giovane neurolinguista tracannò in un solo colpo tutto il contenuto del bicchiere poi, con un movimento repentino, si spostò con tutta la sedia di fianco al suo interlocutore che pareva paralizzato dalla sorpresa.

«Vedi Albert» attaccò Eddy sostenendo col dorso della sua mano quella dell'altro, rimasta alzata a mezz'aria dopo quella fulminea sequenza di azioni imprevedibili: «se tu mi avessi chiesto cosa stai percependo in questo istante nella tua mente, se tu volessi tradurre in codice quello che stai vedendo e ascoltando adesso, in questo momento, se tu cercassi il codice di tutto questo, Albert, tu capiresti tutto, perché il codice è tutto ed è il codice che fa funzionare tutto, come fa funzionare te, me, Chuck, e il tuo computer, perché è per questo e per tutto il resto che tu conosci il mondo, per il codice che ti fa sentire la pressione del tuo gomito sul tavolo, il sollevarsi del tuo petto a ogni respiro, perché la tua mente vede il codice delle cose esattamente come lo vede il tuo computer, e mentre nella mente vedi quello che fanno i tuoi programmi, emerge il ricordo di tutte le volte che hai acceso il tuo computer, perché accendere il tuo computer è come dare vita a qualcuno, come fare l'amore e tu sai che funziona proprio così, come tua madre, che ti prendeva in braccio, ti accarezzava e mentre lei ti accarezzava tu ti accendevi e sentivi il suo calore che ti illuminava il monitor, e tutto era calore, calore dolce e luce come adesso, lo stesso tepore e la stessa morbida luce che illumina il volto sorridente di tua madre, calore piacevole e luce limpida sul monitor ed è tutto molto caldo, molto bello e tranquillo e tu sei

felice e soddisfatto della tua mente che si dondola, dolcemente, in questo liquido caldo e luminoso che ti avvolge, e se ora decidi di abbandonarti alla luce che ti circonda cominci a galleggiare, e galleggi, ed è dolce, sereno, molto bello e ora Albert, mentre continui piacevolmente a galleggiare, felice e soddisfatto, abbasserai lentamente la mano e quando la tua mano sfiorerà il tavolo e troverà il bicchiere tu tornerai, rilassato e con un senso di piacevole benessere nella stanza con me e Chuck a bere il tuo gin...»

Albert sorrideva, pareva tranquillo ed eseguì il gesto proprio come gli aveva ordinato Eddy, abbassando lentamente la mano fino a quando sfiorò il piano del tavolo e trovò il bicchiere nello stesso punto dove l'aveva posato Chuck. In quello stesso istante i lineamenti del giovane si contrassero impercettibilmente e lui sembrò riaversi nell'ultima azione che aveva tentato.

Chuck fece appena in tempo a versargli un dito di gin nel bicchiere prima che l'altro lo sollevasse e lo portasse alle labbra.

Eddy attese che Albert ne prendesse un sorso.

«Sai cos'è accaduto nei minuti precedenti?» e senza attendere risposta continuò: «Ho confuso il tuo cervello interrompendo un gesto abituale come quello di portare il bicchiere alle labbra, determinando così una specie di latenza del processo cosciente che non concepiva una diversa conclusione del tuo gesto. Il tuo cervello però, non avendo istruzioni su come comportarsi, si è semplicemente bloccato. Questa interruzione ha creato una sorta di sospensione della coscienza che ho immediatamente accentuato, servendomi di una sequenza di frasi che mantenevano il leggero stato di trance attivato da quel gesto improvviso.»

«Alby, sembravi completamente fuso» commentò Chuck con enfasi, «come la prima volta che ci siamo fatti una canna di erba thailandese, ti ricordi?»

«In pratica mi hai ipnotizzato» osservò freddo Albert, al quale non era piaciuto che un altro gli avesse imposto la sua volontà.

«Se ti riesce più semplice da inquadrare puoi anche metterla in questi termini, ma la storia è molto più intrigante: ti ho solo mostrato uno dei meccanismi di funzionamento del cervello.»

«Cosa intendi per meccanismi?»

«Processi codificati che rispondono a sequenze programmate di comandi. Processi che ricevono informazioni, che ricercano informazioni. Processi collegati a stimoli; processi che elaborano immagini, suoni, emozioni, che generano nuove gerarchie di processi, codificano e decodificano la percezione in significati, processi che certificano il senso del percepito, che memorizzano informazioni bioelettriche di basso livello generando nuove connessioni, sistemi di relazione tra le informazioni, immagini mentali, eventi mentali, comportamenti. Tutto quello che possiamo classificare come evento psicofisico è il risultato di un meccanismo appartenente a un qualche processo codificato; anche quelli di cui non abbiamo coscienza, come il pulsare del cuore o l'attività del fegato.

«A parte il "bio", è quello che più o meno fa anche il mio computer» commentò tra sé Albert senza pensarci.

Chuck fece uno dei sorrisi mefistofelici che usava per terrorizzare le ragazze del Campus, poi guardò Eddy.

«Esattamente Albert» confermò Eddy sottolineando le parole con un gesto del capo, «il cervello funziona più o meno proprio come un computer.»

«E come si programma un computer, anche il cervello può essere programmato» s'inserì Chuck, giocando col tono della voce per sfumare le ultime parole nel mistero.

Albert rise, come se volesse alleggerire il silenzio che era seguito alle parole dell'amico; poi si accese una sigaretta.

«Beh, in effetti sarebbe divertente riprogrammare Chuck» si potrebbe evitargli di cacciarsi sempre nei guai.»

«Veramente preferirei diventare irresistibile con le donne» ribatté l'amico ridendo; e rivolto a Eddy con una delle sue espressioni curiose continuò: «Credi di potercela fare, eh genio?»

«Credo sarebbe molto complicato» rispose l'interpellato ridendo.

«Vuoi dire che non sarebbe impossibile?» rilanciò Albert suscitando un'espressione di finto risentimento sul volto di Chuck.

«No. Non sarebbe impossibile» rispose serio Eddy dopo aver riflettuto qualche istante; «però si dovrebbero programmare anche le ragazze che Chuck vuole conquistare.»

«Stai scherzando, vero Eddy?»

«No Albert, sto dicendo sul serio, e posso assicurarti che programmare un processo relazionale interattivo tra due soggetti è possibile: nella parte più antica del nostro cervello ne esistono parecchi di questi programmi e con le conoscenze di cui oggi disponiamo possiamo riprodurne lo schema funzionale.»

«Albert, pensa che figata se riuscissimo a programmare i docenti a farci passare tutti gli esami» disse Chuck riempiendo i bicchieri.

Albert non rispose: la sua mente era impegnata a valutare un'idea che le parole di Chuck gli avevano suggerito.

Albert pensava a ben altro che a programmare i professori.

2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini

“Lou, figlio mio, finalmente...”

La prima parte del messaggio era un file vocale; la seconda un testo scritto.

Combattuto tra la sensazione di estraneità che gli comunicavano quelle parole e l'eccitazione di sentirsi chiamare per nome dal padre, Lou percepiva nel profondo del proprio essere un sentimento che non riusciva a definire. Mentre ascoltava la voce del padre si era sorpreso più volte nell'atto del tecnico che valuta la struttura del testo, la scelta dei predicati per descrivere le emozioni e i sentimenti, le variazioni di colore nel tono della voce. Lou era troppo esperto per non accorgersi che quel messaggio era stato registrato di getto, a cuore aperto.

Nonostante la sincerità delle intenzioni, l'incertezza di fondo dei propri sentimenti permaneva come una radiazione oscura, che non riusciva a codificare se non in termini di sapore: un misto di dolce e aspro che si era ripromesso di analizzare, quando l'ondata di marea delle emozioni fosse passata.

“...e non so nulla di te: cosa sei diventato, che aspetto hai, non so cosa stai provando nell'ascoltare le mie parole. So solo che darei qualunque cosa per essere con te in questo momento... Ti racconterò cosa è successo e cosa mi ha convinto ad affidarti a Chuck. Voglio tu sappia che se ho deciso di sepa-

rarmi da te è stato solo per proteggerti. Purtroppo ho dovuto farlo a causa di situazioni delle quali sono uno dei principali responsabili. Ho di certo commesso errori che hanno influito pesantemente anche sulla tua vita, e come prima cosa, ti chiedo di perdonarmi per quell'affetto che non ho potuto darti. Te lo chiedo, non perché penso di avere delle giustificazioni alle mie azioni ma perché amavo tua madre, come ho amato te dal giorno che sei venuto al mondo. Tua madre è morta poco dopo averti dato alla luce, ma è spirata sorridendo, perché sapeva che tu stavi bene. Con quel suo ultimo sorriso ho cercato di vivere il poco tempo passato insieme: tre anni. Solo tre anni della tua vita dei quali, forse, potresti anche non avere alcun ricordo...”

Lou si accese un sigaro e guardò verso Levante. Dal chiarore che marcava la linea dell'orizzonte dovevano essere quasi le cinque del mattino. Davanti agli occhi aveva le risposte a tutte le domande che si era posto durante la giovinezza; una in particolare: perché tutti avevano un padre e una madre tranne lui.

Gli tornò alla mente il suo tutore Chuck, quando eludeva le sue domande esortandolo ad avere pazienza, assicurandogli che un giorno avrebbe capito. Il giorno era arrivato, ed era sconcertato dello stato d'animo che provava. Lou si rendeva conto solo adesso di quanto fosse stato difficile per il suo tutore resistere al bombardamento di domande a cui spesso lo sottoponeva.

Nelle sue fantasie aveva immaginato tante volte l'incontro col padre, ma non così... Come non si aspettava di provare una sensazione di estraneità verso l'uomo che aveva scritto quelle parole.

“...anche se quello che leggerai negli allegati ti sembrerà incredibile, ti giuro sull'ultimo sorriso di tua madre che è la pura verità. Proverò a raccontarti cos'è accaduto, poi deciderai tu cosa fare...”

Quando terminò di leggere il racconto di suo padre stava per albeggiare. La brezza era diminuita d'intensità cambiando direzione; Lou si accorse di aver fame e decise di scendere sottocoperta per fare uno spuntino.

Accese il bollitore a microonde e nell'attesa che l'acqua fosse pronta per il Nescafé mise sotto la taglierina laser una delle pagnotte che gli portava Maria. Dopo aver rovistato nel frigorifero e nella cambusa si fece un panino, uguale a quello che lei gli aveva preparato la prima volta che si erano incontrati in quello stesso porto turistico.

Lou addentava con forza il pane, quasi che la foga con cui masticava e assaporava il cibo fosse il rimedio per sedare il tumulto generato dalla lettura dell'incredibile storia di suo padre.

Un boccone dopo l'altro, con lo sguardo perduto oltre l'orizzonte, sentì dentro di sé la burrasca che lentamente scemava. Terminato il panino rimase qualche minuto con gli occhi socchiusi a godersi i primi raggi del sole, che si posavano dolcemente sulla pelle affaticata del suo viso come una carezza consolatoria. Scese sottocoperta, si versò un bicchiere di Malvasia⁴³ e non poté trattenere un sorriso al ricordo del mattino in cui erano approdati nell'isola: quel giorno, quasi alla stessa ora, aveva per la prima volta incontrato Maria.

Mentre risaliva in coperta, considerò che le rivelazioni del padre e il ricordo di lei fossero legati da qualcosa di più di una semplice coincidenza. Nella mente di Lou non c'era spazio per quelle vaghe e acquose dinamiche concettuali che lambivano la coscienza: concetti come i presentimenti o le intuizioni avevano vita dura nel cercare di scavalcare il solido impianto razionale costruito sotto la guida del suo tutore e zio. Lou faceva regolarmente piazza

⁴³ Riferito alla Malvasia delle isole Eolie: un vino liquoroso prodotto con vitigni autoc-toni.

pulita di tutte le puttante che il mondo gli vomitava addosso e aveva ben chiaro il confine tra realtà e fantasia; tuttavia, di un pensiero non era mai riuscito a liberarsi, perché sostenuto da una portante percettiva: la sensazione che certi eventi muovessero le pedine di un'invisibile scacchiera, dove il destino giocava a cambiare la vita delle persone.

Sdraiato sulle sedute del pozzetto, con un bicchiere di Malvasia in una mano e il sigaro nell'altra, Lou attendeva che si facessero almeno le sette per chiamare Maria. Si sentiva spossato dalle emozioni vissute durante la notte ma sorrideva, perché se ognuno doveva fare comunque i conti col proprio destino, il suo aveva gli occhi limpidi e le labbra morbide di quella ragazza incontrata un anno prima in quel mattino di primavera...

L'*Alea*, un bellissimo sloop⁴⁴ che misurava quarantacinque piedi⁴⁵ fuori tutto, approda a Lipari nel maggio del 2037, e anche allora il sole stava per sorgere.

Quel mattino, terminata la manovra d'ormeggio, Lou si reca al Presidio Portuale per completare la registrazione effettuata col satellitare poche ore prima.

Dopo il disbrigo delle pratiche dà un'occhiata intorno: poco distante, quasi al centro del piccolo golfo naturale disegnato dalla costa scorge l'insegna di un locale.

Invece di tornare a bordo, Lou decide di entrare in quel locale in cerca di cibo fresco, o l'informazione su dove avrebbe potuto procurarselo. L'ultima tappa prima di approdare nella maggiore isola di quell'arcipelago l'hanno fatta a Tangeri per rifornire la cambusa di viveri freschi; più che sufficienti per la navigazione prevista, se non fossero incappati in una perturbazione contraria li ha costretti ad allungare la rotta di una settimana. La scorta di

⁴⁴ Yacht a vela munito di un solo albero.

⁴⁵ 1 piede=0,3048 m.

viveri terminava tre giorni prima dell'approdo a Lipari, costringendoli a sfamarsi con le razioni di emergenza.

Camminando lungo la banchina del porto, Lou si avvicina all'edificio che ha catturato la sua attenzione.

Raggiunto lo spiazzo di terra battuta antistante al prospetto, sotto una tenda di microfilm solare intravede un lungo bancone da lavoro, quasi completamente ricoperto da ricambi e accessori per la navigazione; qualcosa di simile a un'officina per la riparazione dei motori marini. Alla destra del piazzale è collocato l'ingresso del locale dotato d'insegna: l'immagine di un grande polipo rosso con tanto di cappello da capitano, che governa la ruota del timone di un'antica quanto piccola barca da pesca.

Visto da vicino, l'ingresso del locale assomiglia a uno di quei Bar presenti nei vecchi film dello zio Chuck, e questo lo incoraggia a entrare.

Appena messo piede all'interno se la trova davanti; gli dà le spalle; pare intenta a trafficare col telecomando di un robot pulitore che ruota come un puledro imbizzarrito intorno al proprio asse verticale.

Lou osserva la giovane per qualche istante: è talmente intenta a manovrare il telecomando del robot da non accorgersi di lui, finché spenta la macchina ne percepisce la presenza dietro di sé.

La stretta allo stomaco accusata quando si è girata verso di lui, Lou l'attribuisce alla stanchezza causata dalla notte passata in mare in condizioni meteorologiche difficili; alle stesse cause addebita lo stato confusionale nel quale pronuncia poche parole: frasi sconnesse, quasi balbettate in un italiano incerto dove ricorre sempre il verbo "mangiare".

Mentre lei ride più volte, divertita da come si esprime quel giovane straniero, Lou comincia a dubitare che sia lo stress la causa di quello strano languore alla bocca dello stomaco, perché

la sorgente di quella dolce e pungente sensazione pare sgorgare dalle belle labbra, fini eppure carnose, della giovane donna.

La parola “panino” da lei pronunciata e gli enfatici gesti di assenso di Lou concludono la comunicazione. Prima di scomparire nel retro del locale, lei lo invita a sedersi all’unico tavolino adiacente al banco del bar.

Mentre la osserva allontanarsi è tentato di chiamarla con la scusa di chiederle il nome, per rivederne il volto, godere ancora della luce emanata dal suo sorriso.

Pochi minuti dopo, lei sbuca dal retro del locale reggendo un vassoio di metallo, sul quale troneggia il gigantesco panino accompagnato da una di quelle strane bottiglie di vetro viste in Sud America. La coscienza di Lou deve sdoppiarsi per contemplare il panino insieme al cambiamento subito dalla donna, che adesso indossa un leggero vestito di cotone.

La segue con lo sguardo e, tanto più lei si avvicina rivelando le morbide curve di un corpo ben proporzionato, quanto più percepisce il rinvenire di quella strana confusione subita poco prima.

A quell’ora è disponibile solo quello che chiamano “il panino del pescatore” perché, dice lei con un sorriso, lo mangiano i pescatori di ritorno dal mare: formaggio piccante di pecora, fette di pomodoro, filetti di sardina salata, olio d’oliva e olive verdi schiacciate e disossate.

Mentre mangia sorseggiando un vino liquoroso da lei chiamato Malvasia, Lou si chiede se la stretta allo stomaco che continuava a percepire non fosse passata per via del pesce salato, o se c’entrasse qualcosa quella misteriosa luce che pareva sfuggire dalle ciglia della donna ogni volta che incrociavano lo sguardo.

Lei lo ha avvisato che quel vino è forte ma Lou, per impressionarla, tracanna due bicchieri in rapida sequenza come fosse ac-

qua. Le sardine salate e il formaggio piccante fanno il resto, inducendolo a berne ancora per accompagnare il cibo.

Un quarto d'ora dopo, piacevolmente sazio e discretamente ubriaco, invece di tornare a bordo continua a sorseggiare il vino rimasto lanciando occhiate di fuoco alla giovane donna intenta a completare le pulizie, col risultato di perdere completamente il senso del tempo.

Preoccupato per la lunga assenza del nipote, prima Chuck lo cerca al Presidio e non trovandolo estende la ricerca lungo la banchina del porto. Incuriosito dall'insegna di quello sembra un ristorante, entra nel locale per chiedere informazioni e trova Lou, seduto al tavolo con la testa appoggiata sulle braccia incrociate che dorme beato come un bambino.

Tornando a bordo sorretto dallo zio, Lou si riprende e quasi gridando racconta del cibo squisito, di un vino meraviglioso e di aver conosciuto la femmina più bella del mondo.

Ubriaco com'era, Chuck deve spogliarlo e metterlo in cuccetta; poi siede sul divanetto di fronte al nipote, che appena toccato il materasso si addormenta.

Quel mattino, mentre ascoltava il respiro pesante ma regolare di Lou si era concesso una riflessione: aveva fatto la scelta giusta decidendo di trascorrere nella sua terra d'origine i pochi mesi che gli restavano da vivere. Era certo di lasciare il ragazzo in un posto sicuro e che il suo vecchio amico Albert sarebbe stato fiero di lui se avesse potuto vederli.

Chuck sapeva della sua malattia da almeno un anno. I primi sintomi erano comparsi a Puerto Miranda, sulla costa nord del Venezuela, dove avevano riparato durante una tempesta tropicale. Appena approdati si era recato a Maracaibo, con la scusa di cercare dei pezzi di ricambio per le batterie solari; in realtà, voleva sottoporsi a delle analisi cliniche in un laboratorio privato. La dia-

gnosi non lasciava dubbi: una grave malattia del sangue. Secondo i medici poteva guarire, ma avrebbe dovuto ricoverarsi immediatamente per sottoporsi a un ciclo intensivo di terapie. Anche se era riuscito a nascondere la sua vera identità al laboratorio, non gli sarebbe stato possibile fare altrettanto con una struttura ospedaliera: l'analisi del DNA avrebbe rivelato l'identità di quel Chuck Mistretta ricercato dalla polizia di tutto il mondo; lo avrebbero arrestato all'istante e dopo di lui sarebbe toccato a Lou.

Di Albert non aveva notizie dal 18 marzo del 2036, data dell'ultimo contatto in cui comunicava che la Vikers aveva scoperto la loro fuga. Il messaggio terminava con la data per una successiva connessione il 18 aprile nell'area riservata del Server 14, e con la raccomandazione di non collegarsi prima di quel giorno, in quanto doveva verificare la sicurezza del loro canale di comunicazione.

Chuck aveva rispettato la data dell'appuntamento, ma quella volta il programma di connessione al Server del quattordicesimo Distretto gli aveva negato l'accesso.

Appena insediatasi al potere, la prima direttiva emanata da Alicia Vikers ordinava il cambio di tutte le autorizzazioni ai Server distrettuali e il tracciamento dei tentativi di connessione con i vecchi codici. Se non fosse stato per il software di cancellazione dei loro accessi, occultato da Albert nell'area riservata, i ripetuti tentativi di connessione di Chuck lo avrebbero fatto scoprire.

Fiducioso che Albert si sarebbe messo in contatto con lui aveva atteso invano un messaggio, ma l'amico era stato spiazzato dalla rapidità con cui la psicologa aveva agito, precludendo loro la possibilità di comunicare.

Quando pochi giorni dopo leggeva la notizia che Alicia Vikers subentrava ad Albert Gordon come Presidente della United SoftMind, aveva subito realizzato che la donna era diventata il nuovo

Consigliere Capo, e che non ci sarebbe stato scampo per lui e il figlio dell'amico se li avessero catturati.

In un primo momento Chuck si era sentito perso. Lui e Albert erano stati inseparabili dai tempi dell'infanzia e a prendere le decisioni critiche era quasi sempre l'amico; non per imporre la sua volontà, ma solo perché possedeva il dono di riuscire a osservare un problema da diverse angolazioni, sintetizzare facilmente il percorso migliore per raggiungere l'obiettivo. Chuck non sapeva quanto Albert lo stimasse e tenesse in conto le sue osservazioni, frutto spontaneo di una sensibilità infantile dove i punti di vista erano solo due e assolutamente contrapposti: c'erano le cose che davano gioia e facevano stare bene e quelle che rappresentavano l'esatto contrario.

Chuck non aveva bisogno delle sofisticate architetture logiche dell'amico per sapere se una cosa fosse giusta o sbagliata: lo sapeva e basta; e quando s'imbatteva in una situazione troppo confusa e complessa per essere classificata come bianca o nera, Albert risolveva le complesse espressioni dell'apparenza a quei minimi termini che permettevano anche a lui di comprenderla.

Per la prima volta si era trovato a dover prendere una decisione di vitale importanza per se stesso e per Lou, che amava come un figlio. Così aveva rifiutato l'offerta del laboratorio di trasferire le analisi direttamente al suo ospedale di fiducia ed era tornato a Puerto Miranda, deciso a fuggire il più lontano possibile dalla capitale del mondo, da San Francisco.

Chuck aveva dei cugini che abitavano in una piccolissima isola di un arcipelago a nord della Sicilia; con tutti i problemi creati dalla rivoluzione in atto nel mondo, aveva pensato, difficilmente la lunga mano informatica degli Alighieri lo avrebbe cercato in quel posto sperduto. Il compito più difficile sarebbe stato quello di dire al nipote quel tanto necessario affinché non si esponesse al

rischio di essere scoperto, senza però turbare il suo equilibrio. Vent'anni prima, progettando una perfetta simulazione, Albert era stato previdente a far sparire il figlio; d'altronde era un programmatore e a quel tempo dominava qualsiasi sistema informatico esistente al mondo. Non gli era stato difficile creare una nuova identità a Chuck e al figlio, ma aveva commesso il grave errore di non modificare anche i dati memorizzati del codice genetico dell'amico, perché a tutti i componenti del Consiglio, per ragioni di sicurezza, era stato effettuato il prelievo del DNA e registrato il codice associato all'identità.

Dopo la conferma della sua malattia, Chuck non aveva atteso che le condizioni meteorologiche migliorassero. Ripreso il mare con rotta Gibilterra, non sapeva come avrebbe potuto risolvere il suo problema, ma pensava che durante la traversata dell'Atlantico ci sarebbe stato tutto il tempo per riflettere e decidere sul da farsi. In pieno Oceano, dopo aver formulato diverse ipotesi, si era reso conto che tutte avrebbero messo in pericolo la vita del giovane Gordon; per questo aveva infine preso la decisione di non ricoverarsi in un ospedale, nonostante equivalesse a una condanna a morte.

Nelle lunghe ore dei suoi turni di guardia, Chuck aveva goduto del profumo del mare, si era ubriacato con la solitudine struggente delle notti stellate dei tropici e compreso che una vita valeva per come si era vissuto, non per il numero di anni in più strappati alla morte. Spesso rifletteva sul destino che lo costringeva a girare senza sosta per il mondo ma, come sempre, le sue riflessioni duravano il tempo necessario a trovare la risposta giusta: gli anni trascorsi insieme al nipote erano stati felici, anche se vissuti nell'isolamento a causa della situazione; lo aveva visto crescere, diventare un giovane uomo. Poteva essere orgoglioso di quello che lasciava: Lou era bello, dentro e fuori, e ogni volta che lo

guardava negli occhi vedeva sua sorella, perché aveva gli stessi occhi nocciola di Linda; quando rideva invece, gli sembrava di scorgere Albert seduto al tavolo del computer, nella stanza della Foothill Student Housing.

Dopo lo sbarco a Lipari, Chuck acquistava dai suoi cugini un rustico sulla collina che sovrastava il porto. La casa era stata registrata a nome del nipote, raccontando ai parenti solo una parte della storia e qualche mezza bugia sul giovane Lou: che era figlio di sua sorella deceduta a seguito del parto e di un americano, morto d'infarto pochi mesi dopo.

Con i cugini, Chuck era stato invece sincero sulla sua malattia, tralasciando però di raccontare che avrebbe potuto curarla. Dopo aver raccomandato Lou ai suoi parenti, cosciente di aver fatto tutto quello che poteva per garantire al nipote una vita serena, aveva vissuto senza rimpianti quel poco di tempo che gli rimaneva ancora da vivere.

Pochi mesi dopo il loro arrivo a Lipari, a spargere le ceneri di Chuck dall'alto di una scogliera erano presenti solo Lou, Maria e Filippo Mancuso, il più anziano dei cugini.

2079 - San Francisco - Centrale Operativa

«Bel lavoro ragazzo, sapevo di poter contare su di te.»

Marcus Coco arrossì vistosamente a quegli elogi così espliciti, che gli procurarono uno strano ma piacevole senso di confusione.

Dopo i complimenti, il colonnello Lockmind si era nuovamente immerso nel rapporto che il giovane Analista gli aveva appena consegnato, sottolineando la lettura con frequenti cenni d'assenso, seguiti da rapidi sguardi in cui esprimeva la sua soddisfazione.

Marcus era eccitato dalla piega che avevano preso gli eventi, ma anche un po' spaventato dai cambiamenti vissuti negli ultimi giorni. La voce che lavorava alle dirette dipendenze del famoso colonnello Lockmind si era rapidamente sparsa in tutta la Sezione Tempi e Quote. Adesso i suoi vecchi colleghi si comportavano in modo diverso: non si trattenevano più con lui a sparlare delle bizzarrie della moglie del Direttore della Sezione; sembrava quasi che lo temessero, e quando chiedeva a qualcuno di svolgere un'analisi o un tracciamento, non gli era sfuggito come lo guardassero con sospetto.

Anche il suo rapporto col Colonnello era fonte di emozioni nuove che lo turbavano. Quand'era in sua presenza provava una sorta di piacere e timore miscelati in modo tale da non distinguere il confine: una sensazione nuova, che dopo qualche ora trascorsa lontano dall'ufficio del Colonnello desiderava provare

nuovamente, al punto da mantenere aperto giorno e notte il loro canale dati riservato.

Marcus era cresciuto in una Nursery di Palo Alto, dove aveva frequentato il Programma Primario; poi l'assegnazione al College di San Josè nel quale si era diplomato col massimo dei voti e una menzione speciale sulla tesi: uno studio che dimostrava come la griglia di tracciamento da lui progettata per analizzare le transazioni informatiche di un soggetto nel lungo periodo, fosse in grado di prevedere i comportamenti quotidiani ricorrenti con un margine d'errore inferiore al nove per cento. Terminato il College era stato subito richiesto dall'Università di Cupertino, famosa per la Facoltà di Analisi Statistica, nella quale venivano selezionate le menti più brillanti da destinare alle sezioni informatiche che gestivano il Sistema. Conseguita l'abilitazione, con sei mesi di anticipo rispetto al programma accademico, lo avevano trasferito al corso di specializzazione operativa che apriva le porte agli incarichi di medio Livello. Nei quattro anni trascorsi alla Sezione Tempi e Quote si era distinto per l'acutezza delle sue intuizioni. Durante il secondo anno, distaccato nella Sottosezione Dati Inclassificati che analizzava le informazioni prive di coerenza statistica, in numerose occasioni era riuscito a individuare dei microeventi che in seguito avrebbero dato origine a delle Anomalie.

La promozione alla Terza Classe era stata il giusto riconoscimento del suo impegno, ma si era rivelata un supplizio a causa del Direttore: un borioso burocrate, che a volte si atteneva alle procedure con ottusità maniacale, mentre in altre occasioni tralasciava di valutare i rapporti anche per intere giornate. Alla Sezione si diceva che l'umore del Direttore dipendesse dai successi o dagli insuccessi della moglie nel suo Gioco preferito; comunque, umore del Direttore a parte, da un po' di tempo il lavoro era diventato una noiosa routine. Il tempo libero lo trascorreva quasi tutto da-

vanti al computer, a scrivere programmi sempre più efficaci nello scovare le variabili che influenzavano anche la minima digressione dagli standard.

Contrariamente alla maggioranza dei suoi coetanei, i Giochi non lo avevano mai appassionato: li riteneva banali, scontati, abituato com'era a risolvere complessi problemi matematici e statistici. Frequentava "Lupi e Pecorelle", solo perché era necessario impegnarsi in almeno un gioco per acquisire Punti supplementari che venivano sommati a quelli ottenuti dal lavoro.

Da quasi due decenni, i generi di prima necessità erano recapitati gratuitamente nelle abitazioni della popolazione; il monte Punti che ciascuno deteneva, limitato comunque a un valore massimo che non poteva essere superato, costituiva la moneta con cui acquistare beni e servizi di secondo grado: non indispensabili, ma che rendevano la vita più gradevole, gratificante.

Tre volte alla settimana frequentava una Benedetta thailandese nel Centro del Piacere ubicato sul piano sottostante alla sua abitazione; una volta ogni due mesi andava da uno Scultore a due isolati dalla Sezione.

L'Analista Coco era un uomo che amava la vita tranquilla, senza particolari ambizioni, attento a mantenere la propria vita in linea con la media, consapevole che se fosse rimasto entro i confini di quella rassicurante area grigia dove nidificavano i comportamenti della maggioranza, avrebbe vissuto sereno e al riparo da sgradevoli sorprese.

Da quasi due anni, per compensare la monotonia del lavoro, partecipava al progetto di censimento e riclassificazione della base dati dell'intero sistema informativo planetario. Era un progetto colossale, per il quale la Centrale Operativa richiedeva il contributo volontario di tutti gli operatori la cui attività fosse direttamente collegata con l'area informativa e informatica. La partecipazione a

quel progetto gli aveva concesso il privilegio di installare un terminale a casa con un particolare livello di autorizzazione: poteva visionare la mappa dei nodi dell'intera Rete e richiedere ai responsabili dei Server qualsiasi dato senza percorrere la via burocratica, purché l'informazione fosse classificata con un livello pari o inferiore al suo codice di autorizzazione personale.

Poi era arrivato il Colonnello e la sua vita non era mai stata così eccitante; anche se a volte, l'incertezza di cosa sarebbe accaduto il giorno dopo, gli procurava uno stato di ansia che gli faceva rimpiangere di essere stato così efficiente da guadagnarsi la fiducia del colonnello Lockmind...

«Marcus, abbiamo cinquemilatrecentoventiquattro soggetti dei quali non sappiamo come abbiano occupato una media di otto ore al giorno» commentò il Colonnello mentre scorreva i dati sul suo monitor. «Quasi settantotto milioni di ore...» continuò come se parlasse a se stesso, «Impiegate a fare che cosa?»

«Io avrei una mezza idea Colonnello» azzardò L'Analista arrossendo impercettibilmente.

«Coraggio figliolo, dimmi cos'hai in mente» lo esortò sorridendo il militare.

Marcus digitò qualcosa sulla tastiera del suo computer e immediatamente una nuova schermata divenne visibile anche sul monitor dell'altro.

«Non li ho ancora inseriti questi dati, perché volevo lavorarci sopra per migliorare il coefficiente di coerenza; in effetti sono ancora piuttosto grezzi, ma...»

«Non ti preoccupare Marcus» lo interruppe il Colonnello accentuando il sorriso, «noi soldati amiamo le cose grezze. Coraggio, vai avanti figliolo.»

«Guardi la tabella 48 Colonnello: la quantità temporale non classificata manifesta una progressione esponenziale a partire dal

2075 e una stratificazione territoriale centrata nella zona di Jefferson Square del Distretto 14: la stessa zona dove c'è lo studio dello Scultore Roger Sand» concluse l'Analista senza nascondere la sua soddisfazione.

«Okay; prova che ci fosse una correlazione con lo Scultore ma lo si era intuito; non potevano essere delle coincidenze il numero dei soggetti e il Distretto» osservò il Colonnello.

«Sì, ma adesso guardi la tabella 49» attaccò Marcus tutt'altro che demoralizzato, «dove ho incrociato gli acquisti di tutti i soggetti nell'ultimo decennio. Come si evince dal grafico, il fenomeno è iniziato da due anni e con un gradiente di sviluppo che indica la progressione tipica di una matrice logica. Non credo possibile che tutte queste correlazioni qualitative e quantitative siano casuali» concluse il giovane, meravigliandosi e compiacendosi nel contempo della precisione con cui aveva esposto la sua tesi.

Il Colonnello fece un fischio come aveva sentito fare in alcuni antichi film.

«Sembrirebbe che i nostri piccioncini siano improvvisamente diventati tutti amanti dell'hobbistica...»

«E ora guardi la 50 e la 51 Colonnello.»

Mentre leggeva il contenuto delle tabelle che l'Analista gli aveva suggerito, l'espressione del volto di Robert Lockmind diveniva sempre più cupa. Al termine della lettura alzò lo sguardo verso il soffitto, come se stesse cercando un pensiero correlato con quanto appena letto, finché batté forte la mano sul tavolo facendo sbiancare in volto l'Analista.

«Cosa diavolo pensano di fare con tutta questa componentistica? E come hanno fatto a procurarsela senza che un imbecille qualsiasi se ne accorgesse?»

«La tabella 52 Colonnello» suggerì Marcus con un filo di voce.

«Ezechiele Deprescu» cominciò a leggere ad alta voce il militare, «Progettista e Manutentore hardware di Seconda Classe, assegnato alla Sezione Hardware del Distretto 14 come Programmatore di Riserva con Abilitazione di Terza Classe. Eccolo il bastardo!» urlò il Colonnello dopo aver verificato che tutti gli acquisti portavano la registrazione del suo codice di autorizzazione.

«Colonnello, se posso permettermi...»

«Ma certo figliolo, anzi, ti faccio i miei complimenti! Hai fatto un lavoro davvero eccellente; quando questa storia sarà finita ti voglio assolutamente nella mia Sezione. Cosa stavi per dirmi?»

Con le parole “ti voglio assolutamente nella mia Sezione” che gli danzavano nella mente come il velo pubico della Benedetta thailandese, Marcus espose la sua tesi. Dai risultati del tracciamento sui possibili impieghi della componentistica acquistata dai “Cinquemila”, come li aveva battezzati il Colonnello, l’ipotesi più probabile prevedeva che stessero costruendo dei computer; e non era tutto, perché dall’incrocio dei valori quantitativi con una possibile distinta base della componentistica necessaria per la costruzione dei moduli hardware, risultava che di computer ne stavano costruendo esattamente cinquemilaottocento. Rimaneva tuttavia non collocabile una parte di componentistica generica, che avrebbe potuto essere impiegata per svariati scopi: dalla robotica, alla produzione di apparecchiature per emissione di onde radio. Cosa potessero farci con delle apparecchiature radio restava un mistero, considerato che non appena avessero tentato di trasmettere sarebbero stati immediatamente scoperti e localizzati.

Su quest’ultimo punto Marcus ammise che i dati non producevano ipotesi attendibili, perché alcuni componenti sembravano estranei tanto alla costruzione di computer quanto a quella di apparecchiature radio. Dopo essere arrossito vistosamente, quasi fosse sua la colpa di non aver potuto completare l’analisi, assicurò

che avrebbe contattato degli specialisti per un supplemento d'indagini.

«E bravo il nostro Deprescu...» commentò il Colonnello con un tono di soddisfazione nella voce, dopo aver verificato sul proprio terminale che il soggetto si trovava al suo posto di lavoro.

Marcus osservava l'anziano militare intento a riflettere sul da farsi: avrebbe dato tutto il suo monte Punti per poter analizzare la struttura logica del suo processo di elaborazione.

«Lo farà arrestare?» chiese timidamente l'Analista, sorprendendosi a provare una strana sensazione di disagio.

«Non ci penso nemmeno» fu la risposta divertita del colonnello Lockmind.

Il giovane Analista restò interdetto dalla risposta del militare: quel Deprescu aveva collezionato tanti reati da meritare di finire sotto lo Scanner; invece il Colonnello escludeva che sarebbe stato arrestato.

Il militare sorrise di fronte all'ingenuità del suo nuovo collaboratore; ma in fondo era comprensibile che fosse sconcertato. Le regole erano chiare: fino al primo grado d'importanza, i reati erano puniti con sanzioni amministrative e programmi di riabilitazione da effettuare presso il proprio Scultore; i reati di secondo grado erano invece di competenza degli Scultori arruolati nelle strutture di Polizia, che si avvalevano di Scanner passivi progettati per effettuare una mappatura della mente. Le mappe mentali erano poi inviate a un apposito centro di raccolta, dove uno specifico software provvedeva alla compilazione di un programma di condizionamento che veniva installato in un secondo processore biologico da affiancare a quello esistente. Chi commetteva reati di terzo grado, quelli che includevano gli attentati all'integrità fisica delle persone e la costruzione di apparati informatici, finiva direttamente al trattamento con gli Scanner attivi. Subire la formatta-

zione da parte di uno Scanner attivo significava perdere per sempre identità e ricordi: prima venivano disallineate tutte le connessioni neurali coinvolte dalla memoria, successivamente si procedeva all'impianto di nuove informazioni, e infine il condannato era sottoposto al processo di ricostruzione di una nuova identità. In teoria, nessuno poteva sapere se una persona era stata sottoposta allo Scanner attivo, ma in pratica non era difficile riconoscere chi aveva subito il trattamento, perché, quando non era impegnato in qualche compito specifico, il soggetto evidenziava una sorta di vacuità nello sguardo, come se si fosse appena svegliato in un posto diverso da quello in cui si era addormentato e non riuscisse a riconoscere l'ambiente e le persone che aveva accanto. Per fortuna erano pochissimi quelli che sfuggivano al condizionamento del processore biologico; pochissimi in termini percentuali: nel 2071 trentacinquemilaseicentotrentotto persone avevano subito quel trattamento.

«Vedi Marcus» disse il Colonnello dopo un lungo silenzio, «se noi arrestiamo adesso quello che sembra essere il capo dei “Cinquemila”, non scopriremo mai il livello di coinvolgimento di ciascuno di loro in questa storia. Ma adesso che sappiamo chi sono, se vogliamo conoscere cosa stanno tramando dobbiamo aspettare e cercare di capire ancora molte cose.»

L'idea di rimettersi a caccia d'informazioni agì come uno stimolante sul giovane Analista, che si liberò dal senso di colpa in cui stava scivolando dopo la reazione del militare al suo rapporto.

«Colonnello, se mi dice cosa dobbiamo scoprire io mi metto subito al lavoro.»

«Marcus, per prima cosa dobbiamo indagare sul ruolo dello Scultore in questa vicenda; voglio sapere tutto su Roger Sand: le relazioni informatiche registrate da quando è nato, che università ha frequentato, chi sono i suoi genitori e cosa fanno...»

Il Colonnello parlava rapidamente come se dettasse delle istruzioni; accortosi che l'Analista non riusciva a seguirlo, lo invitò ad ascoltare senza cercare di prendere appunti: avrebbe provveduto più tardi a inviargli le coordinate necessarie per la ricerca che doveva intraprendere. Il militare spiegò al suo interlocutore quali aree del Database Centrale dovesse includere quando avrebbe lanciato il programma per la ricerca delle informazioni. Queste scelte avrebbero limitato in modo considerevole la quantità di dati da processare e l'elaborazione sarebbe stata più rapida: avevano bisogno di quante più notizie riuscivano a scoprire sul misterioso Scultore e nel tempo più breve possibile.

Uscendo dalla Centrale Operativa, il giovane Analista rifletteva sulla profonda conoscenza del Sistema Informativo dimostrata dal militare: lo Scultore Roger Sand e il suo gruppo non avevano scampo contro un uomo come il colonnello Lockmind.

Mentre si dirigeva alla sua Sezione, distante appena un isolato, nella mente di Marcus Coco brillò la certezza che quegli sciagurati avessero i giorni contati.

2012 - San Francisco - Quartiere di Haight-Ashbury

«Albert...»

«Albert, chi c'è in casa?»

«Amici, pa'» rispose lui entrando nella stanza del padre.

Il vecchio si era tirato su con fatica a sedere sul letto, incuriosito dal brusio di voci provenienti dal corridoio. Ogni tanto allungava il collo, nel tentativo di sbirciare le sagome delle persone che si dirigevano nella sala accanto alla sua camera da letto.

Dopo la morte della moglie nel dicembre del 2008, per pagare il funerale e i debiti contratti durante la malattia il padre di Albert vendeva la casa. Adattandosi a vivere nel negozio di Waller Street, soffriva sempre più frequentemente di crisi depressive e il lavoro ne risentiva, tanto che il negozio aveva progressivamente ridotto i suoi affari. Nei mesi successivi, uno dopo l'altro i clienti lo avevano abbandonato; finché erano intervenuti nuovamente Albert e Chuck a occuparsi di lui.

Nel gennaio del 2011 avevano entrambi lasciato gli studi e acquistato il locale accanto al negozio, nel quale si erano trasferiti.

Pochi mesi prima avevano avviato una società di servizi che si occupava di sicurezza informatica: in pratica, proteggevano i sistemi informatici dei loro clienti dagli hacker come loro.

Grazie al nuovo programma d'intrusione e controllo, messo a punto da Albert con il casuale contributo del virus proveniente dall'email australiana, non era stato difficile trovare nuovi clienti.

La tecnica era semplice: prima prendevano il controllo del sistema gettando nel panico gli amministratori dell'azienda bersaglio, poi dovevano solo aspettare che le vittime si rivolgessero alle più affermate società di sicurezza informatica. Ovviamente, nessun tecnico riusciva a risolvere i problemi che Albert procurava ai sistemi: tutti gli interventi, anche i più radicali come la sostituzione dei dischi, fallivano puntualmente poche ore dopo l'installazione del sistema operativo e il ripristino delle connessioni alla Rete, perché Albert prendeva nuovamente il controllo e i problemi ricominciavano. Quando stimavano che la disperazione dei malcapitati avesse raggiunto il livello desiderato, offrivano alla vittima un nuovissimo software che garantiva la sicurezza totale da qualsiasi virus e tentativo d'intrusione. Oltre alla presentazione delle funzionalità, Albert proponeva al potenziale cliente l'analisi gratuita del livello di sicurezza del sistema. Quando il software "scopriva" il problema e lo rimuoveva in pochi secondi, l'entusiasmo dei tecnici dell'azienda vittima era immediato: il programma veniva acquistato e la fama della società creata insieme a Chuck aumentava con la stessa rapidità con cui cresceva il loro conto in banca.

Dopo la ricezione di quell'incredibile messaggio dal futuro e l'apertura dell'email incriminata non era accaduto nulla, almeno in apparenza. Intercettato e distrutto il virus dal sistema di protezione da lui stesso programmato, tutto funzionava regolarmente. I ripetuti controlli dei contenuti del disco, comparati con una copia di sicurezza, non avevano riscontrato alcunché di anomalo e pareva che tutto fosse a posto.

La mattina successiva, invece di seguire le lezioni previste decidevano di lavorare al nuovo programma d'intrusione. Dopo aver acceso il computer la prima sorpresa: non era possibile aprire

il suo programma; il codice sorgente⁴⁶ pareva criptato, impossibile da modificare. Per fortuna aveva la copia di sicurezza, ma ad Albert i misteri non piacevano e voleva scoprire cosa fosse successo al suo programma.

Tra le tante ipotesi, la più plausibile pareva fosse quella immaginata da Chuck: all'apertura dell'email e conseguente attivazione del virus, il programma di protezione aveva immediatamente sbarrato l'accesso ai dati memorizzati, ma prima di essere distrutto il virus era riuscito a infettare l'unico file aperto in memoria, e cioè il nuovo programma d'intrusione al quale Albert stava lavorando. Lui stesso aveva completato il lavoro del virus, chiudendo il file e andando così a sovrascrivere la versione originale. Come il virus avesse modificato il codice del programma non riuscirono mai a scoprirlo.

Ma la sorpresa più grande doveva ancora venire.

Era stato ancora Chuck a notare che sullo schermo del monitor appariva una nuova icona: la faccina gialla che sorrideva, quella che i ragazzi si scambiano nelle Chat per sottolineare la componente emotiva dei loro messaggi.

Quell'icona, Albert l'aveva assegnata proprio al suo programma pirata ma senza creare un collegamento, quindi, a rigore di logica, non avrebbe dovuto comparire sulla schermata principale del sistema operativo. Era seguita una lunga discussione sulla presenza di quell'icona ma senza giungere a conclusione alcuna. Non rimaneva altro da fare che il test del programma modificato dal virus. Non avevano idea di cosa sarebbe potuto accadere se avessero attivato quel programma misterioso, e prima di lanciarlo si erano cautelati con un'ulteriore copia dell'intero contenuto dei dischi su una nuova unità esterna.

⁴⁶ Il "codice sorgente" sono le istruzioni in chiaro di un programma, che possono essere lette e modificate.

Terminata la copia di sicurezza, Chuck aveva disconnesso l'unità esterna dal computer e Albert, non senza apprensione, premeva il puntatore del mouse sopra l'enigmatica icona con la faccina gialla: unico risultato apparente la comparsa di una finestra di dialogo, che lo invitava a inserire l'indirizzo IP, o il nome del sito, o l'email del computer bersaglio.

I due ragazzi si erano consultati sul da farsi: non sapevano cosa sarebbe potuto accadere e non volevano procurare dei danni a qualcuno. Dopo aver scartato un buon numero di possibili obiettivi, a Chuck era venuta l'idea giusta: il mittente del virus. La prima mossa era stata dell'hacker australiano, e quindi era giusto usarlo come cavia dopo il suo tentativo d'infettarli.

Qualche secondo dopo aver inserito l'email del "nemico", si era aperta una sessione con il completo controllo del sistema della vittima designata: esattamente come previsto dal suo programma!

La meraviglia di Albert e Chuck, non riguardava tanto la velocità con cui avevano ottenuto il controllo, quello riusciva a farlo anche il vecchio programma, anche se non in modo così efficiente; la cosa sconvolgente era un messaggio del programma che lo avvisava di essersi "occultato" nel BIOS del sistema ospite; quindi, dopo aver creato una nuova icona simile alla prima, gli chiedeva di assegnare alla nuova icona il nome del sistema controllato per futuri collegamenti.

Nei giorni seguenti, il computer di Chuck subiva il primo attacco di prova per testare le reali capacità di occultamento del programma: nessun software di protezione esistente, compreso quello originale di Albert, rilevava una violazione. Dopo decine di hackeraggi tutti conclusi con successo, Albert e Chuck avevano deciso di fare la "madre di tutte le intrusioni".

C'erano volute due settimane per mettere a punto i preparativi e Chuck, sebbene ritenesse eccessive le precauzioni previste dal compagno, aveva eseguito alla lettera le sue indicazioni.

L'idea di Albert prevedeva di attuare l'intrusione dal computer di un Internet Café: in caso di tracciamento da parte dei Federali avrebbero lasciato come traccia solo una vaga descrizione fisica, perché i documenti falsi da utilizzare li avrebbe prodotti lo stesso Chuck, abilissimo nella manipolazione digitale delle immagini. Dovevano quindi travestirsi in modo così perfetto da escludere qualsiasi possibilità di risalire a loro. L'unico punto debole concerneva l'acquisto dei trucchi per realizzare il travestimento, perché non potevano rischiare con dozzinali barbe finte e cose simili: dovevano essere trucchi di quelli professionali.

Investendo tutti i loro risparmi nel progetto, Albert partiva per New York con i capelli rasati a zero, camuffato con una barba finta di discreta fattura e il colore degli occhi modificato con delle lenti a contatto colorate. La prima mimetizzazione doveva servire per acquistare in tre negozi diversi i trucchi per il travestimento finale. Quindi era stata la volta di Los Angeles, e Chuck, col nuovo travestimento comprato da Albert e sempre in tre negozi diversi aveva comprato l'occorrente per l'amico.

Il "colpo", lo avrebbero fatto nell'Internet Café di un vecchio centro commerciale alla periferia di San Diego, accuratamente selezionato per le poche telecamere facilmente eludibili. L'unica traccia per scoprire chi aveva noleggiato il computer dal quale era partito l'attacco, sarebbe stata la sola descrizione che poteva fornire l'addetto alla registrazione degli utenti.

Nonostante le precauzioni e la ragionevole certezza che sarebbe stato impossibile risalire alle loro vere identità, Albert aveva le mani sudate mentre inseriva l'unità di memoria contenente il programma d'intrusione: la sola idea di provare ad assumere il

controllo del computer centrale della C.I.A. avrebbe fatto tremare le gambe a chiunque.

A oltre un anno di distanza da quella storica sera, quando volevano delle informazioni particolari su persone o aziende, la ottenevano senza difficoltà da qualsiasi sistema avessero deciso di sfruttare per i loro interessi.

Dalla sezione dedicata ai crimini informatici della C.I.A. provenivano le informazioni sugli esperimenti di biologia neurale in corso nel mondo; negli archivi della N.S.A. e F.B.I. invece, avevano trovato le anagrafiche e i profili dei giovani considerati gli hacker più geniali e pericolosi del pianeta: gli stessi che lo aspettavano nella sala riunioni.

L'idea che stava per esporre ai suoi ospiti risaliva al primo incontro con Eddy Mercury, quasi subito accantonata perché troppo fantascientifica. Pochi anni dopo, alla luce delle ultime scoperte della biologia neurale e dei progressi realizzati nel campo della sperimentazione sui processori biologici, quello che in un primo tempo gli era apparso come un fantastico sogno aveva assunto i contorni di un obiettivo potenzialmente raggiungibile.

Grazie al software che distribuivano ormai a milioni di copie in tutto il mondo, nel corso dell'ultimo anno erano diventati richiestissimi. Non dovevano nemmeno disturbarsi a violare i sistemi per assumerne il controllo, perché ci pensavano gli ignari compratori del loro software il quale, per ironia della sorte, veniva acquistato dai possessori di sistemi che custodivano informazioni di valore e segretezza tali da richiedere il più alto livello di protezione informatica.

Dopo aver contattato il fior fiore di quelli che venivano considerati i più pericolosi criminali informatici e le menti più brillanti in materia di neuroingegneria, invece che nella lussuosa sede della loro società nel centro di San Francisco aveva deciso di riu-

nirli a casa del padre, dove per l'occasione era stata attrezzata una sala riunioni nel soggiorno, totalmente insonorizzata e dotata dei più sofisticati sistemi audiovisivi.

L'evento era stato accuratamente programmato nei minimi dettagli, compresa la cancellazione delle informative che si erano scambiate le polizie di tutti i paesi dai quali erano transitati i partecipanti alla riunione.

«Albert...»

«Albert, ma chi c'è in casa?»

«Amici, pa'. Stai tranquillo. Vuoi qualcosa?»

Non ricevendo risposta, disse a Chuck di aspettarlo nella sala riunioni ed entrò nella stanza del padre per controllarlo: era nuovamente coricato e pareva assopito.

Chiuse lentamente la porta attento a non fare rumore e fece segno di abbassare la voce a Chuck che lo sollecitava.

Se Albert avesse voluto, gli sarebbe bastata mezzora per scatenare la più grande crisi mondiale di tutti i tempi, ma mentre si avviava con l'amico lungo il corridoio, i suoi pensieri correvano incontro a uno scenario ben diverso.

2039 - 1° Distretto - Isola di Lipari

Dedicata a San Bartolomeo, protettore delle isole Eolie, la cattedrale era il punto di riferimento privilegiato per cerimonie importanti.

Quel giorno, per l'occasione sempre più rara di un matrimonio, il vecchio prete cattolico l'aveva addobbata come se fosse la festa del santo patrono.

Maria era stata irremovibile: lei si sarebbe sposata in quella chiesa come avevano fatto i suoi genitori, i nonni e i bisnonni.

A nulla erano valsi i pomeriggi trascorsi nel pozzetto dell'*Alea* a discutere, nel tentativo di spiegarle che le sue credenze erano solo il risultato del condizionamento culturale. Le riflessioni e i ragionamenti di Lou si erano infranti sul sorriso della donna, proprio come le onde frangevano sul molo di sopraflutto di Porto Pignataro: un impressionante fragore e mille spruzzi che si alzavano verso il cielo con i colori dell'arcobaleno, ma che non riuscivano a turbare il lento e pigro dondolio degli scafi, protetti dal ridosso della millenaria pietra vulcanica con la quale erano stati costruiti i primi blocchi del molo.

Lou si era irritato per quell'atteggiamento passivo che lei opponeva ai suoi tentativi di analizzare razionalmente l'argomento. In preda all'esasperazione, aveva anche pensato di ricorrere a uno di quei programmi di neurolinguistica del suo tutore, ma alla fine aveva rinunciato: c'era qualcosa di oscuro e sinistro in quella me-

todica che insegnava a insinuarsi nella mente delle persone con lo scopo di modificarne i comportamenti. E poi Maria la voleva così com'era, con tutti i pregi e le singolarità che appartenevano alla sua cultura; anche se per lui, alcune convinzioni erano solo dei condizionamenti dei quali poteva benissimo fare a meno.

Alla fine Lou si era arreso: in fondo gli sarebbe costato solo un piccolo sforzo, e se per Maria e i suoi genitori quella cerimonia era così importante e li rendeva felici...

Mentre il vecchio prete celebrava il suo rito biascicando parole e frasi incomprensibili, Lou si guardava intorno raccogliendo quasi sempre un sorriso dalle persone con cui incrociava lo sguardo. In chiesa c'erano i parenti di Maria, tutti i pescatori del porto che frequentavano il bar del padre e la famiglia Mancuso, i cugini di Chuck.

Pensò che sarebbe stato bello avere lo zio con lui in quel momento; non avrebbe di certo approvato la scelta di accondiscendere alle manie religiose di Maria, però si sarebbe divertito.

Il ricordo di Chuck lo fece voltare verso Maria e lei, quasi avesse obbedito a un segnale, alzò lo sguardo e gli sorrise: era radiosa, bellissima, e la sua pelle abbronzata, che il bianco immacolato dell'abito nuziale contribuiva a esaltare, emanava un fresco profumo di bergamotto. Il giorno prima del matrimonio, Maria gli aveva detto che con quel vestito si era sposata la sua bisnonna, la nonna e la madre, e che se avessero avuto una figlia si sarebbe sposata in quella stessa chiesa e con quello stesso vestito.

Lei si voltò nuovamente a seguire la cerimonia e Lou pensò al padre, al suo messaggio, la richiesta di aiuto alla quale, invece di rispondere e partire per San Francisco, aveva preferito fermarsi in quella piccola isola del Mediterraneo con la donna che gli stava accanto.

Al richiamo dell'avventura si era contrapposta l'idea di una vita tranquilla fatta di sole, mare, cibo fresco e serate trascorse a guardare l'orizzonte con gli occhi socchiusi, ad ascoltare il canto dei grilli che accompagnava le carezze della brezza sulla pelle.

Lou aveva riflettuto a lungo su quello che era giusto fare, concludendo che per quanto il richiamo del padre fosse forte, non lo era abbastanza per rinunciare al fascino di quel corpo morbido e profumato dalla pelle ambrata, che ogni notte lo avrebbe atteso tra le lenzuola di lino del vecchio letto di ciliegio.

Le aveva parlato del messaggio del padre, raccontandole però solo una parte della storia, sorprendendosi del suo modo di affrontare il problema.

«Se decidi che devi fare questa cosa, falla» aveva detto Maria dopo avergli rivolto uno sguardo inedito per quanto intenso e deciso; «però io vengo con te. Prima ci sposiamo e poi andiamo dove vuoi» aveva concluso lasciando Lou sconcertato dal quel tono dolce e insieme risoluto della voce.

Non c'era voluto molto tempo per decidere: dietro la scelta di Maria c'era un amore vero, incondizionato e tuttavia consapevole del significato profondo che comporta l'atto di legare il proprio destino a quello di un altro individuo. L'idea di salpare alla volta di San Francisco, loro due soli sull'*Alea*, in quell'oceano dove aveva vissuto le emozioni più indimenticabili della sua vita, era stata talmente attraente da indurre il pensiero di attuarla; ma Lou era cosciente dei pericoli a cui sarebbero andati incontro se fosse partito alla ricerca del padre, e l'amava troppo per coinvolgerla in una storia così oscura e foriera di pericolose incognite.

Quando sedeva davanti al computer per verificare se c'erano nuove richieste di lavoro da parte dei suoi clienti, a volte gli veniva voglia di rileggere il messaggio di suo padre

Dopo ogni lettura non poteva fare a meno d'interrogarsi su quanto ci fosse di vero in quella storia. Suo padre sosteneva che mediante uno stratagemma era stato installato un processore biologico nella testa delle persone allo scopo di condizionarne i comportamenti. In effetti, se confrontava quanto letto sui libri di storia del periodo d'inizio millennio con il presente, non riusciva a spiegarsi le ragioni del cambiamento drastico e repentino subito dall'umanità: pareva quasi che a un certo punto i governi e le persone avessero imboccato la strada del buon senso, cosicché le guerre, la fame e le malattie che per secoli avevano devastato il pianeta, in pochi decenni erano diventati un lontano ricordo.

Il passaggio dove spiegava come si erano impadroniti del controllo informatico di tutti i sistemi poteva anche accettarlo perché, se ci rifletteva, doveva ammettere che di fatto esisteva un unico immenso sistema che relazionava le informazioni in tutto il pianeta; tuttavia, una storia come quella del processore biologico era veramente difficile da mandar giù. Osservando attentamente Maria, i suoi genitori e la gente del posto in cerca di un indizio che potesse confermare le affermazioni del padre, non gli era riuscito di trovare assolutamente nulla, e ogni volta che rileggeva quella storia la trovava sempre più difficile da accettare...

Il prete si voltò verso i fedeli e allargò le braccia.

Dopo aver pronunciato una frase in un'antica lingua chiamata Latino e atteso la risposta dei fedeli, si voltò verso l'altare e continuò il suo rito.

Lou aveva cercato di capire come Maria potesse credere in quella religione, che il suo tutore giudicava la meno credibile di tutte le religioni della storia dell'umanità.

Chuck Mistretta, esperto in comunicazione e programmazione neurolinguistica come Eddy Mercury, nei lunghi anni di giro-

vagare da un porto all'altro del pianeta aveva trasferito al nipote le sue conoscenze.

Per amore di Maria, Lou aveva studiato e analizzato la sua religione, meravigliandosi di come paradigmi così infantili e contraddittori, tanto nelle strutture relazionali quanto nei contenuti, avessero potuto influenzare e condizionare la mente di tanti individui nel corso dei secoli. C'era stato un momento in cui aveva pensato di riprogrammare Maria: poteva farlo, il suo sistema di controllo era talmente prevedibile che non gli sarebbe stato difficile aggirarne le difese.

Maria, però, gli piaceva così com'era, e nonostante le convinzioni assurde e le ingenuità culturali, possedeva una capacità di amare così intensa e totale mai riscontrata prima.

Oltre l'intesa chimica tra i loro corpi, amava Maria per la serenità e la fiducia che sapeva infondere, per quella sua immediata propensione a tradurre gli eventi in emozioni; perché lei non si preoccupava di stabilire se una cosa fosse giusta o sbagliata: possedeva una sorta di crinale interiore che indirizzava automaticamente gli eventi da una parte o dall'altra. A Maria, la spiegazione di ciò che avveniva dentro la sua mente non interessava, e tanto meno si poneva il dubbio di sbagliare; era un'istintiva, concepiva solo il "fare" trasmesso dai genitori, che nella sua cultura non era mai in contrasto con "l'essere".

Lou aveva cercato d'immaginare come sarebbe stata la sua vita accanto a lei; come l'attitudine alla razionalità avrebbe potuto convivere con la dimensione di pura percezione di quella gente, alla quale erano sufficienti poche informazioni di base per attivare l'azione.

Non era riuscito a trovare altra risposta che non disponeva di alcuna risposta al quesito, e come diceva sempre il suo maestro,

tutore e zio: *“Quando nonostante tutti i tuoi sforzi non ti riesce di trovare una risposta, è possibile che la domanda sia priva di senso...”*

I fatti poi, sembravano confermare l’affermazione di Chuck, perché con lei ci stava talmente bene che non sentiva proprio la necessità di farsi delle domande.

Maria era depositaria di un sapere antico, una conoscenza distillata da millenni di storia, un processo lento e incessante dove generazione dopo generazione erano state sperimentate tutte le possibili variabili con le quali interpretare l’esistenza.

Gli abitanti di quella piccola isola avevano scelto di rivolgersi al lato della vita dove splende il sole, dove il calore della terra riscalda il sangue che fluisce veloce nel cuore e nelle membra, un mondo nel quale l’intelletto ha ben poca voce rispetto alla forza vitale delle emozioni e dei sentimenti.

Maria non necessitava del ricorso a ragionamenti complessi, semplicemente perché senza bisogno di descrivere o inventariare, “sapeva” cos’era la vita e come voleva viverla; “sapeva” che il legame con un uomo sarebbe stato per tutta la vita, che si sarebbero sposati nella stessa chiesa dove da sempre si celebravano i matrimoni della sua famiglia, e che quando sarebbe venuta la sua ora avrebbe riposato nel piccolo cimitero accanto al bosco di Eucalyptus sul lato Nord dell’isola.

E poi Chuck diceva sempre che nessuno aveva il diritto di cambiare la mente di un’altra persona, a meno che la sofferenza non fosse tale da giustificare l’intervento.

Se c’era qualcuno che non conosceva la sofferenza psichica, questi era proprio la donna che gli stava giurando eterno amore...

Lou ricambiò il giuramento, nonostante da qualche parte nella sua mente echeggiassero delle risate che gli parvero assolutamente fuori luogo.

La cerimonia terminò e gli sposi attraversarono sorridenti la navata della chiesa tra due ali di folla sorridente.

Sul sagrato, mentre subivano con gli occhi socchiusi l'antico quanto incomprensibile rito del lancio del riso, Lou cercò di elaborare e archiviare l'emozione provata quando Maria gli metteva l'anello al dito: non le aveva mai visto quello sguardo negli occhi; non l'aveva mai sentita così sua.

2012 - S. Francisco - Quartiere di Haight-Ashbury

«Marcel Laconi, vengo da Rouen, esperto in database.»

«Kasper Leichonov, vengo da Mosca, hacker.»

«Alicia Vikers, Tucson, psicologa.»

«Matteo Berselli, Milano, Italia, marketing.»

«Eddy Mercury, San Francisco, neurolinguista.»

«Lycia Holster, Città del Capo, sistemista.»

«Hans Hutter, Amburgo, sistemi operativi.»

«Chizuko Sakato, Yokohama, reti neurali.»

«Frank Russel, Birmingham, progettista hardware.»

«Marta Synclair, sono di New York, hacker.»

«Eric Holsen, Helsinki, database.»

«Pedro Correro, Lima, neurobiologo.»

«Bene. Come già sapete io sono Albert Gordon e lui è Chuck Mistretta. La ragione per la quale siete stati invitati dipende dalle vostre competenze e lo scopo per cui ci troviamo qui riuniti è molto semplice: pensiamo che il mondo stia andando verso l'autodistruzione e siamo convinti di poterlo salvare. L'unico modo per farlo è quello di assumere il potere dell'intero pianeta, e unendo le nostre forze, sono certo che potremo raggiungere l'obiettivo.»

Ci furono molte risate.

Imperturbabile, Albert guardava sorridendo uno dopo l'altro i giovani seduti al tavolo. Non sembrava preoccuparsi più di tanto

dell'ilarità che la sua affermazione aveva suscitato; tanto meno delle battute sarcastiche di alcuni sul fatto che volesse dominare il mondo.

Albert aveva l'aria di chi ha detto la cosa più ovvia e sempre con la stessa espressione sorridente continuò: «Questa mattina Chuck vi ha mostrato senza ombra di dubbio che possiamo inserirci in qualsiasi sistema informatico... Compresi i vostri, naturalmente» aveva aggiunto dopo una pausa studiata che Eddy Mercury sottolineò con una smorfia.

Registrata con soddisfazione la scomparsa del sorriso dal volto degli hacker, che adesso si scambiavano sottovoce sguardi perplessi accompagnati da brevi commenti, incurante del brusio continuò: «In queste ultime settimane abbiamo messo sotto controllo tutti i principali enti istituzionali, federali, statali e le multinazionali di mezzo mondo. Ora vorrei riepilogarvi brevemente come giudico la situazione dal mio punto di vista, perché non possiamo perdere altro tempo in discussioni filosofiche.»

L'accento al controllo dei sistemi informatici ebbe l'effetto di far cessare all'istante i commenti e di catalizzare l'attenzione quando Albert riprese a parlare.

«Manovrate da chi sta dietro alle grandi concentrazioni finanziarie, di fatto i veri padroni del mondo, le grandi multinazionali americane, giapponesi, quelle asiatiche ed europee hanno globalizzato quasi tutti i mercati. Questa ristretta cerchia di potenti considerano anche le persone come parte delle loro proprietà; più o meno come avveniva con gli schiavi. I grandi network mediatici, controllati anch'essi dalle multinazionali, sono le catene della nuova schiavitù, lo strumento di condizionamento dei consumi e insieme di controllo psicologico, culturale e politico delle popolazioni; perché in quella dittatura di una maggioranza inconsapevole, che ottusi e benpensanti si ostinano a chiamare democrazia, il

consenso elettorale segue le stesse logiche di marketing dei prodotti e, come certo saprete, ormai si vende tutto mediante la comunicazione piuttosto che per quello che realmente vale o serve. Se volessimo sintetizzare l'attuale situazione, potremmo dire che questo sistema sta distruggendo tutte le risorse del pianeta, solo perché una piccola minoranza di psicopatici non trova niente di più divertente da fare che diventare sempre più ricca e potente. Diamo uno sguardo al mondo così come sta andando e proviamo a immaginare cosa ci riserva il futuro...»

Albert, dopo aver dato il tempo ai suoi interlocutori di avviare il processo di visualizzazione proposto, lo interruppe prima che potesse giungere a produrre delle conclusioni.

«Se non facciamo qualcosa e subito, chi oggi ha appena di che vivere andrà a ingrossare le fila di quelli che muoiono di fame, e niente lascia presagire un'inversione di questa tendenza. Sotto la copertura di una fondazione di ricerche sociologiche ho commissionato ai più accreditati esperti del pianeta una serie di studi, proiezioni sui possibili scenari futuri. Chi vuole potrà leggerseli nella versione integrale, e constatare che anche se con sfumature diverse sono tutti concordi su un punto: le prossime generazioni saranno completamente rincoglionite dai media, e talmente condizionare nei loro processi di valutazione da non rendersi conto che poche migliaia d'individui stanno spingendo l'umanità verso l'autodistruzione. Forse sono troppo pessimista, perché probabilmente ci sarà sempre gente come noi, persone consapevoli che non baratteranno mai il cervello con un telefonino, ma temo che non possiamo aspettare ancora per fare qualcosa, perché se non invertiamo la tendenza subito, tra qualche decennio non avremo più nessun pianeta da salvare.»

Terminata la requisitoria, Albert si appoggiò allo schienale della seggiola in attesa di commenti e si accese una sigaretta.

Chuck riempì i loro bicchieri di gin e accennò un brindisi con un sorriso soddisfatto, convinto com'era che dopo quel discorso non ci fosse altro d'aggiungere.

«Ok Albert, credo che su questo siamo tutti d'accordo. A nessuno di noi piace il mondo così com'è, e di sicuro con il tuo programma potremmo fare un bel po' di casino» intervenne Marta: una graziosa ragazza di colore con un faccino pulito e lo sguardo così dolce, da far dubitare i federali di aver arrestato la responsabile di sette attacchi alla metropolitana di New York.

«Il problema» continuò la ragazza, è convincere le teste di legno che comandano a cambiare rotta. Non credo che creare il caos risolverebbe qualcosa.»

«Ma noi non creeremo il caos Marta, faremo qualcosa di meglio: li obbligheremo a prendere le decisioni giuste» precisò Albert tranquillo.

«Qualcuno ha trovato la lampada di Aladino e la tiene nascosta? commentò ironicamente la psicologa di Tucson suscitando parecchie risate.

«Per ottenere qualcosa bisognerebbe cambiare la testa a tutti quei deficienti che comandano» sentenziò il giovane italiano.

Ciascuno dei presenti fece una battuta e scambiò qualche commento con gli altri. Qualcuno riprese l'idea della ragazza che aveva parlato per prima, proponendo di creare un blocco talmente prolungato dei sistemi informatici che gestiscono i mercati finanziari, da produrre una reazione a catena che avrebbe portato al caos e all'anarchia.

Albert attese che ognuno dei presenti desse sfogo alla propria fantasia, quindi riprese a parlare.

«Probabilmente vi sarete chiesti di cosa si occupa il neurolinguista che è in mezzo a noi» disse Albert dopo aver atteso che i commenti scemassero di tono, mentre con un gesto della mano

indicava il giovane magro con i capelli ricciuti seduto accanto a Chuck.

«Eddy Mercury è sicuro che si possano programmare i comportamenti delle persone sfruttando il sistema rappresentazionale della mente. Il dottor Pedro Corroero, invece, lavora in un gruppo di ricerca che ha individuato potenzialità delle cellule neurali fino a oggi sconosciute. Infine, la nostra amica di Yokohama Chizuko dirige un progetto sperimentale per la costruzione di un nuovo processore biologico, di dimensioni talmente piccole da risultare impensabile.»

«Interessante» disse la giovane che rispondeva al nome di Alicia Vikers, «ma tutto questo dove ci porta? A parte che sulle capacità del nostro neurolinguista di cambiare i comportamenti ho molti dubbi» concluse con una punta di sarcasmo nella voce.

Eddy Mercury, sentendosi toccato nel vivo, cominciò a polemizzare con la giovane psicologa, e anche tra altri presenti s'incrociarono domande e obiezioni.

Albert cercava di cogliere il senso delle frasi che rimbalzavano da una parte all'altra del tavolo senza intervenire.

«Non credi che forse sarebbe meglio dirglielo?» sussurrò Chuck avvicinando la bocca al suo orecchio.

«Eddy, qual è il problema?» disse Albert richiamando l'attenzione del giovane, che aveva appena terminato un'accesa discussione con la psicologa.

«Il problema è che gli psicologi sono delle teste di cazzo. Quelli freudiani poi, sono quasi peggio dei preti» concluse il neurolinguista, che non perdeva occasione per manifestare la sua avversione verso la psicologia e la religione.

«Mi spieghi cosa ce ne facciamo di quella nel gruppo?» aggiunse poi con una smorfia, e continuò: «Vedrai, quella ci combinerà dei casini, e...»

«“Quella”» lo interruppe Albert posandogli una mano sul braccio, «l’ho voluta proprio per avere una voce alternativa alla tua» e senza attendere la replica dell’altro cominciò a percuotere con la penna il bicchiere per richiamare l’attenzione.

«Chizuko e Pedro completeranno entro dicembre il prototipo di un nanoprocessore biologico delle dimensioni di una molecola. In base al risultato delle ricerche preliminari che ho commissionato a tre società di bioingegneria, posso affermare e dimostrare che entro la fine dell’anno avremo un processore biologico installato nel cervello di un gruppo di soggetti ai quali condizionerà i comportamenti. Il dottor Corroero, la dottoressa Sakato e infine il neurologista Eddy Mercury, adesso illustreranno il risultato delle loro ricerche. A te Pedro» concluse Albert invitando il neurobiologo peruviano a prendere la parola...

Mentre Chuck si accingeva a ripulire la montagna di rifiuti accumulata nella sala durante la notte, Albert andò a vedere come stava il padre .

Aprì lentamente la porta della stanza, quanto bastava per scorgerlo: non aveva intenzione di entrare, voleva solo accertarsi che stesse bene.

Il vecchio era girato di schiena e pareva dormire. Mentre spingeva lentamente la porta per chiuderla, notò che i lunghi capelli bianchi erano scomposti e lasciavano intravedere in alcune zone la pelle del cranio. Invece di andarsene, Albert entrò nella stanza e si sedette sulla sponda del letto, attento a non fare il minimo rumore.

Restò in ascolto finché non percepì il respiro del padre: il ritmo era veloce ma regolare. Stette ancora a guardarlo qualche minuto e accusò la consapevolezza di non avere più nessun rapporto con lui da molto tempo. I lineamenti del volto, confusi tra le

rughe e i peli della barba incolta, raccontavano di una vita sregolata e sofferta; un'esistenza che si trascinava tutti i giorni dal letto alla cucina e poi ancora al letto; quando non si sedeva per qualche ora in poltrona dove finiva sempre per addormentarsi.

Mentre lo osservava, Albert si chiese dove fosse finito l'uomo spavaldo e sorridente che lo tirava su con un solo braccio per farlo sedere sul serbatoio della motocicletta. Quand'era ancora un bambino, vedeva suo padre come un guerriero invincibile, che in sella al suo destriero d'acciaio percorreva gli States per combattere i nemici della libertà. In realtà, Albert non aveva trascorso molto tempo col padre, perché durante la sua infanzia lui era quasi sempre lontano, a girovagare per la California con i suoi amici. Quando tornava a casa, per riprendere fiato e convincere la moglie a dargli del denaro, Albert subiva il fascino di quell'uomo alto, abbronzato, vestito come i personaggi dei fumetti. Ascoltava i racconti delle sue avventure, le battaglie contro la polizia, e gli credeva quando prima di ripartire prometteva di comprargli una motocicletta e viaggiare insieme.

Non c'era stato il tempo per Albert di crescere abbastanza e unirsi al suo eroe: la malattia e l'invalidità della madre interrompeva per sempre la vita da girovago del marito. Poi l'arresto, il processo, e ancora adolescente Albert si era dovuto sobbarcare il peso di mandare avanti il negozio, accudire la madre e cercare di far uscire il padre di galera.

Ben presto aveva smesso di guardare a lui come un esempio da seguire, e tutte le sue storie di notti stellate nel deserto, misteriose dimensioni mistiche e furiose battaglie con la polizia, erano finite in soffitta insieme alla scatola di cartone dove conservava i giocattoli dell'infanzia.

Il padre di Albert non si era mai ripreso dalla morte della moglie. Da quando lui e Chuck si erano trasferiti nella casa, il vec-

chio hippy trascorreva le giornate seduto sulla poltrona davanti alla finestra che dava sul parco, a fumare una sigaretta dietro l'altra, con gli occhi fissi su qualcosa che solo lui vedeva.

Ad Albert sarebbe piaciuto confidargli quello che stava facendo, raccontargli dello strano messaggio ricevuto, chiedergli cosa ne pensasse dei dubbi che lo tormentavano. Nelle rare occasioni in cui appariva lucido provava ad aprire un dialogo con lui, ricevendo però puntualmente la sensazione che vagasse in una dimensione tutta sua, immerso in una palude di pensieri e ricordi, nella quale veniva risucchiato dopo pochi minuti di telegrafica conversazione.

Silenziosamente Albert si alzò, chiuse con cautela la porta dietro di sé e tornò dall'amico.

Chuck aveva finito di rassettare e la sala riunioni era vuota.

Lo trovò in soggiorno, seduto su una delle poltrone vicino alla finestra che affacciava sul Buena Vista Park.

Albert sedette nella poltrona preferita da suo padre e accese una sigaretta.

Avrebbe dovuto sentirsi soddisfatto: i primi risultati confermarono che il suo fantascientifico sogno poteva diventare realtà. Ma c'era qualcosa che lo turbava nell'equazione di Eddy Mercury alla base di tutto il progetto: se era vero che i comportamenti delle persone dipendevano dall'interazione delle informazioni con i sentimenti, e che si potevano modificare intervenendo sulla struttura e i contenuti dei processi mentali, cosa sarebbe accaduto in caso di errore? Le persone non erano delle righe di codice che si riscrivevano se il software non funzionava.

Una sera, presente anche Chuck, aveva esternato i suoi timori a Eddy...

«Certo che commetteremo degli errori. Sbagliare è inevitabile quando si esplorano nuove frontiere. Pensa quanta gente è stata

ammazzata dai medici prima di scoprire gli effetti collaterali di certe terapie. Tutta la storia dell'umanità è costellata di conquiste scientifiche per le quali è stato pagato un prezzo in vite umane.»

E poi la conclusione in punta di sorriso: «Noi perlomeno non ammazzeremo nessuno; male che vada, non causeremo più danni della televisione, la religione o i videogiochi.»

Per lui la questione era molto semplice e derivava dai principi generali di programmazione neurolinguistica: una scienza ancora giovane, nata nelle aule della Berkeley University nei primi anni settanta. In base all'assiomatica di Eddy, tutto ciò che percepiamo e pensiamo, e in estrema sintesi tutto ciò che “siamo”, è il risultato di un processo strutturato che svolge le funzioni di codifica, decodifica, elaborazione, classificazione e memorizzazione della realtà, intesa come l'insieme di tutto ciò che è percepibile e concepibile dalla mente dell'essere umano. Le stesse funzioni, che nel mondo della robotica sono svolte da migliaia di sensori e software progettati per scopi specifici, agiscono anche nel corpo umano, nel cervello, dove il contributo di miliardi d'intelligenze periferiche distribuite nell'organismo viene codificato e decodificato, elaborato, classificato e memorizzato. L'uomo possiede però una facoltà singolare che lo differenzia da ogni altro essere vivente: il pensiero consapevole, una facoltà sviluppatasi per cause ancora sconosciute secondo alcuni, il dono di un essere sovranaturale per altri.

C'erano state interminabili discussioni tra Eddy e Albert sull'origine del pensiero, su come definirlo in termini di specifiche funzionali, sull'interazione tra pensiero e inconscio. Lunghe notti trascorse nella stessa stanza e seduti nelle stesse poltrone dove adesso, insieme al suo inseparabile amico d'infanzia Chuck, si stavano riposando da quell'estenuante e memorabile riunione.

In quelle notti si era parlato di tutto e del contrario di tutto; Eddy lo aveva edotto sulle ultime frontiere della neurolinguistica, spiegandogli che a differenza degli psicologi, interessati a scoprire le cause dei pensieri e dei comportamenti, la neurolinguistica studia le dinamiche funzionali che li determinano: definire il codice che utilizza la mente per programmare se stessa e come intervenire per modificare questi programmi.

Quello che aveva affascinato e convinto Albert era stato la semplicità degli esempi di Eddy per analizzare il processo di genesi dei comportamenti...

«Albert, cosa succede alle tue ascelle d'estate, quando fa molto caldo?» aveva chiesto improvvisamente Eddy dopo una dissertazione sulle modalità di programmazione neurolinguistica.

«Sudano» aveva risposto l'interpellato dopo un attimo d'esitazione.

«Esatto, sudano. E secondo te, ci devono ragionare sopra per decidere di sudare?»

«Mi stai prendendo in giro?» aveva risposto Albert, tanto scontata era la risposta.

«No, non sto affatto prendendoti in giro; e dimmi, cosa succede se ricopro le ghiandole sudoripare delle ascelle con quelle creme deodoranti di qualità scadente?»

«Prima o poi ti becchi una fottutissima infiammazione» era intervenuto Chuck, che quando c'era da bere e discutere non ne perdeva una.

«Chuck, a quanto mi sembra di capire, tu qualche fottutissima infiammazione da deodorante te la sei presa» aveva quindi detto Eddy con un tono di voce diverso.

Quando il neurolinguista parlava in quel modo, Albert sapeva che l'obiettivo del discorso di Eddy stava per manifestarsi, ed era

curioso di scoprire a quale nuova vetta di pensiero l'avrebbero condotto le ascelle sudate.

Dopo un grugnito di assenso elargito da Chuck, il neurolinguista aveva continuato: «E chi te l'ha fatto fare di rompere i coglioni alle tue ghiandole sudoripare con quella porcheria?»

«Preferiresti che puzzassi come un caprone?»

«Giusto Chuck» aveva convenuto Eddy con un bel sorriso mentre, molto lentamente, si appoggiava con tutti e due gli avambracci sul bracciolo della poltrona, e si protendeva per avvicinare il volto a quello di Chuck.

Cambiando ancora il tono della voce e guardando l'altro dritto negli occhi, il neurolinguista era entrato in azione: «Ora vorrei che tu facessi una cosa per me Chuck, vorrei che tu richiamassi dal tuo archivio personale d'immagini, suoni, sensazioni, emozioni e quant'altro tu abbia registrato, tutto quello che è collegato in qualche modo al concetto di deodorante.»

Guidato da Eddy, Chuck aveva snocciolato una discreta quantità di correlazioni, tutte riferite al timore che l'odore del sudore fosse sgradito agli altri.

A Eddy non era stato difficile dimostrare che la necessità di fare uso di deodoranti dipendeva da un programma prodotto dalla mente, risultato del condizionamento insito nella convinzione che il proprio odore sia qualcosa da condizionare per non rischiare di essere rifiutati. Di programmi come quello ce n'erano tantissimi attivi nella mente, aveva spiegato il giovane scienziato, programmi che la mente scrive in base alla qualità e quantità d'informazioni e relazioni elaborate, programmi la cui funzionalità dipendono dall'abilità della mente di produrre le istruzioni che determinano le immagini mentali, gli stati d'animo e quindi i comportamenti.

Chuck aveva poi osservato che anche i geni ereditati determinano i comportamenti, citando la predisposizione all'ira e alla violenza che alcuni manifestano fin da bambini, quando è ancora modesta l'influenza dell'imprinting.

Contrariamente a quanto si aspettavano Albert e Chuck, il neurolinguista non considerava l'influenza del codice genetico come un'obiezione alle sue tesi; al contrario: alle forze in gioco sullo scacchiere della mente aveva aggiunto anche le pulsioni inconscie e istintuali. Eddy sosteneva che ereditarietà, inconscio e il prodotto della programmazione mentale concorrono tutti alla definizione dei comportamenti, ma in misura diversa per ciascun individuo, in funzione del livello di sviluppo della coscienza e della consapevolezza. Il punto chiave, sosteneva Eddy, è la differenza con cui le persone codificano e decodificano la realtà, e cioè, le differenze in termini di percezione sensoriale, i diversi significati attribuiti alle parole e ai segni dei linguaggi impiegati per comunicare con gli altri e con se stessi. Alla richiesta di Chuck di fare un esempio, il neurolinguista proponeva di considerare come viene codificato il maiale da un bavarese e da un musulmano, le differenze di significato che le parole si portano dietro. La sua tesi recitava che la mente fosse costituita dal sistema di relazioni tra le informazioni immagazzinate nel corso della vita; molte delle quali prodotte da terzi col preciso obiettivo di condizionare i nostri comportamenti. Tutte le informazioni memorizzate risentono dei condizionamenti culturali e contestuali dell'evento che li ha prodotti; dunque, in base a questo assunto, il cosiddetto libero arbitrio era una delle più colossali bufale filosofiche prodotte dalla mente umana, poiché, senza informazioni classificate da elaborare, la parte più evoluta del cervello non produrrebbe nessuna riflessione, decisione o qualsivoglia attività comunemente classificata col nome di "ragionamento". Dove starebbe dunque il libero

arbitrio, se le informazioni memorizzate nel corso degli anni sono state condizionate dall'ambiente, dalla famiglia e dal contesto sociale in cui siamo vissuti?

Eddy sosteneva che sostituendo gradualmente le informazioni memorizzate nel cervello con altre, sarebbero cambiate le immagini mentali, gli stati d'animo, le convinzioni e infine il sistema di valori che sovrintende il processo di formazione del comportamento. Anche i suoi esempi erano sembrati molto convincenti.

“I bambini rischiano spesso di farsi del male, perché le loro convinzioni si basano sull'elaborazione di poche informazioni che tendono a compendiare con associazioni approssimate. Se a un bambino dai un biscotto di plastica, simile per forma e colore a quelli che mangia abitualmente, la prima volta lo metterà in bocca cercando di masticarlo, perché la forma e il colore sono informazioni per lui sufficienti; ma che sia lo stesso biscotto che gli dà sua madre è un'inferenza prodotta arbitrariamente per associazione. Dopo aver tentato inutilmente di mangiarlo, il cervello del bimbo avrà memorizzato una nuova informazione, e cioè che non tutti i biscotti simili per forma e colore sono commestibili. La seconda volta in cui dovesse trovarsi per le mani un biscotto di quel tipo, è probabile che lo osserverà più attentamente, magari leccandolo prima di metterlo in bocca, oppure odorandolo, e tutto questo avverrà perché il suo processo di valutazione disporrà di maggiori informazioni da elaborare di quante ne possedeva prima”.

All'esempio esposto, Albert riproponeva l'osservazione di Chuck, obiettando che se le cose stavano così, allora il peso che avevano i fattori ereditari poteva anche risultare irrilevante. Per tutta risposta Eddy gli aveva sorriso come a un bambino che ha detto una cosa ovvia.

«Okay Albert, allora senti questa e vediamo se ti chiarisce le idee sul reale contributo del codice genetico ai processi mentali.

Prendi due bambini appena nati; diciamo con quindici giorni di vita. Uno è nato in uno sperduto villaggio del Niger, da genitori poverissimi e privi di istruzione; l'altro invece, vive a San Francisco in una delle splendide ville di Nob Hill; il padre è un famoso avvocato e la madre una docente universitaria. Bene, secondo te, questi due bambini di quindici giorni di vita come passano le loro giornate?»

«Non so... dormono, mangiano, faranno quello che fanno tutti i neonati» aveva risposto impacciato Albert, che non aveva dimestichezza con quel tema.

«Esatto Albert: quello che fanno tutti i neonati; e questo a prescindere dal luogo dove sono nati, l'ambiente familiare, la nazione, eccetera. Se trascuriamo il colore della pelle o l'ambiente che li circonda, del quale i neonati ne hanno peraltro una coscienza ininfluyente, potremmo affermare che nonostante la profonda diversità dell'eredità genetica i loro comportamenti siano talmente simili da poterli considerare uguali?»

Albert aveva annuito e, cominciando a intuire dove lo stava conducendo il neurolinguista, aveva atteso il seguito.

«Adesso spostiamoci in avanti nel tempo di tre anni, e proviamo a immaginare com'è probabile che vivano i due pargoli: il piccolo del Niger è probabilmente pelle e ossa, troppo preso dalla sua fame per dedicarsi ad altri passatempi che non riguardino il cibo. Probabilmente segue la madre a un passo durante tutta la giornata, e dall'osservazione dell'ambiente che lo circonda e dalle occupazioni della madre comincia a formarsi l'idea di un mondo dove tutto ruota intorno al cibo. Il nostro piccolo californiano, al contrario, sovrappeso e capriccioso, ha già imparato a usare il telecomando del televisore, che oltre ad essere la sua principale fonte d'informazioni, per buona parte della giornata sostituisce i genitori troppo impegnati a diventare sempre più ricchi. Ora dimmi:

se i due piccoli fossero stati scambiati quando avevano 15 giorni, non credi che al terzo anno di vita il piccolo del Niger sarebbe e si comporterebbe come il californiano e viceversa, indipendentemente dal loro DNA?»...

«Ti vedo pensieroso Alby» disse Chuck accendendosi un'altra sigaretta.

«Tu ci credi a quello che sostiene Eddy?» chiese Albert dopo una lunga pausa.

L'altro sembrò riflettere sulla domanda, poi accennò un sorriso e rispose: «Beh, mi pare che i risultati dei test lo confermino.»

«Non lo so Chuck, i test che abbiamo fatto erano persone che stavano davanti a Eddy e che lui poteva condizionare, come ha fatto con me la prima volta che ci siamo incontrati; qui, invece, stiamo parlando di un processore biologico che s'installa in una parte non specializzata del cervello e attiva delle nuove connessioni, riceve input che nel tempo modificheranno la mente. Mi viene freddo se penso a quello che potrebbe succedere nel caso qualcosa andasse storto» concluse Albert a bassa voce.

«Alby, ne abbiamo già parlato; è chiaro che dovremo fare degli altri test. Comunque ormai non abbiamo scelta. Siamo andati troppo avanti.»

Albert si alzò, prese una copia dello statuto e tornò a sedersi. C'erano state discussioni durate ore prima di riuscire a redigere e sottoscrivere quel documento. Andò all'ultima pagina e lesse uno dopo l'altro i nomi e le firme di tutti giovani presenti alla riunione. Al gruppo che si era appena formato avevano dato il nome di "Alighieri". Tutti i partecipanti assumevano la carica di Consigliere e avevano diritto a un voto; le decisioni sarebbero state prese a maggioranza assoluta. Albert, nominato Consigliere Capo, oltre al voto, poteva porre il veto alle risoluzioni del Consiglio.

Su questo punto molti non erano d'accordo. Alicia in particolare, la giovane psicologa di Tucson, obiettava che in questo modo lui avrebbe potuto bloccare qualsiasi iniziativa. Nella discussione che era seguita, Albert aveva sostenuto la tesi che se era vero che i comportamenti potevano essere condizionati, allora potevano essere condizionate anche le decisioni dei membri del consiglio; in questo caso, lei ed Eddy Mercury costituivano un potenziale pericolo, perché insieme avrebbero potuto condizionare il pensiero della maggioranza dei Consiglieri. Il suo diritto di veto, quindi, rappresentava la garanzia che gli obiettivi per i quali si era costituito il gruppo degli Alighieri non sarebbero stati snaturati. Eddy aveva scherzato sul fatto che avrebbero potuto condizionare anche lui e Albert lo aveva ringraziato di averlo messo sull'avviso, assicurandogli che avrebbe tenuto in debito conto la sua osservazione...

«E poi» continuò l'amico interrompendo le sue riflessioni, «lo hai detto tu stesso che abbiamo poco tempo a disposizione.»

Albert guardò il suo compagno di sempre e sorrise. Invidiava la capacità di schierarsi con le persone piuttosto che con le idee. Chuck era portato a distinguere le persone in due categorie: quelle che gli piacevano e le altre, e quando una persona gli piaceva si fidava in modo totale e incondizionato, senza curarsi del fatto che poteva ingannare la sua sensibilità infantile. In parecchie circostanze aveva dovuto proteggerlo da situazioni pericolose, causate dal suo modo di relazionarsi col prossimo; doveva però ammettere che il suo istinto, o “processo di sintesi empatica” come lo definiva Eddy, in molti casi aveva avuto ragione di tutte le sue complesse architetture razionali.

Erano quasi le cinque del mattino e una pioggerella leggera quanto fitta imperlava di gocce le foglie aghiformi dello stupendo

pino di Monterey, un monumento di rara bellezza arborea che delimitava il Buena Vista Park dal lato di Waller Street.

Chuck aveva la testa reclinata su un fianco e dormiva profondamente.

La città era immersa nel sonno, accarezzata dal dolce ticchettio della pioggia sulle auto posteggiate, sovrastato talvolta dal rumore ovattato delle automobili che transitavano.

Albert si chiese quante persone in città stessero vegliando in quel momento e cosa ne avrebbero pensato del suo progetto.

Le risposte prodotte dalla sua fantasia non gli piacquero e decise che era meglio dormire.

Richiamò alla mente l'immagine dell'interruttore del suo computer e lo spense interrompendo il flusso dei pensieri. Accondiscese al desiderio di abbassare le palpebre e pochi istanti dopo scivolò in un sonno greve e senza sogni.

2079 - Yacht Alea: Roger Carlini

«E ha funzionato?» chiese Cindy.

«Questo, solo Albert Gordon potrebbe dircelo» rispose Roger laconico. Dopo qualche istante in cui parve riflettere su quanto affermato aggiunse: «Qualcosa non ha funzionato all'inizio di questa storia, perché se mio nonno non avesse aperto quell'email questo futuro non esisterebbe.»

«Come non esisterebbe? E allora noi dove saremmo?» chiese la donna sconcertata da un'affermazione che le appariva assurda.

«Neanche questo so; potrebbe anche darsi che noi non saremmo affatto» rispose Roger con un sorriso.

«Non riesco a seguirti. Scusa, ma cosa significa che non saremmo?» chiese Cindy corrugando la fronte.

«Non so dirtelo; come faccio a spiegartelo? È possibile che se il corso della storia avesse preso una direttrice diversa, tutti gli eventi che hanno determinato la nostra nascita avrebbero potuto non verificarsi. È impossibile immaginare quello che non è accaduto» concluse Roger accompagnando le parole con un gesto eloquente delle mani.

Era quasi l'alba quando Roger e Cindy si erano seduti in coperta, ma invece che sulle sedute, avevano sistemato due cuscini sul dogato di teak che faceva da fondo al pozzetto.

Dopo che le ebbe raccontato i passaggi più significativi della storia di suo nonno, Roger voleva prendere aria e si erano trasfe-

riti in coperta. La decisione di accomodarsi sul fondo del pozzetto era stata motivata dalla prudenza: alla distanza dalla banchina in cui si trovava lo yacht, potevano scorgersi solo dal cielo o mentre salivano e scendevano le scalette di legno che portavano sottocoperta.

Per un po' la donna sembrò riflettere; giocherellava a seguire con le dita la cucitura della pelle d'alce che foderava la ruota del timone; improvvisamente le si illuminò il viso, attese d'incrociare lo sguardo di Roger e quando fu certa di avere la sua attenzione disse: «Io ci riesco benissimo.»

Lui si accorse subito della piega maliziosa delle labbra di Cindy, ma non riuscì a cogliere il nesso con le parole appena pronunciate, perché nuovamente immerso nei suoi pensieri aveva perso il filo del discorso.

«A fare cosa?» chiese l'uomo proponendosi di osservare attentamente ogni minimo movimento della muscolatura facciale della donna.

«A immaginare qualcosa che non è accaduto» rispose pronta lei, accompagnando le parole con un sorriso ancora più malizioso del precedente.

Roger comprese all'istante il doppio senso celato in quelle parole e provò l'impulso di prenderla tra le braccia; tuttavia si trattenne e decise di stare al gioco. Fingendo di non aver capito l'allusione, simulò l'espressione di chi sta valutando quanto ha appena appreso. Richiamò alla mente il tono di voce che usava durante le sedute di psicocultura e dopo una pausa calcolata le fece un bel sorriso.

«Devo farti i miei complimenti Cindy; dall'ultima volta che ci siamo visti nel mio studio, non avrei immaginato che in così breve tempo saresti riuscita a sviluppare dei processi mentali di questa portata.»

Lei sembrò delusa da quel commento, per quanto se le sarebbe piaciuto approfondirlo, ma non voleva spostare il discorso sul piano intellettuale: discorsi ne aveva fatti e sentiti abbastanza, quello che voleva era soddisfare la voglia di essere accarezzata e baciata da quell'uomo. Da quando si erano rifugiati in barca erano stati sempre a stretto contatto, perché lei aveva preferito arrangiarsi nella cuccetta ricavata dalla trasformazione del divano della dinette⁴⁷, a poca distanza e di fronte alla cuccetta di Roger.

Lui le aveva offerto la cabina di poppa, la più ampia e comoda della barca, ma Cindy voleva stargli vicino il più possibile, e non perché motivata dall'attrazione: gli ultimi avvenimenti l'avevano scossa profondamente e fuori dalla sua casa si sentiva inquieta, spaventata.

Dal giorno della “disattivazione” era iniziato un progressivo incremento relazionale delle informazioni che manteneva in memoria; era come se avessero messo un tappo a un recipiente che aumentava costantemente di livello, mentre prima si riempiva e svuotava ad ogni nuova immissione di contenuti. Con la mente libera dal condizionamento del processore biologico, concetti come passato e futuro si cristallizzavano stabilmente nella memoria; come pure informazioni strutturate che poteva richiamare e relazionare mediante nuovi e sempre più complessi processi di analisi e di giudizio.

Dopo la disattivazione di tutti i suoi assistiti, Roger aveva deciso di sospendere la sua attività, avvisandoli che non ci sarebbero state altre sedute. Ezechiele Deprescu, in un certo qual modo, si era dovuto sostituire allo psicologo prendendosi cura di loro, per continuare il lavoro iniziato con la disattivazione del processore biologico. Ezechiele li aveva aiutati a comprendere i cambiamenti

⁴⁷ Termine usato nella nautica da diporto che indica lo spazio sottocoperta occupato dal tavolo e dai divanetti.

che si manifestavano ogni giorno e a superare lo smarrimento causato dall'aumento della consapevolezza. Per fortuna loro, le malattie non esistevano da molto tempo, gli incidenti erano eventi eccezionali e la scienza, spostando in avanti la morte fisiologica con nuove terapie d'ingegneria genetica, svuotava il fardello di angoscia che da millenni costringeva i più deboli a rifugiarsi nell'angolo della religione, al prezzo di finire ostaggio di risposte tanto assurde almeno quanto le domande che le causavano.

Ezechiele si era dimostrato anche un buon politico, comprendendo che se non davano un significato a questa loro nuova condizione, qualcuno avrebbe finito per manifestare comportamenti anomali rispetto alla media, col rischio di compromettere se stesso e tutto il gruppo.

Il giovane tecnico rumeno era stato uno dei primi a essere disattivato, e Roger, dopo aver osservato che manifestava eccellenti capacità di sviluppo cognitivo, gli aveva dedicato molto tempo. Un giorno dopo l'altro, aiutandolo a esplorare e conoscere i meccanismi della mente, Ezechiele imparava a riconoscere le trappole della speculazione trascendentale, a comprendere i messaggi nascosti tra le pieghe della percezione. Roger era particolarmente orgoglioso del lavoro fatto su di lui, e se ne avesse avuto il tempo avrebbe fatto lo stesso con gli altri pazienti.

I suoi colleghi Scultori si limitavano a modellare la personalità dei pazienti in ordine agli standard previsti dal Protocollo Psicosociale del Sistema Centrale, che in pratica consisteva nel programmare una personalità speculare al ruolo ricoperto dal soggetto nella società. Con l'aiuto del software biologico nel controllo delle pulsioni istintuali, non era difficile individuare i processi a rischio di conflittualità: si trattava quasi sempre di eccessi di energia controllabili mediante la programmazione esercitata dagli Scultori. Le statistiche dimostravano che con la disponibilità di cibo, sesso,

droghe leggere e giochi, si otteneva una stabilizzazione della personalità prossima al novantanove virgola sette per cento. I rarissimi casi di soggetti che resistevano anche alla programmazione degli Scultori venivano sottoposti a scansione mentale, e successivamente formattati mediante interventi su specifiche connessioni neurali. Il risultato erano persone che ragionavano, provavano sentimenti ed emozioni, ma sempre all'interno di paradigmi che moderavano i livelli di attività psichica ed emotiva. Tutto e di tutto, ma a piccole e ragionevoli dosi: questa era in sintesi la ricetta che teneva in piedi l'ordine mondiale. La passione invece, qualunque ne fosse l'oggetto, era il prodotto di un'eccessiva differenza di potenziale psichico da prevenire e combattere con tutti i mezzi possibili.

Al contrario dei suoi colleghi al servizio del Sistema Centrale, Roger era uno Scultore nel significato letterale del termine: una volta disattivato il processore, ci voleva l'occhio, il cuore e il coraggio dell'artista per modellare un'anima e orientarla a ricercare il proprio equilibrio nella consapevolezza. Con Ezechiele, Roger aveva lavorato in una direzione sconosciuta dove l'errore era sempre in agguato, in quanto la sua scelta non prevedeva di "installare" un sistema di valori e processi alternativi, ma solo creare le condizioni affinché il protagonista della propria esistenza fosse il soggetto: analista, arbitro e giudice di se stesso.

Roger non lo sapeva ancora, ma doveva la sua libertà proprio all'intelligenza e al senso politico di Ezechiele, perché se non fosse stato per il brillante intuito del rumeno che aveva organizzato in un gruppo i suoi assistiti, sarebbe stato scoperto molto tempo prima.

Ezechiele li aveva seguiti e consigliati su come cercare di mantenere lo stesso stile di vita di prima e, se uno dopo l'altro non avessero tutti abbandonato i Giochi, che cessato il condiziona-

mento del processore apparivano un passatempo idiota, forse gli Informatici non avrebbero sospettato niente, perché l'irruzione nello studio di Roger era stata causata da un enorme consumo di energia dovuto alla trasmissione del messaggio a suo nonno.

Roger era sempre stato in dubbio sulla scelta di disattivare i suoi assistiti, ma se avesse dovuto giudicare dal gioco di luci e di ombre che si rincorrevano dietro le quinte di quei due stupendi occhi neri, poteva affermare che ne era valsa la pena.

La luce era aumentata d'intensità e tra poco sarebbe sorto il sole. L'uomo si alzò in piedi sul ponte di coperta per distendere la colonna vertebrale come gli aveva insegnato suo padre: alzando le mani con le dita intrecciate sopra le testa e immaginando che un gancio lo tirasse verso l'alto fino a sollevarlo; quindi, volse lo sguardo verso poppa, in direzione della Old Bayshore Highway.

«Torniamo sottocoperta: è più prudente» disse l'uomo dopo aver registrato un aumento dei veicoli che transitavano in direzione dell'aeroporto.

Dopo la fuga, Cindy aveva proposto di rifugiarsi a casa di un'amica che faceva parte del gruppo, ma Roger le aveva spiegato che sarebbe stato rischioso: era solo questione di tempo e uno dopo l'altro sarebbero stati tutti visitati dalla Polizia. Dal giorno che aveva applicato il codice di disattivazione sul primo dei suoi assistiti, sapeva che prima o poi l'avrebbero scoperto e si era preparato alla fuga...

Nell'aprile del 2053 Roger approda con l'*Alea* a San Francisco, segue alla lettera le istruzioni del nonno e tutto fila liscio. Nel 2015, Albert non si era limitato a creare una nuova identità per il figlio Lou e Chuck, aggiungendone altre venti "in bianco", che potevano essere formattate e attivate in qualsiasi momento ce ne fosse stato bisogno. Un software scritto da Albert, di cui nessuno era a conoscenza, provvedeva dopo la formattazione a creare a ri-

troso tutti gli eventi relazionali necessari per non generare delle Anomalie statistiche nell'Archivio Centrale. Un bravo programmatore sarebbe comunque riuscito a scoprire l'inganno, ma a condizione che impostasse una complessa griglia di variabili per il tracciamento relazionale; e comunque, se suo figlio fosse tornato a San Francisco, in caso di bisogno avrebbe potuto cambiare fino a venti identità, guadagnando il tempo necessario alla fuga.

Al suo arrivo in America, Roger ha ventuno anni. Con i punti di cui dispone affitta un posto barca nel nuovo porto turistico di San Bruno, quasi a ridosso della pista dell'aeroporto. Nonostante utilizzasse la nuova identità di Roger Sand, per il servizio portuale e la registrazione del' *Alza* si avvale della vecchia, perché la barca appartiene a Roger Carlini. . .

«Cindy» disse l'uomo appena sedettero al tavolo della dinette, «il tuo computer ha il dispositivo di collegamento alla Rete?»

«No» fu la risposta immediata della donna, «è un sistema che può comunicare solo tra noi. Ezechiele ci ha spiegato che saremmo stati immediatamente scoperti se ci fossimo collegati alla Rete, perché il computer non possiede il codice identificativo autenticato dall'Authority di cui è dotato ogni hardware.»

«Ti lascio sola per qualche ora Cindy, devo andare a San Francisco per collegarmi e preferisco farlo da solo, in due saremmo troppo facilmente individuabili.»

«Ma è proprio necessario?» lamentò la donna con un tono dal quale traspariva preoccupazione. «Potremmo chiamare Ezechiele e dire a lui cosa fare.»

Roger considerò quella ipotesi ma la scartò subito; come aveva scartato l'idea di provare a collegarsi con il vecchio impianto satellitare della barca. Il messaggio inviato da suo nonno al padre lo escludeva con toni perentori, come pure far conoscere ad altre persone i codici d'ingresso all'area occulta installata nella Rete.

Solo Chuck ne era a conoscenza, ma Albert considerava l'amico d'infanzia come un fratello, e una parte del messaggio, quella più tecnica, era proprio destinata a lui.

Albert non aveva potuto prevedere la morte di Chuck, ma la passione per la programmazione si era trasmessa al nipote, il quale, dopo qualche difficoltà iniziale, si era impadronito rapidamente dei contenuti tecnici del messaggio.

«Ezechiele» continuò la donna che lo vedeva pensieroso, «è quello che ha progettato e costruito i nostri computer; è un esperto in queste cose...»

Roger scartò nuovamente l'ipotesi della donna nell'istante stesso in cui lei la pronunciava. Doveva trovare un accesso alla Rete per cambiare l'identità di Cindy; non aveva scelta, doveva andare a San Francisco.

Anche se il System Gate⁴⁸ dell'aeroporto distava poche centinaia di metri era troppo pericoloso: sempre numerosi e molto efficienti i controlli sui flussi di dati che provenivano dai terminali delle aerostazioni.

Suo nonno Albert era stato chiaro in proposito: in caso di necessità usare i System Gate delle infoteche pubbliche, meglio quelle grandi e trafficate, dove minore sarebbe stata la possibilità di essere intercettati.

«Tu non mi ascolti» protestò Cindy e l'uomo lesse sul suo viso i segni della tensione e della stanchezza causate dagli ultimi avvenimenti.

«Cindy, ti fidi di me?» disse Roger prendendole una mano tra le sue e stringendola dolcemente.

⁴⁸ Terminale di accesso alla rete informatica.

Fu come in un crocevia all'ora di punta quando il semaforo diventa verde: Cindy scattò in avanti e un istante dopo l'uomo si trovò prigioniero delle sue braccia.

Restarono abbracciati, in silenzio, incapaci di aggiungere una sola nota al dolce e sconosciuto grappolo di sensazioni condensate in quell'istante. Con gli occhi socchiusi, per meglio percepire la presenza delle mani sul corpo che regalavano carezze ancora incerte. Cindy strinse l'abbraccio e si alzò in punta di piedi, per appoggiargli la guancia sulla spalla con la nuca rivolta verso il viso dell'uomo. Lui l'accarezzò dolcemente, respirando con la bocca il profumo dei capelli, inebriato dal calore trasmesso dai loro corpi che si muovevano lentamente, inconsciamente protesi alla ricerca di una superficie di contatto più profonda, intima. Poi l'uomo la scostò leggermente da sé, le prese il viso tra le mani e cominciò a sfiorarle le labbra con le sue: all'inizio con piccoli baci appena accennati e poi sempre più intensi, a cercare l'interno delle labbra, fino a incollare una bocca sull'altra per scambiarsi in quel bacio tutta la dolcezza e l'intimità di cui erano capaci.

Aveva adagiato Cindy sulla cuccetta e le stava accarezzando e baciando i seni, quando una voce proveniente dalla banchina sospese il respiro di entrambi.

«Signor Carlini. Signor Carlini...» chiamò ripetutamente la voce.

Roger prese Cindy per una mano e la fece alzare con una rapidità che lasciò la donna sconcertata; quindi la condusse a prua, la fece sedere sul coperchio del water del bagno destinato all'equipaggio e le raccomandò di restare in assoluto silenzio in attesa che lui tornasse.

«Eccomi, rispose Roger sporgendo mezzo busto dal tambuccio, mentre con la mano destra nascosta dietro la schiena toglieva la sicura a una grossa pistola laser.

«Salve signor Carlini» disse l'uomo in banchina che indossava l'uniforme della marina portuale; «sono il tenente di vascello Arthur Frey, l'ufficiale di servizio del porto; ho visto le luci sull'*Alca* ma non c'è nessuna registrazione del suo arrivo.»

«Ha ragione guardiamarina» si scusò Roger, cercando di interpretare nel modo più realistico un'espressione di sincero rammarico, «è che una volta salito a bordo ho cominciato a controllare le attrezzature e mi è passato di mente. Prendo i documenti e vengo subito.»

«Non si preoccupi signore» disse l'ufficiale sorridendo, «può venire quando è comodo, intanto predispongo la procedura di registrazione della sua presenza a bordo.»

Roger lo ringraziò e con un movimento del pollice rimise la sicura all'arma.

«Magnifico yacht, signore» disse il giovane ufficiale dalla banchina, «se ne vedono pochi di così antichi e ben conservati. Che costruzione è?»

«Composito avanzato, del 2015; cantieri Blake di San Diego» rispose Roger, cercando di ostentare il sorriso compiaciuto che avrebbe esibito un ricco e stimato cittadino.

«Fantastico! A più tardi allora» fu il commento dell'ufficiale, il quale, dopo aver fatto un cenno di saluto con la mano si avviò in direzione del Presidio Portuale.

Roger stava per scomparire sottocoperta quando la voce del giovane lo richiamò:

«Ancora una cosa signore: è solo a bordo?»

«Sì» mentì pronto Roger, pur sapendo di rischiare grosso se il loro arrivo fosse stato notato. Era una menzogna che poteva risultargli fatale ma non aveva alternative: non poteva registrare Cindy, perché a quell'ora era di sicuro sulla lista dei ricercati.

«Più tardi mi raggiungerà un'amica; faremo una piccola crociera nella baia» aggiunse quasi subito per preparare il terreno a un altro eventuale controllo, e accompagnò le parole col sorriso ammiccante di chi la sapeva lunga.

«Buon divertimento signore e non dimentichi che anche la sua amica deve registrarsi prima di lasciare l'ormeggio.»

Dopo quell'ultima raccomandazione l'ufficiale si allontanò di buon passo. Roger lo seguì con lo sguardo per qualche minuto; quando fu certo che il militare fosse rientrato al Presidio tornò sottocoperta con un balzo, quindi ripose l'arma in un vano ricavato tra i montanti del secondo scalino e si diresse verso prua.

«C'è mancato poco» esordì appena aperta la porta del bagno.

Cindy era ancora seduta sul coperchio di noce del water.

Era nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata: i capelli erano scomposti e dalla veste aperta uno dei suoi piccoli bellissimi seni faceva capolino; pareva un segnalibro messo di fretta durante una lettura interrotta improvvisamente.

Aveva un'espressione così tenera e nello stesso tempo patetica che provò l'impulso di prenderla tra le braccia. Ma non era solo tenerezza quello che sentiva, perché nei pochi istanti in cui aveva percepito il calore del suo corpo, il desiderio di fare l'amore gli era esploso dentro con l'impeto di un'eruzione vulcanica.

L'incontro con l'ufficiale di servizio del porto tuttavia, gli aveva fatto comprendere quanto fosse rischiosa e precaria la loro situazione se stavano insieme, perché lui poteva usare il nome di Carlini, ma a Cindy doveva dare assolutamente una nuova identità. Anche se la natura quantistica del processore biologico non consentiva il tracciamento geografico del soggetto, suo nonno lo aveva avvertito che stavano studiando come risolvere il problema, e dal fattore tempo poteva dipendere la loro libertà.

Per quanto disattivato, il processore di Cindy era comunque funzionante e se gli Informatici fossero riusciti a risolvere il problema della localizzazione geografica stare con lei lo esponeva al rischio di essere catturato.

«Scusami Cindy» disse l'uomo accompagnando le parole con una carezza, «ma devo andare subito a San Francisco per darti un'altra identità. Ogni minuto che passa aumenta il pericolo che ci scoprano.»

«Roger» lo richiamò la donna che non si era mossa mentre lui si allontanava.

«Cosa c'è?» chiese Roger affacciandosi dalla porta del piccolo bagno.

«Se ne hai la possibilità, prendi qualche fragola di Strawbex a San Francisco.»

2044 - Isola di Lipari - Casa di Lou e Maria

«Vieni qui Roger» disse Lou rivolto al bambino sdraiato a pancia sotto sul tappeto. Il piccolo era talmente concentrato nel gioco che non lo udì: aveva lo sguardo fisso sullo schermo a contatto del video, attento a seguire col dito l'immagine di una piccola lepre che appariva dall'ingresso di una delle tane virtuali e scompariva quando lui cercava di toccarla.

Roger aveva cinque anni e Lou decise che era giunto il momento di disattivare il processore biologico. Se quanto scritto da suo padre Albert nel messaggio corrispondeva al vero, il processore biologico era stato installato nel cervello del piccolo Roger al Presidio Demografico dell'isola, il giorno in cui lo aveva portato dal funzionario per la registrazione obbligatoria.

Dopo il matrimonio, Lou non aveva più pensato al messaggio del padre, fino al giorno in cui suo figlio compiva il primo anno di età e come prescriveva la legge lo aveva condotto al Presidio Demografico.

La procedura di registrazione era molto semplice: i genitori venivano identificati mediante il riconoscimento biometrico della retina, dichiaravano la paternità e la maternità del figlio, al quale, a sua volta, si rilevava l'impronta biometrica della retina, le impronte digitali e veniva effettuato un tampone per la registrazione del codice genetico. Quando Lou si era sottoposto al controllo della retina ed era risultato che la sua anagrafica non conteneva quel

dato, per un attimo si era sentito perso, ma il funzionario del Presidio lo aveva rassicurato: accadeva spesso di trovare anagrafiche prive di quel riscontro per i nati prima del 2026, ma non doveva preoccuparsi, con quel controllo i suoi dati sarebbero stati aggiornati. L'ultimo atto della procedura consisteva nel somministrare al piccolo una caramella di zucchero fondente, sulla quale il funzionario aveva iniettato una piccola quantità di un liquido arancione con una siringa monodose.

Alla domanda di Lou sulla natura di quel liquido, gli era stato risposto che conteneva un vaccino polivalente fornito dalla Centrale Sanitaria del Distretto.

Sul momento aveva accettato quella spiegazione, ma durante il ritorno a casa si era ricordato che il messaggio del padre conteneva un riferimento ai bambini nati dopo una certa data.

Quello stesso giorno, Lou si recava sull'*Alea* per accedere al computer di bordo.

Il messaggio di Albert Gordon consisteva di tre sezioni: la storia di come gli Alighieri avevano conquistato il mondo, la struttura del Sistema Globale e le istruzioni per non essere intercettato dalla Polizia Informatica.

In uno dei capitoli della seconda sezione trovò il riferimento che cercava: le nuove generazioni avrebbero incorporato il processore biologico all'atto della vaccinazione obbligatoria. I nuovi nati, al compimento del primo anno di età, dovevano essere registrati dai genitori nel più vicino Presidio Demografico. Dalla creazione della nuova scheda anagrafica, per obbligo e per diritto, il soggetto entrava a far parte dell'umanità. Ai genitori, se insistevano per educare personalmente il bambino, veniva consegnato l'indirizzo IP e la Carta Punti del figlio, che avrebbero custodito fino al quattordicesimo anno di età. La procedura di registrazione

si concludeva con la somministrazione del vaccino al nuovo membro della comunità.

La coincidenza della vaccinazione con quanto scritto da suo padre era troppo sospetta, e Lou aveva riletto con una nuova attenzione tutta la storia...

Nel marzo del 2013 si apre la sperimentazione del primo processore biologico, prodotto nel laboratorio clandestino approntato da Albert nella vecchia stanza del padre, morto improvvisamente per un'ischemia cerebrale nel giugno del 2012.

Il 14 dicembre 2013 si concludono i test: 450 processori installati in altrettanti soggetti funzionano perfettamente. Il primo test monitora i flussi di dati scambiati mediante onde radio tra il campione di dieci soggetti e la Centrale; la trasmissione e ricezione dei *Packet*⁴⁹ non evidenzia alcun problema e i riscontri del condizionamento operato dal processore sono apprezzabili dopo sole sei settimane. Il secondo test convince anche gli Alighieri più scettici, Alicia Vikers in testa, e coinvolge due diversi gruppi di cinquanta soggetti: il primo di fumatori accaniti, mentre al secondo appartengono vegetariani irriducibili, che si sarebbero fatti uccidere piuttosto di assaggiare anche un solo boccone di carne. Dopo solo nove settimane, i fumatori non ricordano l'esistenza delle sigarette e i vegetariani consumano carne di tutti i generi. Nessuno dei soggetti condizionati, fumatore o vegetariano che fosse, ha il benché minimo ricordo di quanto fossero stati contrari a tabacco e carne.

Il 2013 è un anno cruciale: Linda, moglie di Albert e sorella di Chuck, muore dando alla luce il figlio Lou. Suscitando non pochi commenti ironici, Chuck chiede al Consiglio di esonerarlo temporaneamente per occuparsi del nipotino.

⁴⁹ Unità di dati inviata attraverso la rete.

Quello stesso anno gli Alighieri portano l'attacco decisivo al sistema: inizia la fase finale del progetto che ha per obiettivo la conquista del potere planetario.

Matteo Berselli, il Consigliere italiano esperto di Marketing Strategico, è l'artefice del piano operativo che Albert e il gruppo attuano servendosi dei sistemi informativi e informatici, il cui controllo, nel frattempo viene esteso a tutti i soggetti pubblici e privati d'interesse strategico.

Con grande abilità, Matteo Berselli progetta le fasi della scalata economica e politica degli Alighieri, dosando accuratamente acquisizioni e fusioni di aziende in tutti i continenti; come prestanome si utilizzano trecento soggetti scelti tra quelli condizionati nella fase sperimentale, in modo da muovere le pedine di quel gioco colossale senza destare immediati sospetti. Per raggiungere il loro scopo gli Alighieri impiegano ogni mezzo, lecito e illecito: corruzione, minacce, ricatti sessuali e qualunque altra azione tranne la violenza fisica. La prima attività operativa è diretta all'installazione del processore nei rappresentanti del Congresso per indurli a modificare la legge antitrust: di vitale importanza affinché le fasi iniziali del piano non fossero soggette alla legge sugli abusi di posizione dominante sui mercati. Il 18 luglio del 2014 il Congresso modifica la legge antitrust legittimando il regime di monopolio nel settore dell'industria informatica, giudicato strategico per la sicurezza e l'interesse nazionale. A seguito di questo atto legislativo la stampa di tutti i paesi del mondo attacca duramente il governo degli Stati Uniti, apertamente accusato di voler monopolizzare il mercato dei microprocessori. Nonostante le proteste, alla fine del 2014 tutte le aziende americane produttrici di microprocessori si fondono in un'unica multinazionale, che attua una politica di prezzi talmente aggressiva da mettere in ginocchio la concorrenza asiatica. Nell'ottobre del 2015, la multinazio-

nale controllata dagli Alighieri copre l'intera produzione mondiale di microprocessori. Quanto attuato per controllare il settore informatico si ripete con i settori farmaceutico, delle telecomunicazioni e dei network d'informazione. L'Europa, la nuova Confederazione Russa, il Giappone, la Cina e l'India si coalizzano per opporsi all'acquisizione delle loro principali aziende, ma non riescono a contrastare la volontà dei singoli imprenditori e nemmeno hanno il tempo di proteggersi con delle leggi. Nello stesso periodo in cui Albert e Matteo operano sul fronte economico, Eddy Mercury e Alicia Vickers costruiscono una serie di scandali a danno dei leader mondiali, col risultato di provocare la più grande catena di crisi di governo mai accaduta, che paralizza di fatto l'attività legislativa dei paesi che si oppongono alla vendita delle loro aziende.

Molti analisti individuano le tendenze di un fenomeno anomalo e colossale, intuendo la correlazione tra gli scandali politici e l'incessante catena di acquisizioni da parte delle multinazionali statunitensi. Qualcuno sostiene apertamente la tesi del complotto internazionale, ma la rapidità con cui operano gli Alighieri è tale da non lasciare il tempo di attuare delle contromisure. Il 4 dicembre del 2015, il nuovo colosso mondiale dell'informatica inaugura a Cupertino la prima fabbrica totalmente automatica di microprocessori. Tutti i processi, dal ricevimento delle materie prime alla lavorazione, lo stoccaggio e la spedizione del prodotto finito, avvengono senza la presenza di un solo essere umano nella fabbrica. Nel capannone dedicato alla manutenzione, dove si eseguono le riparazioni ai robot delle diciotto linee di produzione, viene occultata la diciannovesima linea. Nessuno, tranne Albert e il gruppo degli Alighieri ne è a conoscenza. La costruzione della Linea 19, gestita direttamente dal computer centrale della fabbrica sotto il controllo di Albert, è costituita da blocchi modulari semoventi.

Nel caso di visite alla fabbrica da parte di soggetti esterni, la Linea 19 scompone i suoi moduli che si occultano all'interno del perimetro della fabbrica, in modo tale da non essere mai visibili. La Linea 19 produce un milione e mezzo di processori biologici al giorno, che vengono inseriti in piccole compresse e spediti al magazzino della più grande multinazionale farmaceutica del mondo. Il 20 maggio del 2016 entra in funzione la Linea 20, un mese dopo la 21, e il 4 luglio diventa operativa anche la Linea 22.

Il 6 agosto del 2016, con una campagna di comunicazione mondiale senza precedenti, la multinazionale farmaceutica degli Alighieri annuncia un nuovo vaccino polivalente, capace di proteggere l'organismo dal novantacinque per cento dei virus conosciuti con una singola assunzione. Un mese dopo, rendendo pubblico un documento sottoscritto da tutti i governi del pianeta e dalle principali organizzazioni governative e non governative, l'Organizzazione Mondiale della Sanità chiede ufficialmente alla multinazionale di vendere il farmaco a un prezzo politico. La notizia che la multinazionale accetta di cedere il vaccino con la sola copertura dei costi di produzione coglie tutti di sorpresa; tutti tranne il gruppo degli Alighieri, che mediante la vecchia ma sempre valida tecnica delle scatole cinesi, un anno prima assumeva il controllo totale della multinazionale inserendo i suoi uomini nel Consiglio di Amministrazione.

Quello stesso anno, Albert prende la decisione di nascondere suo figlio. Ne parlano a lungo lui e Chuck, concordando sul pericolo che qualcosa potesse andare storto: entrambi temono che il piccolo Lou possa un giorno subire le conseguenze di quello che stavano facendo e organizzano la loro sparizione nei minimi particolari.

Il 15 settembre del 2016, il Consiglio degli Alighieri ripristina la sedia vuota di Chuck al tavolo della sala riunioni, per commemorarne l'improvvisa e tragica scomparsa.

La sceneggiata contempla la morte di Chuck e del piccolo Lou Gordon, a causa del rovesciamento della piccola imbarcazione sulla quale stavano facendo una gita.

Albert programma talmente bene la simulazione dell'incidente che ne parlano tutti i giornali, alcuni dei quali pubblicano anche i particolari dell'incidente raccontati da testimoni oculari. Sfruttando la fame di notizie e la fretta con cui i giornali cercano di anticipare le testate concorrenti, Albert costruisce e diffonde testimonianze inesistenti, e mentre si celebrava il funerale dell'amico e del figlio con tutto il Consiglio degli Alighieri al gran completo, Chuck e il piccolo Lou salpavano con una nuova identità dal porto di San Diego, a bordo di un bellissimo sloop di nome *Alea*. Dopo il funerale, il Consiglio delibera di mantenere vuota la sedia dello scomparso alla destra del Consigliere Capo.

Negli anni successivi, Albert e il suo gruppo costruiscono la più colossale rete informatica che potesse essere immaginata. L'ultimo atto, che consegna nelle mani degli Alighieri il controllo dell'informazione, è la programmazione dei server che gestiscono i cinque principali nodi della più grande multinazionale di telecomunicazioni, in possesso di sufficienti ripetitori satellitari da saturare di onde radio tutto il territorio del pianeta.

Il mondo è segmentato in 45 Distretti, ciascuno dei quali a sua volta suddiviso in Contee. In ogni Contea è attivo un server che raccoglie nel database le informazioni inviate dai processori di tutti gli abitanti della Contea e le indirizza in tempo reale al Server del Distretto. In base a una semplice gerarchia piramidale, a ogni livello si consolidano e memorizzano le informazioni del livello sottostante, allo scopo di creare una ridondanza dei dati che au-

menta la sicurezza in caso di perdita di dati in un Server. La punta della piramide è costituita dal Database Centrale, installato nel più potente computer mai costruito, fisicamente ubicato in un caveau nei sotterranei della United SoftMind, la multinazionale il cui consiglio di amministrazione è composto dal Consiglio degli Alighieri.

La scelta della United SoftMind come centrale di comando è l'evento che segna l'addio di alcuni degli Alighieri alle loro vecchie identità. Quelli che fino a pochi anni prima erano dei perfetti sconosciuti o dei pericolosi criminali informatici, con le nuove identità possono vantare lauree nelle università più prestigiose del pianeta e relazioni sociali di tutto rispetto.

I romantici hacker di un tempo finiscono appesi al chiodo piantato nelle loro menti dall'ebbrezza del potere, dall'essere componenti del consiglio di amministrazione che controlla direttamente o indirettamente la produzione mondiale di hardware, software, prodotti farmaceutici, editoria, telecomunicazioni e armamenti. Assunto il controllo di Echelon⁵⁰, una task force, addestrata e diretta da Eddy Mercury e Alicia Vickers, con l'aiuto di un software messo a punto da Lycia Holster insieme agli hacker e i sistemisti, monitora costantemente le comunicazioni radio e telefoniche, pubblicazioni, trasmissioni televisive e traffico web alla ricerca di riferimenti diretti o indiretti alla United SoftMind. Quando intercettano dei soggetti impegnati a indagare sulle attività della società, si attiva la Procedura 6, definita per far fronte alle cosiddette "Emergenze Comportamentali".

Economisti, leader politici, studiosi, intellettuali, artisti e chiunque avesse abbastanza voce per denunciare l'inarrestabile quanto fulmineo processo di acquisizione di tutte le industrie strategi-

⁵⁰ Sistema d'intercettazione delle comunicazioni private e pubbliche.

che da parte della United SoftMind è costantemente controllato da una squadra speciale di ex agenti della C.I.A. al servizio degli Alighieri. Se il malcapitato nasconde anche un solo scheletro nell'armadio perde la sua credibilità in pochi giorni; in caso contrario, interviene Alicia. Eddy Mercury progetta per quello scopo specifico un software sperimentale di seconda generazione, molto più invasivo di quello installato nei processori biologici in produzione. I soggetti giudicati "pericolosi" sono invitati a visitare la United SoftMind con la promessa di avere ampio accesso a tutta la documentazione che desiderano consultare. Alicia è abilissima a programmare le modalità di contatto del soggetto, che fa sempre precedere da articoli e interviste sui principali network, al fine di rassicurare la vittima predestinata con il pubblico riscontro dato dalla United SoftMind alle sue accuse. La disponibilità del Jet privato della società e il soggiorno nel più lussuoso Hotel di San Francisco completavano l'opera di Alicia. Il processore biologico viene ingerito dalla vittima durante il cocktail di benvenuto offerto dal Presidente della United SoftMind Albert Gordon. Tre settimane dopo la visita, le opinioni del soggetto trattato col processore biologico si allineavano a quelle della maggioranza, che riconosce nell'impero degli Alighieri un'occasione storica di sviluppo e stabilità.

Dal controllo economico e finanziario a quello politico il passo è breve; anche per raggiungere quest'obiettivo, la strategia con cui gli Alighieri conquistano il controllo di tutti gli stati del mondo porta la firma di Matteo Berselli.

Il percorso che avrebbe consegnato agli Alighieri il potere politico inizia con una campagna di comunicazione sociale promossa dall'UNICEF e sponsorizzata dalla United SoftMind e altre cinque multinazionali controllate. Lo scopo apparente della campagna è quello di sensibilizzare i genitori a educare i propri figli al

rispetto delle differenze razziali. Gli spot pubblicitari, in realtà contengono delle sequenze d'immagini e di testi costruiti secondo la tecnica della sintassi profonda: un paradigma di comunicazione messo a punto da Eddy Mercury che ottiene gli stessi risultati dei messaggi subliminali, ma al contrario di questi non può essere scoperto, perché opera in sinergia col processore biologico. Un osservatore normale che assimila il messaggio in base alla sintassi superficiale, non trova null'altro che l'invito a sostenere lo sviluppo di una società multietnica e tollerante; ma la sintassi profonda del messaggio elaborata dal processore biologico a livello subliminale, induce nei soggetti condizionati una forte propensione a sostenere l'idea di un'unica grande confederazione mondiale di stati con un solo governo sovranazionale.

Secondo le statistiche sulla distribuzione del farmaco antivirale elaborate nel dicembre del 2020 dal Centro Studi Sociali della United SoftMind, almeno l'ottantacinque per cento della popolazione mondiale lo aveva assunto; di questa percentuale, i soggetti adulti che votano rappresentano con ampio margine la maggioranza assoluta. Dalle informazioni del Server Centrale, alla fine del 2023, Albert e il suo gruppo stimano che il lavoro del processore, in concorrenza con quello dei network mediatici sotto il loro controllo ha raggiunto il livello desiderato di condizionamento. Il processo di aggregazione federale di tutti gli stati del pianeta inizia nella primavera del 2024; due anni dopo esiste un solo parlamento planetario che elegge Albert Gordon come suo Presidente; l'anno successivo, tutto il potere istituzionale, politico, legislativo e giudiziario passa di fatto nelle mani di un unico ente: il Consiglio degli Alighieri...

«Allora, Roger, adesso facciamo un bel gioco» disse Lou al figlio seduto sulle sue ginocchia.

«E il gioco qual è papà?» chiese il bambino sorridendo.

Lou rifletté per un attimo su come far eseguire la procedura al figlio spacciandola per un gioco: era essenziale riuscire a catturare il suo interesse e la sua totale concentrazione.

«Roger, adesso ti dirò delle parole e a ogni parola tu chiuderai gli occhi e la ripeterai cinque volte, così sarai sicuro di averla imparata a memoria.»

«E il gioco qual è papà?» ripeté il piccolo.

«Il gioco viene dopo l'ultima parola, quando comporremo una poesia per la mamma.»

Dopo aver fatto una carezza al figlio ed essersi assicurato la sua attenzione, Lou iniziò la procedura di programmazione neurolinguistica, che in base a quanto suo nonno sosteneva, avrebbe disattivato il processore biologico installato con la vaccinazione.

2079 - San Francisco - Sala del Consiglio

«Colonnello Lockmind» esordì il Consigliere Capo dalla base minore del tavolo trapezoidale dove si riuniva il Consiglio, «dal Direttore della Sezione Tempi e Quote mi è pervenuta la notizia del trasferimento di un'unità destinata all'Analisi Statistica. A quanto mi risulta, la Direttiva che assegna all'Analista Marcus Coco il livello di risorsa distaccata della Centrale Investigativa è stata validata dal suo codice di autorizzazione» precisò l'ologramma di Alicia Vikers riproducendo il tono di voce stridulo e autoritario della donna.

Dall'altra parte del tavolo, al centro della base maggiore del lungo trapezio isoscele, l'unico essere umano tra le tredici figure presenti sorrise.

«La prego di accettare le mie scuse Capo Consigliere, se avessi immaginato il suo interesse ai movimenti del personale in forza alla Sezione Tempi e Quote, mi sarei premurato di comunicarlo con un'informativa urgente alla sua personale attenzione» rispose il Colonnello, ma con un tono così volutamente falso, da accentuare il sarcasmo implicito nelle sue parole.

L'ologramma della Vikers subì una momentanea scomposizione dei fasci luminosi: accadeva sempre quando l'originale faceva qualche movimento troppo rapido per essere processato in tempo reale dal software.

«Colonnello» attaccò la donna più potente del pianeta scandendo le sillabe mentre alzava progressivamente il volume della voce, «intanto io sono il Consigliere Capo, e non viceversa, e comunque non mi occupo del personale della Sezione Tempi e Quote. Ho saputo casualmente del trasferimento e le ragioni da lei addotte nella Direttiva non mi hanno soddisfatto. Questa è la ragione della sua convocazione. Pretendo immediate, dettagliate e convincenti spiegazioni della sua decisione di emanare questa Direttiva.»

“Odiosa baldracca” aveva pensato il Colonnello sapendo che l’ologramma non poteva leggergli nel pensiero. Quello che anticamente era uno dei peggiori insulti all’indirizzo di una donna, esprimeva senza possibilità di equivoco i sentimenti del militare verso il Consigliere Capo degli Alighieri. Era certo che quel coglione di suo nipote fosse andato a piagnucolare dalla potente zia, per lamentarsi di come l’aveva trattato durante la riunione alla Centrale Investigativa.

Robert Lockmind era convinto che molti anni prima la Vikers avesse tramato contro Albert Gordon; la sospettava anche coinvolta nell’improvvisa e misteriosa sparizione del suo predecessore. La psicologa gli era risultata antipatica dal primo istante in cui l’aveva conosciuta, ma la ragione per cui la detestava non dipendeva da questioni personali: dopo il subentro ad Albert Gordon, con l’avallo del Consiglio aveva distorto il progetto originario degli Alighieri.

Per niente impressionato dal tono della donna e con un tono di voce insofferente il militare recitò: «Abbiamo scoperto una preoccupante Anomalia statistica rivelatasi il segnale di un fenomeno che potrebbe preludere a gravi turbamenti dell’equilibrio collettivo; in base al potere conferitomi dall’item 34 della Procedura 6 sulle Emergenze Comportamentali, ho disposto con effet-

to immediato il distacco dell'Analista Marcus Coco, in quanto risorsa qualificata necessaria alle indagini.»

Tutti i Consiglieri annuirono e parvero soddisfatti della spiegazione del Colonnello; tutti tranne il Consigliere Capo, che non intendeva assolutamente fargli passare il gesto di disprezzo nei confronti di suo nipote.

«Un'anomalia... un fenomeno che provoca gravi turbamenti dell'equilibrio collettivo...» citò parzialmente la Vickers, cercando di colorire le parole con un tono sarcastico per metterne in dubbio la credibilità.

«Ho detto potrebbero, Capo Cons... mi scusi, Consigliere Capo» si corresse prontamente il militare ridendo sotto i baffi: sapeva quanto s'incattiviva la vecchia baldracca quando faceva finta di sbagliarsi e la chiamava Capo Consigliere.

«Bene Colonnello, forza, ci parli un po' di questo misterioso fenomeno, così minaccioso e pericoloso da farle tirare fuori addirittura la Procedura 6 che, come certamente ricorderà, appartiene al capitolo delle procedure di emergenza, per l'attivazione delle quali sono richieste gravi e documentate motivazioni.»

Questa volta la Vickers aveva parlato a voce bassa. Chi non la conosceva, avrebbe potuto interpretare come gentile il suo tono di voce; ma il militare allertò immediatamente tutti i suoi sensi, ben sapendo quanto fosse pericoloso sottovalutare le strategie psicologiche di quella vipera.

Al Colonnello occorsero pochi secondi per capire il gioco della donna: se non riusciva a convincere il Consiglio che la minaccia era reale, correva il rischio di essere incriminato per aver attivato arbitrariamente una procedura d'emergenza; questo avrebbe significato la retrocessione in qualche Presidio periferico, dove lo avrebbero dimenticato fino alla fine dei suoi giorni.

Non gli piaceva dover comunicare gli sviluppi dell'indagine, ma da come la Vickers lo stava puntando, non vedeva altra alternativa che rilanciare e giocare il tutto per tutto.

«Alla luce delle indagini svolte proprio dall'Analista Coco, che mi permetto di proporre per un avanzamento in virtù della competenza dimostrata, è emerso un quadro che non solo ha giustificato il nostro sospetto di trovarci di fronte a una possibile emergenza comportamentale, ma forse qualcosa di ben più grave.»

Mentre attendeva che terminassero i mormorii guardò uno ad uno e lentamente gli ologrammi dei Consiglieri, soffermandosi sull'immagine della Vickers prima di portare l'affondo.

«Signora Consigliere Capo, signori Consiglieri, ho fondati e documentabili sospetti che sia in atto una cospirazione contro il Consiglio degli Alighieri.»

Nella sala si scatenò qualcosa che Robert Lockmind non aveva mai visto: tutti cominciarono ad agitarsi come invasati, interrogandosi l'un l'altro e rivolgendo al militare e al Consigliere Capo una raffica di domande. Mentre la Vickers tentava inutilmente di riprendere il controllo della situazione, l'eccessiva quantità di movimenti mandò in sovraccarico il sofisticato software di controllo delle proiezioni olografiche, col risultato che le immagini si scomposero riempiendo la sala di fasci di luce multicolore che andavano e venivano da tutte le direzioni.

Ci vollero quasi cinque minuti e l'intervento dei tecnici perché si ristabilisse la normalità.

Per facilitare il riallineamento delle proiezioni olografiche, i tecnici avevano terminato⁵¹ il software di collegamento; trascorsero così alcuni minuti, nei quali il Colonnello rimase completamente solo nella penombra della sala.

⁵¹ Nel gergo informatico significa l'interruzione forzata di un programma.

Gli tornò in mente il ricordo di un'altra situazione analoga. Era accaduto nel 2035, quando Albert Gordon lo aveva proposto al Consiglio come capo del corpo scelto dei Rangers. Anche allora si era trovato da solo in quella grande sala, ma in tutt'altro stato d'animo.

Il colonnello Lockmind, anche se a quel tempo era un giovanissimo Capitano, tra le sue doti possedeva un'intelligenza brillante, oltre che uno spiccato amore per la storia che lo aveva motivato a leggere di tutto.

Le informazioni assorbite dalle letture erano state fondamentali per interpretare i cambiamenti, comprendere la situazione politica, economica e sociale del pianeta nel periodo antecedente alla presa del potere da parte degli Alighieri. Con Albert Gordon si era spontaneamente stabilito un rapporto di fiducia e simpatia, e la conoscenza dei suoi obiettivi, appresi direttamente dalla bocca dell'uomo che era riuscito a compiere la prima vera rivoluzione pacifica della storia, lo avevano convinto che mai c'era stata causa più giusta alla quale votarsi. Se paragonava l'entusiasmo di quegli anni alla situazione attuale, aveva l'impressione di essere finito in una di quelle storie lette sui libri, dove uomini incapaci di metabolizzare l'impatto corrosivo del potere finivano per perdere contatto con la realtà, dimenticare che la loro missione non era quella di conservare il potere a tutti i costi, bensì esercitare con intelligenza e onestà la responsabilità che la storia aveva affidato loro...

Il collegamento fu ristabilito e tutti i Consiglieri sembravano essersi calmati.

Rispose a tutte le domande con analisi di tracciati, dati e proiezioni. Illustrò anche alcune simulazioni del Sistema Previsionale Centrale sulle possibili direttrici di sviluppo dello scenario; ipotesi che fecero accapponare la rinsecchita epidermide a più di

un fondatore del nuovo ordine planetario e alle quali seguirono coloriti commenti da parte di alcuni Consiglieri.

Al Colonnello fu chiesto un rapporto dettagliato sulle indagini che lui promise d'inoltrare al Consiglio entro 12 ore.

Aveva giocato bene le sue carte, sfruttando la pressione emotiva della minaccia incombente era andato oltre il suo obiettivo di giustificare il proprio operato. Al termine della riunione gli erano stati conferiti poteri temporanei speciali e un codice di Livello superiore a quello del Comandante della Centrale Operativa.

La Vickers aveva cercato di ostacolarlo, ma con scarsa convinzione, e alla fine, sotto la pressione unanime dei Consiglieri, non si era avvalsa del diritto di veto che le permetteva di bloccare qualsiasi risoluzione.

Il Colonnello possedeva la rara qualità di riuscire a coniugare l'interpretazione creativa degli eventi con un modello di esposizione pragmatico: la sua ricostruzione dei fatti era stata talmente convincente e coinvolgente da riuscire a preoccupare anche il granitico Consigliere Capo.

Al Consiglio però non aveva raccontato proprio tutto: pochi minuti prima di entrare nella sala riunioni riceveva nella sua area dati l'ultima scoperta di Marcus Coco. Invece di protocollare l'informativa come da prassi, si era tenuto quelle informazione come ultima carta da giocare, se le cose si fossero messe male. Da esperto stratega, aveva ritenuto più opportuno tenerla riservata, anche perché, se in seguito qualcuno avesse controllato il protocollo, avrebbe rilevato che il rapporto dell'Analista Coco era stato recepito un'ora dopo il termine della riunione.

Il messaggio era scarno ma il contenuto esplosivo, perché dimostrava che le anagrafiche non erano a prova di manipolazione come invece avrebbero dovuto essere: *“Ho prove certe che lo Scultore Roger Sand possiede un'altra identità classificata come Roger Carlini e di*

quest'ultima si conosce poco o nulla. Sto eseguendo nuovi programmi di tracciamento su Roger Carlini per estrarre tutti i dati relazionali che hanno coinvolto il soggetto. Non appena in possesso di correlazioni congruenti, provvederò immediatamente a trasferire un rapporto sulla Sua area dati personale.

Nota: ho verificato attentamente tutte le procedure di creazione delle Anagrafiche Identificative: tecnicamente non è possibile attribuire per errore due diverse identità allo stesso soggetto!"

“ E adesso a noi, odiosa baldracca” si caricò mentalmente Robert Lockmind allontanandosi a passi rapidi ma non troppo dalla sala, mentre sul suo volto spendeva un magnifico sorriso di soddisfazione, perché il nuovo codice di autorizzazione attribuitogli dal Consiglio degli Alighieri lo poneva di fatto al vertice del potere militare.

2057 - 11 settembre - Porto di Lipari

Roger era decisamente un bel ragazzo. Dal padre aveva preso l'altezza e il fisico longilineo; dalla madre gli occhi grandi, luminosi, e quel sorriso che sembrava volesse accarezzarti il cuore. Il suo umore imprevedibile invece, lasciava perplesso Lou e preoccupava non poco la madre: un momento prima era calmo e tranquillo come lo specchio di mare del porto in una bonaccia d'agosto, per mutare senza'apparente ragione un istante dopo, quando il suo sguardo diveniva cupo e sembrava perdersi nelle profondità di un pensiero imperscrutabile. Quando Roger subiva questi repentini sbalzi d'umore, se poteva andava a passeggiare lungo la banchina del porticciolo, altrimenti si chiudeva in un silenzio che poteva durare pochi minuti come il resto della giornata.

Lou e Maria si erano chiesti spesso da chi avesse preso questi particolari tratti del carattere; Maria non se lo spiegava, Lou invece temeva di saperlo fin troppo bene: ogni volta che osservava il figlio gli tornavano in mente le riflessioni con cui suo padre aveva commentato i passaggi più significativi della sua storia.

L'*Alea*, il bellissimo sloop di quindici metri dove Lou aveva vissuto come se fosse una casa dopo la fuga da San Francisco, era ormai diventato il rifugio abituale di Roger. Il padre prendeva la barca solo qualche volta durante l'estate, per portare Maria alla vicina isola di Vulcano a fare il bagno nelle acque sulfuree, o per qualche breve crociera estiva nell'arcipelago delle isole Eolie.

Roger aveva cinque anni quando col padre saliva sulla barca per la prima volta, manifestando da subito un forte entusiasmo per il mare. Da quel giorno, l'*Alea* diventava il gioco preferito del piccolo Roger, incoraggiato dal padre che, ben felice di assecondarlo nel desiderio d'imparare i segreti della vela, gli dedicava tutto il tempo disponibile.

Maria non sembrava particolarmente entusiasta dell'interesse per il mare di suo figlio; una passione divenuta sempre più forte e coinvolgente col passare degli anni, al punto che d'estate si allontanava da casa prima dell'alba per assistere al rientro delle barche dalla pesca notturna, e trascorrevva quasi tutto il giorno con il nonno e i pescatori del porto.

Ne aveva parlato più volte con il marito, finché un giorno si era sfogata, avvisandolo che per colpa di quella passione stavano perdendo il loro unico figlio.

Per tenere il figlio più tempo a casa, Lou aveva cercato di equilibrarne gli interessi iniziandolo alla programmazione informatica e neurolinguistica.

L'idea era sembrata funzionare, e in pochi anni Roger apprendeva le conoscenze del padre sostituendosi a lui nell'attività di web-designer. Al principio anche Maria vedeva con favore questo nuovo interesse di Roger, ma la speranza di tenerlo più vicino a lei era stata di breve durata. A soli quattordici anni aveva chiesto come regalo di compleanno un potente computer portatile e si era organizzato sull'*Alea* come se fosse la sua seconda casa...

Quella mattina, mentre beveva il suo primo Nescafé, Roger diede appena un'occhiata alle specifiche del nuovo sito web che gli era stato commissionato; non gli andava di lavorare e scese a terra fare colazione nel bar del nonno.

Insieme a una fetta di dolce alle mandorle prese un altro caffè, espresso questa volta, poi discusse per una buona mezz'ora col

nonno dell'eccezionale abbondanza di Ricciole⁵² e sull'efficacia dei trasmettitori a ultrasuoni: l'ultima novità in fatto di richiami per i pesci. Roger promise al vecchio pescatore che avrebbe cercato maggiori informazioni su Internet e dopo essersi congedato tornò a bordo dell'*Alea*.

Trascorse la mattinata impegnato nella sostituzione di tutti i regolatori di tensione del sartiame⁵³: durante l'ultima uscita in mare se n'era bloccato uno e non voleva correre il rischio di una rottura. Intorno a mezzogiorno, dopo qualche altro piccolo lavoro alle attrezzature di bordo era sceso sottocoperta per dissetarsi.

Mentre beveva un bicchiere di succo congelato di arance rosse, l'occhio gli cadde sul computer portatile del padre connesso al sistema satellitare. Roger non voleva fare niente di particolare, lo accese tanto per vedere se funzionasse ancora, e si meravigliò nel verificare che la data della precedente attivazione del software ausiliario, quello svincolato dal sistema di navigazione, risaliva al febbraio del 2040. Curiosando tra gli archivi del computer, la sua attenzione fu attratta da un file di testo denominato: "Albert Gordon". Dopo averne letto il contenuto, non gli era riuscito di fare altro che sedersi nel pozzetto a riflettere sull'incredibile storia del nonno paterno e di suo padre.

Quando Lou era salito a bordo in cerca del figlio, del quale non aveva notizie dalla sera precedente, dall'espressione del volto del ragazzo aveva capito subito che doveva essere successo qualcosa, perché lo sguardo di Roger era cupo e non prometteva niente di buono.

«Cucciolo» esordì Lou sorridendo, «tua madre è in pensiero, temeva che avessi mollato gli ormeggi con qualche bella ragazza.»

⁵² Pregiata varietà pesce marino appartenente alla famiglia dei carangidi.

⁵³ Cavi metallici, o anche tessili nelle barche antiche, che sorreggono l'albero.

Roger fece appena un cenno di saluto con la mano e il padre comprese che non si trattava solo di cattivo umore: la causa dell'espressione imbronciata e insieme risoluta dipinta sul volto del figlio doveva essere un'altra.

«Roger, cos'è successo?» domandò Lou sedendogli accanto sul divano della dinette.

Il ragazzo non rispose subito e alternò più volte lo sguardo dal padre al computer, mentre cercava le parole giuste per dirgli quello che aveva scoperto.

«Cucciolo, qualsiasi cosa possa essere successa lo sai che...»

«Il nonno» lo interruppe Roger guardandolo fisso negli occhi; e continuò: «Mi avevi detto che il nonno e la nonna erano morti in un incidente.»

Sul principio Lou non capì cosa c'entrasse la storia dei suoi genitori, ma il lavoro fatto da Chuck sulla sua mente, allenata a indicizzare tutte le informazioni memorizzate, diede presto i suoi frutti: in pochi secondi aveva bypassato il blocco emotivo causato dall'impatto con Roger e generato un set relazionale che collegava suo padre Albert con il computer di bordo e lo stato d'animo del figlio.

«Non avevi nessun diritto di frugare nei miei archivi» disse Lou guardando il figlio con risentimento.

«Io non l'ho fatto apposta» rispose di rimando il ragazzo assumendo un'espressione dura, «stavo controllando il software ausiliario e mi è capitato il messaggio del nonno sotto gli occhi. Tu invece» continuò Roger dopo una pausa, «mi hai mentito deliberatamente» concluse alzando il tono della voce.

Lou incassò il rimprovero del figlio senza replicare. La sincerità era qualcosa di sacro nei loro rapporti, e in quel momento si rese conto di averla tradita agli occhi del ragazzo.

Col passare del tempo, era stato difficile proteggere Roger dal mondo che esisteva oltre l'orizzonte dell'isola, e le circostanze in cui manifestava insofferenza per la vita di tutti i giorni si ripetevano con maggiore frequenza. Dal monitor del suo computer gli arrivavano le immagini, i colori e le luci sfavillanti delle grandi metropoli e, in cuor suo, Lou sapeva che il desiderio di conoscere quel mondo avrebbe prevalso sulle speranze sue e di sua madre di tenere il figlio accanto a loro. Lui aveva avuto una ragione per fermarsi in quella piccola isola, ma aveva conosciuto mezzo mondo prima di fare la sua scelta; Roger invece c'era nato e il sangue dei suoi diciotto anni andava in ebollizione al pensiero di doverci trascorrere tutta la vita.

«Hai ragione, ti ho mentito, ma non avevo alternative, anche perché non credo tu possa capire una storia come quella raccontata dal nonno, che se ci penso, ancora adesso ci sono cose difficili se non impossibili da credere...»

Dalla conoscenza della Neurolinguistica, Lou sapeva che il percorso mentale del figlio lo avrebbe portato ad approfondire la pista del nonno, quindi la prima cosa da fare per interrompere quel percorso era quella che il suo tutore chiamava “il passo di lato”, che in pratica consisteva nell'introdurre una o più variabili con lo scopo di modificare di qualche grado l'attuale rotta mentale del figlio.

Per prima cosa propose di trasferirsi nel pozzetto con la scusa che voleva fumarsi un sigaro all'aria aperta, ma l'obiettivo era quello di cambiare lo scenario del contesto: dal divanetto dove si erano seduti, lo sguardo di Roger finiva inevitabilmente sul computer che conteneva il file del messaggio: doveva toglierlo dal campo visivo per attuare una strategia di deriva dell'attenzione.

Parlarono per quasi un'ora del messaggio e di quello che poteva significare la richiesta di aiuto da parte del nonno. Lou era

quasi riuscito a convincere il figlio che poteva anche trattarsi di uno scherzo messo in piedi da Chuck, finché Roger gli fece la domanda che temeva e alla quale sapeva di non potersi sottrarre.

«Però, se fosse vero quello che racconta il nonno Albert, allora anche la mamma, il nonno Carmelo e anch'io saremmo tutti condizionati dal processore biologico. O ci hai disattivati tutti?» aveva concluso ridendo il ragazzo, che pareva aver recuperato quel sentimento di complicità col padre che caratterizzava da sempre il loro rapporto.

Capi che doveva rispondere a quella domanda; aveva provato un profondo senso di vergogna all'accusa del figlio di non essere stato sincero, ed era trascorsa meno di un'ora da quando aveva giurato a se stesso che non gli avrebbe più mentito e per nessuna ragione.

«Solo tu sei stato disattivato» rispose Lou a bassa voce; «sempre ammesso che la storia del processore non sia uno scherzo» aveva poi aggiunto abbozzando un sorriso poco convincente.

«Allora è tutto vero» mormorò il ragazzo come se stesse parlando tra sé; poi guardando il padre dritto negli occhi aggiunse: «E tu non ti sei mai domandato perché il nonno, tuo padre, ti avesse chiesto aiuto? Magari era in grave pericolo e tu avresti potuto salvarlo.»

Lou non rispose perché, anche se avesse voluto, non avrebbe saputo cosa dire.

Roger lo incalzò quasi gridando: «In pratica lo hai abbandonato al suo destino e...»

«Aspetta un momento Roger, prima di giudicare quello che non sai!» esclamò Lou, incapace di sopportare l'idea di aver abbandonato suo padre. In tutti quegli anni aveva dovuto convivere con quel pensiero che gli gironzolava nella mente, e che ogni tan-

to si presentava a chiedere conto e ragione della sua scelta di rimanere su quell'isola.

Lou attese che il figlio si calmasse, poi gli diede la stessa risposta che dava a se stesso quando il pensiero di suo padre lo induceva a sentirsi colpevole.

«Quando arrivò il messaggio del nonno io mi trovavo nella condizione di dover fare una scelta: o restavo con tua madre, oppure partivo per l'America, seguendo delle istruzioni oscure che non mi davano nemmeno la certezza di poterlo ritrovare.»

«Quali istruzioni?» lo interruppe il figlio, «Nel messaggio non ho trovato riferimenti a istruzioni o qualcosa del genere.»

Lou comprese di aver commesso un errore: il ragazzo aveva letto solo la prima parte del messaggio, quella che lui aveva copiato e classificato in un documento di testo.

«Di quali istruzioni stai parlando?» insistette Roger convinto che il padre gli nascondesse qualcosa.

Lou cercò di tergiversare, ma messo alle strette dall'incalzare delle domande del figlio alla fine cedette.

Scesero nuovamente sottocoperta e da un archivio del computer lessero insieme il testo integrale del messaggio e la lista dei documenti allegati.

Nei giorni che seguirono non parlarono più della scoperta del messaggio e del nonno Albert; in apparenza tutto sembrava essere tornato alla normalità, ma c'era un fuoco che covava sotto la cenere: Roger aveva deciso di rispondere alla richiesta d'aiuto del nonno. Da quel giorno, abbandonato il lavoro e gli svaghi, dedicava tutto il suo tempo all'analisi della documentazione tecnica allegata al messaggio: la descrizione dettagliata della struttura del Sistema Centrale.

Qualche mese dopo, da alcune domande molto specifiche, Lou comprese che Roger stava studiando qualcosa che non aveva niente a che fare con la progettazione di siti web.

Non c'era voluto molto a intuire cosa passasse per la mente del figlio, ma si era rifiutato di dare corpo ai suoi timori e lasciò trascorrere ancora un po' di tempo nella speranza che fossero infondati; fino al giorno in cui Roger gli chiese se la mamma sapeva di quella storia del nonno. Alla risposta in parte negativa del padre, Roger gli consigliò di parlargliene e di raccontarle anche quello che le aveva taciuto, perché era determinato a partire per l'America alla ricerca del nonno Albert. Sulle prime Lou cercò di dissuaderlo, ma dentro di sé sapeva che niente e nessuno poteva fargli cambiare idea.

La sera stessa, mentre in veranda si stavano godendo una di quelle serate di Scirocco invernale particolarmente tiepide, prima Lou raccontò a Maria tutto quello che non le aveva mai detto sulla storia della sua famiglia; terminato il racconto, dopo averla informata dell'accidentale scoperta fatta dal figlio e delle sue intenzioni di partire alla ricerca del nonno era scoppiato a piangere, chiedendole di perdonarlo per non essere riuscito a proteggere Roger dalla follia di suo padre Albert.

Maria non disse niente quella sera, abbracciò il marito e lo tenne stretto a sé, accarezzandogli dolcemente i capelli scompigliati dalle raffiche sempre più intense dello Scirocco.

Nella sua antica e strana cultura, lei sapeva che gli uomini seguono sempre il loro destino; era riuscita a cambiare il percorso di Lou, ma adesso il destino si sarebbe preso il figlio per pareggiare i conti: un uomo in cambio di un uomo.

Aveva temuto che questo accadesse fin dai primi anni dell'infanzia di Roger, quando quel lato oscuro della personalità del figlio aveva cominciato a manifestarsi: particolari insignifican-

ti, come un broncio risoluto e mantenuto troppo a lungo per un bambino di pochi anni; sguardi che lei non riusciva a penetrare mentre lui le raccontava delle uscite in barca col padre, quando fantasticava su quello che l'orizzonte gli avrebbe svelato il giorno che avrebbe governato la barca da solo. Fantasie e particolari insignificanti per chiunque ma non per lei, che sapeva bene quanto turbolento e inquieto fosse il sangue che scorreva nelle vene del marito e del figlio.

Ma lei era una madre, e questo significava possedere un abbraccio capace di stringere a sé tutto quello che il suo sguardo era capace di accogliere: gioire di quanto riusciva a trattenere e soffrire anche per la più piccola foglia che le veniva strappata dai venti di tempesta. Sapeva che prima o poi Roger se ne sarebbe andato; anche se non ci fosse stata la storia di quel misterioso e maledetto nonno, a determinarlo sarebbe stato qualcos'altro, perché suo figlio aveva qualcosa di diverso che gli altri bambini sembravano non possedere, sentiva richiami che solo lui poteva udire e tutto l'amore che poteva dargli non sarebbe bastato a trattenerlo dal seguire quelle voci.

Quella notte lo Scirocco soffiò violento su tutto l'arcipelago con raffiche che superarono i cinquanta nodi.

Alcuni rami del secolare albero d'ulivo si spezzarono con uno schianto sotto la forza distruttiva del vento.

Lou e Maria si alzarono dal letto per controllare che non ci fossero stati danni alla casa e chiudere le imposte delle finestre sopravento. Passarono davanti alla stanza di Roger: la porta era aperta e lui non c'era. Restarono immobili e sgomenti a guardarsi negli occhi per qualche istante; poi Lou l'abbracciò stringendola forte e lei, incapace di trattenersi oltre, sciolse l'angoscia in un pianto somnesso.

Andarono insieme nella cucina, davanti alla finestra sul lato a ponente della casa dalla quale si scorgeva il porto.

Solo una luce fioca brillava nel buio quasi totale dello specchio d'acqua del piccolo porticciolo.

«È andato sull'*Alca* a rinforzare gli ormeggi» disse Lou con un filo di voce, mentre puntava l'indice in direzione della tremolante luce dello yacht.

Maria non disse niente. Si strinse al marito e riprese il suo pianto silenzioso.

2079 - 20 agosto - Yacht Alea

Nel primo pomeriggio, di ritorno da San Francisco, Roger scese dalla Mobile pubblica sulla Old Bayshore Highway, in una stazione di servizio che offriva un'ampia visuale della banchina dov'era ormeggiata l'*Alea*.

La registrazione al Presidio del porto l'aveva fatta poco dopo la visita dell'Ufficiale di servizio, e nonostante non avesse ragione di temere che fosse accaduto qualcosa durante la sua assenza, invece che all'ingresso del porto preferì fare una sosta precauzionale nelle vicinanze del porto.

Appena entrato nel bar sedette a uno dei tavoli allineati alla vetrata che dava sul mare.

Il viaggio a San Francisco era stato un fallimento: non aveva potuto cambiare la sua identità e quella di Cindy. Nelle tre infoteche in cui si era recato, per accedere ai terminali del System Gate doveva superare un presidio di polizia che effettuava il riconoscimento biometrico della retina. Non aveva memoria di misure di sicurezza così restrittive nelle infoteche, anche perché l'accesso alla Rete dai terminali pubblici era limitato e controllato dal Sistema. L'unica spiegazione era che cercassero uno specifico soggetto, e prevedevano che avrebbe usato un accesso alla Rete da una postazione pubblica.

Una graziosa cameriera olografica si materializzò accanto al suo tavolo e con una voce melodiosa quanto impersonale gli

chiese se volesse ordinare qualcosa. Per non dare nell'occhio scelse un succo energetico aromatizzato all'ananas. Non appena l'ordinazione fu acquisita dal computer, il led sulla colonnina che conteneva il lettore della Carta Punti lampeggiò in attesa del pagamento, perché la bevanda non rientrava nel primo grado di beni e servizi gratuiti. Roger inserì la sua carta: meno di trenta secondi dopo, dalla colonna cava che sorreggeva il piano del tavolo emerse la bevanda ordinata.

Lo spettacolo offerto dalle acque della baia gli fece dimenticare per un attimo i dubbi e le paure. Dopo le ore di tensione trascorse in città, si concesse un'immersione mentale nel blu intenso del mare davanti a lui. Dall'intenso al profondo il viaggio fu breve, e il ricordo di quando prendeva il caffè nel bar di nonno Carmelo emerse insieme a immagini, suoni e sensazioni vissuti in quella piccola isola insieme ai genitori; giorni sereni, felici, la cui memoria riempì per un istante il vuoto scavato dalla solitudine, il deficit affettivo accumulato dal giorno in cui approdava in quella terra un tempo chiamata America.

Da troppo tempo la navigazione si era fatta dura e rischiosa. Le acque esotiche, sognate calde e cristalline, si erano trasformate in un mare scuro, opaco come l'acqua delle spiagge di pomice con la risacca. Il rimpianto per la vita gioiosa e spensierata che conduceva a Lipari si manifestò come una pressione al centro del petto, accentuandosi a ogni immagine che risaliva dall'archivio verso la coscienza.

Sorseggiò ripetutamente la bevanda, nel tentativo di sciogliere il nodo che gli stringeva la gola, ma quando si presentò nella mente l'immagine del volto della madre il giorno della sua partenza, rigato di lacrime e con gli occhi gonfi, fissi sulla barca che si allontanava dalla banchina, riuscì a stento a trattenere un singhiozzo, tanto forte era il bisogno di liberare l'angoscia con il pianto.

Respirò profondamente quattro volte per calmarsi, quindi rivolse lo sguardo oltre la vetrata: poteva osservare quasi tutta l'area del porto turistico di San Bruno e controllare eventuali movimenti sospetti sulle banchine e i pontili.

I presidi della Polizia Informatica nelle infoteche lo avevano messo in allarme: il rischio che risalissero all'identità di Roger Carlini, per quanto remoto, era comunque un'eventualità della quale suo nonno Albert lo aveva avvisato; se si fosse verificata, per lui, Cindy e il gruppo di Ezechiele sarebbe stata la fine, perché il posto barca lo aveva registrato con quell'identità.

Il pensiero che la Polizia Informatica potesse collegare Roger Sand con l'identità di Roger Carlini arrivò improvviso come una raffica di vento. L'istinto del marinaio ebbe ragione della deriva malinconica dei suoi pensieri e spostò l'attenzione e lo sguardo sull'*Alea* che si dondolava all'ormeggio. Considerò che avrebbe dovuto salpare subito finché potevano; ritornare a Lipari, fermarsi prima in un piccolo centro sulla costa dove sarebbe stato più facile falsificare il nome e i documenti della barca, quindi entrare in Rete e dopo aver cambiato le loro identità fare rotta per il canale di Panama.

L'idea di tornare in mare provocò un immediato cambiamento del suo stato d'animo, ritrovando la forza e la determinazione che lo avevano sostenuto da quando era iniziata la sua personale battaglia contro il potere degli Alighieri.

Roger cominciò mentalmente a progettare un piano di rientro ma si bloccò quasi subito: cosa ne sarebbe stato di Ezechiele e degli altri che aveva disattivato? Per quanto fossero determinati e prudenti, prima o poi qualcuno avrebbe commesso un errore: sarebbe emersa la relazione con lui trascinando il gruppo verso la rovina, gli Scanner mentali.

A malincuore, archivìò l'immagine di lui e Cindy sulla coperta dell'*Alea* mentre facevano l'amore sotto il caldo sole del mediterraneo: non poteva abbandonarli al loro destino, doveva continuare a lottare, finire, in un modo o nell'altro, quello che aveva cominciato. Se ora fuggiva, anche ammesso che Cindy comprendesse le sue ragioni e lo seguisse, non sarebbe riuscito a portarsi dietro il peso delle responsabilità che si era assunto quando aveva deciso di disattivare i processori dei suoi pazienti...

Uscì dalla stazione di servizio e si avviò verso l'ingresso del porticciolo. Si muoveva con molta circospezione, cercando di non dare nell'occhio, attento a scorgere qualsiasi indizio che potesse rivelare la presenza della polizia. Allungò di proposito il tragitto fingendo di osservare con interesse gli scafi all'ormeggio; quando fu certo che tutto fosse normale, si diresse rapidamente verso l'*Alea*.

Era salito a bordo con un passo talmente leggero che Cindy non si era accorta del suo arrivo. Le si avvicinò lentamente alle spalle, mentre era intenta a sistemare le stoviglie dal box di lavaggio automatico nella mensola a gabbia.

Quando le fu vicino, Cindy percepì la presenza e il profumo di Roger dietro di lei e sorrise, ma non ebbe il tempo di voltarsi come avrebbe voluto, perché lui le appoggiò le mani sulle spalle, facendole subito scivolare lungo le braccia finché non trovò il dorso di quelle di lei. Roger la strinse forte a sé, poi, lentamente, dopo averle sollevato e incrociato le mani come se lei si abbracciasse da sola, la strinse ancora di più e cominciò a baciarle la spalla, per salire poi un bacio dopo l'altro fino al collo, dove si soffermò inebriato dal calore e dal profumo del suo corpo. Cindy ebbe un lungo fremito: quelle labbra che sembravano bruciarle la pelle, il contatto del corpo dietro di lei che aderiva al suo, le procurarono un'eccitazione mai provata. La donna si voltò di scatto,

incapace di resistere oltre a quel fiume di fuoco che le sgorgava dal ventre e scorreva impetuoso in ogni fibra del suo corpo; cercò la bocca dell'uomo e in quel lungo bacio provarono insieme a spegnere la sete che avevano l'uno dell'altra. Fu Cindy a staccare le labbra per prima, dopo aver preso tra le sue mani il volto di lui: un gesto lento, dolce, a occhi chiusi, quasi temesse che riaprendoli sarebbe scomparsa la dolce e calda corrente ascensionale che sosteneva le ali della sua percezione. Ma non fu così; le ali non si chiusero quando riaprì gli occhi, perché la prima cosa che vide fu il sorriso di Roger, il suo sguardo turgido di desiderio.

Le mise le mani sui fianchi e la sollevò fino a che i loro occhi non furono alla stessa altezza; lei si avvinghiò con le gambe al bacino dell'uomo e restarono per un breve attimo immobili, prigionieri dello stesso fremito e con le labbra schiuse nello stesso respiro. I baci che seguirono furono rapidi, golosi, scomposti dai passi che lui faceva per mantenere l'equilibrio. Roger pareva un ubriaco che si muoveva senza una meta nello spazio ristretto della barca e lei, seduta sulle sue mani che la sorreggevano, si abbandonò al piacere che ogni minima contrazione delle dita le regalava. Riuscirono infine a raggiungere la cuccetta di sinistra e, sotto la spinta improvvisa di quel peso, lo scafo dell'*Alea* ebbe un impercettibile rollio...

«Ecco, ci siamo» mormorò Cindy indicando la lista degli utenti collegati. «Ne mancano ancora quindici e poi ci saremo tutti» continuò la donna senza staccare gli occhi dal video del suo piccolo computer.

Roger non poté che ammirare il sistema adottato per comunicare tra loro. La struttura progettata dai suoi ex assistiti era semplice ma efficace: due posizioni al primo livello, una occupata da Ezechiele Deprescu e l'altra da Cindy, che comunicavano verso il basso con uno schema di gerarchie del tipo 1 a 3 fino alla base

della piramide. Ezechiele aveva fatto le cose per bene, e se non fosse stato per il comune legame trasversale con lo Scultore Roger Sand, solo soggetti singoli e quelli direttamente collegati potevano essere individuati, ma senza compromettere l'esistenza del gruppo.

Connessioni globali come quella che stavano effettuando rappresentavano un rischio e si svolgevano molto raramente, ma quella era un'occasione veramente unica: Roger Sand era tornato e stava per parlare a tutti i membri di quella strana comunità clandestina, figlia della sua scelta di liberarli da un giogo tanto ineffabile quanto odioso.

Dopo l'amore, sazi del meglio che la situazione potesse offrir loro, l'idea di mollare gli ormeggi era tornata a volteggiargli nella mente. Roger non aveva dubbi che sarebbero stati al sicuro nella casa dei suoi genitori, e se durante il viaggio fossero riusciti a crearsi una nuova identità, il rischio di essere intercettati si riduceva al minimo.

Messa a parte sulla possibile evoluzione della loro neonata storia, Cindy era letteralmente esplosa di gioia, catapultata in un istante magico senza tempo, scopo e parola. Aveva percepito una spinta gioiosa e potente verso una dimensione dell'esistenza nuova, eccitante, una sensazione di potenza svanita all'accenno di Roger sulla sorte degli altri suoi compagni.

Alla dichiarazione dell'uomo di voler continuare a combattere, da lei approvata con un abbraccio così forte da togliere il fiato a entrambi, Cindy aveva manifestato la convinzione che insieme sarebbero riusciti a contrastare il potere degli Informatici.

«Ce la possiamo fare Roger, pensa a tutto quello abbiamo costruito in questi pochi anni. Con il tuo aiuto e con tutti gli Scultori che conosci, in pochi anni potremo diventare cinquantamila, cinquecentomila e un giorno riconquistare la libertà.»

La passione con cui Cindy aveva perorato la loro causa era stata tale da coinvolgere anche lui, che rinnovò la promessa fatta a se stesso di ritrovare suo nonno Albert. Il problema era come rintracciarlo, ammesso fosse ancora vivo...

Secondo le istruzioni del fondatore degli Alighieri, appena arrivato a San Francisco doveva andare in un'infoteca, utilizzare il programma di accesso allegato e collegarsi con il Server del quattordicesimo Distretto. Nell'area occulta creata da Albert su quel Server, potevano aprire una sessione temporanea criptata per comunicare segretamente. Roger doveva solo lasciare un messaggio dove indicava una data e un orario, poi ci avrebbe pensato lui a mettersi in contatto. Il programma di accesso però non aveva funzionato e lui non conosceva altro modo per contattare il nonno. La procedura di attivazione della nuova identità era invece andata a buon fine e Roger non era mai riuscito a trovare una spiegazione logica a questa contraddizione.

«Roger, chiamiamo Ezechiele.»

«Va bene Cindy» rispose l'uomo dopo un attimo di esitazione, «ma prima devi sapere alcune cose che ti chiariranno le idee sulle reali possibilità di uscire da questa storia.»

Le raccontò i dettagli omessi in precedenza, confidandole che non aveva alcuna possibilità di mettersi in contatto con suo nonno Albert, il quale era probabilmente l'unica persona in grado di poter contrastare il potere degli Informatici. Le spiegò com'era strutturato il Sistema Centrale e che, conoscendo l'abilità di suo nonno come programmatore, le speranze di sfuggire alla Polizia Informatica erano quasi inesistenti.

Cindy l'aveva ascoltato in silenzio durante il suo lungo racconto, tranne qualche volta in cui era intervenuta per farsi spiegare meglio qualche passaggio. Alla fine del racconto, Roger le disse che se lei avesse deciso di andarsene avrebbe capito.

Cindy gli diede un lungo sguardo, nel quale lui lesse la tristezza causata dal pensiero che potessero separarsi, poi tese le braccia invitandolo ad abbracciarla e disse: «Se lo vuoi, io sarò sempre con te ovunque vorrai andare, Roger Sand, Roger Carlini, Roger Gordon o comunque ti vorrai chiamare...»

Quando anche l'ultimo del gruppo attivò la connessione, il viso di Ezechiele Deprescu comparve su tutti i monitor.

«Amici, quello che sto per dire vi sorprenderà. Il momento che tutti aspettavamo, il giorno per cui ci siamo preparati in questi anni è finalmente giunto: Roger Sand è qui con noi; l'uomo che ci ha liberati dalla schiavitù degli Informatici si è unito a noi, e insieme combatteremo per riportare la libertà nel nostro pianeta.»

Ezechiele parlò ancora per qualche minuto e Roger dovette riconoscere che se la cavava davvero bene, al punto tale che lui stesso si sentì prendere dall'entusiasmo.

Poi venne il suo turno.

«Molti di voi si saranno chiesti perché tre anni fa inviai a tutti il messaggio col quale comunicavo di lasciare la professione, esortandovi a cercare da soli il vostro equilibrio, invece di rivolgervi a un altro Scultore. Forse qualcuno si sarà sentito abbandonato; qualcun altro, nei momenti difficili avrà pensato che sarebbe stato meglio se non l'avessi disattivato, e che possedere una coscienza libera costituiva più un peso che un privilegio. Quello che sto per dirvi sembrerà incredibile; io stesso, venuto a conoscenza dei fatti che hanno portato l'umanità a divenire ciò che è oggi, ho stentato a crederlo. Per prima cosa vi dirò che il mio vero nome è Roger Gordon e sono il nipote di quell'Albert Gordon che nel 2012 costituì il gruppo degli Alighieri, gli Informatici...»

Come Roger si aspettava, non appena ebbe terminato di rivelare la propria identità ci furono molte richieste d'intervento. Trascorsero parecchi minuti prima che Ezechiele riuscisse a riportare

la calma, ma alla fine trovò le parole giuste: prima di intervenire, dovevano ascoltare tutto quello che lui aveva da dire.

«Non sono e non mi sento responsabile delle azioni di mio nonno» continuò Roger tornata la calma, «e comunque, prima di giudicarlo, dovrete conoscere come si sono svolti i fatti. Se in seguito deciderete che non ho il diritto di stare con voi, ognuno se ne andrà per la propria strada.»

Sinteticamente, ma senza tralasciare nulla, Roger raccontò della situazione in cui si trovava la terra all'inizio del nuovo millennio; parlò loro delle guerre, della fame, della povertà e delle sofferenze subite dalla maggior parte delle popolazioni; di come l'inquinamento stesse distruggendo il pianeta e dello scopo per il quale suo nonno aveva costituito il gruppo degli Alighieri.

«Non so se Albert Gordon avesse il diritto di fare ciò che ha fatto; e se mi chiedeste conto di ciò che io ho fatto a voi, non saprei nuovamente rispondervi. Quello che ci distingue dagli animali, la qualità che ha fatto dell'uomo la specie dominante del pianeta, è la consapevolezza di poter fare delle scelte; quel misterioso processo per cui, invece di reagire automaticamente a uno stimolo con un comportamento come fanno gli animali, utilizziamo la parte più evoluta del nostro cervello per elaborare le informazioni raccolte durante la nostra esistenza, decidere come comportarci. Il problema è proprio questo: le convinzioni della nostra parte razionale, di ciò che comunemente chiamiamo coscienza, non dipendono solo dalla quantità e dalla qualità delle informazioni memorizzate, ma anche dai processi inferenziali con cui sono state prodotte e relazionate tra loro. Non credo sia questo il momento per disquisire sulla coscienza o su quanto l'uomo sia veramente libero di decidere, e inoltre, i processi razionali non sono i soli a influire sulle nostre decisioni. Queste meccaniche mentali, tuttavia, se opportunamente manipolate, modificano realmente i

comportamenti delle persone, al punto da indurle a giudizi percettivi della realtà che possono essere programmati. Ai tempi in cui mio nonno aveva vent'anni, la maggior parte delle persone era condizionata come voi quando siete venuti nel mio studio; cambiavano solo gli strumenti di condizionamento della mente. A quell'epoca, era la finanza del libero mercato a dettare le regole, e i grandi network mediatici plasmavano valori e comportamenti delle persone servendosi della comunicazione culturale e della pubblicità. Il modello d'interazione del processore previsto da Albert Gordon era ben diverso da quello attuale. Il software di prima generazione del processore biologico attivava un sistema di controllo parallelo che agiva come un filtro sul Super Ego, come lo chiamavano gli psicologi a quel tempo. Il software creato da mio nonno con cui controllava tutti i sistemi informativi, insieme ai condizionamenti attuati dal processore sullo schema di valori che allora chiamavano cultura, cambiarono la logica del potere. In meno di vent'anni, gli Alighieri invertirono le tendenze che stavano portando il pianeta alla distruzione: scomparve la competizione economica, riqualificarono il concetto di proprietà privata all'interno di limiti ragionevoli, non fine a se stesso o come strumento di potere com'era un tempo. Nel 2036 accadde però qualcosa d'imprevisto che non conosciamo: mio nonno Albert fu costretto a fuggire e venne sostituito alla guida degli Alighieri con l'attuale Consigliere Capo. La seconda generazione del software di controllo produsse condizionamenti ben diversi dall'originario: non agiva più solo in termini di controllo, ma divenne attivo; nel senso che induceva comportamenti orientati e finalizzati agli obiettivi per i quali era stato progettato. A questo punto non so cosa sia possibile fare per rimediare; di una cosa però sono certo: qualunque cosa decidessimo di fare, dovremmo impadronirci del

potere che oggi è totalmente nelle mani di quelli che chiamano gli Informatici.»

Lo Scultore fece un lungo silenzio come se stesse raccogliendo le idee per la conclusione del suo lungo discorso.

«Se posso fare qualcosa per raggiungere questo obiettivo, sono con voi.»

Terminato di parlare, Roger chiuse la modalità di trasmissione passando il controllo a Ezechiele, che subito comunicava agli interessati che potevano prenotare gli interventi.

Il tempo passava e lo schermo del computer rimaneva nero; la finestra sul lato destro del monitor dove comparivano le richieste di intervento, vuota.

Si girò verso Cindy e dal suo sguardo capì di essere riuscito a comunicare ciò che voleva.

Il volto barbuto di Ezechiele comparve sul monitor.

«Ripeto l'invito: chi vuole intervenire può chiedere liberamente la parola.»

Nessuna richiesta d'intervento.

Ezechiele dichiarò di voler fare una proposta a tutta l'assemblea.

«Per quanto mi riguarda, il dottor Sand, che mi scuserà se preferisco continuare a chiamarlo così, è stato chiarissimo e ora conosciamo qualcosa di più della nostra storia. Io penso che dovremo passare all'azione e la mia proposta è di chiedere formalmente al dottor Sand di unirsi a noi e guidarci in quest'impresa. Se non ci sono richieste per intervenire propongo di votare la mia proposta.»

Attese ancora qualche minuto, ma nessuno chiese la parola.

«Da questo momento è aperta la votazione» dichiarò il giovane ingegnere rumeno.

Un istante dopo, sul monitor iniziarono a comparire i voti dei partecipanti, suddivisi tra favorevoli, contrari e astenuti.

Roger si diresse verso la cucina con l'intenzione di preparare un Nescafé, mentre Cindy rimase con lo sguardo incollato al video del computer.

Non dovettero attendere molto; mentre Roger le stava porgendo la tazza Cindy alzò gli occhi dallo schermo.

«Ci siamo Roger, guarda!» esclamò la donna appoggiandogli la mano sul braccio, e dopo averlo tirato verso di sé aggiunse: «Sei il nostro capo Roger. Guarda, solo venti hanno votato contro e 253 si sono astenuti.»

«Si vede che sono fuori esercizio» commentò lui con un sorriso ironico.

2079 - 20 agosto - Centrale Investigativa

Invece che negli uffici della Centrale Operativa come nel precedente incontro, questa volta era stato convocato nell'ufficio del colonnello.

Marcus Coco scelse una poltroncina arancione e si accomodò. Pochi istanti dopo aver visualizzato mentalmente il suo numero di codice e l'immagine del colonnello Lockmind, la poltroncina levitazionale a propulsione magnetica uscì dall'area di parcheggio e mantenendo una velocità costante di circa tre chilometri orari imboccò il corridoio principale, che dalla sala di smistamento attraversa longitudinalmente l'edificio della Centrale Investigativa.

Mentre il mezzo di trasporto interno seguiva la pista magnetica, Marcus pensò quanto gli sarebbe piaciuto che quel lavoro non fosse provvisorio. Sentiva di avere la stoffa dell'investigatore e non vedeva l'ora di comunicare le sue ultime scoperte.

Da quando il giovane Analista aveva conosciuto il Colonnello provava per lui un'ammirazione che sconfinava nell'adorazione; e non era solo per la lezione impartita all'odioso Direttore della Sezione Tempi e Quote. Gli piaceva quel modo di fare, diretto e leale, con il quale il militare aveva gestito le situazioni di cui era stato testimone; gli piaceva anche la sua figura: alto, con i capelli e la barba a taglio corto, l'imponente corporatura, che s'indovinava ancora agile e possente, nonostante appesantita dagli anni.

Lavorare con il colonnello Lockmind era per lui un'esperienza esaltante, per via di quella sua capacità di cogliere immediatamente gli aspetti più significativi e importanti del problema, senza curarsi di chi avesse o meno il merito dei risultati raggiunti.

Abituato all'ambiente della Sezione Tempi e Quote, dove il passatempo quotidiano consisteva nel cercare di screditare gli altri quando c'erano dei problemi e rivendicare invece i meriti del lavoro se le cose andavano bene, il rapporto con il Colonnello rappresentava per lui qualcosa di nuovo e gratificante.

La poltroncina entrò in un ascensore di forma cilindrica, costruito con un polimero trasparente che si oscurava durante il tragitto, per impedire ai visitatori di conoscere il dislocamento degli uffici della Centrale Investigativa.

Quel nuovo tipo di ascensore funzionava in modo totalmente automatico: il congegno sfruttava l'assenza di gravità del tubo collettore, combinato all'effetto di una teoria di magneti disposta lungo il suo asse verticale. La destinazione prescelta determinava la sequenza di attivazione e disattivazione dei magneti, che attravano la capsula al piano dove si trovava l'ufficio richiesto. Il tragitto avveniva in brevissimo tempo e in totale assenza di rumore. L'unico inconveniente che presentava quel sistema era la caduta immediata di energia magnetica in caso di guasto, perché l'entrata in funzione del sistema pneumatico di emergenza causava qualche problema allo stomaco di persone particolarmente sensibili: era più o meno lo stesso effetto che si provava sui vecchi jet quando incontravano un improvviso vuoto d'aria.

L'ufficio del colonnello Lockmind si trovava all'ultimo piano dell'edificio, nella stanza in fondo al corridoio.

Appena uscita dall'ascensore, la poltroncina di Marcus percorse l'intero perimetro e si arrestò esattamente davanti al tavolo della segretaria del colonnello Lockmind.

«Buongiorno Analista Marcus Coco» lo salutò una giovane bruna con i lineamenti tipici delle etnie di origine africana; «il Colonnello mi ha informato del suo arrivo; ritarda una decina di minuti e la prega di attenderlo nel suo ufficio.»

Marcus fu piacevolmente stupito dalla gentilezza con cui era stato accolto dalla giovane che indossava la divisa dei Rangers; mentre la ringraziava, notò che oltre a essere molto carina portava i gradi di capitano. Se Marcus avesse potuto leggere nella mente della donna, avrebbe saputo di essere considerato una persona molto importante, perché il colonnello Lockmind non era solito far attendere i visitatori nel suo ufficio quando assente.

Mentre la poltroncina muoveva verso la parete dove si era aperta la porta di accesso all'ufficio del Colonnello, il giovane avrebbe giurato che l'ultimo sguardo ricevuto dalla segretaria fosse identico a quello di una Benedetta, conosciuta qualche mese prima durante una festa in maschera nella Chinatown.

Attraversando la porta della parete olografica quel pensiero lo fece sorridere, e poi fantasticare sulla possibilità che il Capitano alternasse la personalità impeccabile del militare con quella di una scatenata adoratrice del sesso.

Nell'attesa del Colonnello, Marcus si guardò intorno apprezzando l'ambiente, spartano come ci si poteva attendere da un militare: un tavolo levitazionale di cristallo nero e la sua poltrona, anch'essa levitazionale e dello stesso colore; tre poltroncine bianche per gli ospiti; nessun arredamento olografico; due vere piante sempreverdi poste agli angoli della parete di fronte alla scrivania, qualche fotografia tridimensionale. Il sistema d'illuminazione era quello standard, a simulazione solare diffusa.

Una fotografia attirò la sua attenzione: nell'immagine si vedeva un Robert Lockmind giovanissimo e con ancora i gradi di ca-

pitano, che stringeva la mano a un uomo alto, di mezza età e con una lunga capigliatura grigia che gli ricadeva sulle spalle.

Mentre il giovane si chiedeva chi fosse quell'uomo entrò il Colonnello.

«Marcus, che piacere vederti! Scusa il ritardo, ma al Presidio Anagrafico Centrale il più sveglio possiede lo stesso quoziente d'intelligenza del tuo vecchio Direttore.»

Il giovane ricambiò il saluto e rise di gusto per il riferimento al suo odiato superiore.

«Vieni Marcus, sediamoci; dammi solo il tempo di controllare un rapporto che c'interessa e sono subito da te» disse il Colonnello indicandogli una delle poltroncine.

Al giovane Analista, intento a osservare il Colonnello immerso nella lettura del rapporto cui aveva accennato, non sfuggì l'espressione di meraviglia che a un certo punto comparve sul volto del militare, come se avesse fatto una scoperta alla quale non era preparato; poi il Colonnello distolse lo sguardo dal monitor della sua unità hardware personale e attivò la proiezione olografica del monitor di sistema.

Il giovane pensava che lo avrebbe messo al corrente delle novità, perché, come lui stesso aveva affermato, il rapporto riguardava la loro indagine; ma non fu così.

«Comincia tu» disse il militare.

Marcus Coco aprì il suo terminale portatile, si collegò al Sistema e trasferì alcuni file nell'area riservata del Colonnello.

«Ecco signore, come può vedere ho ricostruito tutti gli spostamenti registrati di Roger Carlini» cominciò l'Analista aprendo uno dei file trasferiti. «Abbiamo notizia della sua registrazione al Presidio Demografico della Contea 22 del 1° Distretto nel 2040. Poi niente fino al 2053, quando il padre acquista un portatile Galileo di prima classe e lo registra a nome del figlio: un sistema

molto potente a quei tempi per un ragazzino di soli quattordici anni, se mi è consentito il giudizio» commentò con un sorriso il giovane. «Dopo quella data non abbiamo più alcuna notizia di Roger Carlini fino al 15 marzo del 2052, quando l'indiziato attraversa il canale di Panama a bordo di uno yacht a vela registrato col nome *A/zz* L'imbarcazione, in origine, è stata acquistata nuova di cantiere nel 2016 dal nonno Alex Carlini, il quale, nel 2037 la cede senza compenso al padre di Roger, Lou Carlini, che trasferisce la proprietà al figlio il 30 settembre del 2052. L'ultima registrazione risale al 7 maggio 2053, quando Roger Carlini affitta un posto barca nel porto turistico di San Bruno vicino all'aeroporto. A quanto risulta, la barca non si è mai mossa dall'ormeggio; gli addetti alla manutenzione che hanno effettuato i lavori di carenaggio dichiarano di non aver mai visto il proprietario. I Punti dovuti alla società di manutenzione sono stati accreditati regolarmente ogni anno; un'indagine sulle transazioni ha stabilito che provenivano sempre dalla Carta di Roger Carlini»

Il giovane Analista chiuse il primo file e dopo aver aperto il secondo stava per iniziare il commento, quando il Colonnello lo interruppe.

«Immagino che a questo punto tu abbia cercato di indagare sulla storia della famiglia Carlini; a partire dallo Scultore Roger Sand che è la stessa persona del nostro Roger Carlini, fino ad arrivare ad Alex, che avrebbe dovuto esserne il nonno» disse il colonnello Lockmind con uno strano sorriso.

«Certo Colonnello, è proprio quello che...»

«E di Roger Sand, non sei riuscito a scoprire altro che nel 2052 si iscrive all'Università di Berkeley dove ottiene il brevetto di Scultore.»

Con l'aria di chi si sta divertendo e senza dare il tempo allo stupito Marcus Coco di rispondere, il Colonnello lo anticipò.

«Di certo avrai cercato di scoprire il tracciato completo di questo Roger Sand, dov'è nato, di chi è figlio, eccetera; col solo risultato di ricevere dal sistema il messaggio "Risorse attuali non sufficienti per elaborare la richiesta. Riprovare in altro momento o rivolgersi alla Centrale Operativa".»

«Colonnello» cominciò a balbettare il giovane con il viso rosso per l'emozione, «ma come fa a sapere quello che...»

«E immagino la tua sorpresa, quando anche la ricerca sui nomi di Alex e Lou Carlini produceva lo stesso strano messaggio da parte del Sistema Centrale.»

Marcus Coco pareva impietrito; guardava il militare con lo sguardo fisso e la bocca semiaperta, apparentemente incapace di parlare.

«Tranquillo Marcus, tranquillo» lo rassicurò il Colonnello sorridendo: «Ho fatto anch'io lo stesso percorso che hai seguito per le tue indagini, e mi congratulo con te per i risultati ottenuti con i tuoi mezzi. Come puoi immaginare, io di mezzi ne possiedo molti di più ed è solo per questo che sono riuscito a scoprire le informazioni che il sistema non ha saputo darti.»

Il colonnello Lockmind fece una pausa e piantò gli occhi in quelli dell'Analista. Il giovane provò un brivido per l'intensità che aveva quello sguardo: un'espressione severa che non gli aveva mai visto scolpiva il volto del Colonnello, e comprese che stava per rivelargli qualcosa di molto importante.

«Marcus, quello che sto per dirti è talmente riservato che non l'ho comunicato nemmeno al Consiglio. Ma c'è di più: questo mio comportamento nei tuoi confronti potrebbe essere la causa di problemi talmente gravi da mettere in serio pericolo la mia posizione e il mio grado.»

Marcus accennò una reazione, ma non fece in tempo a mettere insieme le parole per esternare la sua lealtà verso l'uomo che era diventato il suo unico riferimento.

«Aspetta figliolo. Non dire niente» lo precedette il Colonnello alzando la mano prima che il giovane potesse parlare. «Sta succedendo qualcosa di molto importante, qualcosa che potrebbe anche cambiare lo stato delle cose.»

Il colonnello Lockmind sembrò riflettere sull'opportunità di continuare il suo discorso; poi improvvisamente si alzò e appoggiò la mano sulla spalla del giovane, che aveva risposto alzandosi immediatamente a sua volta. Mantenendo la mano sulla spalla in una sorta di abbraccio lo condusse verso la parete opposta al tavolo, dov'era esposta la fotografia notata dall'Analista mentre attendeva il suo arrivo.

«Quell'uomo» disse il Colonnello indicando la persona accanto a lui nella foto, «è Albert Gordon, il fondatore degli Alighieri, gli Informatici, le dodici persone che governano l'intero pianeta.»

Marcus Coco guardò alternativamente la fotografia e il Colonnello, ma non capiva cosa c'entrasse quell'anziano signore che stringeva la mano all'allora capitano Lockmind.

In realtà, l'Analista riusciva a stento a formulare un pensiero coerente, perché tutta la sua attenzione era concentrata nel punto della spalla dove avvertiva la pressione della mano del Colonnello, che gli procurava un turbamento del quale non riusciva a darsi spiegazione.

Con grande sollievo del giovane, il militare tolse finalmente la mano dalla spalla e lo invitò a sedersi nuovamente al tavolo.

«Roger Carlini, figlio di Lou Carlini» attaccò il Colonnello dopo che entrambi si furono accomodati, «alias lo Scultore Roger Sand, si chiama in realtà Roger Gordon ed è il nipote di quell'Albert Gordon della fotografia al quale io ho stretto la ma-

no; Lou Carlini è quel Lou Gordon che secondo il Presidio Anagrafico Centrale sarebbe morto affogato a soli tre anni.»

Il colonnello Lockmind osservò attentamente le reazioni del giovane, immaginando il conflitto che stava vivendo in quel momento. Se fosse dipeso da lui avrebbe potuto fidarsi ciecamente dell'Analista, ma sapeva anche che il software che condizionava il suo processore biologico l'obbligava a comunicare al suo superiore qualunque informazione potesse riguardare il Consiglio. Attualmente era lui il suo superiore, ma non era sicuro che il software avrebbe agito in quel senso: c'era la possibilità che ancora riconoscesse come superiore diretto il suo vecchio Direttore, e questo avrebbe potuto costituire un grosso rischio, perché non aveva fatto niente per nascondere che lo considerava un idiota col solo merito di essere il nipote del Consigliere Capo. Quel giovane Analista era veramente in gamba e doveva assolutamente scoprire se poteva fidarsi di lui. Non c'era che un modo per saperlo: rischioso, ma ancora gestibile se le cose si fossero messe male.

«Allora Marcus» disse il Colonnello dopo aver dato il tempo all'Analista di assimilare la notizia, «ora vorrei che tu indagassi a fondo su Ezechiele Deprescu: dobbiamo assolutamente capire che cosa ne hanno fatto di tutta quella componentistica. Ho trasferito sulla tua area di sistema i nomi di tre Programmatori della Centrale Investigativa e ho attribuito al tuo codice di autorizzazione la facoltà di utilizzare queste risorse per le ricerche.»

Il giovane Analista si sentiva talmente inorgogliato per la nuova attribuzione di potere, da non riflettere più di tanto su quello che aveva appena ascoltato.

Quando il Colonnello lo congedò, era talmente felice che avrebbe potuto levitare fino all'uscita senza bisogno di usare la poltroncina.

Rimasto solo, Robert Lockmind entrò nella sua area di sistema per rileggere il rapporto sull'indagine avviata poche ore prima.

“Segui la pista del denaro...” era il consiglio che si leggeva sui vecchi libri gialli di cui era appassionato. Era proprio ciò che aveva fatto; che si chiamasse denaro o Punti, la sostanza era sempre la stessa.

Il rapporto confermava il suo sospetto che nella vicenda dello scultore Roger Sand ci fosse ancora molto da scoprire. Lo yacht *Alea* era stato acquistato e registrato a nome di un certo Alex Carlini dai cantieri Blake di San Diego nel 2016, e la proprietà successivamente trasferita a Lou Carlini nell'isola di Lipari nel 2037. Fino a quel punto, il rapporto coincideva con quanto scoperto dal giovane Coco, ma le informazioni più interessanti venivano dagli incroci trasversali tra i soggetti coinvolti in quella storia: Alex Carlini aveva acquistato lo yacht, ma pagandolo con il conto bancario di una società di San Francisco. L'assetto societario chiariva definitivamente il ruolo di quello yacht in tutta la vicenda.

I soci erano due: Chuck Mistretta e, l'altro, nientemeno che Albert Gordon; e non era finita, perché Albert Gordon aveva sposato Linda Mistretta, sorella del socio Chuck, morta di parto nel dare alla luce il figlio Lou. Il quadro cominciava a chiarirsi: Albert Gordon, per ragioni sconosciute, nel 2016 affidava il figlio a Chuck Mistretta e creava un finto incidente per occultarne la fuga sotto le false identità di Alex e Lou Carlini. E ci sarebbe riuscito se il nipote Roger non fosse tornato a San Francisco.

Quello che ancora non capiva, era perché vent'anni dopo Albert Gordon scomparisse improvvisamente dalla scena, e che relazione c'era con la decisione di nascondere il figlio.

Robert Lockmind era disposto a giocare la carriera che, prima o poi, Roger Gordon sarebbe tornato su quello yacht. Doveva farlo sorvegliare, ma qualcosa nella sua mente gli consigliava il

contrario. Era molto legato al vecchio Gordon, e non solo per la fiducia riposta lui quando a soli ventitre anni lo chiama a dirigere il corpo dei Rangers. Pochi mesi prima che scomparisse, era stato invitato nella sua abitazione di Waller Street e messo al corrente del processore biologico. Anche lui, come tutti, aveva preso il vaccino miracoloso e quindi era condizionato al pari degli altri. Dopo aver chiesto e ricevuto la parola d'onore di militare che non lo avrebbe mai rivelato ad alcuno, Albert Gordon gli aveva disattivato il processore. Così era stato. Negli anni successivi, osservando attentamente le persone per capire come il processore influisse sui loro comportamenti, non gli era mai riuscito di rilevare nulla di apprezzabile; tranne forse la scarsa convinzione percepita nelle manifestazioni di dissenso, che rientravano quasi immediatamente dopo essersi manifestate, come se si fosse trattato di un errore non voluto.

Decise che doveva agire da solo: ancora troppe le cose da capire. Conosceva gli obiettivi del fondatore degli Alighieri e anche la sua determinazione nel conseguirli: dovevano esserci state delle ragioni molto gravi per farlo uscire di scena con tutta la famiglia.

L'unico che poteva dargli le risposte che gli mancavano era Roger Gordon; ma se fosse stato arrestato prima di aver avuto la possibilità di parlargli, qualunque cosa avesse saputo sarebbe stata ininfluenza: una volta nelle mani degli Informatici, per lui e i suoi seguaci non ci sarebbe stato scampo.

Un segnale acustico avvisò il Colonnello: uno dei programmi di tracciamento relazionale attivati poche ore prima aveva intercettato un collegamento.

Robert Lockmind non credette ai suoi occhi: dal report risultava che Roger Carlini aveva effettuato una transazione nella stazione di servizio sulla Old Bayshore Highway, proprio di fronte al porto turistico di San Bruno dove l'*Alza* era ormeggiata.

Il Colonnello cancellò immediatamente il report e il programma di tracciamento.

«Ester. Fai preparare la mia Mobile» ordinò alla proiezione olografica della sua segretaria.

«Quante unità di scorta devo attivare Signore?»

«Nessuna Ester, per dove vado non c'è bisogno di scorta.»

Contrariamente a quanto appena affermato, prese dal suo armadio una pistola laser fuori ordinanza, che alla potenza di fuoco univa il pregio di essere talmente piccola da poterla tenere in tasca senza dare nell'occhio.

Aprì l'armadio occultato nella parete, si tolse l'uniforme e scelse un abito civile; per precauzione, sotto la giacca indossò un giubbotto protettivo di Kevlar; infine, dopo una lunga occhiata all'immagine di Albert Gordon, impartì il comando a onde PSI che apriva la porta del suo ufficio.

2052 - 06 novembre - Porto di Lipari

Guardò la madre: non l'aveva mai vista così, con gli occhi gonfi, i capelli scompigliati, le labbra serrate per impedire alla pena di naufragare nel pianto.

Il padre se n'era andato un quarto d'ora prima.

Con lo sguardo fisso sui propri pensieri, seduti uno accanto all'altra sul letto della cuccetta di dritta, parevano entrambi intenti a osservare le luci del Satellitare.

Da parecchi minuti nessuno dei due pronunciava parola. Mezzo tambuccio era chiuso perché il vento soffiava forte da poppa e arrivava poca luce sottocoperta. I riflessi azzurrini dei LED dell'apparato satellitare coloravano il volto della madre, accentuandone le profonde occhiaie causate dalla notte insonne.

Ogni tanto, Maria ruotava il capo verso il figlio e subito distoglieva lo sguardo per non scoppiare in singhiozzi: non riusciva a capacitarsi della sua decisione di partire alla volta di San Francisco in cerca del nonno. Di quella storia, lei conosceva solo qualche accenno fatto dal marito molti anni prima, ai quali non aveva dato importanza; non si era mai occupata di quello che succedeva fuori dal piccolo mondo felice dov'era nata e cresciuta. Tutto di quella storia l'atterriva, perché non riusciva a capire il senso di molte cose, cosa volesse dire essere condizionati... Comprendeva ancor meno quello che Lou aveva cercato di spiegarle di processi biologici, neurolinguistica, sistemi informatici.

Quanto più rifletteva su quelle storie, tanto la decisione di Roger le appariva una follia. Sapeva solo che il suo unico figlio stava per mettersi in mare, che voleva attraversare l'oceano, raggiungere una terra di cui lei aveva sentito a malapena parlare, e cercare un nonno che nemmeno suo padre conosceva; una persona ricercata dalla polizia.

Aveva provato di tutto per dissuaderlo dai suoi propositi, ma non c'era stato verso.

Erano due giorni che il maestrale si alzava alle prime ore del mattino e non cessava di soffiare fino a sera; l'aria era limpida e Roger stimava che, se il tempo teneva, in meno di dieci giorni avrebbe raggiunto Tenerife per una sosta tecnica, da dove sarebbe salpato con gli Alisei di Nord-Est. La rotta per raggiungere le Canarie, e poi la traversata dell'Atlantico fino all'ingresso del canale di Panama l'avrebbe calcolata e gestita il computer di bordo, collegato a un sofisticato sistema di servo-meccanismi per il controllo delle superfici portanti e gli angoli d'incidenza delle stesse al vento, in base ai parametri di Comfort o Velocità impostati dallo skipper.

«È come se tu fossi già partito» disse Maria al figlio mentre si premeva la sua mano sulla guancia; poi socchiuse gli occhi e se la portò alle labbra, abbandonandosi a quel pianto che da troppo tempo aveva cercato con tutte le sue forze di trattenere.

Roger l'abbracciò, tenendola stretta a sé finché non sembrò calmarsi.

«Devo farlo mamma» disse il giovane sottovoce dopo averle dato un leggero bacio sulla nuca. «Potremmo discuterne fino a domani ma non servirebbe: tu non riusciresti a capire e io partirei lo stesso.»

«Promettimi che ogni giorno ti metterai in contatto con tuo padre per darci notizie» disse la donna dopo essersi asciugata gli occhi e fatto un respiro profondo.

«Lo sai che possiamo sentirci in qualsiasi momento. Potrai parlare con me ogni volta che vorrai, e ti prometto che un giorno torneremo di nuovo tutti insieme.»

Maria riprese a singhiozzare sommessamente, finché Roger si alzò e dopo averla rassicurata per l'ennesima volta le disse che doveva terminare i preparativi per la partenza.

Mezz'ora dopo l'*Alea* lasciava gli ormeggi con la sola randa issata. Mentre la barca si allontanava silenziosa con la prua puntata in direzione dell'imboccatura del porticciolo, Roger teneva la ruota del timone con una mano e con l'altra continuava a salutare la madre in banchina, che non cessò di agitare il braccio finché l'imbarcazione oltrepassò il traverso del molo di sopraflutto.

Pochi minuti dopo, il grande spinnaker bianco si spiegava al vento con uno schiocco così forte che lo udirono anche i pescatori seduti al bar del porto.

In meno di venti minuti l'*Alea* si confondeva con i frangenti che imbiancavano di spuma l'orizzonte e Maria, con gli occhi gonfi di pianto, imboccava lentamente la strada che portava in collina.

2079 - 22 agosto - Yacht Alea

Tranne che per una breve pausa intorno alle tredici, Roger aveva studiato per tutto il giorno la struttura aggiornata del Sistema Centrale inviategli da Ezechiele.

Il rumeno, per riuscire a ricostruire la mappa logica e gerarchica del sistema informativo, doveva aver lavorato duro e per parecchio tempo, con il rischio continuo di essere scoperto.

Gli Alighieri erano riusciti a impadronirsi del potere conquistando il dominio dei sistemi informativi; quindi, se volevano contrastare il regime degli Informatici, non c'era altro mezzo che fare lo stesso.

Purtroppo le cose adesso erano ben diverse, perché invece di conquistare uno dopo l'altro dei sistemi isolati, si trovavano di fronte ad un'unica architettura e molto ben difesa. Suo nonno Albert doveva aver previsto che un giorno qualcuno avrebbe cercato di attaccare il sistema; ma era un hacker, forse il migliore, e nessuno meglio di lui poteva progettare le contromisure a un tentativo di intrusione.

In apparenza si apprezzava un'architettura molto semplice, controllata da una catena di autorizzazioni di livello. Non sarebbe stato difficile attaccare il sistema a partire dal secondo livello; il primo però, dal quale partivano le istruzioni per i server dei 45 distretti, era praticamente inviolabile, perché ci volevano almeno 7 codici di autorizzazione del Consiglio e, uno di questi, doveva

appartenere al Consigliere Capo; il database di ogni server inoltre, copiava i propri dati sugli altri server dello stesso livello, per mettere al sicuro il sistema anche da attacchi finalizzati alla distruzione fisica delle macchine.

La prima idea di Roger, quella di impadronirsi dei server di ogni Contea uno dopo l'altro non avrebbe funzionato: sarebbero stati immediatamente scoperti, perché richiedeva lo spegnimento delle macchine per il tempo necessario a modificare le istruzioni del BIOS.

Albert aveva previsto anche questa evenienza, disponendo che le interruzioni delle attività di un server superiori ai dieci secondi, venissero registrate e inviate al Sistema Centrale. Dopo il terzo server che avessero disattivato, si sarebbe generata immediatamente un'Anomalia Funzionale. Come se non bastasse, la Polizia Informatica riceveva istruzioni direttamente dai server di Distretto, e la Centrale Investigativa disponeva di un server dedicato con interfaccia crittografata, che poteva essere decodificata solo da una piccola unità di elaborazione a cui aveva accesso esclusivo il Consigliere Capo.

Se avessero voluto controllare l'intero sistema, avrebbero dovuto mettere le mani su quella piccola unità di elaborazione.

Il primo problema era che non avevano la benché minima idea dell'ubicazione dell'hardware; il secondo, che nessuno sapeva dove risiedessero fisicamente i Consiglieri. Le riunioni del Consiglio avvenivano in teleconferenza olografica e il codice di accesso al collegamento poteva provenire solo dall'unità di elaborazione personale di ciascun Consigliere. L'unico che avrebbe potuto trovare un varco nella rete di protezione di quel sistema era chi l'aveva progettato: suo nonno Albert.

«Come va?» chiese Cindy sedendosi accanto a lui.

«Male» rispose Roger senza esitazione e aggiunse: «Purtroppo mio nonno era un genio. Senza di lui credo sarà impossibile introdursi in questo sistema.»

Cindy restò silenziosa a riflettere su quanto aveva appena appreso; poi gli appoggiò una mano sulla spalla e accarezzandogli i capelli della nuca disse: «Hai provato a parlarne con Ezechiele? Magari insieme riuscite a trovare una soluzione.»

«Ne abbiamo parlato mezz'ora fa» e notando l'espressione perplessa della donna aggiunse: «Tu eri in lavanderia; ma non c'è stato molto di cui discutere, anche lui è arrivato alle mie stesse considerazioni» concluse Roger a voce bassa.

Erano quasi le due di notte e decisero di andare a dormire.

Lei si addormentò quasi subito, Roger invece si rigirava da un fianco all'altro in cerca di una posizione comoda, finché la stanchezza ebbe il sopravvento e si addormentò.

Erano da poco passate le tre, quando Roger sognò una voce che lo chiamava per nome: non riusciva a capire da dove provenisse, ma si sentiva a disagio a causa di un'abbagliante luce bianca. Dopo qualche istante realizzò che qualcuno lo stava stratonando per un braccio.

«Roger Gordon. Roger Gordon si svegli» ordinò la stessa voce alzando tono e volume.

L'istinto gli fece muovere una mano verso la pistola laser che teneva tra il materasso e la mezza paratia di testa della cuccetta, ma il movimento riuscì solo a metà, perché bloccato da una presa forte e decisa.

Roger aprì gli occhi e la prima cosa che vide fu la sorgente luminosa di una pistola laser puntata sulla sua fronte; dietro la pistola, nella semioscurità, la sagoma di un uomo alto, del quale riusciva a scorgere la trama di Kevlar di un giubbotto e i riflessi della luce del satellitare sulla sua cintura di polimero.

«Roger Gordon, sono il colonnello Lockmind, capo della Centrale Investigativa, e la dichiaro in arresto per il reato di cospirazione.»

Il militare era troppo esperto per non aver interpretato il gesto improvviso di Roger, e mentre pronunciava quelle parole frugava con la mano sotto il cuscino dell'uomo.

Cindy si svegliò di colpo; alla vista di quello sconosciuto lanciò un grido strozzato e si strinse a Roger.

Il Colonnello trovò l'arma, fece un passo indietro, e tenendo i due sempre sotto tiro, si appoggiò con la schiena allo scatolato di legno che rivestiva dalla tuga al pagliolo l'albero passante dello yacht.

«Le sarei grato se accendesse la luce dottor Gordon» disse il Colonnello, «ma si muova molto lentamente» aggiunse con un'espressione che non lasciava dubbi sulle scarse possibilità di sorprenderlo.

Roger appoggiò il dito sull'interruttore capacitivo collocato sulla fiancata della cuccetta, mantenendo il contatto finché l'intensità luminosa raggiunse il valore desiderato.

Il colonnello Lockmind si spostò di lato e fece un passo indietro in direzione della scaletta.

«Vorreste essere così gentili da sedervi con le mani bene in vista sul tavolo?» disse indicando con la canna della pistola il divano che avvolgeva i tre lati del tavolo della dinette.

Muovendosi lentamente i due obbedirono. Roger, mentre prendevano posto, cercò di guardare attraverso l'apertura del tambuccio, meravigliandosi di non vedere militari e di non sentire alcun rumore di passi sulla coperta della barca.

Mentre si sedeva stringendo a sé la donna, rifletté sul fatto che l'uomo si fosse qualificato come un colonnello, ma non indossava l'uniforme.

«La signorina Cindy Grekova, suppongo» disse il Colonnello con un sorriso rivolto alla donna rannicchiata tra le braccia di Roger. E subito aggiunse con un tono ironico rivolto all'uomo: «Sempre che lei non abbia già provveduto a fornirle una nuova identità.»

Roger guardò impietrito l'uomo di mezza età che li teneva sotto tiro; ne registrò i lineamenti duri ma gradevoli, mentre il suo cervello s'interrogava alla velocità della luce: «Chi era veramente quell'uomo? e ammesso che fosse veramente il capo della Polizia Investigativa, perché era venuto da solo, in piena notte, senza scorta e senza nemmeno la presenza della Polizia Portuale?» E ancora: «Come aveva potuto scoprire la sua vera identità e la presenza della barca? E come poteva sapere che progettava di cambiare l'identità di Cindy?»

«Anche se non sono uno Scultore come lei, credo di poter immaginare cosa le stia passando per la mente, dottor Gordon.»

«Davvero?» rispose Roger fissando il sedicente colonnello con aria di sfida.

«Oh sì dottore! Si starà chiedendo come ho fatto a scoprirla, e probabilmente sarà sorpreso di vedermi qui, da solo e senza i miei uomini.»

Roger osservò il militare con sincera curiosità: c'era qualcosa di strano in quell'uomo, oltre che nel suo comportamento. Nel corso degli anni aveva analizzato diversi militari che volevano rimodellare alcuni comportamenti. Nella maggior parte dei casi rilevava configurazioni mentali piuttosto semplici, simmetriche; quel tipo di strutture sulle quali il software di condizionamento riusciva a esprimere le sue migliori performance. Ma quell'uomo era diverso, il suo sguardo innanzitutto, e sembrava disporre di un piano di riflessione obliquo alla coscienza. Per quanto impossibile, avrebbe giurato che fosse dotato di piena consapevolezza.

«Credo di avere indovinato» disse il Colonnello facendo precedere una leggera risata alle parole. Poi il militare guardò Cindy e sembrò rendersi conto solo allora di quanto fosse terrorizzata.

«Se mi dà la sua parola d'onore che non tenterà nessuna azione contro di me, metterò via quest'arma.»

«Si fida della mia parola?» chiese Roger con un sorriso tra l'incredulo e il divertito.

«Lei è un Gordon, il nipote di Albert Gordon. Conoscevo suo nonno, lo stimavo e lo stimo ancora: sono certo di poter contare sulla sua parola» disse il colonnello Lockmind guardandolo dritto negli occhi.

Roger era sempre più perplesso, qualcosa non quadrava: l'unica spiegazione poteva essere che i militari di quel livello avessero ricevuto un condizionamento specifico come gli Scultori, che a differenza delle classi sociali inferiori non coinvolgeva le funzioni speculative. Lo aveva osservato attentamente mentre parlava: aveva le pupille ferme e questo stava a significare che non richiamava dall'archivio della mente i concetti che esprimeva. Era un comportamento insolito, troppo.

«D'accordo Colonnello, può mettere via la pistola. Se per lei vale qualcosa, le do la mia parola che non farò niente per fuggire o attentare alla sua persona.»

Il Colonnello sembrò soddisfatto e ripose la pistola nella fondina magnetica nascosta dietro la schiena; poi tolse la batteria dalla pistola laser di Roger e l'appoggiò sul tavolo con un sorriso.

«Cinquemilatrecentoventiquattro soggetti, tutti i suoi assistiti, che non partecipano più a nessun gioco, evidenziano dei comportamenti non convenzionali sul lavoro e nella vita sociale, e dei quali non sappiamo come impiegano buona parte del loro tempo, anche se sospettiamo che stiano cospirando contro il Consiglio. Che ne pensa dottor Gordon?»

Roger si limitò a sorridere.

«Lei può anche non rispondermi, ma sa perfettamente che non servirà a niente: per quanto le sue difese mentali possano essere ben organizzate, non riusciranno a ingannare i nostri scanner di ultima generazione. Sarebbe cortese da parte sua anticiparmi la risposta. Magari potrebbe anche riuscire a convincermi che non state facendo nulla di male» concluse il militare con un sorriso invitante.

«Se lei non fosse un fantoccio nelle mani di un software, probabilmente ci sarebbe anche il suo nome su quella lista» rispose Roger con durezza.

Si aspettava che l'altro reagisse alle sue parole, pronunciate con un tono dichiaratamente duro e offensivo, invece il Colonnello sembrò incuriosito.

«Cosa intendeva dire esattamente quando ha dichiarato che io sarei un fantoccio nelle mani di un software?»

«Se glielo dicessi non mi crederebbe.»

«Ci provi dottore. Potrebbe rimanerne sorpreso.»

Questa volta, Roger faticò non poco a mascherare la meraviglia per l'immediatezza con cui l'altro aveva ribattuto la sua precedente affermazione: non sapeva proprio cosa pensare di quell'uomo. Era preparato a un interrogatorio, anche se il militare aveva ragione quando affermava che non avrebbe resistito a una scansione mentale. Decise di dirglielo, anche perché non c'era niente da perdere e forse, se avesse raccontato la verità, la posizione di Cindy e degli altri sarebbe stata diversa, avrebbero potuto apparire come vittime della sua manipolazione.

«D'accordo Colonnello, però voglio sia chiaro che i miei assistiti non sono responsabili di alcuna cospirazione. L'unico responsabile sono io e posso dimostrarcelo.»

Alle sue parole Cindy abbozzò una reazione, ma Roger la trattenne e per tranquillizzarla le fece una carezza.

«Si tenga forte Colonnello, perché quello che le dirò, per quanto possa apparirle una follia è la pura verità: nella sua testa c'è un processore biologico che mediante un software condiziona buona parte dei suoi processi mentali ed emotivi. Ho detto nella sua testa, ma avrei dovuto dire nella testa di tutte le persone.»

Roger fece una pausa studiata per valutare le reazioni dell'altro, ma non lesse sorpresa negli occhi del militare, che continuava a fissarlo senza tradire alcuna emozione.

Sconcertato da tanta freddezza e autocontrollo Roger continuò: «Dubito che il suo condizionamento le permetta di comprendere fino in fondo le ragioni che mi hanno spinto a disattivare tutti i processori che ho potuto. Comunque, la verità è questa: ho disattivato il processore in quelle cinquemilatrecentoventiquattro persone e queste, nel tempo, hanno sviluppato una loro libera coscienza; una facoltà, di cui lei ne è privo.»

Mentre Roger parlava, il colonnello Lockmind per un attimo aveva cambiato espressione: era come se qualcosa, una parola o una frase, fosse riuscita a penetrare la cortina d'impassibilità del militare. Roger l'osservò attentamente e concluse che fosse turbato, forse perplesso, ma stranamente non appariva contrariato.

Poi il Colonnello sembrò ritrovare il suo sorriso, socchiuse leggermente gli occhi e disse: «Signorina Grekova, sarei davvero curioso di...»

«La lasci in pace Colonnello! Lei non c'entra niente in tutta questa storia» esclamò Roger ad alta voce.

Il colonnello Lockmind non replicò; restò in silenzio per un paio di minuti, combattuto tra il senso del dovere che gli imponeva di portare quei due alla Centrale, e un'idea che negli ultimi vent'anni si proponeva sempre più spesso alla sua coscienza: la

sua vita così com'era non gli piaceva, e a fatica sopportava quell'umanità fatta di persone che parevano proiezioni olografiche prodotte dai computer. Roger Gordon poteva essere l'ultima possibilità che si presentava per ritornare a un mondo fatto di esseri umani liberi, sicuramente imperfetti e capaci di procurare dolore a se stessi e agli altri, ma sempre meglio di quei bambocci da cui era circondato.

«Avete del caffè qui a bordo?» chiese il Colonnello con il suo solito sorriso.

Questa volta Roger lo guardò sbalordito. Quell'uomo non finiva mai di sorprenderlo: “voleva un caffè”, come se stessero facendo una chiacchierata tra amici.

«Dovrei prepararlo» disse Roger senza muoversi, che in apparenza sembrava tranquillo, quasi indifferente alla situazione in cui si trovava, ma in realtà tutti i suoi sensori istintuali, empatici e razionali erano al massimo della tensione ricettiva, perché intuiva che stesse succedendo qualcosa fuori dall'ordinario.

«Posso prepararlo io, se volete» propose Cindy guardando prima Roger e poi il Colonnello.

«La prego» disse il Colonnello accompagnando le parole con un gesto della mano.

Un attimo dopo il militare si alzò per consentirle di raggiungere la cucina; dopo un impercettibile cenno di assenso del compagno, Cindy si alzò.

«Posso chiederle una cosa io?» attaccò Roger dopo che il Colonnello tornò a sedersi.

«Prego...»

«Perché è venuto solo e come mai non siamo alla Centrale Investigativa, invece di prendere il caffè come se fossimo vecchi amici?»

Robert Lockmind abbassò leggermente la testa; quando la rialzò, Roger notò che il suo sorriso era scomparso per lasciare posto a un'espressione indecifrabile.

«Il fatto è che noi siamo vecchi amici, dottor Gordon.»

Lo guardò dritto negli occhi: il militare non scherzava, era convinto di quello che stava dicendo, e il fatto di sapere entrambi che quello era il loro primo incontro lasciava spazio a qualsiasi interpretazione del messaggio.

Decise di restare in silenzio: il Colonnello voleva dirgli qualcosa ma qualcos'altro lo tratteneva; Roger sapeva bene che in questi casi bisognava dare il tempo all'interlocutore di risolvere da solo il proprio conflitto interiore.

«Ok!» esclamò il colonnello Lockmind dopo aver respirato profondamente come se fosse uscito da una lunga apnea. «Correrò il rischio. Per mia fortuna so maneggiare molto bene gli scanner mentali, e se fossi costretto a farle una scansione non sarà difficile cancellare la nostra conversazione prima di trasferire il file al Sistema Centrale.»

Roger annuì, sorprendendosi di provare una punta di ammirazione per l'intelligenza pronta e vivace del militare; anche se continuava a chiedersi come fosse possibile che il software di condizionamento gli consentisse un controllo così profondo dell'area della coscienza.

«Si tenga forte lei dottor Gordon questa volta» esordì il colonnello Lockmind, e con l'espressione del gatto che ha messo la zampa sulla coda del topo aggiunse: «Anche il mio processore biologico è disattivato, e il responsabile, non è lei.»

«È impossibile!» esclamò Roger deciso, «Nessuno tranne me conosce la sequenza di programmazione neurolinguistica in grado di disattivare il processore.»

«Qualcun altro di sicuro c'è» replicò con tono pacato il Colonnello.

«È impossibile! Solo io, mio nonno Albert, un membro degli Alighieri e mio padre... Mio nonno Albert! A meno che lei non sia d'accordo con l'unico degli Alighieri che ha definito la procedura, solo mio nonno può essere stato a...»

Roger si era interrotto improvvisamente, come se fosse stato fulminato da quel pensiero. Cindy, che in quel momento stava posando tre tazze di Nescafé sul tavolo, sgranò gli occhi, appoggiò una mano sulla spalla di Roger e gli sedette accanto.

«Ma allora mio nonno è vivo e lei sa dove si trova... E deve essere d'accordo con lui, perché altrimenti non avrebbe disattivato il suo processore. Ma perché non me l'ha detto subito; perché invece di...»

«Si calmi dottor Gordon, le cose sono un po' più complicate di quanto lei possa immaginare» disse il militare alzando la mano per interrompere il ragionamento dell'altro.

«Intanto non vedo Albert Gordon dal 2036; quanto al fatto di essere d'accordo con lui, in parte è vero: il progetto di suo nonno era ben diverso, e non prevedeva certo quello che è successo in seguito quando Alicia Vickers ha preso il suo posto. Suo nonno Albert disattivò il mio processore due mesi prima di scomparire improvvisamente senza lasciare tracce. Non so perché l'abbia fatto» disse il Colonnello sottovoce scuotendo lentamente la testa, «credo si fidasse di me, e dandomi la possibilità di formarmi una mia coscienza abbia creduto in qualche modo di lasciarsi una porta aperta dietro le spalle.»

«Allora non sa dove si trova mio nonno?» domandò Roger, deluso dal veder sfumare l'unica possibilità di fare qualcosa.

«Gliel'ho detto: l'ultima volta che ho visto suo nonno è stato nel 2036; da allora nessuno sa niente di lui.»

Dopo le ultime parole del Colonnello ci fu un lungo silenzio, nel quale ognuno sorseggiava il caffè immerso nei propri pensieri.

Ogni tanto, insieme allo sciabordio delle piccole onde che frangevano sullo scafo, si udiva il sibilo di una Mobile che transitava sulla strada di fronte al porto, quasi a voler ricordare quanto fosse sottile il confine che li separava dal mondo.

Fu Roger a rompere il silenzio.

«Posso chiederle perché la Polizia Informatica ha fatto irruzione nel mio studio?»

«Il consumo di energia» rispose il Colonnello senza esitare; e aggiunse: «Monitoravano i suoi consumi di energia da qualche tempo, perché erano completamente al di fuori dei parametri; noi non siamo stati nemmeno consultati. Quando si verificano consumi tali da lasciar presupporre l'utilizzo di apparati non previsti, la perquisizione scatta automaticamente. A proposito» aggiunse il militare con un sorriso, «mi restituisca la cortesia spiegandomi la causa di tutto quel consumo d'energia.»

Questa volta fu Roger a sorridere di soddisfazione: il sistema di autodistruzione della trasmittente satellitare doveva aver funzionato alla perfezione, se con le sofisticate apparecchiature di cui disponeva la Polizia non erano riusciti a scoprire niente.

Il militare, interpretato il sorriso di Roger e il silenzio che seguì come una risposta negativa alla sua richiesta, tornò a sorseggiare la sua bevanda.

«Le faccio una proposta Colonnello: se io le racconto tutto quello che so di questa storia, lei farà altrettanto con me?»

Robert Lockmind alzò gli occhi dalla superficie scura del caffè e dai pensieri che vi si agitavano sotto; guardò Roger, poi spostò lo sguardo su Cindy, come se da quello che avrebbe letto negli occhi dei due dipendesse la sua decisione.

«Pensa che questo potrebbe cambiare lo stato delle cose?»

«Non lo so» fu la risposta di Roger, «ma al punto in cui siamo credo sia la cosa più sensata da fare.»

Il Colonnello assentì con un cenno del capo e poi confermò di essere d'accordo con lui.

Roger si accese l'ultimo sigaro della sua scorta personale, guardò negli occhi il militare, tossì un paio di volte e cominciò il racconto.

2079 - 01 settembre – Palermo - Aeroporto di Contea

Quando il regime dei jet di manovra superò la soglia prevista iniziò il decollo verticale. Il piccolo aviogetto a corto raggio raggiunse in meno di un minuto l'altitudine di 6500 piedi; per quanto attutita dall'imbottitura dinamica dei sedili, Roger percepì la potente spinta orizzontale dei propulsori principali, che si sarebbe stabilizzata appena raggiunta la velocità di crociera di 700 miglia orarie.

Stimò che in meno di dieci minuti sarebbero arrivati all'aeroporto di Lipari. Per la prima volta da quando era iniziato il viaggio si sentì finalmente al sicuro: se non erano riusciti a intercettarli nel Distretto Aeroportuale di Roma e nemmeno in quello di Contea, significava che le nuove identità funzionavano; se tutto andava per il verso giusto, presto avrebbe finalmente conosciuto suo nonno Albert.

Sentì la mano di Cindy che prendeva la sua e la stringeva. L'uomo si voltò verso di lei e le diede un leggero bacio sulle labbra. Appariva stanca, con i lineamenti del volto ancora tesi dallo sforzo di assorbire le troppe emozioni degli ultimi giorni. Lei socchiuse gli occhi per un attimo e li riaprì accennando un sorriso. Roger si sentì responsabile dello stato di tensione a cui l'aveva sottoposta da quando si era rifugiato in casa sua, ma le cose erano andate bene in fondo, anche se per lei lo stress doveva essere stato difficile da metabolizzare. L'uomo ricambiò il sorriso, cercando

di apparire fiducioso sull'esito della loro missione, e stava per rassicurarla quando una graziosa hostess chiese loro se desiderassero qualcosa da bere. Lui ordinò un Gordon Classic, a tre gradi di temperatura e con un fiore di gelsomino; Cindy, un mix di succhi tropicali energizzanti.

Sul display incassato nello schienale del passeggero davanti a lui, Roger lesse che non disponevano di fiori di gelsomino e il computer proponeva quello sintetico, o in alternativa, dei fiori ipergelati di zagara⁵⁴. Roger decise a favore del gelsomino sintetico e la hostess passò alla fila successiva.

Pochi minuti dopo arrivarono le bevande.

Mentre Cindy osservava la proiezione olografica dell'isola di Lipari, comparsa sopra il poggiatesta del passeggero davanti a lei, Roger guardava dall'oblò panoramico per scorgere l'isola verso la quale erano diretti, e si sorprese nel sorridere di fronte allo spettacolo di quel bellissimo mare blu che conosceva bene: il suo compagno di giochi preferito, l'amico al quale confidava i suoi sogni di adolescente; il palcoscenico dove recitava il ruolo del lupo di mare per far colpo sulle ragazze che voleva conquistare.

Lasciò che i ricordi scorressero liberamente sullo schermo della mente, poi le immagini cominciarono a liberare le emozioni vissute in quello che era stato il periodo più bello della sua vita. Chiuse gli occhi e si concentrò su quel grumo di coscienza che si stava formando al centro del petto: un quanto imponderabile di malinconia che a ogni emozione rivissuta diveniva più grande, premeva sempre più sul cuore. Quando la commozione divenne insostenibile e il desiderio di scioglierla nel pianto troppo forte, Roger fece quello che avrebbe fatto un Ranger di Robert Lo-

⁵⁴ Fiore dell'arancia.

ckmind: accennò un brindisi sollevando il suo bicchiere all'altezza degli occhi e con un sorso lo vuotò.

Cindy terminò di bere la sua bibita, attivò il comando a sfioramento che apriva lo sportello del vano rifiuti e vi lasciò cadere il bicchiere in vetro polimerico; poi appoggiò la testa sulla spalla di Roger e chiuse gli occhi. Cercò di rilassarsi come lui le aveva insegnato: lasciando che le immagini, i suoni e le sensazioni scorressero nella mente come le acque di un ruscello, rallentando gradualmente la velocità delle immagini finché fu in grado di apprezzarle una alla volta. Come se stesse osservando una sequenza di singoli fotogrammi, cominciò a descrivere mentalmente quanti più particolari fosse in grado di scorgere, e quando il ritmo della respirazione entrò in sincronia con i cambi d'immagine le apparve il Quadro: una scena da lei scelta che le procurava serenità e gioia, costruita mentalmente insieme a Roger mentre imparava quella tecnica di rilassamento.

Il Quadro di Cindy era un piccolo angolo di prato del suo giardino, accanto al quale, in un alveo di ciottoli bianchi e grigi scorreva un ruscello. Dove il tracciato formava un'ansa, le fronde di un bellissimo salice piangente circondavano il manto erboso sul quale Cindy amava sedersi, con la schiena appoggiata al tronco e lo sguardo rivolto alla baia di San Francisco che si intravedeva tra le foglie dei rami spioventi.

Roger le aveva insegnato a entrare nel suo Quadro, lasciarsi cullare dal suono dell'acqua e immaginare di galleggiare dolcemente trasportata dalla corrente. La suggestione autoindotta funzionò: accompagnata dal ritrovato canto degli uccelli che frequentavano il suo giardino, la coscienza della giovane fu avvolta dai veli di un profondo rilassamento.

Ma durò poco, perché un pensiero che si agitava nelle acque profonde della mente bussò con forza a quella porta misteriosa

che separa la consapevolezza dall'inconscio, e pretese di essere immediatamente ricevuto.

“Cosa ne sarebbe stato di lei e della sua vita se il piano di Roger non avesse funzionato?”

Negli ultimi frenetici giorni di preparativi a quel viaggio si erano visti pochissimo, e sempre insieme ad altri.

Non facevano l'amore dalla notte in cui il Colonnello era piombato in barca. Roger pareva talmente concentrato sul suo obiettivo da indurla a pensare di costituire un peso per lui; un problema in più, oltre quelli che doveva affrontare. Non rimpiangeva la scelta fatta a suo tempo insieme a Ezechiele e poi rinnovata con Roger; anche se quand'era sola, il ricordo di come scorreva tranquilla la sua vita prima del precipitare degli eventi le faceva considerare quel periodo come un'oasi di pace. Cindy non aveva mai dimenticato il primo incontro con Roger...

Il suo precedente Scultore non era riuscito a modellarle un lato del carattere che non le piaceva: la tendenza a lasciarsi andare alla malinconia, che giungeva puntuale dopo ogni festa nella sua splendida villa. Così era scesa dalle colline di Nob Hill per recarsi dallo Scultore Roger Sand, raccomandatale da un'amica antropologa che studiava il profilo dei nativi nel quartiere popolare di Haight-Ashbury.

Roger aveva sorriso alla sua richiesta e lei si era anche un po' risentita, interpretandolo come di scherno, ma lui, con uno sguardo talmente intenso e dolce da darle la sensazione di caderci dentro le aveva detto: «Signorina Grekova, che ne direbbe se provassimo a dare un senso alle sue malinconie?»

Le parole le aveva capite, non del tutto il significato di quella proposta, ma la luce emanata dagli occhi dello psicologo, grandi e brillanti, l'aveva talmente affascinante da indurla a rispondere affermativamente. Dopo una sequenza di parole apparentemente

prive di legame, ripetute più volte su invito dello Scultore, si era sentita rivolgere una domanda alla quale non aveva mai pensato.

«Signorina Grekova, si è mai chiesta quale sia il significato dell'esistenza?»

Sul momento, la domanda le era parsa priva di senso: il termine stesso "esistenza" non faceva parte del suo vocabolario; non ricordava nemmeno di averlo sentito pronunciare in "Pensiero Infinito", il gioco frequentato dagli intellettuali.

Roger le aveva ripetuto più volte la stessa domanda, ma ogni volta cambiava il tono della voce: dubbio, paura, confusione, meraviglia, allegria. Cindy era uscita sconcertata da quell'incontro, con la voce di Roger che continuava a ripetere quella domanda nella sua mente senza che le riuscisse di pensare ad altro. Due giorni dopo era tornata da lui con la testa che le scoppiava per lo sforzo di cercare una risposta, ma era un'impresa impossibile per lei costruire un pensiero che trascendeva la realtà, perché il condizionamento subito fin dall'infanzia aveva provveduto a rimuovere dalla sua memoria ogni concetto che richiedesse l'attivazione dei processi di analisi trascendentale. Alle sue rimostranze per lo stato d'animo in cui si era trovata dopo il loro primo incontro, Roger rispondeva con un sorriso; poi le aveva preso una mano stringendola tra le sue dicendole cose strane: che era una privilegiata perché possedeva una mente non comune, quindi doveva accettare il cambiamento che stava avvenendo in lei prendendolo come un regalo del destino; infine, rassicurata dallo Scultore che sarebbe stato sempre pronto ad aiutarla in quel momento così importante della sua vita, era tornata a casa ancora confusa ma serena.

Per molti mesi ancora Roger l'aveva ingannata sulla verità, senza rivelarle del processore biologico e di come lui l'avesse disattivato, perché Cindy non era pronta a elaborare la differenza tra coscienza e consapevolezza: non possedeva ancora i vocaboli

e i concetti necessari per dare forma ai pensieri di base del processo di razionalizzazione del suo cambiamento, formare quel ponte cognitivo che l'avrebbe fatta transitare dalla condizione precedente alla pieno controllo di se stessa...

Roger staccò lo sguardo dal finestrino, prese il bicchiere vuoto dalla mensola e lo depose nel contenitore dei rifiuti, che lo risucchiò all'istante nella condotta sotto vuoto collegata al motore di riciclo della materia. Guardò Cindy e registrò l'aria stanca del suo volto; per fortuna stavano per arrivare: era certo che nella pace della casa di Porto Pignataro avrebbe presto recuperato il suo smalto.

Cercò di immaginare la sorpresa dei genitori al suo arrivo. Nonostante le promesse alla madre, negli ultimi anni i contatti erano stati sempre più rari: l'ultima email inviata risaliva a quasi sei mesi prima, quando gli comunicava che per un tempo indefinito non avrebbe potuto comunicare con loro. L'email conteneva anche una raccomandazione per suo padre: cancellare tutti i messaggi precedenti e i parametri utilizzati per scambiarsi i messaggi. Immaginava come avrebbe interpretato la richiesta di evitare qualsiasi contatto, ma era una precauzione necessaria per la loro stessa incolumità. Fino a quel momento, sebbene più di una volta suo padre gli avesse chiesto un indirizzo di emergenza col quale mettersi in contatto in caso di necessità, si era rifiutato di rischiare un collegamento della sua famiglia: la costruzione del trasmettitore fotonico erano pericolosa anche per le implicazioni legali, e non voleva in nessun modo mettere a repentaglio la sicurezza dei genitori.

Qualche giorno prima della partenza, insieme al colonnello Lockmind avevano generato due nuove identità: prima sfruttando l'accesso alla Rete del militare che consentiva di superare tutti i

blocchi d'identificazione; poi era stato il programma di Roger a completare la procedura.

L'idea brillante, che si sarebbe rivelata decisiva per la loro sicurezza, portava la firma del colonnello Lockmind: l'inserimento delle nuove identità nel database dei Rangers.

Roger e Cindy, a un primo livello di controllo risultavano dei funzionari di polizia assegnati al monitoraggio dei Presidi di Contea remoti e con un basso Rating d'importanza. La giustificazione di incorporarli nei Rangers motivata dal Colonnello, riferiva alla necessità di un maggiore controllo su alcune regioni periferiche, potenzialmente utilizzabili come rifugio da soggetti appartenenti a movimenti sovversivi. Un vero colpo di genio, perché i Rangers costituivano un corpo speciale che dipendeva direttamente dalla Centrale Investigativa, e solo il Consiglio e lo stesso colonnello Lockmind avevano accesso alle attività dei membri di quel corpo speciale. I Rangers godevano inoltre di un codice di autorizzazione particolare, che permetteva loro di muoversi con la massima libertà per tutto il pianeta. L'aspetto divertente di quella mossa del Colonnello, riguardava una decisione di Alicia Vickers risalente al 2050, quando durante una riunione del Consiglio aveva insistito sull'importanza di attribuire quei privilegi al corpo speciale che garantiva la loro sicurezza.

Naturalmente esisteva un rapporto periodico delle attività di tutti i Rangers, ma Lockmind contava sul fatto che i Consiglieri ricevessero talmente tanti rapporti nella loro area riservata, che difficilmente avrebbero notato la notizia dell'incremento di due unità. Roger aveva provato a sollevare delle obiezioni sui possibili rischi di quella strategia, ricevendo in risposta dal Colonnello uno dei suoi migliori sorrisi.

«Credimi Roger, sono diventati talmente grassi e pigri, che i rapporti li fanno leggere a un software programmato di selezione

degli argomenti di loro interesse. E comunque» era stata la conclusione del Colonnello, «col pretesto di un aggiornamento degli algoritmi logici di tracciamento, Marcus e il programmatore responsabile di quel software hanno potuto scoprire le parole chiave inserite dai Consiglieri per filtrare i rapporti. Ti assicuro, che quei parametri non intercettano l'inserimento di nuove unità nel corpo dei Rangers...»

Durante l'ultima settimana, gli avvenimenti si erano susseguiti con un ritmo talmente incalzante da non avergli dato la possibilità di fermarsi un attimo; non c'era stato il tempo di riflettere con calma su quello che stavano facendo: più passavano i giorni, maggiore era la probabilità che il Sistema Centrale individuasse qualche anomalia generata dalle loro attività. Dovevano a tutti i costi ritrovare Albert Gordon, solo lui poteva individuare una falla nel sistema.

Il primo viaggio era stato terribile: prima sull'aviorazzo che da San Francisco li aveva condotti a Roma e poi all'aeroporto del 1° Distretto; sempre in tensione per il timore di essere stati scoperti a ogni sguardo del personale di bordo e, superato un controllo, non c'era il tempo di rilassarsi che dovevano prepararsi al successivo. Una delle prime azioni di Roger e del colonnello Lockmind era stata di assicurarsi un certo numero di risorse fidate all'interno del corpo dei Rangers. Insieme avevano selezionato e disattivato quei soggetti che il Colonnello teneva d'occhio da tempo, e dei quali era certo che liberati dal condizionamento sarebbero passati dalla loro parte. Sul momento, Roger temeva che sarebbe stato rischioso procedere in tempi così rapidi, ma il colonnello Lockmind lo aveva rassicurato: possedeva un profilo psicologico dettagliato di quei soggetti e, nel caso di un errore di valutazione, c'era sempre lo Scanner Mentale di cui disponeva la Centrale Investigativa per rimettere le cose a posto.

Grazie a una scorta degli uomini di Lockmind, a San Francisco si erano imbarcati evitando i controlli, ma a Roma, la precauzione di evitare l'accreditamento presso la struttura locale del corpo dei Rangers si era rivelata un rischio, a causa di un incidente tecnico che avrebbe potuto compromettere la missione.

Il momento più angosciante, al controllo prima di imbarcarsi sull'aviogetto per Palermo: durante il check-in, il chip incorporato nel distintivo da Ranger non veniva convalidato dallo scanner. Il sangue freddo di Roger e un pizzico di calcolata arroganza evitavano un collegamento telematico con l'ufficio del Colonnello.

Se il militare del posto di controllo avesse contattato il colonnello Lockmind, i suoi documenti e quelli di Cindy sarebbero stati convalidati, ma li avrebbe esposti al rischio di una transazione legata alle nuove identità, e quindi alla possibilità che fosse registrata come Anomalia dai miliardi di processi di tracciamento con i quali il Sistema Centrale controllava ogni evento in ogni parte del mondo.

Che Robert Lockmind fosse un uomo eccezionale lo aveva capito dal momento del loro primo incontro, ma non avrebbe mai immaginato che sarebbe passato dalla loro parte. L'amicizia con Albert Gordon aveva influito moltissimo sulla sua vita e forse, recandosi sull'*Alea* senza aprire una procedura operativa, doveva avere qualcosa in mente. Dopo il reciproco racconto della propria storia, l'ostilità del Colonnello nei confronti del Consiglio assumeva la valenza di un'insperata opportunità, prontamente colta da Roger con la proposta di aiutarlo a cercare Albert Gordon e subito accettata da Robert Lockmind.

Il primo dei suoi uomini a essere disattivato era stato Marcus Coco. Non erano trascorsi dieci minuti dal completamento della sequenza, che il giovane confessava di ricordare il rapporto inviato al suo vecchio Direttore sulle informazioni ricevute circa la ve-

ra identità di Roger Carlini. Il Colonnello aveva previsto una reazione simile e prima che Roger gli disattivasse il processore biologico si erano preparati a quell'evenienza. Dopo la confessione Marcus scoppiava in un pianto disperato, per quello che percepiva come un tradimento nei confronti della persona che stimava più di ogni altro.

C'era voluta tutta l'abilità di Roger per riuscire a calmarlo, convincerlo che non doveva sentirsi responsabile di un software gestito dal condizionamento del processore.

Lockmind sapeva che il vecchio Direttore di Marcus non avrebbe perso tempo a riferirlo alla zia, Alicia Vikers: anche se non del tutto certo di riuscire a ingannarla, insieme a Roger aveva comunque predisposto delle spiegazioni plausibili.

I primi giorni erano stati i più difficili e rischiosi, perché dovevano incontrarsi a gruppi di non più di tre o quattro persone, con molta cautela e solo in particolari fasce orarie. La sostituzione del vecchio computer di bordo con una delle unità in dotazione al colonnello Lockmind, consentiva a Marcus di lavorare con un buon margine di sicurezza all'obiettivo di massima priorità: la ricerca di Albert Gordon.

Il primo passo prevedeva la codifica di un sistema sequenziale di tracciamento delle identità attivate a partire dall'anno 2036; impresa tutt'altro che semplice, perché se l'elaborazione avesse impegnato un'eccessiva quantità di risorse o si fosse protratta nel tempo, i programmi che monitoravano la distribuzione della memoria avrebbero potuto generare un'Anomalia Statistica. Per fortuna Marcus faceva quel lavoro da anni: i programmi di controllo delle risorse di sistema utilizzavano logiche e parametri che lui stesso contribuiva a creare e modificare. Il nuovo braccio operativo di Robert Lockmind, più che mai agguerrito, nel tempo di una notte aveva programmato una quantità impressionante di co-

dice: piccoli programmi, che in base a sequenze parametriche si attivavano e disattivavano in brevissimo tempo dopo aver eseguito un numero limitato d'istruzioni, che tuttavia restringevano gradatamente il numero delle identità potenzialmente interessanti. Quando l'ultima sequenza limitava la dimensione del database a circa un milione e mezzo di soggetti era possibile tracciarli, e attendere lo stesso messaggio di blocco ricevuto tracciando le origini anagrafiche della famiglia Carlini. L'unica identità di Albert Gordon di cui erano certi, risaliva a quell'Alex Carlini spuntato fuori dall'indagine sui passaggi di proprietà dell'*Alza*, ma il soggetto risultava deceduto e l'unica identità collegata era quella di Lou Carlini. Non avevano dubbi che il fondatore degli Alighieri avesse cambiato diverse identità nel corso dei decenni: per trovarlo, avrebbero dovuto scoprire l'ultima, quella attuale.

Mentre l'elaborazione procedeva, intercalando una pausa ogni cinquecento soggetti per non impegnare eccessive risorse, a Roger veniva l'idea di verificare le corrispondenze al cognome Mistretta, ma tutte le trecentoventisei identità erano correttamente tracciate dal sistema. Attivato nuovamente il programma di Marcus, sempre costretti a frequenti interruzioni per disimpegnare la memoria, con quei tempi di elaborazione ci sarebbero volute delle settimane prima di esaurire la lista, senza peraltro avere la certezza di giungere a un risultato.

Poi la fortuna veniva in loro aiuto con l'intuizione giusta.

Dai suoi studi, Roger sapeva che il cervello tende ad associare le informazioni che già possiede per elaborare un'idea, piuttosto che impegnare energie nel cercare nuove relazioni. Immaginando che il processo mentale con cui suo nonno sceglieva una nuova identità utilizzasse dei nomi memorizzati nel corso della vita, erano tornati all'idea d'inserire dei nomi noti.

Interrotto il programma di Marcus, era iniziato il tracciamento delle identità che Roger ricordava di aver sentito pronunciare da Chuck. Al cognome “Mancuso” la svolta: all’anagrafica 951, la richiesta di tracciarne l’identità interrompeva il processo producendo l’atteso messaggio d’errore.

A Roger era mancata l’aria scoprendo che Roberto Mancuso possedeva le antiche terme di Vulcano: una delle isole più piccole e meno abitate dell’arcipelago delle Eolie, che in linea d’aria distava poche miglia da casa sua.

Le probabilità che sotto l’identità di Roberto Mancuso si nascondesse il fondatore degli Alighieri erano alte; Roger ne era addirittura convinto, perché Chuck aveva origini siciliane, ed era logico che suo nonno potesse ipotizzare la Sicilia come rifugio per l’amico e il figlio. Ma c’era qualcosa che andava oltre la logica: alla comparsa del messaggio di blocco del sistema, il suo istinto gli gridava che Roberto Mancuso e Albert Gordon erano la stessa persona. La certezza di Roger non veniva meno neanche verificando la prima traccia di relazioni riconducibili a Roberto Mancuso: risaliva al 2060 e consisteva nell’acquisto di una casa nel centro storico di Palermo.

Dopo la lunga discussione sulle probabilità che Roger avesse ragione, considerato che non potevano andare in giro per il mondo come turisti, oltre al costante rischio di essere scoperti, emergeva la necessità di una prova di conferma.

Era stato il Colonnello a trovare il modo di scoprire qualcosa di più sul misterioso Roberto Mancuso, usando il suo antico ma infallibile sistema.

«Seguiamo la pista dei soldi» aveva proposto sfoggiando un sorriso enigmatico, e accortosi che nessuno dei presenti sembrava aver capito, aggiungeva: «I Punti, che una volta si chiamavano soldi. Le identità possono anche rimanere nascoste se nessuno fa

delle verifiche, ma per i Punti è più complicato, perché esiste un controllo automatico sul tracciamento di quelle transazioni.»

Alla proposta del Colonnello, Roger manifestava sorpresa e ancora più perplesso appariva Marcus, che per il suo lavoro alla Sezione Tempi e Quote avrebbe dovuto saperne qualcosa.

«Esiste una Sottosezione segreta della Centrale Investigativa che si occupa di queste verifiche» aveva spiegato Robert Lockmind; «e oltre ai programmatori che ci lavorano, solo io e il Consiglio ne siamo a conoscenza.»

Dal racconto del Colonnello, era stata Alicia Vikers a volere quella Sottosezione e sottoporre all'approvazione del Consiglio la richiesta di attivarla, presentando un rapporto dove sosteneva la tesi che i Punti rappresentassero comunque un potere, nonostante il limite posto alla quantità massima che si poteva accumulare. La sua maniacale tendenza a controllare tutto e tutti, le suggeriva che il raggiungimento di quel limite, peraltro piuttosto elevato, fosse il segnale indicatore di una dinamica evolutiva che necessitava di essere approfondita. La proposta seguita all'esposizione della tesi del Consigliere Capo, prevedeva di tracciare a priori gli spostamenti di Punti di una certa consistenza, in modo tale da poter ricostruire la storia finanziaria di un soggetto e analizzare le dinamiche di formazione dei patrimoni.

Il pensiero di Alicia Vikers, imperniato sulla necessità di conoscere in anticipo i fenomeni che si discostano in modo significativo dalla media, era a suo giudizio giustificato dalla storia delle rivoluzioni sociali, tutte originate da situazioni o persone con profili al di fuori della media: era compito degli Alighieri prevenire questi eventi, affinché l'umanità non dovesse mai più ricadere nel caos generato dalla libertà individuale usata a scapito della collettività. Al termine di quella riunione, il Consiglio approvava con i soli voti contrari di Eddy Mercury e Marta Synclair i quali, come

spesso accadeva, giudicavano paranoiche le preoccupazioni del Consigliere Capo. Il colonnello Lockmind era stato incaricato di creare la nuova Sezione all'interno della struttura investigativa che dirigeva.

Grazie alla password del Colonnello, si erano collegati senza problemi al database della Sezione Patrimoni, col risultato, dopo pochi secondi, di ottenere un report degli spostamenti di Punti collegati in modo diretto con Roberto Mancuso.

Procedendo a ritroso nel tempo lungo la catena di passaggi che coinvolgeva altre quindici identità collegate, ottenevano la prova inoppugnabile sulla vera identità di Roberto Mancuso.

Roger, Cindy, Marcus Coco e il colonnello Lockmind lanciavano all'unisono un grido di esultanza, quando il Sistema Centrale rispondeva con lo stesso messaggio alla richiesta di tracciamento di tutte le quindici identità: "Risorse attuali non sufficienti per elaborare la richiesta. Riprovare in altro momento o rivolgersi alla Centrale Operativa".

Avevano la certezza che dietro l'identità di Roberto Mancuso si celasse l'inafferrabile fondatore degli Alighieri; sapevano dove si trovava e tutto quello che dovevano fare era raggiungerlo e riportarlo a San Francisco senza essere scoperti...

«Roger guarda, è quella?» chiese Cindy indicandogli l'isola che s'intravedeva dal finestrino.

D'impulso Roger cercò con lo sguardo il porto dal quale era partito con l'*Alez* 22 anni prima.

«Sì» rispose l'uomo sottovoce dopo un respiro profondo.

Nella mente dell'uomo comparve il volto sorridente della madre, un'immagine che durante atterraggio divenne a ogni istante più grande e luminosa.

2079 - 01 settembre - Sala del Consiglio

Era già trascorsa mezz'ora da quando il colonnello Robert Lockmind si era seduto al tavolo trapezoidale.

Solo un'ora prima il militare riceveva una comunicazione urgente, il cui scarno testo e il tono perentorio rivelavano lo stile inconfondibile di Alicia Vikers.

Il Colonnello stava discutendo con Marcus su come riportare a San Francisco Roger, Cindy e Albert Gordon. Mentre ipotizzavano le possibili strategie di fuga adottare in caso di pericolo, sul monitor era comparso un messaggio con priorità massima proveniente dal Consiglio: era un ordine di comparizione immediata.

Il militare immaginava il motivo della sua convocazione, ma non ne aveva fatto cenno a Marcus e agli altri per non allarmarli. Solo Roger era al corrente di quel rischio, e insieme, in pochi minuti, avevano pianificato una fuga di emergenza. Quello che non immaginava, era trovare la sala del Consiglio vuota...

Le luci si abbassarono gradatamente fino a raggiungere l'intensità luminosa di 115 Lux, che rappresentava il valore d'illuminamento ideale per apprezzare i dettagli delle proiezioni olografiche di ultima generazione; pochi istanti dopo l'immagine del Consigliere Capo si materializzò al lato opposto del tavolo.

Quando la proiezione olografica della donna iniziò a parlare, Robert Lockmind fu certo che a quella riunione non ci sarebbero stati altri partecipanti.

«Colonnello Lockmind, credo lei sappia perché l'ho convocata in forma riservata.»

«Certo Consigliere Capo, e la ringrazio di questo privilegio» rispose il Colonnello evitando di cadere nella trappola.

«Allora?» disse la donna con una voce stridula, «Sto aspettando le sue spiegazioni.»

Il Colonnello l'aggiornò sugli sviluppi dell'indagine, fingendo di non sapere che le ragioni della sua convocazione e di quella riservatezza erano altre. Il suo resoconto iniziò esattamente dal punto in cui era terminata l'ultima riunione, dilungandosi con particolari tecnici che la donna non avrebbe compreso, col preciso scopo d'innervosirla e diminuirne la lucidità dei suoi processi razionali.

«Non è per questo che l'ho chiamata e lei lo sa benissimo!» lo interruppe la Vikers con un tono che denunciava la sua irritazione. «Lei ha deliberatamente nascosto delle informazioni al Consiglio, e questo, come sa bene per la posizione che ricopre, è uno dei reati più gravi.»

Robert Lockmind cercò di imitare l'espressione del volto di uno dei suoi attori preferiti e disse: «Non capisco. Non riesco a capire quali informazioni avrei...»

«Colonnello Robert Lockmind, se crede di potersi prendere impunemente gioco di me sta commettendo l'errore più grande della sua vita» disse l'ologramma della Vikers, che in qualunque posto si fosse trovato il corpo doveva agitarsi parecchio, a giudicare dall'instabilità dei fasci luminosi che ne componevano l'immagine tridimensionale.

La donna continuò: «Ho qui davanti a me il rapporto di quel suo nuovo Analista, Marcus Coco, che afferma di aver ricevuto in via confidenziale l'informazione sulla scoperta della vera identità dello Scultore Roger Sand e che, secondo quanto lei stesso avreb-

be affermato, risulterebbe essere il nipote di Albert Gordon, il nostro benemerito fondatore. La cosa più grave, tuttavia» aggiunse il Consigliere Capo dopo una pausa studiata, «è che gli ha confidato di aver deliberatamente nascosto al Consiglio questa informazione, a causa di possibili e non meglio precisati sconvolgimenti.»

Mentre la donna parlava, il Colonnello stava valutando rapidamente tutte le variabili coinvolte in quella situazione: la più significativa di tutte era che la Vickers l'aveva convocato da solo. Questo poteva significare che il rapporto di Marcus non era stato risolutivo al fine di trarne delle accuse precise nei suoi confronti, ma anche che la Vickers temeva quello che lui poteva aver scoperto e, prima di riunire il Consiglio per denunciarlo, voleva esser certa che non avesse scoperto qualcosa di compromettente che la riguardava. Se le sue deduzioni erano esatte, la Vickers temeva le reazioni del Consiglio; quindi, i sospetti che lei fosse in un qualche modo coinvolta nella misteriosa sparizione di Albert Gordon erano fondati. Ma doveva esserci anche dell'altro che la donna stava tramando, per farle correre il rischio di convocarlo senza la presenza degli altri Consiglieri.

Il colonnello Lockmind pensò che per come si erano evoluti gli eventi doveva rischiare. Decise di utilizzare la seconda delle tre strategie pianificate mentre raggiungeva la sala del Consiglio, la più pericolosa: se la sua analisi fosse risultata corretta la donna avrebbe abboccato; in caso contrario sarebbe stata la fine.

«Consigliere Capo, sarò molto franco con lei» attaccò l'uomo cercando di assumere l'espressione e il tono di voce di chi si sente ingiustamente accusato; «so che non è ben disposta nei miei confronti per via di come ho trattato suo nipote, e nella precedente riunione ho avuto la sensazione che cercasse di screditarmi agli occhi del Consiglio. Quando ho parlato con l'Analista Marcus

Coco non ero completamente certo dell'identità di Roger Sand; se avessi chiesto una riunione del Consiglio per comunicare che il nipote del loro fondatore stava tramando insieme a oltre cinquemila cospiratori, e poi la notizia non fosse stata confermata, lei avrebbe distrutto la mia carriera.»

Robert Lockmind tacque e attese la reazione della donna. Il Consigliere Capo sembrava riflettere su quanto appreso.

Nella sala insonorizzata trascorsero dei lunghi interminabili istanti di assoluto silenzio; le due figure, quella umana del Colonnello e la proiezione olografica del Consigliere Capo si fronteggiavano immobili come dei totem, tranne quando la donna gli lanciava delle brevi occhiate indagatrici accompagnate da un leggero movimento del mento verso l'alto.

Quando il Consigliere Capo cominciò a parlare, il colonnello Lockmind tirò un impercettibile ma profondo sospiro di sollievo: dalle prime parole comprese che la sua strategia aveva funzionato.

Alicia Vickers aveva ricevuto il rapporto dell'Analista Coco da suo nipote, il Direttore della Sezione Tempi e Quote. Non si trattava di un rapporto vero e proprio nel senso stretto del termine, ma della registrazione mnemonica effettuata dal processore biologico alla comparsa della parola chiave "Albert Gordon". Quando si verificava questo evento, il processore attivava un'area neurale dedicata alla memorizzazione delle informazioni che avevano preceduto e succeduto la parola chiave per un tempo prefissato; in questo modo, il soggetto non era consapevole di aver inviato un'informativa nell'area dati del suo diretto superiore, perché il processore impediva l'accesso a quell'area di memoria. Un software installato nel computer dei Direttori di Sezione ricostruiva il senso logico della registrazione ed elaborava le informazioni, che venivano quindi redatte in forma di rapporto e inviate direttamente al Consigliere Capo.

Oltre al controllo del contesto in cui ricorrevano le parole-chiave e dei soggetti coinvolti, quei rapporti assolvevano anche al compito di controllare la fedeltà dei Direttori, ai quali era stata concessa la facoltà di decidere se inviarli o meno. Lockmind era venuto casualmente a conoscenza di questa procedura da uno dei programmatori della nuova Sezione Patrimoni il quale, nel suo precedente incarico, lavorava alla definizione del software progettato per interpretare le registrazioni mnemoniche. Al Colonnello sarebbe piaciuto sapere quali fossero le altre parole chiave, ma il programmatore non le conosceva, perché potevano essere immesse solo dall'Unità del Consigliere Capo.

Su Robert Lockmind, la Vikers nutriva da sempre delle perplessità, perché l'uomo si comportava spesso in modo strano, manifestando atteggiamenti che in teoria non avrebbe potuto possedere. Ne aveva parlato anche con Eddy Mercury, senza entrare nel dettaglio dei suoi sospetti, ma prendendolo come l'esempio di un soggetto che non pareva influenzato dall'opera del processore.

L'occasione si era presentata quando progettavano la terza generazione di software e processori e, come al solito, Eddy aveva giudicato eccessive le sue perplessità, lasciandosi sfuggire un commento sull'efficienza delle precedenti generazioni del software, che risultava poco efficace con particolari soggetti.

Alicia sapeva che Lockmind era stato un protetto di Albert Gordon, e quando si era insediata nella posizione di Consigliere Capo aveva rimosso tutti quelli che sospettava fossero fedeli al fondatore degli Alighieri; ma l'allora Maggiore Lockmind, da poco nominato Capo dei Rangers, vantava uno stato di servizio da non offrire alcun appiglio a una proposta di rimozione. A quel tempo, se avesse cercato di sostituire una figura come Lockmind, l'odioso Consigliere Eddy Mercury avrebbe bollato la sua richie-

sta con l'etichetta di sindrome paranoide screditandola agli occhi del Consiglio, che aveva appena digerito, e senza molta convinzione, il documento delle dimissioni di Albert Gordon contenente la raccomandazione di eleggerla al suo posto.

«Ammettiamo per un momento che lei abbia detto la verità» esordì la donna con un falso tono di condiscendenza, «come spiega allora la confidenza al suo giovane Analista? Lei si contraddice Colonnello, perché da un lato afferma di non averla comunicata al Consiglio per timore che la notizia fosse infondata; però la confida a un giovane che, magari solo per vantarsi con i colleghi, avrebbe potuto divulgarla creando gravissimi turbamenti nella collettività.»

«Non potevo agire diversamente Consigliere Capo: per confermare che la vera identità di Roger Sand era quella di Roger Gordon necessitavo di un particolare tipo di analisi, che avrebbe richiesto troppo tempo se l'avessi affidata ai miei programmatori; inoltre, così facendo sarebbe pericolosamente aumentato il numero dei soggetti a conoscenza dell'indagine, e di conseguenza il rischio che qualche informazione potesse trapelare e diffondersi. Marcus Coco aveva già tracciato tutte le variabili necessarie, ma per completare l'indagine, dovevo necessariamente indirizzarlo sull'oggetto della mia ricerca. La mia raccomandazione voleva proprio responsabilizzarlo alla massima discrezione, ma evidentemente sono stato male interpretato.»

Alicia rifletté su quanto appena affermato dal militare, e dovette ammettere con se stessa che un'interpretazione poco accurata da parte del software era un evento plausibile, considerato che si era verificato anche in altri casi.

«Quindi lei mi conferma di avere le prove che stiamo parlando proprio del nipote di Albert Gordon?» chiese la Vickers non appena lui ebbe terminato di parlare, usando un tono di voce che

voleva apparire inquisitorio, ma che in realtà rivelava una profonda preoccupazione che non sfuggì all'attenzione del militare.

Il colonnello Lockmind dovette ricorrere a tutte le sue capacità di autocontrollo per non tradire la soddisfazione che stava provando: era certo che avrebbe ingannato ancora una volta “la baldracca”, come aveva da tempo irriverentemente battezzato il Consigliere Capo, e con il secondo impercettibile sospiro di sollievo tolse il dito dal microtrasmettitore a onde corte collegato con quello di Roger Gordon. Se avesse premuto il pulsante, Roger lo avrebbe interpretato come il fallimento del loro piano, e con un po' di fortuna poteva allertare tutto il gruppo e fuggire.

«Lo confermo Consigliere Capo. Oggi posso affermare con certezza di possedere le prove che lo Scultore Roger Sand è Roger Gordon, il nipote di Albert Gordon, e che insieme a un gruppo di circa cinquemila soggetti sta tramando qualcosa. Stiamo impegnandoci con tutte le nostre forze incrociando un'enorme massa di dati, per scoprire la struttura e le finalità di questi sovversivi. Confidiamo di sapere qualcosa di preciso non appena saranno terminate le elaborazioni e analizzati i risultati.»

Alicia Vickers si pentì di non essere andata di persona nella sala del Consiglio. Anche se l'analisi psicometrica dei valori ricevuti in tempo reale sul monitor stimava una probabilità del novanta virgola sei per cento che il soggetto fosse sincero, una passeggiata nella sua area pubblica della coscienza le avrebbe permesso di esserne certa.

La donna volle essere sicura che il militare non gli nascondesse qualcosa e formulò la domanda in modo tale da abilitare il primo livello di controllo del processore biologico, che presupponeva installato nella testa del militare.

«Colonnello, lei sospetta possano esserci anche degli elementi interni alle istituzioni coinvolti nel complotto dei Gordon?»

Dalle spiegazioni ricevute da Roger sui meccanismi di condizionamento operati dal processore biologico, Robert Lockmind realizzò che se non fosse stato disattivato avrebbe denunciato se stesso e tutti gli altri. Mentre rispondeva, rassicurandola sul fatto che al momento non risultava nessun funzionario implicato nella cospirazione, il militare sentiva crescere l'odio verso quella donna che si arrogava il diritto di controllare chiunque, rammaricandosi di avere di fronte solo una proiezione tridimensionale.

«Voglio crederle colonnello Lockmind» disse la donna dopo la risposta del militare, e con un tono di voce che manifestava simpatia e amicizia aggiunse: «Per quanto riguarda la mia supposta ostilità nei suoi confronti, le posso assicurare che sono sempre molto riconoscente con chi è fedele al Consiglio e dimostra di svolgere bene il proprio lavoro.»

«La ringrazio per la fiducia Consigliere Capo» disse il Colonnello sforzandosi di dare alle sue parole il giusto tono «e considerata la delicatezza del problema, suggerirei la massima cautela e riservatezza: dobbiamo saperne di più prima di attuare delle contromisure, in modo tale da muoverci solo quando saremo certi di poter sradicare definitivamente ogni germe di ribellione.»

La Vikers, questa volta non solo abboccò all'esca del Colonnello ma se la inghiottì con tutta la canna.

«Sono d'accordo con lei» convenne la donna con tono deciso e affabile.

Il Consigliere Capo era particolarmente soddisfatto di come si era svolto il colloquio, perché aveva appena deciso di non convocare immediatamente una riunione del Consiglio, come invece prevedeva lo Statuto in simili circostanze.

Alicia Vikers era sicura che se qualche Consigliere si fosse in seguito risentito della sua decisione, avrebbe potuto produrre la

registrazione di quella riunione e sostenere la tesi che era stato lo stesso Capo della Centrale Investigativa a suggerirle di attendere.

Albert Gordon era famoso per la sua capacità di controllare i sistemi informativi, quindi c'era il rischio che nei meandri del Sistema avesse nascosto il racconto di come lei lo avesse costretto ad abbandonare la partita; compresa l'estorsione della lettera, sotto la minaccia di accusarlo di tradimento, dove la indicava come successore. Ma c'era un'altra cosa che temeva il Consigliere Capo: prima di giocarsi la carta dell'accusa di tradimento, aveva proposto ad Albert di mettersi insieme e liberarsi dell'intero Consiglio, per agire più celermente e con maggior spregiudicatezza nella programmazione di nuovi e più significativi livelli di condizionamento della popolazione. Il sospetto che il fondatore degli Alighieri avesse registrato la loro conversazione e potesse un giorno renderla pubblica al Consiglio, rappresentava il peggiore dei suoi incubi.

Il colonnello Lockmind aveva accennato al figlio di Albert Gordon, che evidentemente era tutt'altro che morto come invece risultava, pensava Alicia, e questo significava che si erano quasi certamente trasmessi informazioni per lei compromettenti. Prima di qualsiasi azione che coinvolgesse il Consiglio, riteneva prioritario impadronirsi di quelle informazioni e distruggerle. Doveva cercare di tirare Robert Lockmind dalla sua parte; era ormai certa della sua fedeltà e, in quanto a onestà, lo aveva dimostrato nell'episodio con suo nipote, quando non aveva esitato a correre il rischio di mettersela contro per fare quello che riteneva il suo dovere. Se lo avesse tenuto vicino, facendogli magari intravedere la possibilità di una promozione, era certa che non avrebbe esitato a schierarsi dalla sua parte.

«Accolgo la sua tesi che potrebbe essere destabilizzante mettere in allarme l'intero Consiglio, finché non sarà in grado di

giungere a conclusioni comprovate; fino ad allora quindi, riferirò direttamente a me. Da questo momento, le ordino di trasferire tutti i dati dell'indagine direttamente nella mia area personale del Sistema. Quanto prima le invierò personalmente le coordinate della mia area dati, e un codice temporaneo di autorizzazione per effettuare il trasferimento dei suoi rapporti.»

Con quelle parole il Consigliere Capo Alicia Vikers dichiarava di fatto chiuso l'incontro, e senza preoccuparsi di salutare il suo interlocutore, disattivò il collegamento scomparendo in una coreografica dissolvenza di fasci luminosi multicolore.

Il Colonnello restò seduto al suo posto; non essendo certo che qualche occhio indiscreto lo stesse ancora osservando, si preoccupò di mantenere l'espressione attenta e deferente esibita durante il colloquio.

Se la Vikers avesse potuto leggere nei pensieri del militare, l'alta opinione che aveva delle sue capacità di conoscere la mente delle persone sarebbe cambiata: dietro l'atteggiamento impeccabile, il Colonnello stava mentalmente sgranando un rosario dove "odiosa baldracca" faceva da decina a un'impressionante varietà di pittoreschi insulti, diligentemente collezionati nel corso della sua onorata e lunga carriera militare.

2079 - 01 settembre - Isola di Vulcano

Non aveva di certo fatto le cose in grande, pensava l'uomo sorridendo tra sé, mentre con una vecchia scotta⁵⁵ da mezzo pollice legava le maniglie di un rudimentale cancello di legno. Chiunque avrebbe potuto sciogliere il nodo ed entrare nella sua proprietà, ma nessuno l'avrebbe fatto. L'isola di Vulcano contava centoquarantadue abitanti e lui li conosceva tutti; e comunque, per ogni evenienza, c'era il sistema di sicurezza laser a proteggerlo.

Nei tempi passati l'isola era una meta turistica molto frequentata; in seguito, con l'aumento dei giochi di ruolo, le presenze si erano progressivamente ridotte. In quel periodo c'erano sempre dei turisti nell'isola, ma di solito non si fermavano più di due giorni: visitavano il tunnel che passava attraverso le viscere del vulcano e si trattenevano una notte nell'unico Hotel Vacanza dell'isola, per condire con una buona dose di Strawbex l'emozione vissuta nel sentirsi completamente avvolti dalla lava incandescente. Ripartivano quasi sempre il giorno dopo, felici di tornare a casa dopo l'eccitante avventura e con qualcosa da raccontare ai colleghi di lavoro.

Ogni tanto, qualcuno decideva di andare a bagnarsi nelle acque sulfuree delle antiche terme romane, indicate nelle carte turistiche per le proprietà terapeutiche del limo sulfureo.

⁵⁵ Cavo tessile di manovra delle vele.

Lo stabilimento termale era chiuso da più di quarant'anni, e per ottenere la licenza di trasformarlo in abitazione privata il proprietario era obbligato a concedere l'uso delle acque termali ai turisti. Albert aveva riflettuto sull'opportunità di chiedere una correzione delle guide, per evitare almeno la seccatura di ricevere le visite dei turisti in cerca della struttura ricettiva; l'ideale sarebbe stato aggiungere un avviso ai turisti che non esisteva alcun servizio di accoglienza: avrebbero solo potuto imbrattarsi di fango e bagnarsi nelle acque sulfuree. Un'attenta valutazione delle possibili ricadute di quella scelta tuttavia, concludeva che per modificare le carte turistiche dell'isola avrebbe dovuto inoltrare una richiesta alle autorità, forse discutere con qualche solerte funzionario governativo: un incontro che non poteva permettersi nella sua posizione.

Nel 2067, ormai stanco di girare il mondo da una parte all'altra cambiando continuamente identità, Albert si trasferisce definitivamente nell'isola.

La prima visita a Vulcano risale al 2060.

In quel periodo vive a San Croix, nelle Piccole Antille, con l'identità di un rispettabile floricoltore di origine olandese specializzato nella produzione di tulipani sintetici...

La decisione di andare in Sicilia matura con l'approssimarsi del periodico cambio d'identità, indotta dalla mai sopita speranza d'incontrare un giorno l'amico e il figlio e dall'affiorare di un ricordo risalente al tempo dell'adolescenza: Chuck, che in una delle sue crisi esistenziali promette di partire per quel piccolo arcipelago a nord della Sicilia.

Per Albert, Chuck Mistretta rappresenta molto di più dell'amico di sempre con cui ha condiviso la gioventù e i sogni. Il giorno del matrimonio di Albert con la sorella Linda, li legava già un affetto sincero; alla nascita del piccolo Lou, funestata dalla tra-

gica morte della madre, la dote emotiva del loro rapporto si arricchisce di un nuovo e profondo sentimento di appartenenza allo stesso destino.

Insieme avevano dato vita al cambiamento più radicale mai avvenuto nella storia dell'umanità; intuito che il percorso intrapreso sarebbe stato pieno di incognite e rischi; sempre insieme, la decisione di salvaguardare il piccolo Lou dalle possibili conseguenze della rivoluzione in atto nel mondo. Consapevoli che, anche volendo, non sarebbe stato possibile tornare indietro, l'avvio della distribuzione del processore biologico mascherato da vaccino antivirale, coincide con un periodo di dubbi e paure per Albert e Chuck.

Una domenica mattina, senza preavviso, Chuck si presenta insieme al piccolo Lou nella lussuosa sede della United SoftMind. Albert è al lavoro, intento a controllare i rapporti della multinazionale farmaceutica sulla distribuzione del vaccino. Strappato quasi a forza dalla poltrona dall'amico e costretto a uscire, quella domenica la trascorrono sulle colline a sud di Rockridge, passeggiando come turisti qualsiasi che si godono la bella giornata di sole, mentre rievocano gli spensierati anni dell'università.

Il piccolo Lou se ne stava seduto sull'erba intento a giocare con le sue automobiline, mentre la brezza gli scompigliava gli impalpabili riccioli, che brillano come fili d'oro nella calda luce del tramonto. Seduti sul prato, Albert e Chuck guardano Lou, quando una sua improvvisa e gioiosa risata li fa voltare l'uno verso l'altro per ridere insieme dell'espressione buffa del bimbo. Poco dopo, quando l'espressione curiosa del faccino di Lou aveva ricordato a entrambi il viso di Linda, il sorriso si spegneva nell'ombra di tristezza apparsa nei loro sguardi.

Se quel pomeriggio qualcuno fosse passato nelle vicinanze osservando la scena, non avrebbe immaginato che i due uomini se-

duti sull'erba fossero i creatori della più colossale fortuna mai accumulata nella storia, e in procinto di conquistare il dominio del mondo.

Tornati a casa e messo a letto il piccolo Lou, che stanco della giornata all'aria aperta si era subito addormentato, decidono di sedersi sulle poltrone sotto la finestra che da sul parco, in compagnia di una bottiglia di Gordon e un secchiello pieno di cubetti di ghiaccio. La notte si consuma tra un bicchiere e l'altro di gin, a rievocare gli episodi più divertenti collezionati insieme dal tempo dell'infanzia, come facevano un tempo nel Campus della Berkeley. Del progetto Alighieri non ne parlano che all'alba, poco prima di andare a dormire, sballati e ubriachi, ma soddisfatti di quello che erano finalmente riusciti a dire a se stesso e all'altro.

Quella sera, dopo il primo bicchiere di liquore Chuck esce dalla stanza, per tornare poco dopo con uno spinello e un sacchetto di plastica trasparente mezzo pieno di marijuana.

«È brasiliana, me l'ha regalata Pedro» dice Chuck sottolineando le parole con una delle sue smorfie preferite, come se fosse una sorta di giustificazione nei confronti dell'amico che gli lancia occhiate cariche di disapprovazione.

«Ti sei rimesso a fumare...» è il laconico commento di Albert, accompagnato da un gesto brusco della mano che rifiuta lo spinello offerto dall'altro .

Chuck non si scompone, e prima di rispondere si fa un tiro di spinello, al quale segue un generoso sorso di gin, e un altro tiro.

«A parte il fatto che questa è erba scientifica, perché me l'ha data il mio neurobiologo di fiducia, e guarda che Pedro Correro è uno scienziato famoso sai, so che collabora a un progetto che cambierà il destin...»

Chuck scoppia a ridere senza concludere la frase, mentre Albert, impegnato a cercare le parole per ricordargli le sue respon-

sabilità, fatica a rimanere impassibile: quando l'amico metteva in scena quella smorfia con la bocca a forma di goccia, non riusciva a pensare seriamente.

Finisce a "tarallucci e vino", come diceva spesso Chuck prendendo a prestito quella frase dalla cultura siciliana dei genitori, per ironizzare su come una situazione, seria e importante, si concludesse in un totale disimpegno.

Albert non rifiuta la seconda offerta dello spinello, e sotto l'effetto combinato dell'alcol e dell'erba si unisce all'amico nel suo viaggio tra i pensieri e i sentimenti che lo inquietavano ormai da molto tempo.

Come accade spesso, quando il traguardo è ormai prossimo, la fatica e le tensioni accumulate nello sforzo di raggiungere l'obiettivo si materializzano all'improvviso in un fardello troppo pesante da sopportare: è la schiena di Chuck a spezzarsi quella notte, che non vuole saperne di proseguire.

«Albert» dice all'amico, «sono stanco di questa vita, non me la sento di andare avanti.»

L'altro sembra non aver compreso a cosa si riferisse quella frase; e accennando un movimento del capo rivolge all'amico uno sguardo interrogativo.

«Ora che ne ho la possibilità voglio riposarmi, fare un viaggio, starmene a giocare con Lou...» risponde Chuck allo sguardo dell'amico, e a fronte all'espressione preoccupata di Albert continua: «Non me la sento di passare la vita da una riunione all'altra, sempre al chiuso davanti al monitor di un computer.»

Nel tentativo di convincerlo che al punto in cui erano non potevano tornare indietro, Albert gli ricorda che c'erano anche gli altri Alighieri da considerare, lo Statuto, la sicurezza del progetto, insinuando il dubbio che avrebbero potuto obbligarlo a scegliere se stare da una parte o dall'altra.

«Albert, ma che cazzate vai dicendo?» sbotta Chuck, «mi stai minacciando che se non sono con voi m'infilerete nella testa uno di quei giocattoli progettati da Pedro?»

Ne era seguita un'accesa discussione, nella quale i due compagni si erano sbattuti in faccia tutto quello che l'affetto e la complicità aveva represso per anni.

Albert rimproverava all'amico di essere un irresponsabile e di voler restare un eterno ragazzino; Chuck, di contro, lo accusava di essere cambiato, di aver assunto gli stessi valori e comportamenti di quelli che volevano combattere.

Chuck era stato particolarmente duro quando il discorso era finito sul piccolo Lou, e Albert aveva dovuto ammettere con se stesso quanto vere fossero le parole dell'amico, oltre che ispirate da un profondo amore verso il figlio di sua sorella. Si era sentito rinfacciare che Lou trascorrevva più tempo con lo zio e le bambinaie che col padre, e che le cose non erano destinate a migliorare col tempo, anzi, era probabile che una volta cresciuto, sarebbe finito in uno di quei college per ricchi figli di papà, da loro sempre disprezzati per lo squallore intellettuale del mondo che rappresentavano.

«E con la storia del processore come la metterai?» aveva poi chiesto Chuck con un tono aggressivo.

«Se ti riferisci a Lou lo sai che non ci sono problemi: ogni Consigliere ha facoltà di esentare tutti i parenti fino al secondo grado.»

«Lo vedi: ti stai riducendo come quei politici del cazzo che si preoccupano solo di far quadrare la loro posizione con le regole del gioco!»

Chuck aveva quasi gridato, lasciando Albert sbigottito per quanto appariva aggressivo. Avrebbe voluto addebitare quel comportamento all'erba fumata e al gin, ma sapeva di non poterlo

fare: in passato avevano bevuto e fumato fino all'incoscienza e mai Chuck si era dimostrato così ostile nei suoi confronti.

«Albert, stiamo parlando di Lou» aveva continuato l'amico con un tono diverso, quasi suadente, «stiamo parlando del figlio tuo e di mia sorella, di cosa ne sarà della sua vita, quali pericoli dovrà affrontare se questa cosa che stiamo facendo dovesse sfuggirci di mano.»

Un lungo silenzio seguiva quella riflessione sul coinvolgimento del piccolo Lou, finché Chuck tira fuori una storia della quale non parlavano da molti anni.

«E del messaggio di tuo nipote? Hai mai pensato che se quel messaggio fosse vero, allora significherebbe che un giorno Lou avrà un figlio?»

«Adesso non mi verrai a dire che hai creduto a quel messaggio?» replica Albert senza troppa convinzione.

«Perché? Vuoi farmi credere che tu non ci credi?»

«Certo che non ci credo!»

«E con la storia dell'email come la metti? Non puoi negare che il messaggio l'ha prevista e descritta con precisione. Prova a dirmi che non è stato quel virus dell'email a modificare il tuo programma.»

«Allora» ribatte Albert, «dovrei credere che quello che stiamo facendo sarà una catastrofe perché, se ricordi, il messaggio parlava proprio di qualcosa che io avrei fatto, qualcosa di tragico anche per la nostra famiglia.»

Per tutta risposta, Chuck tira fuori uno dei suoi mefistofelici sorrisi, e Albert, questa volta, invece che trovarlo divertente come accade di solito, percepisce un lungo brivido gelido.

«Comunque, anche ammesso che il messaggio fosse vero, c'è una considerazione di cui dobbiamo tenere conto» conclude Chuck; «se è vero che dalle nostre azioni dipenderà il futuro

dell'umanità, non è detto che le cose dovranno andare male per forza... In fondo il futuro dipende anche dalle scelte che facciamo oggi, domani; e se facciamo sempre la cosa giusta, può darsi che un giorno incontreremo tuo nipote e ci faremo una bella bevuta tutti insieme.»

Non c'era miglior modo di riconoscere la ragione di Chuck, di fare quello a cui Albert si accingeva: raddrizzata la schiena, sotto lo sguardo incredulo dell'altro prende dal tavolo le cartine e il sacchetto con l'erba, prepara uno spinello e lo offre all'altro affinché fosse lui ad accenderlo.

Chuck perfeziona e conclude quel singolare rito di pace riempiendo i bicchieri con l'ultimo dito di gin rimasto e alzato il bicchiere accenna un brindisi.

Meno di sei mesi più tardi, dopo l'ultimo abbraccio di Albert al figlioletto, il bambino li aveva guardati entrambi sorridendo; in quel breve istante, per la prima e unica volta, tutti e tre avevano provato la sensazione di essere una vera famiglia...

Nel 2060, Albert decide di mandare in pensione il floricoltore olandese di S. Croix scegliendo Palermo come prossima destinazione. Nel capoluogo di Contea rimane gli ormai canonici due anni con l'identità di un insegnante d'inglese; in quel periodo, visita per la prima volta le isole Eolie.

L'amico e il figlio si muovevano con una barca a vela, quindi, aveva pensato che il posto migliore per cercare le tracce di un loro eventuale passaggio fossero i porti turistici. Per non destare sospetti, decide di comprare uno di quei viaggi vacanza per anziani di classe economica, nei quali, a causa del basso prezzo, l'assistenza e il controllo delle guide turistiche è quasi inesistente. Come prima destinazione sceglie un viaggio di soli due giorni che prevede la visita a Lipari e Vulcano.

Subito dopo lo sbarco, eludendo il controllo della guida si allontana dal gruppo dirigendosi verso la banchina di Porto Pignataro, distante poche centinaia di metri dal punto di raccolta dei turisti. Rivolge le stesse domande a molte persone, ma pochi parlano inglese e nessuno sa nulla di uno yacht di nome *A/ea*, finché un vecchio pescatore si ricorda di una barca a vela venuta dall'America con a bordo un uomo di mezza età e un giovane.

Albert si eccita a quella notizia, ma la felicità per la speranza di ritrovarli svanisce nell'apprendere che l'anziano moriva poco tempo dopo il suo arrivo, mentre il giovane era ripartito con la barca. Il vecchio pescatore, che nell'ambiente del porto dicevano fosse mezzo suonato, ha messo insieme i frammenti dei suoi ricordi senza tener conto del tempo che separava i due eventi. Per Albert, il ragazzo partito con la barca non può essere che Lou, e quindi Chuck era morto.

Prova a chiedere maggiori notizie al pescatore ma senza successo; anche la richiesta di chi potesse fornirgli indicazioni su dove fosse sepolto l'amico non ottiene risposta. Dopo qualche ulteriore infruttuoso tentativo d'indagare, prima che la guida si accorga della sua assenza interrompe le ricerche e raggiunge il gruppo.

Dopo la visita nell'isola vicina, nel tunnel del vulcano, e la notte insonne nell'hotel convenzionato, rientra insieme al gruppo a Palermo, col cuore gonfio di tristezza per la morte dell'amico e d'inquietudine per la sorte del figlio. Quei luoghi, tuttavia, l'aria così leggera e luminosa, il cibo genuino, ma soprattutto la quasi totale assenza di strutture istituzionali e quindi di controlli, gli si erano impressi nella memoria.

Trascorso il tempo di Roberto Mancuso a Palermo, cui era seguito l'allevatore di lumache in Provenza, nel 2066 si rifugia in uno sperduto villaggio dei Pirenei dove gestisce un piccolo hotel, frequentato durante la stagione estiva da pochi cultori del

trekking. Non era ancora giunto il tempo di cambiare identità, ma non se la sentiva di affrontare un altro inverno in quel posto; e poi aveva deciso che dopo trent'anni forse non c'era più bisogno di vagare errabondo per il pianeta.

Dalle osservazioni raccolte nel suo lungo peregrinare, il mondo si divide in due grandi categorie di popolazione: quella delle grandi città, completamente integrata nel Sistema Globale degli Alighieri, e la gente che risiede nelle aree periferiche del pianeta lontane dai grandi centri. Per quanto con estrema prudenza, quando le condizioni lo consentono, Albert si sofferma a parlare con i locali, convincendosi che il software del processore biologico, esercita la sua efficacia in rapporto al coefficiente d'utilizzo dell'area razionale del cervello. Gli individui che si basano in prevalentemente sui sentimenti, utilizzando in prevalenza semplici strutture logiche assimilate dalla tradizione, non sembrano influenzati dal processore, a meno di manifestare impulsi pericolosi per sé e gli altri.

Gli sarebbe piaciuto discutere con Eddy di questa singolarità, e si era chiesto molte volte se non avesse dovuto contattare i suoi vecchi amici per metterli in guardia da quella vipera della Vikers; ma ogni volta, il buon senso prevaleva sul furore indotto dal ricordo di come lei l'avesse costretto alla fuga; quella volta l'aveva scampata per la precauzione di averla pianificata per tempo, ma adesso, anche se la plastica facciale ne aveva reso impossibile il riconoscimento antropometrico per immagini, cercare di contattare Eddy equivaleva a un suicidio.

Un giorno in cui le nuvole avvolgono completamente l'albergo, Albert decide che è stanco di girare per il mondo: vuole stabilirsi definitivamente in un luogo tranquillo, sicuro. Tra i tanti conosciuti, la scelta cade su quella piccola isola vulcanica piena di luce in cui era stato qualche anno prima.

Contraddicendo le sue stesse regole, invece di crearsi una nuova identità riutilizza quella di Roberto Mancuso, che il suo software occulto ha mantenuto attiva insieme alle altre identità fasulle, registrando transazioni fittizie. Con suo figlio in chissà quale remota parte del mondo, persa ogni speranza di ritrovarlo, il vecchio hacker vuole solo stabilirsi in un posto dove vivere e morire in pace: Vulcano è il posto giusto e Albert si organizza per farne la sua prossima residenza.

Nella seconda metà del 2067 si trasferisce nuovamente a Palermo, nella casa acquistata a suo tempo da Roberto Mancuso, dove pianifica le azioni da compiere per renderla definitiva. All'età di settantasette anni, è consapevole che la sua esistenza non potrà cambiare. Anche se le terapie d'ingegneria genetica hanno più che raddoppiato le aspettative di vita, la partita con il mondo era stata vinta da quella orribile donna che governava il pianeta. Col tempo si era messo il cuore in pace, o quasi, perché c'era un pensiero che non aveva mai smesso di tormentarlo: sapere che il suo messaggio era stato letto da qualcuno.

Per come aveva congegnato quella specie di gioco, solo Lou avrebbe potuto portarlo a termine; ma del figlio non aveva altra notizia che del suo arrivo e partenza da Lipari, e non possedeva ulteriori risorse da impiegare per ritrovarlo.

Quando nell'estate del 2038 riceve il messaggio che il gioco è stato completato, quasi gli scoppia il cuore per la gioia; perché poteva significare solo il successo del suo disperato tentativo di contattare il figlio. In attesa del contatto col figlio, nei mesi successivi si era dedicato a preparare la controffensiva.

Quando la fuga del figlio e dell'amico era stata scoperta per una banale coincidenza, la Vickers lo aveva colto di sorpresa, e a quel tempo non poteva rischiare di essere incriminato o addirittura imprigionato. La decisione di fuggire presa senza poter valutare

tutte le ricadute, gli aveva di fatto chiuso qualsiasi possibilità di accesso a quell'area del Sistema dove potevano incontrarsi; se non fosse stato per la sua prudenza e abilità nel costruirsi una cascata di piccole nicchie informative non collegate tra loro, sarebbe stato spacciato.

Dopo la sua prima visita a Lipari, al dolore per la notizia della morte di Chuck si aggiungeva la gioia di sapere che Lou era ancora vivo, insieme all'angoscia causata dalla certezza che il figlio aveva letto il suo messaggio ma senza riuscire a collegarsi in Rete.

Col passare dei mesi e degli anni senza ricevere alcun contatto, l'entusiasmo si era lentamente mutato in disperazione, nella certezza che fosse successo qualcosa di grave a Lou.

Negli anni che erano seguiti, Albert si sposta da un angolo all'altro del mondo con il solo obiettivo di sfuggire alla lunga mano del nuovo capo degli Alighieri, senza tuttavia smettere d'interrogarsi, cercare d'immaginare cosa fosse accaduto al figlio.

Col passare del tempo, anche quelle domande erano lentamente scivolte nell'archivio dei ricordi; infine, la perdita della speranza di ritrovarlo, la rassegnazione all'idea che qualcosa non avesse funzionato nelle istruzioni allegate al messaggi e che Lou, forse nel tentativo di raggiungerlo a San Francisco, fosse naufragato durante la traversata dell'oceano.

A Palermo, Albert impiega quasi un anno per attuare il suo piano senza destare sospetti. Dopo numerose visite sull'isola di Vulcano, acquista un piccolo stabilimento termale in disuso, edificato a pochi metri dalla spiaggia di una minuscola baia situata a levante del centro abitato, da cui dista circa tre chilometri. La costruzione è poco più di un rudere, e delle antiche terme romane sono visibili solo le tracce di un pontile di marmo che s'inoltra per una cinquantina di metri nel mare.

In meno di un anno di lavoro riesce a costruire un rifugio confortevole, sicuro, dov'era certo che nessuno l'avrebbe mai cercato. Demoliti i ruderi delle strutture esistenti, sistema a dovere la spiaggia miscelando la sabbia dell'isola con quella bianca di pomice comprata nella vicina isola di Lipari. In contemporanea ai lavori di definizione della spiaggia, un'altra squadra da lui diretta ripulisce i tre ettari di macchia mediterranea compresi tra il mare e il costone di roccia che delimita l'insenatura. Alla fine dei lavori, una solida e comoda scala di legno colma il dislivello tra il costone di roccia e la spiaggia della piccola insenatura. La strada, larga appena un metro ma interamente pavimentata con cubetti di pietra lavica, dalla base della scala attraversa il bellissimo giardino di piante autoctone e termina sulla soglia della veranda.

Dove prima c'erano solo i ruderi di un piccolo rustico, adesso sorge una nuova costruzione simile alle case isolate, ma solo nell'aspetto esterno; l'interno infatti, rivela una curiosa contaminazione di tecnologia e antichi materiali: un ibrido tra l'ultimo modello di prefabbricati autosufficienti e le tipiche costruzioni in pietra di lava ancora presenti a Vulcano.

Albert si era innamorato al primo sguardo della pietra di lava, ma apprezzava i benefici della tecnologia; così, dopo aver spogliato il prefabbricato di tutte le coperture mettendone a nudo la sofisticata impiantistica, con quella pietra millenaria e il legno acquistato a Palermo realizza una semplice architettura di un solo piano, composta da quattro ambienti distribuiti nell'arco di circonferenza che copia la curvatura della spiaggia, che si aprono sul lato mare mediante grandi porte a finestra dalle quali si accede ad un'unica veranda. In proporzione agli ambienti chiusi, la veranda è molto ampia, ma dalle serie storiche dei valori climatici del luogo, Albert prevede che il clima caldo e soleggiato per quasi tutto l'anno lo avrebbe indotto a trascorrere la maggior parte della

giornata all'aria aperta. La costruzione della veranda era stata curata nei minimi particolari e realizzata interamente in teak del Siam, l'essenza che meglio resisteva all'azione corrosiva della salsedine; lo stesso legno di cui era costituita la passerella che terminava vicino alla battigia.

Negli anni che seguono cerca di limitare all'essenziale il contatto con le persone del luogo conducendo una vita molto ritirata, in parte perché, seppure molto remoto, il pericolo di essere scoperto permaneva, ma anche a causa del senso di sfiducia verso se stesso causato dalla frustrazione di non essere riuscito a ritrovare il figlio. Avrebbe avuto molto di cui raccontare, e gli era anche balenata l'idea di scrivere la storia degli Alighieri e metterla in Rete ma, ragioni di sicurezza a parte, Albert preferisce lasciare che il velo pietoso del tempo ricoprisse i suoi ricordi, perché ogni immagine che affiorava dal suo passato gli ricordava Linda, il piccolo Lou e l'amico fraterno persi per sempre: una nostalgia così acuta da risultare insostenibile.

Il senso di pace ispirato dalla bellezza di quel piccolo angolo di paradiso, lo aiuta a percorrere a ritroso, e per l'ultima volta, gli eventi più significativi della sua turbolenta esistenza; poi, ormai certo che nessuno l'avrebbe trovato, si lascia vivere un giorno dopo l'altro, in pace con se stesso e col mondo.

Albert sapeva di aver commesso molti errori: primo tra tutti, arrogarsi il diritto di decidere il destino di miliardi di persone; ma non era pentito di ciò che aveva fatto, piuttosto si rimproverava di non averlo saputo fare bene, di aver permesso che un individuo meschino come Alicia Vickers prendesse il suo posto.

I giorni che rincorrono le notti, trascorsi ad ammirare il mutare del giardino insieme alle stagioni, i risvegli alba dopo alba al canto degli uccelli, l'alimentazione povera ma sana e le nuotate

incontro al sole che tramonta nelle azzurre acque della piccola baia, lavano via dall'anima di Albert anche le ombre più oscure.

Da sei anni non si sottopone a interventi di bioingegneria genetica, ma continua a fumare i suoi sigari arrotolati a mano, che barattava con un pescatore di Lipari in cambio di limo sulfureo. È consapevole che senza interventi medici non avrebbe vissuto a lungo, ma la cosa non lo turba: ha visto abbastanza, e dopo l'ultimo battito del suo cuore, accompagnato dal profumo del roseto rampicante che ricopre la parete esposta a Sud, sarebbe entrato senza rimpianti nella notte eterna.

Ogni tanto, durante la stagione estiva, la solitudine era interrotta dall'arrivo di qualche turista che aveva sentito parlare delle antiche terme romane. Albert accoglieva cordialmente chiunque, spiegava che le terme non esistevano più da molti anni e invitava i visitatori a bagnarsi nelle acque leggermente sulfuree della baia, permettendogli di usare la doccia di acqua dolce e i servizi igienici esterni...

Come tutti i pomeriggi soggiornava in veranda, seduto sul divano di bambù, intento nella lettura di un libro olografico. Aveva appena sollevato lo sguardo per riflettere su un passaggio interessante del testo quando il sistema di sicurezza si attivò.

Nessuna entità con una massa corporea superiore a quella di un coniglio, vivente o artificiale che fosse, poteva avvicinarsi a meno di un chilometro dalla casa senza essere rilevato. Al termine dei lavori di ristrutturazione, rimasto solo e senza occhi indiscreti nei dintorni, i sensori posizionati da Albert negli anfratti della parete rocciosa creavano un'invisibile quanto impenetrabile griglia di protezione.

In altri tempi sarebbe rientrato in casa ad accendere i motori del MicroJet, sempre pronto per una fuga improvvisa, invece si limitò a ruotare il capo verso la strada per vedere chi veniva a far-

gli visita. Li scorse mentre scendevano la scala di legno lungo il costone roccioso e continuò a seguirli con lo sguardo.

Uno degli uomini, quello con i capelli scuri, fece un gesto in direzione della casa e il gruppo imboccò la strada di pietra lavica che si snodava tra la vegetazione. Quando uscirono dal boschetto di querce distante dalla casa una cinquantina di metri, osservò che il gruppo era formato da due coppie: un uomo e una donna piuttosto anziani, e una giovane donna e l'uomo con la capigliatura scura, quello che poco prima aveva indicato la casa agli altri.

Albert guardò il sole e stimò mancasse una mezzora al tramonto; pensò fosse uno strano orario per dei turisti, perché di solito venivano al mattino o, al più tardi, nel primo pomeriggio.

Attese che si avvicinasero fino al limitare della veranda prima alzarsi in piedi.

«Mi scusi signore» disse l'uomo con i capelli scuri incorniciando le parole con un sorriso cordiale, «sono queste le antiche terme romane?»

Albert l'osservò meglio: poteva avere tra i trentacinque e i quarant'anni, e fu colpito dalla folta capigliatura di capelli neri, composti ma non pettinati, che ricadevano morbidi e mossi fin quasi all'altezza delle spalle.

«È vero, qui un tempo sorgevano le terme di origine romana, ma non è rimasto più nulla. Mi spiace per voi» rispose Albert sorridendo mentre teneva sotto controllo anche il più piccolo movimento di ogni componente del gruppo; «dovrebbero togliere l'indicazione dalle carte, non siete gli unici che vengono fin qui a cercare le terme.»

Albert notò che le donne esibivano lo stesso sorriso, incerto tanto nella geometria quanto nel messaggio sotteso: come se fossero contente e insieme perplesse della sua risposta, e non riusciva a comprenderne il nesso.

Anche l'uomo con i capelli scuri sorrideva. L'unico di cui non aveva potuto vederne il viso era quello anziano, perché coperto dalla larga falda del cappello di paglia calcato sulla testa.

Qualche istante dopo lo vide avvicinarsi: camminava lentamente, mentre con la mano destra si sbottonava il camiciotto giallo di lino.

Un lampo di luce saettò nella mente di Albert nell'istante in cui incrociò lo sguardo di quell'uomo, mentre nelle profondità del suo essere percepiva qualcosa che si stava muovendo, un ricordo che premeva per salire verso la superficie.

Conosceva quegli occhi e quello sguardo, lo aveva amato dal giorno in cui lo riceveva per la prima volta dalla donna che avrebbe partorito il suo unico figlio; Lou, che non vedeva dall'età di tre anni, un bimbo del quale ricordava solo l'immagine sfuocata del viso, le piccole mani con le dita paffute e l'odore dolciastro dei riccioli che gli scendevano sul collo. Tutto era sfuocato nei ricordi che aveva del figlio, che per quanto si sforzasse di riportarli alla memoria non gli riusciva mai di rievocarne i dettagli. L'unica immagine, sempre viva e nitida davanti agli occhi era lo sguardo del piccolo Lou in braccio a Chuck, mentre salivano sul taxi che li avrebbe portati all'aeroporto.

Guardò appena il neo triangolare sotto il capezzolo destro che l'uomo indicava con la punta dell'indice, perché solo Linda e il loro figlio avevano quegli occhi e quello sguardo.

2079 - 01 settembre - Residenza di Alicia Vikers

Una delle ultime architetture informative progettate da Albert Gordon, riguardava la sicurezza di tutto ciò che poteva ricondurre ai membri del Consiglio.

Per un abile ed esperto hacker come lui era stato divertente elaborare una struttura, semplice in apparenza, che risultava tuttavia molto difficile se non impossibile violare. Qualsiasi proprietà, indirizzo o riferimento relazionale che appartenesse a un membro del Consiglio assumeva il codice 00, seguito da una ulteriore coppia di cifre che identificava in modo univoco il soggetto di riferimento. Quando il Sistema incontrava un codice che iniziava col doppio zero iniziale, crittografava tutte le informazioni e le spostava in un'area riservata alla quale nessuno aveva accesso, tranne il possessore del codice biometrico che consentiva di deciptarne i contenuti.

Contrariamente agli altri dati, che in base all'importanza rondavano su più aree logiche e fisiche del sistema, il contenuto delle unità dei Consiglieri non era replicato; per cui, se al backup dei propri dati non provvedeva il Consigliere stesso, in caso di rottura dell'hardware o di malfunzionamento le informazioni potevano anche perdersi. La scelta di non replicare sul sistema i dati dei Consiglieri era un'ulteriore garanzia alla sicurezza complessiva del sistema stesso, perché ci si doveva impossessare contempora-

neamente dei codici di convalida di almeno sette Consiglieri per rendere operativa una Direttiva del Consiglio.

Per essere accettata dai Server di 1° Livello, la stessa istruzione doveva pervenire dai Consiglieri entro 30 secondi; inoltre, una delle sette trasmissioni richiedeva la presenza del codice di convalida collegato all'hardware del Consigliere Capo.

Albert si era preoccupato di consentire ai Consiglieri una vita normale, per quanto fosse possibile, assegnando a ciascuno di essi una posizione sociale di copertura compatibile con i loro gusti e stili di vita.

Alicia Vickers, al secolo Presidente della United SoftMind, risiedeva all'ultimo piano del grattacielo ad angolo tra Chestnut e Houston Street, proprio a due passi dal San Francisco Art Institute. Nessuno, quindi, si meravigliava del fatto che l'attico di circa mille e ottocento metri quadri disponesse di una terrazza adeguata, dove atterrava e dalla quale avveniva il decollo verticale del suo aviorazzo personale: un gioiello di tecnologia capace di accogliere quindici persone e di raggiungere qualsiasi luogo del pianeta in meno di un'ora. Ad Alicia piaceva usarlo anche per i suoi spostamenti abituali.

Un'ora dopo la riunione nella sala del Consiglio, il colonnello Lockmind riceveva il codice temporaneo di autorizzazione per accedere all'area informativa riservata di Alicia: un codice che abilitava il soggetto solo al trasferimento di dati, ma che non poteva in alcun modo leggere o modificare i contenuti di quell'area.

La Vickers, qualche giorno dopo il subentro ad Albert Gordon, per mettersi al sicuro da eventuali tentativi d'intrusione faceva riprogrammare l'intera architettura della propria unità di elaborazione. Per fare le cose in famiglia, si era consigliata con il suo nipote di Tucson, trasferito d'urgenza a San Francisco e promosso Direttore della Sezione Tempi e Quote. Fortuna voleva, che il

figlio maggiore di suo nipote fosse un programmatore abilitato di Prima Classe: la persona giusta per realizzare una nuova interfaccia di protezione all'unità di elaborazione "U00".

Albert Gordon aveva progettato bene la sicurezza informatica del Sistema, perché tutte le unità dei consiglieri, compresa quella del Consigliere Capo, disponevano di un programma di protezione da qualsiasi tentativo d'intrusione, ma non dal software modificato dal virus dell'hacker australiano.

Molti dei Consiglieri, hacker esperti, durante la presentazione di Albert del Sistema di Livello "00" si erano preoccupati, richiedendo anche la protezione dal software d'intrusione di Albert.

Pochi giorni dopo, nella Sala del Consiglio, avveniva la dimostrazione preparata da Albert sull'inviolabilità delle unità riservate ai Consiglieri. Dopo aver testato con successo il programma d'intrusione su un'unità non protetta, aveva fatto lo stesso sulla sua unità, dimostrando che il software veniva intercettato e l'intrusione respinta. Albert era stato geniale in quella circostanza, tanto nel prevedere che qualche Consigliere avrebbe potuto richiedere una dimostrazione sulla propria unità, quanto nel preparare un programma speciale che conteneva il software d'intrusione, ma che, prima di attivarsi, installava le contromisure promesse. Come Albert aveva previsto, Marta Synclair, l'hacker più brava dopo di lui, aveva preteso che la dimostrazione fosse fatta sulla propria unità.

Dopo Marta, e senza che gli fosse stato richiesto, Albert aveva fatto altrettanto sull'unità di Eddy Mercury e a quel punto tutti i Consiglieri si erano convinti a installare la protezione sulle loro unità. Quello che non sapevano, era che il programma di protezione dal software di Albert che i Consiglieri tanto temevano "scadeva" dopo tre giorni. Il fondatore degli Alighieri aveva anche previsto che uno degli hacker presenti nel Consiglio chiedesse

di visualizzare le istruzioni del programma di protezione in modalità sorgente⁵⁶; richiesta che Marta Synclair aveva puntualmente fatto e che era stata subito esaudita con esito positivo. Nessuno dei Consiglieri, nemmeno Marta Synclair aveva però immaginato che il BIOS contenesse l'istruzione a tempo collegata con l'orologio interno del computer. Un inganno, semplice e banale, al quale nessuno aveva pensato. Nessuno tranne Albert, che dopo una settimana avrebbe avuto pieno e discreto accesso a tutte le unità dei Consiglieri.

Ma Alicia non si era accontentata di far riprogrammare l'interfaccia di protezione della "U00"; al programmatore di famiglia, che lei considerava bravo quanto se non più di Albert, aveva chiesto di creare un programma per modificare l'interfaccia dei Server di 1° Livello. Se la mossa che stava preparando avesse funzionato, avrebbe potuto bypassare le unità degli altri Consiglieri e ottenere l'accesso ai Server di 1° livello.

La psicologa di Tucson aveva pianificato come ottenere l'approvazione inconsapevole del Consiglio: si sarebbe servita di un cavallo di Troia, sfruttando quelle che i Consiglieri avrebbero creduto delle nuove misure di sicurezza per contrastare un eventuale tentativo d'intrusione dei ribelli. Era prevedibile che qualche Consigliere avrebbe chiesto di verificare e certificare il nuovo codice, ma nessuno poteva sapere che alcune righe del nuovo programma sarebbero state aggiunte nei pochi secondi necessari a convalidare la Direttiva da parte del Consiglio. Le nuove istruzioni attribuivano alla "U00" del Consigliere Capo la facoltà di autorizzare una Direttiva senza il precedente limite che prevedeva il consenso di altre 6 unità del consiglio. Quando quelle modifiche fossero divenute operative, quella piccola unità trasportabile a-

⁵⁶ In modalità "sorgente" le istruzioni che compongono il codice di un programma non sono compilate; in altre parole, possono essere lette e decodificate.

vrebbe rappresentato il vertice di tutto il Sistema Informativo: dal suo computer avrebbe potuto inviare le istruzioni che controllavano l'accesso ai Server di 1° livello che, a loro volta gestivano l'intera rete informatica del pianeta. Con quelle modifiche all'architettura del sistema, chi fosse stato in possesso di quel piccolo computer e dei codici d'autorizzazione avrebbe detenuto di fatto il potere assoluto. Nessuno sapeva che la "U00" si trovava fisicamente nel suo attico: un edificio dotato di sistemi di sicurezza talmente sofisticati da essere assolutamente inaccessibile.

Anche se non in modo assoluto, Alicia Vikers era la persona più potente del pianeta, ma a vederla non pareva accusare il peso di questa responsabilità. Come tutti gli altri membri del Consiglio aveva più di novant'anni, ma grazie ai sofisticati trattamenti di bioingegneria ai quali si sottoponeva regolarmente, ne dimostrava al massimo cinquanta.

Freudiana convinta, considerava le tecniche di programmazione neurolinguistiche di Eddy Mercury strumenti efficaci, niente di più: non potevano spiegare il perché dei comportamenti, ma solo condizionarli, cosa che per i suoi scopi era sufficiente. La visione di Alicia era che la maggior parte della popolazione possedesse una coscienza poco sviluppata: deficit responsabile dell'eccessiva dipendenza dalle pulsioni. La conseguenza diretta del problema riconduceva al condizionamento esercitato dai media nel corso dell'ultimo secolo, che invece di promuovere lo sviluppo di stati di coscienza più profondi, manteneva nell'ignoranza l'umanità per poter manipolare a suo piacimento le masse.

Alicia era d'accordo con Albert Gordon, quando lui affermava che una minoranza di individui intelligenti ed evoluti fosse ostaggio di una civiltà sviluppata solo tecnologicamente, perché il livello culturale medio della popolazione non era lontano da quel-

lo del medio evo. Quello sul quale invece non erano assolutamente d'accordo era il "Che Fare".

Albert propendeva per filtrare i comportamenti che producevano malessere alla collettività e costituivano una minaccia per l'ecosistema, ma senza attuare dei condizionamenti attivi: in pratica, voleva limitarsi a inibire solo i processi dannosi, lasciando che fosse il tempo e l'evoluzione della cultura a orientare i singoli individui verso le scelte giuste. Alicia la pensava diversamente: riteneva che un processo di evoluzione culturale basato sullo sviluppo della coscienza del singolo individuo, richiedesse tempi di attuazione troppo lunghi; col rischio che qualcuno, più abile e spregiudicato di loro, s'impadronisse delle leve che avevano creato per controllare il potere e le usasse a fini personali.

La strada migliore, secondo Alicia Vickers, contemplava un gruppo di persone illuminate che conducessero l'umanità verso una nuova dimensione del sociale, nella quale fosse possibile convivere senza conflitti. Anche se questo percorso comportava un condizionamento attivo delle coscienze, il prezzo pagato dagli individui in termini di libertà era poca cosa, rispetto ai benefici che ne sarebbero derivati per l'intera collettività. Il problema di Alicia era che di persone illuminate ne conosceva solo una: lei stessa.

Con Albert Gordon a capo del Consiglio non era mai riuscita ad affermare il suo punto di vista; poi, inaspettatamente, un giorno la fortuna era venuta in suo aiuto, fornendole il mezzo per prendere il posto che, secondo lei, le spettava di diritto.

Sfruttando la sua posizione, Alicia era riuscita a inserire uno dei suoi nipoti nella Centrale Operativa; un giovane che non brillava per particolari doti d'intelligenza e creatività: un individuo piuttosto mediocre che ricercava le sue gratificazioni solo nell'area professionale, obbediva senza nessun contributo inter-

pretativo a qualsiasi ordine di servizio, svolgendo il suo lavoro con cura quasi maniacale per il rispetto delle procedure.

Il 5 marzo del 2036, mentre il nipote di Alicia eseguiva la valutazione periodica dei dati inattivi da declassare in un'area più periferica del database, s'imbatteva in un riferimento circolare aperto: mancava la quadratura delle relazioni esistenti in un insieme di informazioni appartenenti allo stesso soggetto/evento. Il soggetto in questione rispondeva al nome di Chuck Mistretta e la squadratura riguardava una transazione effettuata con carta di credito il giorno 02 settembre del 2016.

L'accoppiamento logico di questa informazione con il soggetto non era andato a buon fine per un'incongruenza temporale, in quanto, il soggetto stesso, risultava morto il giorno prima della transazione.

Come da regolamento, lo zelante nipote di Alicia sottoponeva il caso al suo superiore che lo aveva liquidato giudicandolo irrilevante, perché un conflitto temporale come quello poteva verificarsi per svariate ragioni; inoltre, la transazione era andata a buon fine due giorni dopo, quindi non poteva interessare ad alcuno perdere tempo su quella insignificante squadratura.

A qualcuno invece era interessata, e molto.

Raccolta la lamentela del nipote Alicia s'incuriosiva chiedendo maggiori informazioni; appena udito il cognome di Chuck le si erano drizzate le orecchie come antenne, e mantenendo segreta l'informazione conduceva con l'aiuto del nipote una sua indagine personale.

Chuck non aveva commesso imprudenze: la squadratura era nata da un malfunzionamento del computer dell'agenzia di viaggio dove aveva acquistato il biglietto aereo per lui e per il piccolo Lou. La data di emissione del biglietto risultava antecedente di due giorni di quella in cui l'agenzia registrava la transazione. I

successivi controlli, rivelavano che alle ore 12:42 del 1° settembre del 2016, Chuck e il figlio di Albert partivano per San Diego, mentre la notte prima, Albert Gordon, aveva denunciato la scomparsa dell'amico e del figlio nella baia di San Francisco.

Percependo di avere in mano una carta da giocare, Alicia decideva di non rivelare la sua scoperta ai membri del Consiglio, rivolgendosi direttamente ad Albert Gordon. Dopo una furiosa discussione, durante la quale lui aveva cercato di negare senza successo le pesanti contraddizioni di quella vicenda, Alicia minacciava di convocare il Consiglio e denunciare il complotto.

Compreso di non avere una spiegazione valida per giustificare la messa in scena della sparizione di Chuck e suo figlio, e minacciato da Alicia di accusare lui e Chuck di tradimento, Albert aveva cercato di prendere tempo: se Alicia fosse riuscita a farsi eleggere Consigliere Capo, per loro sarebbe stato l'esilio o peggio. Vedendolo in difficoltà, la psicologa di Tucson aveva tentato di convincerlo a estromettere gli altri Consiglieri e dividere il potere solo con lei. Unendo le loro capacità e senza l'ostacolo di dover raggiungere la maggioranza per decidere dei cambiamenti, era stata la tesi di Alicia, avrebbero potuto programmare una nuova generazione di processori molto più attivi, imprimere una forte accelerazione al processo di allineamento dei comportamenti agli standard desiderati. Sapendo di avere il coltello dalla parte del manico, la Vickers non gli aveva lasciato alternative: o si mettevano insieme o lo avrebbe denunciato al Consiglio. Mentre la donna parlava esponendo la sua visione sul futuro del mondo, Albert aveva cercato di elaborare una strategia che gli permettesse di guadagnare tempo. Dalle parole e dallo sguardo della donna aveva compreso quanto fosse ossessionata dalla sete di potere, capace di qualunque azione pur di raggiungere i suoi obiettivi. Alicia era pericolo-

sa: acconsentire al suo progetto avrebbe significato fornirle i mezzi con i quali, prima o poi, si sarebbe liberata anche di lui.

Albert aveva simulato di considerare seriamente la proposta di unire le loro forze contro il Consiglio, perché era l'unico modo per prendere tempo; poi, con la scusa di contattare Chuck e suo figlio, le aveva chiesto di incontrarsi nuovamente dopo un paio di giorni per mettere a punto il loro piano. Per quanto divorata dalla sete di potere, Alicia era tutt'altro che un'ingenua, e Albert non l'aveva convinta. In attesa del successivo incontro, aveva preteso che scrivesse una lettera al Consiglio in cui confessava di essere stanco e depresso, di volersi riposare per qualche tempo, e di essere sostituito da lei nella carica di Consigliere Capo fino al suo ritorno. Per essere sicura che Albert non le giocasse qualche brutto tiro, Alicia si era fatta consegnare la sua unità hardware, promettendogli di restituirla al loro prossimo incontro.

Albert non si era presentato all'appuntamento e da quel giorno nessuno ne aveva notizia.

Cinque anni dopo, Alicia proponeva che il Consiglio dichiarasse disperso Albert Gordon e ratificasse come permanente la sua carica di Consigliere Capo. A nessuno degli Alighieri era piaciuta la sua richiesta, ma ormai Alicia aveva inserito i suoi fedelissimi nei posti chiave dove avveniva l'amministrazione e il controllo del sistema; rifiutare la richiesta significava aprire una crisi di potere dagli sviluppi imprevedibili, e alla fine la sua nomina era stata approvata...

Mentre se ne stava piacevolmente sdraiata sulla sua poltrona levitazionale preferita, sorseggiando un costosissimo cocktail preparato con 95 tipi di frutta atomizzata e diversi energetici, tra i quali l'essenza di Strawbex, la donna rifletteva sul colloquio avuto con Robert Lockmind.

Quell'uomo le piaceva fin dal primo giorno in cui Albert Gordon li aveva presentati, ma era anche capace d'irritarla come nessun altro.

C'era stato un tempo in cui Alicia aveva cercato di sedurre il Capitano Lockmind, ma lui si era sempre disimpegnato in un modo così garbato da non potersi offendere.

Il militare appariva come un uomo molto riservato e totalmente dedito al suo lavoro; talmente riservato e prudente, da riuscire a eludere tutti i successivi tentativi di conoscerlo meglio. Tanto riserbo era stato interpretato da qualcuno col sospetto che l'affascinate colonnello avesse gusti sessuali particolari.

Era stata lei a bloccare la promozione di Lockmind a Capo della Centrale Operativa: il Colonnello lo aveva scelto Albert Gordon, e non era sicura di poter contare sull'assoluta fedeltà del militare se Albert fosse tornato per reclamare il suo posto nel Consiglio.

Durante i primi anni aveva pensato spesso ad Albert, e il timore che un giorno comparisse le toglieva il sonno; poi, dopo la conferma della sua nomina, si era rassicurata.

Degli altri fuggitivi non si era mai preoccupata più di tanto: il figlio di Albert era ancora un bambino, e in quanto a quel sempliciotto di Chuck, non valeva nemmeno la pena di prenderlo in considerazione.

Robert Lockmind rappresentava per Alicia un vero enigma: dal lato professionale non c'era da eccepire, tante e tali erano le dimostrazioni di efficienza al suo attivo; sul piano umano invece, manifestava comportamenti anomali, come se fosse dotato di processi mentali totalmente autonomi, come se non fosse condizionato dal processore biologico.

Eddy Mercury sosteneva che i processori non erano infallibili. I suoi studi dimostravano la scarsa efficacia del processore nei

soggetti prossimi a soglie di sviluppo, inferiore o superiore, del nucleo di consapevolezza. Secondo Eddy, ad alcuni protocolli di condizionamento risultavano poco sensibili le persone che facevano scarso uso dei processi razionali, quanto quelle che invece possedevano eccezionali capacità intellettuali.

Per quante sperimentazioni fossero state avviate, il gruppo di scienziati coordinato da Eddy Mercury non era riuscito a scoprire in base a quali variabili si verificava questo fenomeno, e le continue pressioni di Alicia affinché affrettassero i tempi di rilascio del nuovo processore, avevano solo contribuito a peggiorare i suoi rapporti con il neurolinguista.

Che Lockmind fosse dotato di un'intelligenza acuta lo si capiva al primo sguardo; com'era evidente che possedesse una volontà di ferro, perché pareva non avere mai incertezze o momenti di debolezza; inoltre, aveva steso una cortina talmente fitta sulla sua vita privata, che nessuno sapeva cosa facesse l'uomo quando si toglieva la divisa, le sue predilezioni, come trascorreva il suo tempo libero. Non si sapeva alcunché nemmeno delle sue frequentazioni: nessuno ricordava di averlo visto insieme a una donna, se si escludeva il Capitano dei Rangers che gli faceva da segretaria. Circolava la voce che fosse gay, ma senza che ci fosse un solo episodio a sostegno di quella che, con tutta probabilità, era solo una malignità messa in giro da qualche subalterno tra i tanti che il Colonnello strapazzava abitualmente.

Restava il mistero intorno alla sua persona, che il fisico asciutto e la barba brizzolata scolpita con millimetrica precisione, agli occhi di Alicia lo rendevano affascinante. Spesso accarezzava il sogno di averlo accanto, come compagno nella vita e come partner nella realizzazione dei suoi progetti.

Alicia sorseggiò il suo cocktail e si accorse che si era riscaldato. Un comando a onde PSI arrivò al computer di casa: era la ri-

chiesta di un altro cocktail come il precedente, ma con l'aggiunta di una dose supplementare di Strawbex atomizzato.

Quarantacinque secondi più tardi, Alicia beveva il primo sorso della nuova bibita, e dopo aver assaporato con soddisfazione il gusto di fondo modificato dalla dose supplementare di Strawbex, le sue labbra si disposero secondo una geometria che stava a metà tra un sorriso e una smorfia: ogni volta che pensava a quel diavolo di Lockmind, si sentiva smuovere qualcosa dentro...

2079 - 01 settembre - Centrale Investigativa

Marcus entrò di corsa nell'ufficio del Colonnello.

Non si era nemmeno preoccupato di farsi annunciare, e se non fosse stato per l'autorizzazione permanente all'accesso attribuita al suo chip dal colonnello Lockmind, si sarebbe trovato imprigionato nella barriera a rete di kevlar che si attivava all'istante, se qualcosa o qualcuno tentava di penetrare la parete olografica tra l'ufficio e la segreteria.

«Colonnello, guardi, l'ho appena ricevuto» disse il giovane senza curarsi dello sguardo severo del suo superiore.

Marcus mise un foglio sul tavolo coprendo le carte che l'altro stava esaminando: era talmente eccitato che il Colonnello decise di rimandare la lezione di self-control che voleva impartirgli.

«Siediti Marcus» disse il Colonnello dopo aver letto il contenuto del foglio.

«Ma, non è magnifico signore? Non è una notizia fantastica?» Chiese il giovane, sconcertato dall'atteggiamento freddo e dallo sguardo del Colonnello.

Robert Lockmind lesse un'altra volta il testo: “Obiettivo raggiunto. Attendiamo istruzioni per la prossima missione”.

Secondo il codice concordato, Roger gli comunicava il ritrovamento di Albert Gordon e chiedeva istruzioni per il ritorno.

Non ci volle molto per immaginare quello che lo scarno testo non diceva, e cioè che erano disposti a correre il rischio di sposta-

re il vecchio Gordon. Questo poteva solo significare che Albert aveva qualcosa in mente e che doveva tornare necessariamente a San Francisco per attuare il suo piano.

Per Roger e Cindy il viaggio di ritorno non era un problema: potevano usare la loro identità di Ranger seguendo lo stesso itinerario dell'andata. Doveva trovare un luogo sicuro, da usare come base operativa quando Albert Gordon sarebbe arrivato a San Francisco.

L'*Alca* era da escludere: troppo piccolo come ambiente e anche pericoloso: prima o poi, qualcuno avrebbe notato la presenza di altre persone a bordo.

«Cos'hai fatto ai capelli?» domandò il Colonnello, incuriosito dagli strani riflessi blu che comparivano quando l'Analista muoveva la testa.

Marcus arrossì, allontanò il petto dal bordo del tavolo e si sedette composto.

«Sono "Riflessi della Notte". È l'ultima moda» rispose il giovane con un filo di voce.

L'espressione del volto di Marcus poteva essere classificata come l'icona dell'incertezza: era contento che il Colonnello avesse notato il cambiamento dei suoi capelli, ma non sapeva se lo approvava; e ancora non aveva capito la reazione "fredda" alla notizia del ritrovamento di Albert Gordon.

A Robert Lockmind scappò da ridere; Marcus tirò un respiro di sollievo e rise con lui.

Il Colonnello sorrise ancora per qualche istante, poi, con un cenno, invitò il giovane a prestare attenzione:

«Marcus, dobbiamo trovare un posto sicuro per Roger, Albert Gordon e Cindy. Dovremo anche trovare il modo d'installare un Gate di accesso al Sistema.»

Cominciarono a formulare una serie d'ipotesi, ma per una ragione o per l'altra le scartarono tutte.

Il problema non era quello di trovare un alloggio, quanto la disponibilità di un accesso registrato e sicuro al Sistema. La sicurezza del terminale con cui avrebbero effettuato il collegamento informatico era importante, forse più di quanto non lo fosse il luogo. Il militare aveva ipotizzato di fargli usare il suo di accesso che, Consiglieri a parte, possedeva il più elevato livello di autorizzazione, ma il rischio era troppo grande, in quanto le sue connessioni al Sistema venivano tracciate in tempo reale per motivi di sicurezza.

«Colonnello... e se li portassimo a casa mia?» azzardò il giovane analista.

Sulle prime il Colonnello non voleva saperne di coinvolgerlo così pesantemente; poi però, Marcus gli fece osservare che il posto era più che sicuro, perché lui viveva da solo, all'ultimo piano di un palazzo. Un'altra circostanza favorevole era data dalla scuola di formazione per Benedette e Benedetti che occupava il piano sotto il suo: con il via vai di gente a tutte le ore, nessuno avrebbe notato i loro spostamenti.

«E poi abbiamo anche il Gate di accesso al Sistema che mi hanno installato quando ho aderito al progetto di censimento informativo» continuò Marcus, eccitato dall'idea di trasformare casa sua in una centrale operativa clandestina, «e dispongo di un permesso speciale di collegamento a tutti i server della Rete.»

Nonostante avrebbe preferito un'altra soluzione, il Colonnello dovette riconoscere che la casa di Marcus era il posto perfetto per ospitare i Gordon e organizzare le loro mosse; e doveva decidere in fretta, Alicia Vickers non era un'ingenua e non sarebbe riuscito a ingannarla ancora per molto. Anche se lei non poteva immaginare che Albert Gordon fosse della partita, sapeva di suo ni-

pote Roger e attendeva dei progressi dalle indagini. Presto avrebbe sospettato che i conti non tornavano e un rifugio poteva diventare una necessità anche per lui.

Analizzarono ancora una volta tutte le variabili coinvolte nella scelta di usare la casa di Marcus come base operativa, quindi, per ogni variabile, tracciarono un diagramma di Causa/Effetto che evidenziava i sottoinsiemi di cui era composta. Isolate tutte le variabili potenzialmente in grado di condizionare le possibili evoluzioni dello scenario, utilizzarono dei particolari algoritmi creati da Marcus per calcolare le probabilità di consolidamento favorevole e sfavorevole di ciascuna variabile; infine, disegnarono tre possibili dinamiche evolutive dello scenario.

Dopo tre ore di lavoro ininterrotto, Marcus appariva soddisfatto dei risultati raggiunti, ma non il Colonnello, che continuava a scorrere la tabella delle variabili relativa allo scenario intermedio: quello che statisticamente appariva il più probabile.

«Marcus, vorrei tracciare i rischi di peggioramento relativi alle ipotesi chiave formulate per la Variabile 18.»

Il giovane Analista commentò la richiesta con un'espressione incerta; non aveva mai sentito parlare dei rischi di peggioramento di un'ipotesi chiave e, per quanto scorresse freneticamente l'archivio dei ricordi in cerca di un riscontro, alla fine dovette pronunciare una frase che mai avrebbe pensato dover usare: «Mi spiace Colonnello, ma non so come fare. Non mi è mai capitata una richiesta simile e non ricordo nemmeno di aver studiato qualcosa del genere.»

Marcus Coco era sconcertato dalla richiesta del Colonnello: nella letteratura dell'indagine statistica, della quale ne seguiva l'evoluzione dai tempi dell'università, non esisteva nemmeno un accenno a quella metodica.

Robert Lockmind guardò il giovane Analista e sorrise: aveva l'aria di un passerotto caduto dal nido che non riconosce più il mondo circostante.

Dopo averlo lasciato per un po' sulle spine, il militare decise che era giunto il momento di riportare il livello di autostima del suo aiutante al giusto valore.

«Immagina che lo scenario da noi scelto come il più probabile sia il teatro di una battaglia e che, in barba a tutte le nostre analisi statistiche, qualcosa vada per il verso sbagliato. Che cosa potremmo fare per evitare di essere totalmente annientati?» E senza attendere la risposta continuò: «Dovremmo organizzare un piano di ritirata che ci consenta di riorganizzarci. Ma se non prevediamo in anticipo quali saranno le variabili più pericolose, non potremo studiare adeguati piani di fuga, perché non sapremo in quale momento e circostanze ci troveremo nella condizione di doverlo attuare.»

Marcus Coco fece un sospiro come se si fosse tolto un peso dallo stomaco e sorrise.

«Questa è strategia militare Colonnello, non è certo Analisi Statistica.»

«È vero Marcus e nemmeno di quella ortodossa, perché ho fatto delle modifiche acquisendo delle metodiche da una scienza antica chiamata Marketing.»

«Marketing...» ripeté Marcus come se parlasse a se stesso, «Non ricordo di aver mai sentito parlare di questa scienza, di cosa tratta?»

Il Colonnello sorrise e apprezzò la curiosità del giovane. Per un attimo sembrò riflettere su come sintetizzare una risposta che non lo obbligasse a dilungarsi in spiegazioni.

«Il Marketing è un percorso di analisi, decisioni e azioni pianificate che offre maggiori probabilità di raggiungere gli obiettivi;

un tempo era largamente impiegato in ambiti che riguardavano l'economia, la politica, la religione e il sesso.»

«Sembra molto interessante» commentò Marcus; «esattamente in cosa...»

«Marcus» lo interruppe il Colonnello, «è un argomento molto affascinante che un giorno approfondiremo, ma per il momento abbiamo altre priorità, quindi, concentriamoci sul nostro lavoro.» Dopo che l'Analista ebbe assunto la posizione di chi è pronto a ricevere istruzioni, Robert Lockmind riprese a parlare.

Seguendo le indicazioni del Colonnello, Marcus individuò i fattori di valutazione dei coefficienti ponderali impiegati nel calcolo statistico. Invece che affidarsi agli algoritmi del Sistema, questa volta isolarono le variabili analizzandone una per una tutte le possibili ipotesi di comportamento, selezionando quelle che il Colonnello qualificò come "Ipotesi Chiave". Per ogni Ipotesi Chiave calcolarono il coefficiente d'impatto sullo scenario, ordinando i risultati in una tabella dove ogni Variabile/Ipotesi Chiave, compariva in ordine di valore decrescente di rischio associato. Furono necessarie altre quattro ore di lavoro interrotte solo da una breve pausa, quando l'affezionato Capitano dei Rangers Ester Caldera "ordinò" a entrambi di mangiare lo spuntino da lei preparato.

Alle 23:30, esausti per il duro lavoro ma soddisfatti del risultato, terminarono l'ultimo controllo del corposo Piano Strategico e Operativo elaborato. Adesso sapevano esattamente cosa fare e quali contromisure adottare se la dinamica degli eventi fosse cambiata rispetto alle loro previsioni.

Decisero di contattare Roger usando il canale dei Rangers per gli ordini ufficiali: lui avrebbe saputo rispondere in codice per comunicare le modalità del loro rientro a San Francisco.

Pochi minuti dopo l'invio del messaggio arrivò la risposta di Roger: in chiaro, come superiore in grado a Cindy chiedeva una

licenza di venti giorni per la compagna, che significava predisporre il rientro solo per lui e suo nonno Albert.

In base al Piano Operativo occorrevano circa 15 ore per rendere sicura la casa di Marcus; quindi, dopo una rapida consultazione dello stato di servizio abilmente costruito da Marcus, il Colonnello preparò le comunicazioni per i due Rangers: Roger doveva rientrare alla Centrale, mentre Cindy avrebbe usufruito del sua licenza annuale.

Roger avrebbe seguito il percorso inverso tragitto fatto all'andata; Albert Gordon invece, nella sua nuova identità di insegnante a riposo viaggiava per conto suo, come un vecchio signore benestante che si concedeva una gita turistica in America.

Il colonnello Lockmind osservò il suo nuovo assistente mentre usciva dall'ufficio: in base al Piano avrebbe dovuto lavorare tutta la notte. Prima di congedarsi lo aveva salutato: appariva allegro ed entusiasta come sempre quando gli assegnava degli incarichi da svolgere, ma la tensione e la stanchezza cominciavano ad aver ragione anche del fisico giovane e forte dell'Analista. C'era stato un attimo in cui si era chiesto se Marcus avrebbe retto la forte pressione fisica e mentale a cui lo stava sottoponendo, interrogandosi sulla necessità di rivedere alcune assegnazioni, per alleggerire il carico di lavoro del giovane nei giorni seguenti. Proprio mentre stava per richiamarlo con l'intenzione di revisionare il Planning delle Attività, gli era tornata in mente una discussione avuta con Roger Gordon il giorno prima della sua partenza per Palermo. Quel pomeriggio, a bordo dell'*A/22*, discutono delle reazioni prodotte dal cervello nei giorni immediatamente successivi alla disattivazione del processore biologico...

«Non possiedo dati sufficienti, per affermare con ragionevole certezza che la nascita di nuovi grappoli di processi prevalga sulla revisione di quelli esistenti» risponde Roger a una domanda del

Colonnello; «però, ho notato che la principale variabile coinvolta dipende dall'orizzonte temporale verso il quale il soggetto rivolge l'attenzione. Credo sia stata questa la chiave del successo di Ezechiele con i miei ex assistiti» continua lo Scultore, «l'aver opportunamente indirizzato il loro sguardo verso il futuro.»

La discussione era nata da una proiezione di Roger sui cambiamenti da apportare una volta preso il potere, in risposta a una perplessità manifestata dal Colonnello: i pericoli relativi alla disattivazione dei condizionamenti generati dal processore biologico.

Il militare sosteneva la necessità di un colossale progetto di adattamento graduale delle coscienze al nuovo stato di libertà mentale, se non volevano rischiare sconvolgimenti sociali imprevedibili.

Roger concorda sulla consistenza del rischio, dimostrandosi però ottimista. La sua idea prevede che i primi a essere disattivati debbano essere gli Scultori; i quali, dopo un periodo di formazione avrebbero provveduto a imbrigliare le nuove potenzialità delle menti dei soggetti disattivati, più o meno come aveva fatto Ezechiele con i suoi ex assistiti, e cioè orientando la concentrazione verso nuovi obiettivi. Se il processo di disattivazione degli Scultori avesse funzionato, forse non si sarebbe verificato quel moto di ripiegamento delle coscienze che generava pericolosi processi di ristrutturazione del passato. Roger conclude con un'osservazione nata dalla sua esperienza di Scultore: «Quando il cervello non è occupato a svolgere dei compiti precisi va in "Idle", che in gergo informatico significa "a zonzo": metaforica condizione in cui si trova il sistema operativo dei computer quando non è impegnato da alcuna applicazione. I sistemi operativi più evoluti utilizzano quel ricorrente stato di latenza dell'attività per "rassettare" la memoria, chiudendo e ripulendo le aree temporaneamente occupate da code di processi ormai terminati, e altre attività che si

possono definire di manutenzione. Qualcosa di simile a ciò che fa il cervello, con quello che è comunemente definito come fantasticare, lasciare libera la mente di spaziare, permettere ai ricordi di affiorare, eccetera...»

Mentre il suo giovane aiutante stava per oltrepassare la porta olografica dell'ufficiò, Robert Lockmind decise che forse lo Scultore aveva visto giusto, quando affermava che per evitare alla gente di ritrovarsi il cervello in "Idle", il modo migliore era di occupare la mente al limite del sostenibile...

Per questa ragione aveva preferito non allentare il carico di lavoro assegnato a Marcus Coco: finché il giovane fosse rimasto concentrato nello svolgimento dei suoi compiti, non avrebbe corso il rischio di essere risucchiato da pericolose fantasticherie. Il contributo di Marcus era indispensabile e, considerata la criticità del momento, stimava meno rischioso un collasso nervoso da superlavoro che una brava Benedetta avrebbe risolto in una notte, piuttosto che lasciargli il tempo e lo spazio mentale per riflettere sui rischi che stavano correndo.

2079 - 02 settembre - Lipari - Casa di Lou e Maria

La mattina del giorno prima, per non attirare l'attenzione, appena sbarcati all'aeroporto si erano subito cambiati l'uniforme da Ranger con degli abiti civili; poi avevano noleggiato una vecchia Mobile a idrogeno...

Durante il tragitto alla casa dei genitori, Roger indica alla compagna i luoghi legati ai ricordi del suo passato; più di una volta ripete che tutto è come se il tempo non fosse trascorso, che l'isola è come l'aveva lasciata quasi trent'anni prima.

Arrivati sullo spiazzo erboso antistante alla casa, Roger indica a Cindy la donna sulla terrazza, intenta a ritirare il bucato dallo stenditoio.

Maria aveva udito il ronzio del motore della Mobile e si era voltata incuriosita. Appena l'uomo con i capelli neri e la giovane escono dall'auto, con le mani strette sulle maniglie della cesta del bucato si avvicina alla scalinata in legno.

Dopo qualche passo, Roger alza la testa togliendosi il cappello e Maria, con un gesto improvviso, porta entrambe le mani sulle guance lasciando cadere il cesto della biancheria.

Mentre fissa la madre immobile sopra la scalinata, Roger ha un'espressione del volto sconosciuta a Cindy, come le lacrime che gli sgorgano silenziose dagli occhi, che vedeva per la prima volta.

Poi Roger sale lentamente la scala e quando mancano due scalini Maria gli si getta tra le braccia scoppiando in un pianto convulso e rotto dai singhiozzi.

Mentre si abbracciano accarezzandosi, ridendo e piangendo allo stesso tempo, Cindy rimane ai piedi della scalinata, in attesa che scemi l'improvvisa tempesta di emozioni che aveva trascinato madre e figlio in una dimensione a lei ignota.

Poi Roger si volta e la invita a salire.

Con un braccio intorno alle spalle della madre che cingeva la vita del figlio con le braccia come se temesse di perderlo, e l'altro che abbracciava Cindy, Roger pronuncia poche parole di presentazione: «Mamma questa è Cindy, la donna che amo e che mi ha aiutato quando ero in pericolo.»

Maria l'aveva abbracciata e stretta forte a sé, e Cindy, per la prima volta nella sua vita, riusciva ad associare un'emozione alla parola "madre", udita pronunciare spesso da Roger, ma per lei priva di significato. Poi Maria invia un breve messaggio a Lou avvisandolo del ritorno del figlio. Cinque minuti dopo, padre e figlio si ritrovavano dopo vent'anni. Quello stesso pomeriggio partono tutti e quattro per Vulcano in cerca di Albert...

Mancavano meno di cinque ore alla partenza dell'aviogetto di collegamento con l'Aeroporto di Contea.

Da Palermo sarebbero imbarcati quasi subito sulla coincidenza per Roma dove l'arrivo era previsto alle 23:58; la successiva partenza per San Francisco, alle 01:11 del 03 settembre.

Roger aveva ricevuto la comunicazione dalla centrale dei Rangers direttamente sul suo micro ricevitore personale. Le istruzioni erano ridotte allo stretto indispensabile: gli orari dei voli, l'identificativo dei vettori, il contatto all'arrivo.

L'Ordine di Servizio di Cindy invece, le concede una licenza di venti giorni e nessun'altra istruzione: questo significava che il

colonnello Lockmind lasciava decidere a Roger la strategia di copertura di Cindy per il periodo previsto dalla licenza.

Gli Ordini di Servizio erano arrivati il mattino successivo al ritrovamento di Albert, mentre consumavano la colazione in veranda. Dopo una breve consultazione sul tempo a disposizione decidevano di rientrare tutti a Lipari.

Nella casa di Lou e Maria, intorno al tavolo della cucina, tre generazioni di Gordon e due donne che ne condividevano il destino, cercavano di completare il quadro della situazione.

Durante la sera trascorsa nella casa di Albert a Vulcano, era mancata la possibilità di raccontarsi tutto quello che avrebbero voluto; il tempo era prezioso, e i tre Gordon lo avevano impiegato per comunicarsi le informazioni più importanti.

Ogni notizia di attualità che si scambiavano veniva incorniciata con elementi della storia personale di ciascuno, aiutando gli altri a comprendere l'evolversi degli avvenimenti occorsi in quasi tre quarti di secolo.

Cindy era la più impegnata a cercare di ricostruire la storia di quella strana famiglia: con un orecchio teso a quanto si dicevano i Gordon, e l'altro attento ad ascoltare Maria che le raccontava del carattere inquieto di Roger, di quando, a soli vent'anni, partiva con l'*Alea* alla ricerca del nonno.

«C'è una cosa che mi sono sempre chiesto, alla quale non ho saputo dare una risposta» disse Albert rivolto al nipote, «Come hai fatto a mandarmi un messaggio dal futuro?»

Roger sorrise, compiaciuto di essere riuscito a fare qualcosa che il grande nonno non aveva capito; dopo essersi acceso un sigaro cominciò a raccontare...

Qualche mese dopo la decisione di liberare i suoi assistiti dalle invisibili grinfie del processore biologico, riceve una richiesta in-

solita da parte di uno sconosciuto che si era presentato al suo studio senza appuntamento.

L'uomo si era rivolto a lui perché temeva che qualcuno potesse usare uno scanner mentale per rubargli delle informazioni memorizzate nella mente.

Osservando attentamente il misterioso visitatore, un uomo di mezza età col volto accigliato che esprime preoccupazione, rileva un personale molto curato e, da come parla, dai predicati ricorrenti e la gestualità ipotizza sia un militare.

Roger ascolta con molta attenzione la storia di quel signore così distinto, che espone i suoi timori con meticolosa dovizia di particolari, fino a quando racconta di essere stato presente a una conferenza dello Scultore, il cui tema era la protezione delle informazioni memorizzate nell'area superficiale della mente.

Per un istante teme che il distinto signore appartenga a qualche corpo di polizia, e che i suoi timori fossero una storia inventata per mascherare un interrogatorio. Non era un mistero che alcuni Scultori più spregiudicati usassero le tecniche che Roger aveva esposto a quella conferenza: procedure che installavano nella mente dei loro pazienti sequenze d'immagini che saturavano l'area superficiale della coscienza, inibendo di fatto la penetrazione delle onde PSI delle quali facevano uso i poliziotti e gli Informatici; programmi di dubbia legalità, per quanto innocui all'atto pratico.

Roger non faceva cose del genere ai suoi assistiti; al contrario, a quel tempo aveva disinstallato il processore a quasi un terzo di loro, ma sarebbe stato difficile dimostrare la sua estraneità, perché il paradigma di programmazione usato dagli altri Scultori era stato proprio lui a progettarlo.

In origine, il processo da lui teorizzato era diverso: consisteva nel costruire sotto ipnosi un'immagine mentale tridimensionale a

forma di parabola, che si attivava non appena riceveva delle onde Beta, le stesse impiegate dagli scanner mentali. L'immagine agiva come uno specchio nei confronti delle onde, generando una riflessione psichica che le rendeva inefficaci. Per cautelarsi da eventuali problemi, aveva comunicato alle autorità i suoi studi, raccomandando delle modifiche agli scanner mentali che avrebbero di fatto reso inutile il suo stesso lavoro e, per questa segnalazione, riceveva un bonus di Punti sul suo conto. Uno Scultore poi, del quale non si era mai scoperta l'identità, aveva modificato il processo di Roger per adattarlo alle onde PSI, ma il paradigma di programmazione era lo stesso.

Alla richiesta dello sconosciuto d'installargli un programma di protezione nella mente Roger rifiuta, spiegandogli che il processo non è stato ufficialmente sperimentato e tanto meno approvato, quindi quello che gli chiedeva era illegale, metteva a rischio il suo brevetto di Abilitazione.

L'uomo cerca in tutti modi di convincerlo; quindi, preso atto che le sue argomentazioni non sortiscono alcun effetto tenta di corromperlo. Alla reazione dello Scultore che minaccia di chiamare la Polizia, lo sconosciuto decide di svelare la sua vera identità, qualificandosi come il maggiore Boris Trimmer, Vicedirettore della Sezione Comunicazioni. Roger prova in tutti i modi a dissuaderlo, ma il dirigente, come ogni alto funzionario che si rispetti non accetta il rifiuto, spingendosi a minacciarlo di fargli subire tante ispezioni da rovinargli la vita e la reputazione.

Di fronte al rischio di finire sotto indagine lo Scultore cambia atteggiamento: da alcuni mesi sta disattivando i processori dei suoi assistiti e l'ultima cosa di cui ha bisogno è attirare l'attenzione. Alla fine lo aveva accontentato, ma non prima di ottenere una dichiarazione scritta, nella quale il Vicedirettore della

Sezione Comunicazioni si assumeva tutte le responsabilità di quella installazione illegale.

Poco interessano a Roger le ragioni che spingono l'uomo a cercare di nascondere qualcosa a qualcuno, ma è incuriosito dal suo stato di forte agitazione: doveva nascondere un segreto importante per non volerne parlare con i suoi superiori.

Con lo scanner mentale in dotazione agli Scultori, Roger scopre che le informazioni da proteggere riguardano un nuovo treno di onde fotoniche, capace di convogliare un canale dati di elevata capienza. La ragione per cui non vuole comunicare la scoperta, dipende dal fatto che la sperimentazione non è conclusa e temeva che il suo Direttore possa rubargli l'idea per prendersi tutto il merito. L'aspetto più interessante è la relativa semplicità con cui si poteva costruire un ricetrasmittitore: era sufficiente il motore di un comune dispositivo laser, un telescopio amatoriale e una normale parabola satellitare con la corda dello specchio modificata. Roger installato il software di protezione nella mente del funzionario, e dopo avergli ripetuto più volte che uno scanner di ultima generazione avrebbe comunque superato le difese del suo programma congeda quello strano personaggio.

Come d'abitudine, prima di archiviare il file lo correda con i numerosi appunti raccolti.

Al suo arrivo in America, la frustrazione di non essere riuscito a prendere contatto il nonno pone Roger di fronte a una scelta: tornare a Lipari o rimanere a San Francisco, in quel mondo sfavillante di tecnologia e piaceri dove la vita corre sui binari posati dal Sistema. Deciso a continuare la ricerca del nonno, Roger s'iscrive al corso per diventare Scultore, perché voleva saperne di più sul funzionamento del processore biologico. Col trascorrere degli anni, non riuscendo a contattare il nonno Albert, ma fiducioso che prima o poi sarebbero riusciti a entrare in contatto, riflette

sulla necessità di un sistema di trasmissione al di fuori dei canali ufficiali, perché il mancato funzionamento del software spedito da suo nonno poteva risiedere nei cambiamenti subiti dalla Rete nel corso degli anni. Il ricordo di quel trasmettitore a onde fotoniche emerge come una possibile soluzione e Roger, sfruttando le professioni dei suoi assistiti, comincia a raccogliere la componentistica necessaria per costruirlo.

Realizzato il congegno, qualche mese dopo l'inizio della sperimentazione riceve inaspettatamente un flusso di dati di provenienza sconosciuta, che dall'esame del registro delle trasmissioni risulta collegato alla trasmissione antecedente alla ricezione di quel flusso. Per scoprire da dove provenissero quei dati, prepara una trasmissione simile, ma con una variante: invece di staccare alla fine dell'ultima istruzione, il sistema rimane in attesa di un'eventuale risposta. La sua tecnica funziona e riesce a stabilizzare un canale di comunicazione con il misterioso trasmettitore.

Dopo numerosi tentativi e ricerche appura che si tratta di un satellite, ma è impossibile stabilire quale perché, secondo quanto riportato nella documentazione ufficiale, quelle coordinate spaziali non appartengono all'orbita di alcun satellite conosciuto.

Ma il satellite c'era, anche se, alla luce di quello che avrebbe scoperto in seguito, sarebbe stato più corretto affermare che "esisteva nell'universo".

A scoprire il mistero è l'assistito di un collega Scultore: un nonnetto di 84 anni con una passione sfrenata per le fanciulle, che ogni tanto ricordava di essere uno dei migliori astrofisici viventi. Quando Roger descrive al vecchio scienziato i suoi esperimenti e la presenza del satellite fantasma, lui si dimostra subito interessato, al punto di trasferirsi per qualche giorno nello studio dello Scultore per sperimentare di persona quella singolarità.

Al termine di una settimana trascorsa nel laboratorio allestito in una stanza dello studio, l'astrofisico chiede di essere accompagnato a casa per prendere delle attrezzature. Roger tenta di opporsi a quella che sta diventando una vera e propria occupazione del suo studio, ma alla fine cede all'entusiasmo incontenibile dello scienziato, che da quando si occupa di quel caso pare ringiovanito di vent'anni.

Dopo tre settimane, quando Roger è ormai al limite della sopportazione, finalmente arriva la soluzione del mistero.

«Il tuo satellite, ragazzo mio, è rimasto imprigionato nella ergosfera⁵⁷ di un Buco Nero di Kerr, di quelli rotanti, tanto per intenderci» aveva specificato, come se quell'informazione fosse talmente elementare da chiarire ogni cosa; «ecco perché non è visibile e le sue trasmissioni non vengono ricevute dagli apparati ordinari.»

Il vecchio scienziato era andato avanti un bel po' con le sue spiegazioni e pareva si divertisse dell'espressione incerta di Roger, che ne aveva compreso forse un decimo.

Secondo l'astrofisico, si trattava di un Buco Nero piccolissimo e molto vicino, probabilmente a circa due milioni di chilometri dalla terra. Lo scienziato, dopo l'iniziale interesse per le potenzialità di quella particolare onda di fotoni, s'innamora di una sua allieva e sparisce dalla circolazione, lasciando allo Scultore la sola certezza di poter aprire un canale di comunicazione con un satellite. Nei mesi successivi Roger tenta ogni sorta di esperimenti, compreso quello di utilizzare il software di controllo inventato da suo nonno Albert.

Finché un giorno accade qualcosa d'incredibile: invece di prendere il controllo del computer del satellite, entra in un siste-

⁵⁷ L'*ergosfera*, in un buco nero rotante, è una regione di "trascinamento" il cui confine, vicino ai poli, tende a combaciare con l'Orizzonte degli Eventi.

ma sconosciuto; l'aspetto sconvolgente di quella connessione è che la data dell'orologio di sistema gli rivela di essersi connesso a un computer nel 12 marzo 2042: un salto all'indietro nel tempo di trent'anni!

Roger prova più volte a connettersi nuovamente con quel sistema sconosciuto, ma senza successo. Un giorno gli viene l'idea di parlarne al vecchio scienziato che già lo aveva aiutato una volta. Per l'astrofisico la causa del problema è banale: dipende dalla ergosfera del buco nero, che evidentemente presenta una forma ellittica molto schiacciata. Lo scienziato, come possibile spiegazione di quella volta in cui ha stabilito una connessione col passato, ipotizza che il satellite dovesse trovarsi nel punto più vicino all'Orizzonte degli Eventi, dove il tempo è deformato al punto da creare dei tunnel temporali.

Roger tenta per mesi di ripetere quella strana connessione, finché un giorno gli viene l'idea di provare a connettersi alla stessa ora di quella prima volta. L'idea funziona, ma non esattamente come lui si aspettava, infatti non ottiene la connessione con quello stesso sistema, ma con un altro computer, la cui data di sistema è di tre anni e qualche mese antecedente.

In seguito, con gli strumenti prestatigli dall'astrofisico, Roger riesce a lanciare il programma di connessione con una precisione di un milionesimo di secondo, e possedendo la registrazione di tutti i tentativi precedenti di connessione, può effettuare la trasmissione esattamente all'ora, minuto, secondo e milionesimo di secondo di quella prima volta.

C'erano voluti altri quattro anni di tentativi e l'aiuto di un matematico per mettere a punto l'equazione che consentiva di controllare il salto temporale; altri due anni ancora, per mettere a punto un programma di ricerca degli indirizzi IP relativi a persone specifiche. Il 6 agosto del 2079 riesce a rilevare l'indirizzo IP di

un computer che risulta appartenere ad Albert Gordon. Due giorni dopo invia il messaggio interrotto dall'irruzione della Polizia Informatica...

Al racconto di Roger seguì un lungo silenzio.

Ognuno era immerso nelle proprie riflessioni; se non fosse stato per la tensione che approfondiva le rughe del volto scavando gli sguardi, le cinque persone sedute al tavolo di noce costruito dal nonno di Maria potevano figurare nel quadro di una tranquilla riunione di famiglia.

«Voglio venire con te a San Francisco» disse Cindy rompendo il silenzio con un tono di voce risoluto.

Roger attese prima di rispondere: sapevano entrambi che lei non doveva andare a San Francisco insieme a loro, ma volle dare l'impressione di riflettere sulla sua richiesta.

«No Cindy. E sai anche il perché. Ne abbiamo già discusso: se qualcosa andasse storto, tu potresti essere la nostra ultima possibilità di salvezza.»

«E se invece avessi bisogno di me proprio a San Francisco e io non potessi aiutarti da qui?»

«Cindy, ti prometto che appena riusciremo a disporre di un luogo sicuro rientrerai subito a San Francisco; ma finché non sono certo di quello che troveremo appena arrivati, preferisco saperti qui a Lipari, pronta a muovere in caso di emergenza.»

Era venuta l'ora della partenza.

Roger si alzò, prese Cindy per una mano e l'abbracciò stringendola forte a sé. Anche Lou passò un braccio intorno al collo di Maria dopo averle baciato una tempia.

Il vecchio Albert guardò prima una coppia, poi l'altra; si alzò lentamente dal tavolo e accese un sigaro: uno di quelli che per anni aveva barattato in cambio di limo sulfureo con un pescatore di Lipari.

Ad Albert gli era preso un mezzo accidente nell'apprendere che quei sigari li produceva il figlio tanto cercato e ormai dato per disperso nell'oceano, che invece viveva tranquillo nella principale isola dell'arcipelago, a poche miglia da casa sua.

In quella circostanza avevano riso tutti sull'ironia del destino; tutti tranne Maria, il cui pensiero era andato subito al vasetto di "Crema del Vulcano", in bella vista sul ripiano di marmo della toilette di sua bisnonna.

2079 - 06 settembre - Abitazione di Marcus Coco

Quella che era stata la casa di un tranquillo single ventisettenne, in pochi giorni si era trasformata in una centrale operativa clandestina.

L'appartamento di Marcus Coco comprende l'ultimo piano di un palazzo edificato nel quartiere di Little Italy, vicino all'incrocio di Union Street con la Columbus Avenue. La proprietà di quelli che in origine erano tre appartamenti risale ai trisnonni, emigrati da un piccolo paese della provincia napoletana per stabilirsi a San Francisco verso la fine del 1960. Dopo una vita di sacrifici, riescono ad aprire un panificio che permette a tutta la famiglia di vivere dignitosamente; finché il bisnonno Antonio trasforma il piccolo negozio in un business redditizio, orientando la produzione verso le specialità di pane italiano cotto nel forno a legna. L'attività rende così bene, che il nonno eredita l'ultimo piano del palazzo dove adesso abita Marcus.

Prima dell'arrivo dei Gordon, il colonnello Lockmind effettua un sopralluogo per verificare che il posto fosse effettivamente sicuro, accertando che le cose corrispondono a quanto descritto dal suo giovane collaboratore. L'attico dispone di otto stanze più i servizi, e la scuola di formazione per Benedetti che occupa l'intero piano sottostante, produce un flusso di persone che vanno e vengono a tutte le ore del giorno e della notte. Una situazio-

ne perfetta per il loro scopo: in mezzo a quella confusione, nessuno avrebbe notato l'incremento di presenze nel palazzo.

Rientrato usufruendo del canale ufficiale, Roger trova un mezzo dei Rangers ad attenderlo; il vecchio Albert invece, al fine di evitare riscontri incrociati delle telecamere installate all'aeroporto, raggiunge la casa di Marcus Coco utilizzando una Mobile pubblica..

Nell'appartamento si erano trasferiti anche Ezechiele Deprescu e due programmatori fedelissimi dello staff di Lockmind.

Durante la prima riunione operativa, valutano l'idea di ripristinare il collegamento che Roger aveva stabilito col satellite: se fossero riusciti a tornare indietro nel tempo e aprire una backdoor⁵⁸ nella Unità di Controllo "U00", avrebbero potuto modificare tutti i codici di autorizzazione di 1° Livello.

Disponendo dei codici di accesso avrebbero potuto installare il programma di controllo nelle unità degli altri Consiglieri, comunicanti direttamente tra loro mediante una sottorete protetta. L'idea era buona, ma a un esame approfondito risultava troppo rischiosa: dovendo costruire il trasmettitore fotonico, avrebbero potuto intercettarli prima di riuscire ad assumere il controllo del sistema. Era stata proprio la routine statistica di controllo sulle variazioni del consumo di energia a far scoprire Roger, quando cercava di mettersi in contatto con il suo allora giovanissimo nonno. La Polizia Informatica non era riuscita a capire che genere di trasmissioni facesse Roger e a che scopo, ma proprio a seguito di quell'evento, e per ordine dello stesso Lockmind, i controlli sulle variazioni dei consumi di energia erano stati rafforzati con un monitoraggio in tempo reale.

⁵⁸ Letteralmente: "porta sul retro", è un programma che permette di accedere a un sistema evitando le normali procedure di sicurezza.

Le riunioni si susseguono per quasi tre giorni alla ricerca di una falla nella sicurezza del Sistema; poi, quando la fiducia cominciava ad abbandonarli, Alicia Vikers aveva richiesto la presenza del colonnello Lockmind.

Nelle intenzioni del Consigliere Capo, la fiducia che dimostrava aprendogli le porte della sua residenza avrebbe dovuto cementare il loro rapporto. La donna era sicura che se lei avesse fatto il primo passo verso il militare, si sarebbe assicurata la sua fedeltà, e forse anche qualcos'altro.

Alicia non temeva di mettere a repentaglio la propria sicurezza invitando il Colonnello nel luogo dove abitava: come gli altri Consiglieri, disponeva di un'altra residenza segreta attivabile in qualsiasi istante, e corrispondente a un'identità codificata col famoso doppio zero iniziale.

Era stato Albert Gordon a proporre che ogni Consigliere potesse disporre di un'identità segreta di riserva, sostenendo la tesi che tutti loro ricoprivano delle posizioni sociali di alto livello, quindi esposti al rischio di azioni criminali. Il Consiglio aveva approvato senza obiettare, non immaginando che Albert avesse già da tempo occultato nel Sistema delle aree riservate. L'idea di proporre quella misura di sicurezza, a esclusivo beneficio dei Consiglieri, l'aveva proposta Chuck per bilanciare il rischio di un'accidentale scoperta delle aree occulte create da Albert. Se si fosse verificata quell'evenienza, avrebbe sempre potuto mischiare le carte, giustificarne la necessità in relazione alle identità segrete degli Alighieri.

La Vikers sapeva che invitare Robert Lockmind a casa sua comportava dei rischi, ma disporre di una seconda identità la faceva sentire al sicuro, perché se le cose fossero andate in modo diverso dai suoi desideri, il cambio immediato di residenza segui-

to dalla rimozione di Robert Lockmind, le avrebbe consentito il tempo necessario per riprendere il controllo della situazione...

Mentre Marcus accompagnava il Colonnello alla Centrale, il militare temeva che la Vickers volesse controllare l'evoluzione dell'inchiesta sui Gordon e si era preparato. Quello che non poteva immaginare era la Mobile, con le insegne della guardia personale del Consigliere Capo, che lo attendeva davanti al palazzo del Consiglio. Salendo sul veicolo, per un istante aveva pensato di essere spacciato, ma ebbe il sangue freddo di non lasciare trapelare il suo stato d'animo.

«Sono davvero onorato dal privilegio di essere accompagnato dalla guardia personale del grande capo» disse il Colonnello, quando realizzò che la Mobile stava uscendo dal perimetro dov'erano ubicati gli uffici governativi, «ma gradirei sapere dove siamo diretti.»

Il capitano comandante della squadra conosceva di fama il colonnello Lockmind e, anche se non era tenuto a farlo, rispose di aver ricevuto l'ordine di condurlo alla residenza privata del Consigliere Capo.

La Vickers aveva progettato con cura l'incontro che le avrebbe permesso di sondare le intenzioni del colonnello Lockmind, ma aveva commesso l'errore di impostare la propria strategia contando sul fatto che l'uomo fosse condizionato dal processore biologico e che, di conseguenza, non potesse assolutamente mentire sui passaggi chiave che riguardavano la fedeltà al Consiglio.

La prima parte del colloquio si concentra sui risultati ottenuti nell'indagine in corso su Roger Gordon. Il Colonnello la rassicura, elencandole tutte le misure di sicurezza adottate per impedire qualsiasi tentativo da parte dei ribelli; poi, la Vickers, si concede una breve visita nella Area pubblica di Coscienza del Colonnello, ma trova solo Ordini di Servizio e qualche immagine che attribui-

sce ai genitori del militare. Non poteva immaginare che il bel colonnello Lockmind, prevedendo la possibilità di trovarsi faccia a faccia con qualcuno del Consiglio, prima che Roger partisse alla ricerca di Albert Gordon si era fatto installare delle contromisure adeguate.

Verificato che il Colonnello sembra a posto, la Vikers cambia bruscamente percorso, soffermandosi a descrivere i suoi progetti futuri e i cambiamenti che ha in mente. Con molta prudenza, osservando costantemente ogni minima contrazione del volto e movimento delle pupille del militare, insinua l'idea che le funzioni del Consiglio non rispondano più ai bisogni della collettività e che, per i cambiamenti necessari in un futuro prossimo, conta sulla sua collaborazione. Non era mancato un accenno esplicito a una posizione più prestigiosa di quella attuale, come ricompensa alla fedeltà del Colonnello.

Lockmind sta al gioco, senza entusiasarsi per non insospettirla, ma fingendosi interessato a un'eventuale avanzamento di grado. Discutendo della situazione come avrebbe fatto un dirigente al quale viene prospettata una promozione, si cala progressivamente nel ruolo di prescelto braccio destro del Consigliere Capo, preoccupandosi di analizzare le possibili minacce al raggiungimento del "loro" progetto, evidenziando che non sarebbe stato possibile superare l'ostacolo del Consiglio, se i cambiamenti previsti non avessero ottenuto comunque la maggioranza.

Ancora una volta, la Vikers cade nella rete.

A Lockmind, per capire di essere sulla strada giusta, è sufficiente un accenno della donna al fatto di possedere delle carte da giocare nel controllo del Sistema Centrale. Alicia non lo afferma tanto esplicitamente da esporsi, ma abbastanza per fargli capire che comincia a fidarsi seriamente di lui.

Poi arriva il colpo di fortuna: un'occhiata che lei, senza rendersene conto, rivolge all'antica scrivania di mogano nell'angolo del salone. Il Colonnello è certo che il piccolo computer appoggiato su quel tavolo con lo schermo ancora attivo sia la famosa unità di controllo "U00"...

Dopo il ritorno di Robert Lockmind, riprende la discussione su come introdursi nel Sistema.

«Anche se ora sappiamo che l'unità di controllo è in quella casa, e ammesso che riuscissimo a stabilire un collegamento satellitare da questa postazione» intervenne Albert Gordon, «il protocollo di sicurezza che avevo installato sulla "U00" quando era la mia unità, impedirebbe anche al mio stesso programma di assumermi il controllo.»

«Ho buone ragioni di credere che la Vikers abbia cambiato qualcosa» disse Robert Lockmind, interrompendo il silenzio che aveva gelato tutti i partecipanti alla riunione dopo le parole del fondatore degli Alighieri.

«In che senso avrebbe cambiato qualcosa?»

«Quando lei mi ha fatto intendere di voler operare dei cambiamenti che riguardano il Consiglio, le ho ricordato che le sarebbe stato impossibile inviare delle istruzioni non convalidate al Sistema Centrale; da quello che mi ha lasciato intendere, deve essere riuscita in qualche modo a modificare l'architettura della sua unità hardware.»

«Se ha fatto una cosa del genere quella donna è pazzza!» esclamò Albert; e come se pensasse ad alta voce continuò: «Di certo non le saranno mancate le risorse di programmazione per riprogettare l'interfaccia, ma il protocollo di sicurezza che avevo installato sulla "U00" possedeva delle difese antintrusione che lo proteggevano da qualsiasi tentativo, compreso il mio programma.»

Ci fu un momento di silenzio talmente profondo e totale che si riuscivano a udire le risate provenienti dal piano inferiore.

Tutti avevano voglia di prendere la parola per suggerire una qualche ipotesi, ma l'espressione che in quell'istante aveva Albert Gordon li trattenne dal parlare.

Il vecchio hacker, con i gomiti appoggiati sul tavolo e la testa tra le mani, fissava intensamente il monitor, come se sullo schermo nero leggesse una pagina di codice che lui solo era in grado di vedere. Dopo qualche minuto, che a tutti parve un tempo interminabile, fece compiere al busto una rotazione per rivolgere la fronte alle persone che circondavano il tavolo della consolle principale. Otto paia di occhi fissavano Albert, in attesa di conoscere la riflessione dell'uomo da cui dipendeva il loro destino e, forse, di tutta l'umanità.

Il fondatore degli Alighieri accennò appena un sorriso, che fu sufficiente ad alzare il livello della tensione nella stanza più di quanto non fosse già; quindi si appoggiò comodamente allo schienale della poltroncina e accese un sigaro. Dopo un paio di boccate accennò ancora un sorriso.

«Se è come penso, forse abbiamo trovato lo spiraglio che cercavamo; in caso contrario, siamo spacciati.»

2079 - 08 settembre - Isola di Lipari - Casa di Lou e Maria

Quando Cindy aprì le imposte fu inondata da un fiume di luce calda e dorata.

Roger l'aveva contattata la sera prima sul canale riservato dei Rangers, comunicandole che mancavano ormai poche ore al tentativo di impadronirsi del sistema informativo. Lei si era preoccupata del fatto che lui parlasse esplicitamente di quello che stavano facendo, ma Roger l'aveva rassicurata: tre Sezioni su cinque del corpo dei Rangers erano passate dalla loro parte; tra queste, anche la struttura che gestiva le comunicazioni sul loro canale riservato. Incoraggiata da quella notizia, Cindy rinnovava la richiesta di raggiungerlo subito respinta dal compagno: non possedevano la certezza di impossessarsi del Sistema e, se avessero fallito, non ci sarebbe stata un'altra occasione. In caso d'insuccesso, il piano progettato dal Colonnello e Marcus prevedeva di fuggire negli angoli più remoti e meno controllati del pianeta. Se fosse accaduto il peggio, con lei a San Francisco, il rischio di essere intercettati sarebbe aumentato.

Una gazza si posò sull'albero di ulivo che protendeva alcuni rami sopra il tetto della veranda, proprio davanti alla finestra della stanza di Roger dove si era sistemata. Cindy restò incantata a osservare i riflessi del sole sul piumaggio bianco e nero dell'uccello e quasi trasalì, quando un'altra gazza, più grande, si posò sullo stesso ramo facendolo ondeggiare. I due uccelli volarono via insieme,

e mentre indossava l'accappatoio percepì acuto il desiderio che Roger fosse lì con lei, in quella casa, in quel mondo così diverso dalla megalopoli dove aveva vissuto fino a pochi giorni prima.

Dopo la doccia, indossò un paio di pantaloni dotati di un'incredibile quantità di tasche. Provenivano dal guardaroba di Maria, e quando la giovane donna li prese tra le mani per osservarli rimase sorpresa dal tessuto: una strana stoffa blu, spessa e ruvida, mai vista prima. Poi fu la volta di un altro capo di vestiario, questa volta leggero e morbido, che s'infilava dalla testa e copriva il busto e le braccia fino ai polsi; anch'esso appartenente alla madre di Roger, che si era divertita quando Cindy, palpendolo e commentandone le caratteristiche, si era informata su quello strano indumento, e alla risposta che non possedesse cuciture magnetiche aveva manifestato meraviglia e incredulità.

Vestita e pettinata, Cindy raggiunse l'ambiente più grande della casa che chiamavano cucina.

Maria le aveva preparato la colazione: fette di pane fatto in casa spalmate con ricotta fresca e imperlate di miele, spremuta d'arance rosse e un contenitore termico di caffè.

Il primo contatto con gli odori della casa, i sapori intensi del cibo, ma anche le correnti d'aria generate da porte e finestre sempre aperte, avevano sconcertato Cindy quanto le abitudini di quel mondo a lei sconosciuto.

In quell'isola la vita si svolgeva con modalità e ritmi completamente diversi dai suoi: non c'erano proiezioni olografiche, robot casalinghi, incontri virtuali e locali alla moda da frequentare la notte. Durante il giorno faceva lunghe passeggiate al porto e sulla riva del mare; oppure, insieme a Maria, s'inoltravano nelle colline intorno alla casa, e ogni volta Cindy s'incantava a osservare l'incredibile varietà di piante, fiori e arbusti selvatici cresciuti ai bordi dei campi coltivati. Dopo la cena sedevano in veranda e

L'argomento era sempre Roger. Maria le raccontava della sua infanzia, le monellerie combinate da ragazzino e la sua passione per il mare. Lou non parlava molto, accendeva il suo sigaro e ascoltava quello che le donne si dicevano; solo quando la conversazione riguardava Albert il suo sguardo cambiava espressione. Alle domande sulla sua infanzia, Cindy rispondeva di avere pochi ricordi, e all'accenno della Nursery Collettiva in cui era cresciuta, sui volti di Lou e Maria era comparsa un'espressione d'incredulità, perché incapaci di credere che i figli fossero affidati a persone estranee; quando poi aveva raccontato di come viveva, descrivendo i vantaggi tecnologici di una megalopoli come San Francisco, invece che meravigliati i genitori di Roger le erano apparsi indifferenti.

Un pomeriggio, passeggiando sulle colline, racconta a Maria del significato unicamente sociale ed economico attribuito al matrimonio. Alla domanda se nessuno si sposasse per amore, Cindy risponde che non lo sa: conosce la parola amore, ma non l'ha mai sentita pronunciare associata al matrimonio, a meno che da quelle parti intendessero l'amore come il desiderio di avere qualcuno accanto, aggiunge, perché in questo caso lo ha percepito la prima volta dopo la fuga con suo figlio. Maria si rifiuta di credere che si potesse vivere con qualcuno senza amarlo e Cindy, per convincerla, ricorre alle parole udite dal Consigliere Olografico: un software avuto in omaggio con l'acquisto di "Alfonso", il maggiordomo olografico di casa.

«Gli scienziati hanno da tempo dimostrato che l'amore è una perturbazione psichica, generata dall'interpolazione delle pulsioni sessuali con gli errati algoritmi razionali impiegati nel passato. Il sesso, oltre ad essere il motore della funzione riproduttiva, attiva una serie di laboratori biologici deputati alla produzione di sostanze assolutamente necessarie per l'equilibrio dell'organismo; e non fa differenza se la sessualità si realizza con soggetti dell'altro

sesso, del proprio o da soli, perché il fattore veramente importante è che dalla manifestazione al soddisfacimento dello stimolo trascorra meno tempo possibile...»

Nel dopo cena della stessa sera, Maria riprende l'argomento dei rapporti sociali nel mondo della fidanzata del figlio: una dimensione folle, alla luce delle storie udite dalla giovane...

Qualcosa in comune tra il mondo di Cindy e il loro emerge quando lei descrive il ruolo dei Benedetti nella società: angeli del sesso che dispensano gioia e benessere a chiunque lo desideri e a qualunque ora del giorno e della notte. Lou e Maria ridono a lungo, ironizzando anche sull'evidenza di come, in un modo o nell'altro, certe cose restino sempre le stesse.

A Cindy piaceva molto parlare con i genitori di Roger; un po' per genuina simpatia, ma anche perché gratificata dalle espressioni d'infantile sorpresa che leggeva sui loro volti quando riferiva particolari del mondo dal quale proveniva: si vedeva come un esploratore che offre perline colorate agli indigeni di una terra selvaggia; anche se, talvolta, quei due si scambiavano dei cenni d'intesa obliqui rispetto al piano del contesto, messaggi criptati da un'intimità dalla quale si sentiva esclusa.

Proseguendo nel racconto di come vive la gente in una città come San Francisco, il discorso cade sullo Strawbex e Cindy, pur ridendo all'affermazione di Lou che una bottiglia di vino buono fosse meglio di quelle diavolerie, non è sicura di averne compreso il senso. Dallo Strawbex, la conversazione scivola poi sul concetto più ampio dei condizionamenti e, inevitabilmente, sul processore biologico. Maria scuote più volte la testa mentre Cindy descrive il primo incontro con Roger, di come le avesse disattivato il processore degli Alighieri; a lei quella storia l'aveva raccontata il marito, perché come tutti era stata "vaccinata" al Presidio Medico, ma le

riusciva difficile credere di essere controllata nei pensieri e nei sentimenti, capiva a stento di cosa si trattasse.

Una sera, rimasta sola con Lou per la visita di Maria a uno dei tanti cugini della famiglia, Cindy ritorna sulla storia del processore e chiede all'altro cosa ne pensasse.

Lou le racconta di aver disattivato il processore di Roger al quinto anno d'età, ma non a Maria, anche se per qualche tempo aveva pensato di farlo.

«Credo sarebbe stato inutile disattivare Maria» le aveva detto l'uomo con un sorriso. «Da quello che sono riuscito a capire sul funzionamento di questo processore e del software di controllo, il condizionamento interviene in presenza di particolari processi coscienti, divenendo impositivo quando nella mente affiorano delle parole o delle immagini mentali chiave, riconducibili a tutto ciò che può rappresentare un pericolo per la collettività e per le istituzioni»

Cindy prova a immaginare situazioni in cui il condizionamento avrebbe dovuto attivarsi in Maria, e Lou se ride di gusto.

«Se rimarrai ancora un po' di tempo con noi, lo capirai tu stessa che la nostra gente non ha proprio niente per cui essere condizionata: vivono in pace da secoli, con il mare, il sole, i campi e le loro tradizioni. In questa piccola isola, la vita scorre per gli uomini come per gli animali, gli uccelli e i pesci, in un equilibrio che nemmeno la tecnologia è riuscita a sconvolgere.»

A proposito della tecnologia, Lou precisa che accoglievano solo le innovazioni che effettivamente potevano semplificare la vita; il superfluo, tutto quello che non soddisfaceva un bisogno reale, veniva semplicemente ignorato...

«Devo andare in paese a sbrigare delle faccende» disse Maria mentre toglieva le stoviglie dal tavolo, «Ti va di venire con me?»

Cindy annuì e pochi minuti dopo le due donne discendevano la strada che costeggiando il porto conduce al centro abitato.

Le poche parole con cui Roger l'aveva presentata: «... la donna che amo e che mi ha aiutato quando ero in pericolo» a Maria erano state sufficienti per considerarla come una figlia. Nonostante fosse così diversa, strana per certi versi, da come guardava Roger si capiva che ne era veramente innamorata; e poi, gli occhi erano buoni, e come diceva sempre sua madre: "Quando una persona ha gli occhi buoni, a tutto il resto si può sempre rimediare".

Non le era del tutto chiara l'urgenza del viaggio in America di Roger e suo nonno. Tra di loro discutevano d'informatica, politica, di come sfuggire alla polizia. Parlandone con Lou, quel poco che le era riuscito di capire la inquietava. L'unica cosa certa era che suo figlio avrebbe corso dei pericoli, e lasciava quella donna a casa sua affinché la proteggesse. A parenti e conoscenti che le chiedevano notizie di quella bella figliola e di Roger, rispondeva che lei era sua nuora e che il figlio Roger, in America per questioni di lavoro, sarebbe tornato appena possibile.

Al Presidio Medico, Maria ritirò dei farmaci, poi sedettero nella piazza principale, ai tavolini all'aperto di un antichissimo bar dove servivano la specialità del posto: una pagnottella ripiena di formaggio di pecora leggermente piccante, pesci salati, olive e pomodori, e un vino liquoroso chiamato Malvasia.

All'inizio Cindy fu piuttosto restia a mangiare e bere dopo la ricca colazione di qualche ora prima, ma dietro l'insistenza di Maria, per farla contenta, assaggiò quella specie di focaccia che chiamavano panino e sorseggiò un po' di quel vino.

Una mezz'ora dopo, piacevolmente ebbra, la giovane si godeva il caldo sole di settembre con gli occhi socchiusi. Quando Maria le raccontò di aver conosciuto Lou una mattina all'alba, servendo a quel giovane straniero le stesse cose appena mangiate,

Cindy cominciò a battere le mani come fanno i bambini, facendosi promettere che avrebbero comprato una scorta di quel meraviglioso vino prima di tornare a San Francisco.

Percorrendo il corso principale, in pratica l'unica via importante del piccolo centro abitato, Cindy giurò a se stessa che un giorno sarebbero tornati a Lipari per una lunga vacanza. Il ricordo della sua vita precedente a San Francisco le appariva ora sfuocato, insignificante; immaginò la sua unione con Roger in quell'isola simile a quella di Lou e Maria: una vita serena, semplice, luminosa...

Poco prima di entrare nell'unico Centro Commerciale dell'isola, Cindy si fermò sulla soglia, alzò il viso per ricevere in pieno il calore dei raggi del sole e socchiuse gli occhi: si sentiva piena di vita, e mai come in quel momento aveva desiderato le carezze di Roger. Fu Maria, un po' imbarazzata per lo strano comportamento della giovane, a prenderla dolcemente per la mano e condurla all'interno del locale.

Dopo aver ordinato le spezie preferite dal marito e una nuova caffettiera a sei tazze, si avviarono in direzione del porto per riprendere la strada di casa.

Durante la passeggiata Cindy ritrovò la lucidità e chiese a Maria perché non ordinasse da casa ciò di cui aveva bisogno.

«Certo, lo potremmo fare» rispose con un sorriso la mamma di Roger, «il nostro contenitore delle scorte è collegato con il Centro Commerciale, e in base a quello che consumiamo potrebbe provvedere al reintegro automatico. Sono stata io a chiedere a Lou che lo disattivasse. Mi piace ogni tanto fare una passeggiata in paese per fare compere.» E con un'espressione scaltra aggiunse: «E poi la Malvasia che vendono al Centro non è buona come quella del bar...»

2079 - 08 settembre - Residenza di Eddy Mercury

Tra tutti i membri del Consiglio era il meno interessato ai problemi politici. Partecipava alle riunioni e seguiva con attenzione lo sviluppo dei progetti, ma non si offriva mai come volontario per assumerne il coordinamento. L'unica attività che interessava Eddy Mercury, e nella quale impegnava la maggior parte del suo tempo, era quella relativa al codice di programmazione del nuovo processore biologico.

Al di fuori delle riunioni, i contatti tra i membri del Consiglio erano pressoché inesistenti; ognuno aveva la propria vita e si guardava bene dal dividerla con gli altri. Per Eddy faceva eccezione Marta Synclair, la più giovane hacker di New York voluta da Albert nel gruppo degli Alighieri.

Tra Eddy e Marta si era creato subito un rapporto di simpatia reciproca. Il primo anno dopo la costituzione del gruppo, una breve storia d'amore durata pochi mesi consolidava l'amicizia che li avrebbe accompagnati per tutta la vita.

Anche con Alicia Vikers era nato un sentimento fin dal loro primo incontro, ma di ben altra natura. Al principio era solo antipatia; in seguito, l'arroganza e l'insensibilità che lei dimostrava nei confronti di tutto e tutti finivano per fargliela detestare. Alicia si considerava una stella nata per illuminare il mondo e salvarlo dal buio dell'ignoranza; usava le persone come se fossero scalini, messi lì apposta affinché potesse servirsene nella sua irresistibile

ascesa verso la gloria. A prescindere dall'antipatia che suscitava in lui, il fatto che fosse una psicologa, e per giunta freudiana, costituiva un'ulteriore conferma della sua personalità egocentrica, contorta.

Eddy non si curava di nascondere la scarsa stima per la psicologia, e in più di un'occasione aveva definito Alicia e i suoi colleghi dei saltimbanchi che, nella migliore delle ipotesi, riuscivano a confondere le idee dei propri pazienti.

La tesi, che Eddy Mercury non mancava mai di avanzare quando il tema erano gli psicologi del passato, sosteneva che tra le tante idee che le sedute di psicoterapia riuscivano a confondere ci fossero anche quelle all'origine del problema, e come effetto indotto dalla confusione, i pazienti avevano la sensazione di essere guariti.

Quando Albert Gordon era sparito misteriosamente, non aveva creduto nemmeno per un attimo al racconto di Alicia. Tranne lui e Marta, gli altri Consiglieri si erano bevuti la storia dell'esaurimento nervoso di Albert, e anche se il documento scritto di suo pugno risultava autentico, tanto lui quanto Marta sospettavano che sotto ci fosse un imbroglio della Vikers per prendere il posto di Consigliere Capo. Lui e Marta erano stati gli unici a votare contro la proposta di Alicia di dichiarare Albert decaduto dalla carica, ma nonostante le loro proteste, la psicologa di Tucson era riuscita a convincere gli altri, facendo valere la presunta volontà di Albert che la indicava per la carica di Consigliere Capo.

Del fondatore degli Alighieri non se n'era saputo più nulla; dopo cinque anni, nei quali nonostante le ricerche non si era trovata nemmeno una traccia di Albert, Alicia faceva votare una Direttiva che la eleggeva stabilmente a capo del Consiglio...

Eddy continuava a riflettere sul messaggio ricevuto pochi minuti prima dal comando dei Rangers. L'oggetto del rapporto con-

cerneva la mancata autenticazione del chip di un soggetto qualificatosi come Ranger: Il funzionario del Distretto Aeroportuale di Roma aveva ricevuto la segnalazione dall'addetto al controllo, il quale, tra le note, dichiarava di non aver bloccato il Ranger perché lo stesso chiedeva un contatto immediato con il capo del corpo dei Rangers: il colonnello Robert Lockmind. In stretta osservanza alle direttive, il funzionario del Distretto Aeroportuale inviava al Server i dati d'identificazione e l'immagine del Ranger. Il rapporto del Comando proseguiva con l'informazione che il chip era in effetti risultato difettoso e confermava l'identità del Ranger. L'ultima parte del messaggio, oltre a segnalare che il militare apparteneva a una nuova Sezione creata da Robert Lockmind, rilevava che l'immagine del Ranger corrispondeva a un ricercato di nome Roger Sand. Il messaggio terminava poi in modo anomalo, senza il consueto identificativo di chiusura del rapporto, come se la trasmissione non fosse giunta al termine.

Troppi gli elementi che non quadravano in quell'informativa: in primo luogo la mancanza dell'identificativo di chiusura, che non poteva essere dimenticato perché generato automaticamente dal computer; ma non dipendeva nemmeno da una trasmissione difettosa, poiché in quel caso sarebbe stata ripetuta.

Che lo Scultore Roger Sand, attivamente ricercato per cospirazione, potesse essere stato arruolato dal colonnello Lockmind era impossibile: poteva trattarsi di un sosia, un gemello, ma sarebbe stata un'incredibile coincidenza, e il Consigliere Eddy Mercury non era molto propenso a credere alle coincidenze.

Decise di chiamare Marta per sentire cosa ne pensasse di quella storia; impartì il comando a onde PSI alla sua unità, quindi attese la connessione con la sua vecchia amante e amica.

«Eddy» disse la donna dopo che la sua proiezione si materializzò nella nicchia olografica, «Che piacere vederti...»

«Ciao Marta, spero di non averti disturbato.»

«Non fare lo scemo; lo sai benissimo che puoi chiamarmi in qualsiasi momento» rispose la donna con un bellissimo sorriso, che scomparve quando vide l'espressione turbata dell'altro.

«Cosa c'è Eddy, qualcosa non va?»

«Hai ricevuto l'informativa dal comando dei Rangers?»

«Quale informativa?»

«Mi è arrivata un'ora fa, ma non ha numero di protocollo» rispose l'uomo, piuttosto sorpreso dal fatto che lei non ne fosse a conoscenza.

«È strano» commentò Marta, «sto lavorando da almeno due ore alla mia unità, se ci fosse stata una nuova informativa l'avrei senz'altro vista.»

«Ci sono troppe cose strane» rilanciò Eddy di rimando, che sentiva puzza di bruciato dall'arrivo di quello strano messaggio.

Lei, dopo un attimo di silenzio, formulò l'ipotesi che potesse trattarsi di un'informativa arrivata per errore, ma quando Eddy le precisò che proveniva dal comando dei Rangers, Marta sembrò incuriosirsi sul serio.

«Scusa Eddy» intervenne la donna con uno di quei sorrisi che la facevano sembrare una monella, «si vede che con la vecchiaia ti sei rincoglionito: non ricordi che due mesi fa ti hanno nominato il Consigliere per il collegamento operativo con la Centrale Investigativa?» E dopo una bella risata continuò: «A quella riunione avevi cercato in tutti i modi di scantonare da quell'incarico, ma Alicia e gli altri ti avevano dato addosso perché t'impegnavi solo nella programmazione dei nuovi processori.»

Mentre l'uomo valutava la congruenza di quella possibile spiegazione lei continuò: «È ovvio che l'abbiano mandata solo a te, sei tu il collegamento col Consiglio.»

Eddy dovette ammettere che Marta aveva ragione, almeno su quel punto; si era dimenticato di aver assunto quel ruolo ed era plausibile che l'informativa fosse arrivata a lui per competenza; però restava sempre il mistero del protocollo e la storia dello Scultore.

Eddy inviò un comando a onde PSI alla sua unità.

«Marta, te ne ho appena mandata una copia. Prova a dargli un'occhiata e dimmi cosa ne pensi.»

«Eccola!» esclamò la donna un istante dopo.

Mentre lei leggeva, Eddy fece quello che qualsiasi neurolinguista che si rispetti doveva fare nell'analisi una nuova situazione: spostare il punto di vista sulle informazioni ricevute. Era come girare intorno a un oggetto per rilevare il maggior numero di particolari e da quante più posizioni possibili. Poi si confrontavano le immagini tra loro, scartando quelle che non presentavano differenze rilevanti, mentre le altre costituivano oggetto di riflessione. L'importante era non cercare qualcosa in particolare, come una risposta o un elemento mancante per sostenere una tesi precostituita; ci si doveva astrarre da qualsiasi legame logico tra l'oggetto e le proprie presupposizioni, limitandosi a prendere atto di ciò che l'obiettivo inquadrava.

Il docente preferito di Eddy, suggeriva anche di non andarci troppo per il sottile nella scelta del punto di osservazione; nel senso che piccoli spostamenti della prospettiva non aggiungevano informazioni utili alla comprensione dell'oggetto; al contrario, conveniva sempre procedere cominciando con i punti cardinali principali, meglio se opposti.

Eddy fece esattamente quello che il suo maestro suggeriva e cominciò ad assumere punti di vista diametralmente opposti a quelli che sembravano più plausibili; quindi:

“il Ranger che assomigliava a Roger Sand”

per effetto dello spostamento diventava:

“il Ranger e Roger Sand sono la stessa persona”

e di conseguenza l'ipotesi:

“era impossibile che il colonnello Lockmind avesse arruolato un ricercato”

diventava:

“il Colonnello aveva deliberatamente arruolato un ricercato”...

«Eddy questa storia ha qualcosa di strano» disse l'ologramma di Marta.

Concentrato com'era a elaborare le proiezioni che i suoi processi mentali avevano indotto, l'uomo non riuscì a mettere subito a fuoco che lei avesse terminato di leggere il messaggio.

Non ricevendo risposta la donna continuò.

«Questa somiglianza del Ranger con lo Scultore ricercato, insieme al fatto che il colonnello Lockmind lo abbia personalmente inserito in una nuova unità, la trovo inquietante.»

«E' la stessa sensazione che ho avuto anch'io quando ho letto l'informativa» fu il commento di Eddy.

«Non credi che dovremmo convocarlo davanti al Consiglio per darci delle spiegazioni?» propose Marta con un tono di voce che esprimeva perplessità.

«Sì. Direi che sarebbe la cosa migliore. Probabilmente si tratta di un sosia, ma saperne di più direttamente dalla sua voce, credo sia comunque una buona idea.»

«Chiederai una riunione? Spetta a te, dato che sei il Consigliere delegato ai rapporti operativi con la Centrale Investigativa.»

Eddy dovette convenire che l'amica aveva ragione: in effetti, una riunione avrebbe chiarito quella storia, e poi era da tempo che non c'erano stati aggiornamenti sulla storia dello Scultore e dei suoi amici cospiratori.

«Ok. Marta; hai ragione tu come sempre» disse l'uomo ridendo; e compiacendosi della presenza dell'amica lasciò in sospeso la sua analisi e cominciò a chiacchierare di altre cose.

Mezz'ora dopo la conclusione del collegamento con Marta, dettò alla sua unità la richiesta di convocazione del Consiglio e del colonnello Lockmind, ma prima di completare la procedura s'interruppe e la cancellò: non voleva dare ad Alicia la soddisfazione di impegnarsi in un ruolo nel quale lei lo aveva praticamente obbligato.

Decise che le avrebbe inviato una copia dell'informativa, lasciando che fosse lei a preoccuparsi, valutare se fosse il caso di convocare il Colonnello.

Eddy impartì il comando a onde PSI alla sua unità che inoltrò copia del rapporto alla Vikers, attivò la modalità di standby e si diresse verso la porta della sua abitazione, col proposito di cenare in quel nuovo ristorante consigliato dalla sua amica Marta.

Seduto comodamente sul divano della lussuosa Mobile riservata ai Consiglieri, autista in divisa compreso, continuava a pensare alla storia del Ranger e del colonnello Lockmind: qualcosa nella sua mente gli diceva che i conti non tornavano.

Mentre la stupenda auto filava silenziosa lungo Marina Boulevard, Eddy cercava nel suo archivio mentale riferimenti al prestante Capo della Centrale Investigativa. Non trovò nulla che non fosse perfettamente quadrato, tranne una relazione che associava il nome di Lockmind, quello di Alicia Vikers e l'efficienza del processore biologico. La relazione derivava da un frammento di conversazione avuto con Alicia, a proposito della capacità di condizionamento dei processori: lei aveva citato il Colonnello come esempio di un soggetto scarsamente sensibile ai condizionamenti.

Un pensiero attraversò come un fulmine la mente Eddy, stampandosi sullo schermo della coscienza come un'ipotesi tal-

mente inquietante, da farlo sobbalzare sulla morbida imbottitura di autentica seta italiana del divano: “E se per una qualche causa sconosciuta, il processore del colonnello Lockmind non funzionasse?”

Eddy Mercury lanciò un comando PSI al computer di bordo chiedendo la connessione vocale con Alicia Vikers.

Dopo pochi istanti, sul display incassato nella consolle ricevette un messaggio: il Consigliere Capo aveva attivato la modalità di Total Standby, quindi non era disponibile per alcun tipo di contatto.

Il computer chiese a Eddy se voleva lasciare un messaggio e, in caso affermativo, lo invitava a indicare oggetto e priorità; lui, seccato per la indisponibilità della Vikers, lo mandò a farsi fottere.

Il computer di bordo era implementato con un software dotato di un elevato grado di Intelligenza Artificiale, che imparava ad interpretare certe espressioni non previste dal protocollo. Nonostante la sua intelligenza non si offese, e attribuì alla richiesta di connessione vocale la specifica: “Non classificabile”.

2079 - 08 settembre - Residenza di Alicia Vikers

Il Consigliere Capo attese il decollo dell'aviogetto di servizio, quindi attivò il sistema di sicurezza che controllava lo spazio intorno all'edificio e si avviò verso il piano inferiore.

Appena entrata, il sistema decodificò il suo chip e si attivò in modalità "01.00.00", che corrispondeva alla sola presenza di Alicia Vikers nel volume controllato dell'intero edificio.

Come d'abitudine, per prima cosa attivò il monitor della sua unità di controllo per verificare la presenza di messaggi. Ce n'erano tre: uno proveniva dalla Sezione Tempi e Quote, contrassegnato con codice di autorizzazione del Direttore, suo nipote; il secondo era stato inviato dalla "U04" del Consigliere Eddy Mercury e classificato come messaggio urgente. Il terzo era un rapporto inviato dal colonnello Robert Lockmind.

Fu tentata di sedersi e leggere i messaggi, ma era stata una giornata pesante e decise di concedersi prima un po' di relax.

Lasciò il monitor attivato ma pose il sistema in modalità di Total Standby, che le garantiva di non essere disturbata da nessuna richiesta di connessione vocale e olografica.

Allontanandosi dalla consolle di comando premette il bottone centrale dell'indumento indossato quel giorno: un'ampia e morbida tunica azzurra di Kevlar antisfondamento, che producevano solo per lei nella tecnoboutique più esclusiva di San Francisco.

L'indumento prima si scompose in sei parti e successivamente si miniaturizzò all'interno del bottone.

Completamente nuda, ordinò al computer di preparare un bagno idrodinamizzato alle rose di Castiglia e si avviò canticchiando verso la Sala del Benessere.

Ci vollero circa venti secondi prima che la vasca di cristallo azzurro si riempisse di acqua calda e profumata.

Appena i sensori rilevarono la presenza della donna, seicentocinquanta erogatori distribuiti lungo le cinque superfici di cristallo, iniziarono a generare dei flussi convergenti al centro che sostenevano il corpo di Alicia, imprimendole nel contempo un lento e dolce movimento ondulatorio dal magnifico effetto rilassante.

La luce soffusa di un caldo giallo oro, il profumo delle rose, il tepore dell'acqua e quel magnifico massaggio in tutto il corpo sincronizzato con le note del Triplo Concerto di Beethoven, le procurarono subito un'intensa sensazione di benessere e di rilassamento.

Alicia ripensò alla giornata trascorsa, dedicata quasi interamente alla preparazione del suo progetto.

Se le cose fossero andate per il verso giusto, entro due mesi non ci sarebbe più stato alcun Consiglio, e una volta libera di agire come voleva, avrebbe attivato il software di condizionamento mentale di terza generazione.

L'idea che fosse necessaria una svolta decisiva risaliva a due anni prima, durante una seduta del Consiglio. In coda all'ordine del giorno di quella riunione, si era discusso di una bozza di progetto, da lei stessa presentato, in relazione a un rapporto del Sistema Previsionale Globale dove si leggeva che la popolazione era prossima alla soglia dei 12 miliardi, e che nonostante le risorse fossero gestite con estrema oculatezza dal Sistema Centrale, le

proiezioni indicavano chiaramente la forte probabilità di arrivare al collasso entro quarantacinque anni.

Le possibili alternative proposte dal software di analisi erano due: la prima ipotizzava il trasferimento della popolazione in eccedenza su Marte, la seconda, da lei subito appoggiata e sviluppata, prevedeva di fissare la soglia massima di popolazione a un valore di 8 miliardi di unità.

Gli studi di fattibilità sulla possibile colonizzazione di Marte erano risultati negativi: troppo lunghi i tempi di quella soluzione rispetto al trend di crescita della popolazione. Anche le incognite non mancavano: prima tra tutte, la ricostituzione di un'agenzia spaziale che non esisteva più dal 2032.

Il suo progetto era molto più semplice e fattibile: il rapporto tra la capacità dell'ecosistema di rigenerare le proprie risorse e le necessità dell'umanità, indicava chiaramente che 8 miliardi di persone avrebbero potuto vivere agiatamente e in perfetto equilibrio col pianeta. Il problema era come ridurre di circa 3 miliardi e mezzo la popolazione e come stabilizzarla al valore prefissato. Dalle statistiche ricavate elaborando i dati di tutti i Presidi Demografici, emergeva che nei Distretti detentori di un elevato valore psicoantropologico la vita media si proiettava intorno ai 185 anni. Il secondo segmento, comprendente i Distretti con valori prossimi alla media, abbassava l'aspettativa di vita intorno ai 155 anni. L'ultimo segmento, riguardava i Distretti dove l'evoluzione era ferma da secoli e le popolazioni continuavano a vivere come cent'anni prima.

Il problema dei Distretti meno evoluti era l'elevata tendenza all'aumento demografico perché, sebbene i consumi di risorse fossero stati da tempo ridotti, lo studio aveva messo in evidenza che il surplus delle nascite era causato per il settanta per cento

proprio da quei Distretti, nonostante la vita media degli abitanti non superasse i 104 anni..

«O li sterilizziamo, o li convinciamo a non fare figli.» proponeva Alicia durante quella riunione.

L'idea di sterilizzare 2 miliardi di persone scatenava immediate reazioni da parte del Consiglio; e anche l'alternativa di “convincerli”, che significava poi elevare il livello di condizionamento del software, era subito bocciata dalla maggioranza dei Consiglieri. Alicia aveva cercato di spiegare, dati alla mano, che la scomparsa delle malattie, la disponibilità per chiunque di quanto necessario per sopravvivere e i trattamenti genetici, avrebbero portato l'umanità verso il collasso, ma quegli idioti sembravano non capire la gravità delle proiezioni.

«Il problema c'è e noi abbiamo la responsabilità di risolverlo» aveva sentenziato con voce querula quella stupida della Synclair; poi si era rivolta a lei puntando l'indice: «Tu sei il Consigliere Capo e tocca a te formulare delle proposte, ma devono essere accettabili anche dal punto di vista etico!»

Se non fosse stata una proiezione olografica Alicia l'avrebbe strozzata. Come se la sua proposta non fosse stata più che ragionevole: in fondo, si trattava solo di modificare il software di condizionamento in modo tale che abbandonassero le pratiche sessuali tradizionali, a favore dello Strawbex e dei Benedetti.

“A proposito...” pensò Alicia meravigliosamente rilassata, quando impartì l'ordine vocale al computer di portarle subito l'ultimo grido in fatto di orgasmi, il Nanax: una piccola banana, crespa e auto dissolvente, che rilasciava il principio attivo per assorbimento cutaneo progressivo.

Circa un'ora dopo, un'Alicia in perfetta forma ma ancora sotto l'effetto del Nanax sedeva alla consolle di comando per leggere i messaggi. Lesse le coordinate dell'ultimo, pervenuto durante il

blocco del Total Standby: una richiesta non classificata di connessione vocale da parte di quell'odioso di Eddy Mercury.

“Che aspetti quello stronzo...” pensò con una smorfia il Consigliere Capo, e assumendo un'espressione estatica aprì il messaggio di Robert Lockmind, l'unico uomo che avrebbe accettato di scambiare con quelle fantastiche banane...

2079 - 08 settembre - Abitazione di Marcus Coco

Tutto era pronto. Dovevano solo aspettare che la Vikers si connettesse alla sua area riservata della “U00” e aprisse il file inviato dal colonnello Lockmind.

Non sapevano quando sarebbe avvenuto: in teoria il Consigliere Capo avrebbe potuto aprire il messaggio del Colonnello subito dopo la ricezione; oppure poteva accadere dopo ore.

Nella stanza adibita a centrale operativa la tensione era altissima: in pratica non si potevano staccare gli occhi dal monitor, perché nello stesso istante in cui avveniva l’apertura del messaggio, avrebbero scoperto se le difese dell’unità “U00” erano riuscite a intercettare il programma pirata.

La preparazione del codice da parte di Albert, Ezechiele Deprescu e altri due programmatori aveva richiesto tre giorni. Il programma, oltre ad eludere le protezioni della “U00”, installava il software di controllo; un solo tentativo a disposizione: se non avesse funzionato, Alicia Vikers avrebbe immediatamente capito che era opera del colonnello Lockmind e non sarebbe rimasta altra alternativa che fuggire immediatamente.

Il piano prevedeva che se fossero riusciti a prendere possesso della “U00”, il programma avrebbe immediatamente inviato un messaggio con priorità assoluta a tutte le unità hardware degli altri Consiglieri. Il messaggio conteneva un testo diverso, creato ad ar-

te per non insospettire i Consiglieri, ma annidato nel messaggio c'era il programma che attivava il software di controllo di Albert.

C'era stata una lunga discussione sulla possibilità che anche altri Consiglieri avessero fatto riprogrammare le proprie unità hardware: l'idea di proteggersi da eventuali tentativi reciproci di violazione era un'ipotesi plausibile. Era un rischio che dovevano comunque correre: la Direttiva che modificava il 1° Livello del sistema richiedeva l'invio di almeno sette codici di autorizzazione su 12 entro venti secondi, e uno di questi doveva provenire dall'unità di controllo della Vikers.

Mancavano poco più di due ore alla mezzanotte; Albert e Roger stazionavano su un divano levitazionale, entrambi con un sigaro in bocca; alla consolle Ezechiele Deprescu, mentre gli altri due programmatori riposavano in una stanza accanto, in attesa che li chiamassero per il loro turno di guardia al monitor.

Anche se non lo dava a vedere, Albert era preoccupato del messaggio ricevuto poche ore prima dal Colonnello: la sua segretaria lo avvisava di un'informativa urgente della Polizia Aeroportuale del 14° Distretto, dalla quale risultava che la scansione dei viaggiatori in transito aveva individuato una corrispondenza con il ricercato Roger Sand. L'informativa continuava con ulteriori particolari: il soggetto aveva viaggiato sull'aviorazzo proveniente da Roma e risultava appartenere al corpo dei Rangers. Uno degli uomini di Lockmind era riuscito a terminare la trasmissione degli inoltri, ma temeva che una parte del messaggio fosse passata, con il rischio di attivare un'indagine di Anomalia dalle conseguenze imprevedibili. Ricevuto il messaggio, il Colonnello e Marcus si erano recati immediatamente alla Centrale.

«Ci siamo, presto, si è collegata!» esclamò a un tratto Ezechiele senza rendersi conto di aver gridato.

In un attimo erano tutti davanti al monitor in attesa di vedere cosa sarebbe successo. Quando nell'angolo destro del video comparve l'icona di una faccina gialla che sorrideva con sotto la scritta: "Sistema di controllo installato e in attesa di istruzioni", nella stanza si scatenò l'inferno: Roger e Albert si abbracciarono e cominciarono a saltare come degli invasati; Ezechiele si mise a piangere come un bambino e i due programmatori che stavano dormendo, svegliati di soprassalto dalle urla, rimasero per qualche istante sulla soglia della stanza a guardarsi intorno.

«Ce l'abbiamo fatta ragazzi!» disse Albert ai due giovani che, pur avendo intuito qualcosa non osavano credere che il piano avesse funzionato.

«E ora ci divertiamo» disse subito dopo il vecchio hacker, mentre si sedeva alla consolle con un sorriso che avrebbe gelato il sangue a un coccodrillo.

Roger chiamò subito Cindy sul canale dei Rangers e le diede la notizia. In casa erano presenti anche i suoi genitori; rassicurò per prima la madre, che voleva solo sapere se stesse bene e quando sarebbe tornato a Lipari; al padre fece un sintetico racconto di com'erano riusciti ad impadronirsi del Sistema.

«Me la sentivo che quel vecchio pirata avrebbe trovato il modo per spuntarla» era stato il suo commento; poi Cindy s'inserì nella comunicazione chiedendogli di rientrare immediatamente a San Francisco. Roger, appena il nonno lanciò il programma che cambiava tutti i codici di controllo del Sistema si consultò con lui. Per tutta risposta il fondatore degli Alighieri si era avventato sulla tastiera.

«Puoi dire a Cindy che al Presidio dell'Aeroporto di Lipari è già pronto il suo biglietto» aveva detto Albert dopo meno di un minuto e strizzando l'occhio al nipote.

Il colonnello Lockmind e Marcus arrivarono un quarto d'ora dopo, dirigendosi subito alla consolle intorno alla quale sembravano tutti concentrati.

«Roger siamo nei guai» disse il militare con un tono drammatico, «dalla scansione delle immagini dei passeggeri, la Polizia Aeroportuale ha scoperto che la faccia di Roger corrisponde a quella del ricercato Roger Sand. Forse non siamo riusciti a impedirne l'oltro alla Centrale Operativa, dobbiamo prepararci al peggio e attivare subito il piano di fuga.»

Albert Gordon sollevò lo sguardo dal monitor e fissò il colonnello Lockmind dritto negli occhi:

«Robert, non saremo noi a doverci preparare al peggio» esclamò con un sorriso trionfante.

«Allora ce l'hai fatta?»

«Al cento per cento. La nostra amica Alicia in questo momento starà impazzendo nel tentativo di capire perché il sistema non risponda ai comandi; ci puoi giurare che fra poco tenterà di mettersi in contatto con i suoi fedelissimi per cercare la causa del problema.»

«Gli altri Consiglieri?» chiese il Colonnello.

«Nove su undici» rispose Albert Gordon che continuò: «Le uniche unità che sono riuscite a intercettare il mio programma di controllo sono state la "U04" di Eddy Mercury e la "U07" di Marta Synclair. Ma non possono fare niente» aggiunse Albert vedendo un'ombra di perplessità negli occhi del militare; «prima che potessero rendersi conto di quello che era successo, abbiamo inviato una Direttiva del Consiglio al Sistema che ha disattivato tutte le unità di controllo dei Consiglieri. In pratica questo è l'unico computer abilitato a inviare istruzioni al 1° Livello del Sistema. Se la vogliamo fare semplice, abbiamo il controllo di tutti i sistemi informativi del pianeta.»

Albert aveva appena terminato di parlare quando Robert Lockmind, il Colonnello, il veterano, l'uomo duro al servizio del sistema, si era girato verso il suo giovane collaboratore Marcus Cocco e lo aveva abbracciato.

Nessuno si sarebbe meravigliato di quel gesto di gioia e di liberazione, se i due uomini, terminato l'abbraccio, non avessero cominciato a baciarsi appassionatamente incuranti dello sguardo sbalordito dei presenti.

2079 - 30 settembre - Sala del Consiglio

Disattivato l'impianto di proiezione olografica, per la prima volta dal 2066 gli Alighieri tornavano a riunirsi fisicamente nella Sala del Consiglio.

Albert Gordon, dopo più di trent'anni di assenza tornava a sedersi al suo posto di Consigliere Capo.

Oltre a lui, dei 14 componenti storici degli Alighieri ne rimanevano solo due: Marta Synclair e il neurolinguista Eddy Mercury.

A suo nipote Roger, Cindy Grekova, al capo della Centrale Operativa generale Robert Lockmind, al nuovo capo della Centrale Investigativa Marcus Coco e al nuovo capo della Centrale Comunicazioni Ezechiele Deprescu era stato conferito lo stato di Consigliere.

Tra i tanti errori commessi da Alicia Vickers, il più grave era stato quello di non leggere per primo il messaggio di Eddy Mercury. Se l'avesse aperto e letto, dall'informativa inviata della Polizia Aeroportuale avrebbe saputo che quel Roger Sand sospettato di cospirare contro il Consiglio, possedeva anche l'identità di un Ranger inserito di recente nel corpo da Robert Lockmind, grazie ai poteri speciali che lei stessa gli aveva conferito.

Forse non sarebbe cambiato nulla, perché era difficile sospettare cosa si nascondesse nel messaggio inviato dal colonnello Lockmind, ma se almeno avesse tenuto conto della successiva richiesta di connessione vocale non classificata, mettendosi in con-

tatto con Eddy Mercury e informandolo di aver aperto un accesso al Colonnello sulla sua area riservata, avrebbe potuto anche venirle l'idea di effettuare un controllo preventivo dei contenuti inviati da Lockmind.

Ma Alicia, nelle sue fantasie aveva inciso il nome "Robert" su una banana di Nanax, e mentre stava leggendo il suo messaggio progettando di invitarlo per un incontro "molto privato" il sistema si era bloccato: come se tastiera, comandi vocali e onde PSI fossero disattivati. Quando Albert Gordon aveva preso il controllo della "U00" e di nove unità dei Consiglieri, l'immediata direttiva inviata ai Server di 1° Livello disabilitava tutti i codici di autorizzazione, compreso quello di Alicia Vikers. Un attimo prima che Albert chiudesse tutti i canali di comunicazione identificati dal doppio zero, la psicologa riusciva a inviare un messaggio vocale al figlio di suo nipote, quello che gli aveva riprogrammato l'interfaccia, ma nemmeno lui era stato in grado di capire cosa fosse accaduto. Alicia allora cercava di contattare senza successo il colonnello Lockmind, quindi, in preda al panico, chiamava con il pulsante di emergenza la sua guardia personale dei Rangers senza ottenere risposta.

È un'Alicia sconvolta, terrorizzata come nel peggiore degli incubi quella che a piedi scende nella trafficata Houston Street. In un ultimo disperato tentativo di comprendere cosa fosse accaduto sale su una Mobile pubblica e raggiunge la Centrale Operativa, ma nel momento stesso in cui lo scanner della sala di registrazione legge il suo chip personale è immediatamente arrestata dalla Polizia Informatica.

Dopo due giorni d'isolamento in una cella della Centrale Operativa, un reparto di Rangers la prende in consegna e l'accompagna alla Centrale Investigativa.

Appena varcata la soglia dell'ufficio di Robert Lockmind non riconosce il vecchio seduto al tavolo del Colonnello, fino al momento in cui Albert le pianta lo sguardo dritto negli occhi.

L'incontro è breve. Albert le consegna la Carta della sua nuova identità, in cui risulta proprietaria di una piccola casa alla periferia di Seattle, e dotata di un monte Punti che le avrebbe permesso di vivere tranquilla per il resto dei suoi giorni.

Alicia prova a fare delle domande su come fosse riuscito a impadronirsi del Sistema, ma Albert scuote la testa e chiama i Rangers che l'avrebbero condotta alla sua nuova residenza.

Prima di andarsene, Alicia Vikers guarda negli occhi l'uomo che l'ha detronizzata con uno strano sorriso.

«Non so cosa tu abbia intenzione di fare Albert, e tutto sommato non m'importa, ma ricordati che tutta questa storia l'hai messa in piedi tu, e se sei stato bravo a cominciarla, presto ti accorgerai quanto sarà difficile portarla avanti.»

E con quella frase sibillina, Alicia Vikers aveva voltato le spalle e se n'era andata.

Uno dopo l'altro, i Rangers arrestavano tutti i Consiglieri.

Albert rivolge loro la stessa domanda: come hanno potuto accettare la lettera esibita da Alicia; tanto più che lui era improvvisamente sparito nel nulla.

Riceve più o meno le stesse le giustificazioni: l'autenticità della lettera certificata da perizie grafologiche inoppugnabili, la sua unità hardware in possesso di Alicia e il Consiglio che aveva bisogno di un capo.

Scoprire com'erano cambiati i suoi compagni di un tempo era stata una sorpresa: non per l'aspetto fisico, ma per quella sorta di torpore mentale nel quale parevano galleggiare. Quelle che erano state tra le menti più brillanti e combattive del pianeta apparivano curvate da una sorta di fatalistica rassegnazione, che nemmeno la

prospettiva di perdere il potere e i privilegi goduti per decenni sembrava scuotere. In qualcuno di loro, Albert aveva anche ravvisato un'espressione di sollievo, come se invece di una condanna gli fosse stato tolto un peso.

Eddy e Marta, convocati per ultimi, accettano l'offerta di rimanere al loro posto senza diritto di voto.

Prima dell'incontro con loro, Albert e Marcus analizzano le loro opposizioni alle delibere del Consiglio, appurando che erano rimaste le persone intelligenti e sensibili conosciute un tempo.

«Sono stati leali con Alicia Vikers, nonostante non condividessero molte delle sue convinzioni, e lo saranno anche con noi» chiosava Roger al termine di un rapido consulto con i nuovi membri del Consiglio.

Per commemorare Chuck Mistretta e festeggiare la vittoria, Albert, Ezechiele, Cindy e i cinquemilatrecentoventiquattro ex assistiti di Roger, a sua insaputa e con la complicità del generale Lockmind e di Marcus Coco, organizzano una grande festa nel Pacific Bell Park, l'antico stadio di baseball ancora in perfette condizioni. Accanto alla statua di Willie Mays, il mitico giocatore dei Giants, la proiezione olografica di Roger indicava una gigantesca scritta, anch'essa olografica, proiettata sopra l'insegna all'ingresso dello stadio: "LIBERI DI ESSERE".

Al cospetto di quelle parole che si stagliavano sul cielo azzurro, Roger scuoteva impercettibilmente il capo, aggiungendo nella mente di chi gli stava accanto un invisibile punto interrogativo...

Albert dichiarò aperta la seduta del Consiglio.

Il nuovo statuto prevedeva che tutte le Direttive al 1° Livello del Sistema sarebbero state approvate all'unanimità; la prima Direttiva all'ordine del giorno, contemplava la disattivazione totale del processore biologico.

Il Direttore della Centrale Investigativa Marcus Coco, chiese e ottenne la parola.

«Propongo lo studio di un progetto per la disattivazione totale di tutti i processori» e dopo aver rivolto un sorriso compiaciuto al suo compagno e vicino di posto generale Lockmind, cominciò a giocherellare nervosamente con i fasci di luce del suo monitor olografico.

Uno dopo l'altro i Consiglieri approvarono; tutti tranne Albert, che restava in silenzio come se stesse riflettendo su qualcosa.

«Non mi sembri convinto» disse Roger rivolto a suo nonno, che invece di dare la sua approvazione indugiava in un silenzio imbarazzante.

«È vero Roger, non sono convinto» rispose infine Albert.

Mentre fiorivano i commenti su quella inattesa affermazione del vecchio Gordon, Robert Lockmind chiese la parola.

«Vorrei chiederti una cosa Albert: sappiamo tutte le motivazioni che vi spinsero a quella scelta; ma una volta ottenuto il potere e il controllo del pianeta, perché non li avete disattivati?»

«Per la stessa ragione per cui ora sono perplesso» rispose Albert con un sorriso, e continuò: «Anche Alicia e il vecchio Consiglio avevano il controllo totale, però oggi noi ci troviamo qui al loro posto, perché siamo riusciti a impadronirci del potere mediante il Sistema Informativo. Cosa accadrebbe, se un giorno qualcuno, diciamo con le idee di Alicia Vickers o peggio, riuscisse a metterci fuorigioco? Se questo accadesse, cosa ne sarebbe di questa umanità nelle mani di un pazzo megalomane?»

«Mi sembra molto improbabile che possa accadere qualcosa di simile» intervenne Roger; «tieni presente che noi ci siamo riusciti perché...»

«Ci siamo riusciti perché abbiamo agito con rapidità e determinazione; e anche perché hanno giocato variabili non previste

dal Sistema» lo interruppe Albert posandogli una mano sul braccio. «Non era previsto che non fossimo condizionati; le stesse reazioni di Alicia sono state rese possibili dal fatto che anche lei non era condizionata. In un sistema aperto tutto è possibile: se eliminiamo anche il condizionamento del software di prima generazione, qualche mente brillante potrebbe un giorno individuare una falla nel sistema e impossessarsene.»

Roger restò un attimo in silenzio a riflettere su quello che aveva ascoltato, poi scosse la testa più volte, e fissando Albert negli occhi fece un sorriso.

«Ti stai dimenticando un particolare: quel software di controllo che ha dato inizio a tutta questa storia fu il risultato del caso; se quell'hacker australiano non ti avesse mandato l'email con il virus, e se tu non l'avessi aperta con attivo nella memoria quel pezzo di codice che stavi scrivendo, probabilmente non sarebbe successo niente.»

«Probabilmente...» sottolineò Albert rivolto al nipote. «Il punto è proprio che tutto ciò che è accaduto potrebbe nuovamente ripetersi. Ora, non dico che se manteniamo un livello minimo di condizionamento ci mettiamo completamente al sicuro dai capricci del caso, ma di certo diminuiranno esponenzialmente la possibilità che si verifichi ciò che vogliamo evitare.»

«Ma le persone non saranno mai veramente se stesse se le condizioniamo» intervenne Cindy, guardando prima Albert e poi tutti gli altri.

Non ricevendo alcun commento alla sua affermazione continuò: «Prima che Roger mi disattivasse, vivevo in un mondo diverso. Certo, stavo bene, ogni tanto meno bene, provavo emozioni come tutti gli altri, ma non erano le stesse che sento adesso, non le percepivo con la stessa intensità. Le mie giornate scorrevano una dopo l'altra sempre uguali, e da quello che facevo ne ri-

cevevo in cambio delle sensazioni che in un certo modo mi aspettavo. Ora non so mai quello che mi succederà domani o quali emozioni proverò. Nella casa dei genitori di Roger ho scoperto dentro di me cose che non immaginavo nemmeno di possedere: ho provato paura per lui, perché lo sapevo in pericolo; ho provato nostalgia per la mia casa, mi sono sentita sola, ho visto l'angoscia negli occhi di sua madre e ne ho sofferto per lei. Voglio dire, che un giorno di questa vita com'è adesso, con tutti rischi e le incertezze che comporta, vale molto più di tutti gli anni trascorsi prima di essere consapevole di me stessa.»

Trascorse qualche minuto, in cui nessuno sembrava avesse qualcosa da aggiungere a quello che aveva detto Cindy. La giovane era riuscita con le sue parole semplici a sintetizzare la vera natura di quel problema: il valore della libertà di poter scegliere il proprio destino, nel bene e nel male.

Fu Eddy Mercury a rompere il silenzio per chiedere la parola. «Undicimiliardi e cinquecento milioni circa di persone» esordì il neurolinguista, che dopo una pausa continuò: «Undicimiliardi e cinquecento milioni circa di cervelli, che subiranno le espressioni contenute nel loro codice genetico, le informazioni e i processi acquisiti dall'imprinting culturale e ambientale. Undicimiliardi e cinquecento milioni circa di persone, che si confronteranno l'una con l'altra, cominceranno a chiedersi perché alcuni posseggano cose che loro non hanno. Si scateneranno passioni incontrollabili; assisteremo nuovamente all'impiego della forza e della prevaricazione, dovremo riattivare le carceri, o accettare che siano gli Scanner Mentali a risolvere i problemi dei soggetti più pericolosi.»

Eddy fece una pausa e con uno strano sorriso guardò gli altri Consiglieri: parevano sconcertati dalla singolarità di quel discorso, non riuscivano a capire dove il neurolinguista volesse andare a parare.

L'unico a non sembrare sorpreso era Albert Gordon: già dalle prime parole aveva capito quale sarebbe stato il senso del discorso di Eddy.

«Vedi Cindy, quando io e Albert avevamo vent'anni, vivevamo in un mondo dove, in teoria, le persone erano libere di fare le proprie scelte, di votare i politici che meglio parevano rappresentare l'interesse della collettività, mangiare carne piuttosto che pesce. Insomma, apparentemente eravamo proprio nella situazione da te auspicata. Il fatto è che quella tanto celebrata libertà valeva poco più di una parola, perché in realtà era la televisione che diceva alla gente chi doveva votare. Torneremmo al tempo in cui la pubblicità diventerebbe talmente invasiva e persuasiva da convincere la maggior parte delle persone cos'è meglio mangiare, come vestirsi, quello che è giusto, chi e cosa dovremmo considerarsi attraente. In pratica, ritorneremmo al condizionamento mediatico dei comportamenti. A eccezione di una piccola percentuale di individui sparsi qua e là per il mondo, i nostri contemporanei verrebbero manipolati forse più di quanto il processore biologico li condizioni adesso. La differenza tra il tempo in cui questa storia ha avuto inizio e quello attuale, sta solo nelle intenzioni di chi scrive i programmi.»

Marcus Coco chiese la parola.

«Non credo che il mondo tornerebbe a essere quello che era ai vostri tempi; non dimenticate che le persone adesso sono diverse. La nostra generazione non concepisce l'odio, la violenza e le altre cose assurde che facevate all'inizio del secolo e...»

«Ma stai zitto!» esclamò ad alta voce Eddy Mercury lasciando tutti sbigottiti per la sorpresa, «Cosa vuoi saperne tu, che sei ancora un pulcino appena uscito dall'uovo.»

«Tu... Tu... non hai diritto di rivolgerti a me in questo modo!» gridò Marcus col viso contratto e rosso per l'ira. «Proprio tu,

che fino a qualche giorno fa ci hai denunciati alla Vikers, e che se non fosse stato per Albert Gordon non saresti nemmeno seduto con noi a questo tavolo.»

«Tranquillo Marcus, tranquillo» disse Robert Lockmind appoggiandogli il palmo della mano alla base del collo e stringendogli dolcemente la spalla.

Eddy Mercury sorrideva, mentre Albert Gordon rideva apertamente: conosceva bene l'abilità di Eddy a far cambiare completamente percorso e comportamento alle persone.

«Vedi Marcus» disse Albert con un tono pacato e conciliante, «Eddy non voleva assolutamente mancarti di rispetto. Ti ha provocato di proposito per farti capire quanto siano diverse e impulsive le persone prive di qualsiasi condizionamento.»

Marcus si guardò intorno, come per capire dall'espressione degli altri se condividessero il chiarimento del vecchio Gordon; quindi rivolse lo sguardo verso Eddy Mercury e ne raccolse il sorriso aperto, benevolo.

«Vediamo se ho capito» esordì Ezechiele Deprescu rivolgendosi ad Albert; «la natura ci ha fatti in un certo modo, a quanto pare con delle carenze; quindi, o ci teniamo i nostri difetti con tutti i rischi che ne derivano, oppure continuiamo sulla strada da voi tracciata, assumendoci la responsabilità di decidere noi, al posto della natura, cosa sia meglio per l'umanità...»

«Hai centrato in pieno il problema, Ezechiele» rispose Albert Gordon lisciandosi la barba, che da qualche giorno aveva accorciato prendendo a modello quella del generale Lockmind; «tranne che per un piccolo particolare. Vedi, come siamo fatti è per una parte il risultato di ciò che sono stati quelli che ci hanno preceduto; per l'altra, dipende da come abbiamo elaborato le informazioni raccolte dalla nostra nascita in poi.»

Dall'espressione incerta di alcuni, Albert capì che era necessario approfondire l'argomento.

«Voglio dire che la “natura” non è un concetto definito e immutabile come la intendete voi, dove ci sono regole e leggi dalle quali non si può comunque prescindere. La natura è la fotografia della vita che noi troviamo quando veniamo al mondo, ma che nel tempo subisce modificazioni tanto profonde quanto rapido è il progresso scientifico, tecnologico, intellettuale. L'essere umano, al termine della propria esistenza, lascia in eredità alle generazioni che gli succedono una natura che ha subito dei mutamenti rispetto a quella ereditata dai genitori; perché sono cambiate alcune realtà sensibili come l'ambiente, per esempio; ma anche perché si è evoluto il codice di codifica della realtà, per effetto del quale le stesse cose vengono percepite e classificate in modo diverso da generazioni diverse. Questo significa che la natura è il risultato di un percorso evolutivo in costante mutamento. Nel lungo termine, anche l'eredità genetica trasmessa da una generazione all'altra subisce dei condizionamenti che modificano le istruzioni contenute nel DNA.»

«E secondo te dove ci porta tutto questo?» domandò Roger rivolto a suo nonno.

Albert si grattò il mento, poi parve interessarsi all'interno del suo indice destro ingiallito dal fumo del sigaro, infine tossì e rad-drizzò la schiena assumendo una posizione più composta.

«Miei cari amici, tutto questo ci porta esattamente dove siamo adesso: a un nuovo punto di partenza...»

2079 - 22 dicembre - Yacht Alea

Il motore e alcuni accessori erano le uniche parti non originali dell'*Alea*. Nel 2050, un idrogetto a propulsione elettromagnetica sostituiva il vecchio motore diesel da 90 cavalli, che sebbene ancora in piena efficienza, necessitava di un carburante sempre più raro e costoso.

Roger premette il pulsante d'accensione e un ronzio appena percettibile confermò che l'accoppiatore elettromagnetico era entrato in funzione.

«Qui sotto è tutto a posto» disse Cindy sporgendosi a mezzo busto dal tambuccio.

«Okay, possiamo partire. Tu ricupera a poppa» ordinò Roger sorridente mentre si dirigeva verso prua.

A un suo cenno, il marinaio che stava in banchina azionò il telecomando che pilotava lo sganciamento delle cime d'ormeggio. Mentre Roger controllava il recupero a prua, Cindy si occupò delle cime d'ormeggio di poppa che galleggiavano sull'acqua. Pochi minuti dopo, entrambi nel pozzetto dell'*Alea* con lo sguardo rivolto a Nord-Ovest, attendevano di entrare nel mare aperto della baia oltre l'imboccatura del porto di San Bruno.

Alle dieci del mattino del 22 dicembre 2079, la giornata era fredda ma soleggiata e soffiava un vento di circa 18 nodi da Sud-Est. C'era poco traffico nella baia e dopo aver atteso che la barca si fosse allontanata dalla costa, Roger decise che poteva alzare le

vele. Con una prua di 48 gradi e sotto la spinta della Randa 1 e dell'immenso Gennaker, l'*Alca* si stabilizzò sui 12 nodi di velocità.

Roger contava di bordeggiare fino al traverso di Bayside Village; poi al gran lasco fino all'ultima strambata, che gli avrebbe permesso di passare sotto il Golden Gate e discendere in latitudine l'Oceano Pacifico fino al canale di Panama.

In assenza di onda formata, lo scafo scivolava leggero e veloce sul mare increspato da piccoli frangenti, mentre il computer di bordo regolava l'appendice mobile della deriva a ogni raffica, evitando a Roger di correggere col timone la tendenza della barca a portare la prua verso il vento.

Mentre Cindy era scesa sottocoperta a preparare un Nescafé, Roger si sorprese a sorridere: l'idea di affrontare il viaggio di ritorno a Lipari con lei accanto, gli procurava una piacevole eccitazione. Ripensando alle tranquille soleggiate giornate che lo attendevano nella sua piccola isola, ebbe la netta sensazione di aver preso la decisione giusta.

Il vento che riempiva le vele accarezzandogli il volto, si portò via i residui dei dubbi che per molte settimane lo avevano inquietato; come se appartenessero a quella terra lasciata di poppa, sempre più indistinta allo sguardo, irrilevante al cospetto del superbo spettacolo offerto dal mare che gli riempiva il cuore, lo sguardo, l'anima...

La discussione sull'opportunità di disattivare o meno i processori biologici si era protratta per parecchi giorni; finché, dopo aver formulato tutte le ipotesi possibili e valutato le ricadute nel medio e lungo termine, il Consiglio decideva di rimuovere il software di seconda generazione voluto dalla Vickers, mantenendo il condizionamento minimo di primo livello. Era stato inoltre approvato di monitorare l'andamento dei parametri più significativi in ordine all'impatto sociale di quella scelta, e al termine di un a-

deguato periodo di sperimentazione, valutare la disattivazione dei processori biologici. Dopo quella decisione, avevano affrontato il problema dell'incremento demografico.

Il rapporto della Vickers, per quanto tendesse a esasperare le proiezioni sulla disponibilità delle risorse, presentava comunque uno scenario che non poteva essere ignorato. Se non fosse stato possibile arrestare l'incremento demografico e riportare la popolazione al di sotto della soglia dei 10 miliardi, il problema delle risorse sarebbe scoppiato come una bomba a orologeria.

Marcus Coco e un'equipe di programmatori scelti avevano elaborato una nuova proiezione demografica, in funzione del limite di un solo figlio per i prossimi quindici anni. Se fossero riusciti a realizzare quell'obiettivo, non sarebbe stato necessario ricorrere a mezzi più drastici: il problema era come ottenere un risultato accettabile senza violare la libertà e la dignità delle persone.

Il giorno in cui Roger decideva di tornare a Lipari, la discussione su come risolvere il problema era ancora aperta.

Non era stato semplice abbandonare il suo posto nel Consiglio. Si era interrogato su cosa volesse veramente dalla vita, le responsabilità nei confronti di tutte le persone delle quali, in un modo nell'altro, aveva contribuito a deciderne il destino. Durante gli ultimi mesi, i cambiamenti si erano susseguiti a un ritmo tale da non permettergli di riflettere troppo sulle scelte imposte dal corso degli eventi, ma le lunghe giornate trascorse insieme a suo nonno e agli altri membri del Consiglio ad analizzare cifre, statistiche e proiezioni, lo avevano convinto di non volere una vita dove non era libero di decidere del proprio tempo.

Chiarito con se stesso in quale direzione volesse andare, ne aveva parlato con Cindy: non era del tutto certo che lei accettasse di condividere la sua scelta.

Prendendo l'argomento molto alla lontana, aveva cercato di sottoporle le sue analisi con delicatezza, senza darle l'impressione di avere preso una decisione, affrontando la questione come si trattasse di un'idea, solo un'ipotesi, e cercando di non farle capire quanto invece quella scelta fosse vitale per lui. A un certo punto, mentre tracciava lunghi cerchi intorno all'idea di tornare a Lipari, Cindy aveva sorriso.

«Lo sapevo che prima o poi avresti voluto tornare a casa tua.»

Quando lui aveva tentato di dirle che si trattava solo di una possibilità tra le tante, da come Cindy scuoteva la testa sorridendo si era reso conto che lei aveva capito, anche quello per cui l'uomo ne temeva di essere accusato, e cioè di aver già preso la sua decisione.

«Verrei con te ovunque volessi andare» aveva detto la donna senza smettere di sorridere, «ma se proprio vuoi saperlo, la tua piccola e insignificante isola è il posto dove mi piacerebbe crescere i nostri figli. Sempre che i tuoi amici del Consiglio ce lo permettano» aveva aggiunto con una punta di malizia nella voce.

Con suo nonno era stata molto più dura.

Albert le aveva provate tutte per convincerlo a desistere dal tornare a Lipari: facendo leva sul suo senso di responsabilità, sulla missione che il destino gli aveva affidato di guidare l'umanità verso la pace e il benessere; finché, constatato che quegli argomenti non sembravano avere alcuna presa su Roger, l'ultimo tentativo: l'orgoglio di essere l'uomo destinato a succedergli.

«Ma ti rendi conto di quello al quale stai rinunciando? E non pensi che, se te ne vai, nessuno sarà degno di sostituirmi alla guida del Consiglio?»

«Con quello che riesce a fare oggi la bioingegneria tu camperai altri cent'anni» gli rispondeva Roger ridendo. «E se un giorno poi

ti dovessi trovare nei guai, potrai sempre inventarti un gioco che solo io sarò in grado di vincere.»

Alla fine, Albert si arrendeva alla volontà del nipote, ma gli ultimi giorni prima della partenza lo aveva praticamente sequestrato nell'attico dove si era trasferito, quello che un tempo era stata l'abitazione di Alicia Vikers.

Avevano lavorato in segreto per due settimane alla progettazione di un programma che, in caso di emergenza, gli avrebbe permesso di assumere il controllo del 1° Livello del Sistema. Non era mancata l'osservazione di Roger riguardo la correttezza di ciò che stavano facendo, ma suo nonno era stato irremovibile.

«Di una cosa Alicia aveva ragione» rispondeva alle perplessità del nipote, «l'umanità è ancora troppo livellata verso il basso per decidere liberamente quali dei suoi membri siano degni di governarla. Sono pochi gli uomini che ritengono vitale espandere la consapevolezza di ciò che significa essere la specie dominante; ancora meno quelli capaci di sopportare il peso della responsabilità di garantire l'esistenza stessa del pianeta...»

Le luci di San Francisco brillavano sempre più fioche e lontane a poppa dell'*Aleza*, ormai in pieno Oceano Pacifico con la prua puntata verso Sud.

Nonostante la temperatura rigida, Cindy era salita in coperta al passaggio sotto il Golden Gate, accomodandosi sulle sedute sottovento del pozzetto. Nell'ultima ora di navigazione avevano scambiato poche parole: non c'era niente da aggiungere a quella esaltante sensazione di libertà e di gioia che traboccava dai loro occhi; tranne un'ora prima, quando appena fuori dalla baia rivolgeva a Roger una domanda.

«Perché quando siamo andati al Presidio a registrare la partenza hai mentito, dichiarando nel piano di navigazione che avremmo fatto rotta per Honolulu?»

La donna aveva cercato di comprendere lo scopo di quella menzogna, che alla luce della loro posizione di assoluto privilegio appariva priva di senso.

Roger aveva mantenuto gli occhi fissi sull'orizzonte; solo dopo qualche minuto si era voltato verso di lei e, con un'espressione indecifrabile nello sguardo, le aveva risposto citando una delle metafore preferite da suo padre: «Con mio nonno in circolazione e alla guida dell'autobus, non si sa mai...»

Alessandro Arvigo nasce in Liguria nel 1951. La sofferta esperienza del seminario e la rivoluzione culturale degli anni sessanta lo inducono ad abbracciare il mare e le arti speculative. Mogli e marmocchi lo riportano con i piedi per terra convertendolo al marketing, ma è solo un lavoro temporaneo che non dura più di quarant'anni. Nel 2010 cessa l'attività di manager e si dedica alla definizione delle opere scritte in passato. Continua a scrivere.

Pubblicazioni

Lo scultore di anime, Il sogno blu, Les Demoiselles d'Avignon, Relazioni Ingarbugliate, I calzini del Cardinale, Interfaccia.

Contatti

www.arvales.net

a.arvigo@gmail.com